ABRAMO LINCOLN

E LA GUERRA

FRA

I FEDERALI ED I CONFEDERATI

ABRAMO LINCOLN

E LA GUERRA

FRA

I FEDERALI ED I CONFEDERATI

NEGLI STATI-UNITI

NARRAZIONE STORICO-BIOGRAFICA

DI

AUGUSTO PAU

VOLUME SECONDO

LIVORNO
A SPESE DELL' EDITORE

1868

XII.

Cattura del TRENT. — *Prime fazioni militari. — Attacco e presa del forte* Sumpter. — *Minaccia della capitale.* — Gli Stati separatisti. — *Bragg sotto il forte* Pickens. — *Primo sangue fraterno. — Battaglia di* Bull's Run. — *Evasione dei Commissari federali da Charlestown. — Loro arresto sul* Trent. — *Giudizio di questo arresto in Inghilterra e in Francia. — Lettera del generale Scott. — Apparecchi militari dell' Inghiltenra. — La nota di Thouvenel. — Il Nord trionfa colla restituzione dei Commissari confederati.*

Si è promesso nell' altro capitolo di far vedere in questo tutta l' ardita e savia politica di Abramo Lincoln nel condur destramente le relazioni diplomatiche degli Stati Uniti con le potenze straniere, facendo rispettare da tutti la sovranità e l' indipendenza dell' Unione, e salvando nel medesimo tempo senza ingiustizia e senza violenza l' onore e la dignità nazionale. Noi manteniamo

or la parola, e ce ne porge facile il modo un fatto strepitoso, che commosse improvvisamente l'Europa e l'America, e tenne quasi tre mesi in continue incertezze e paure l'antico mondo ed il nuovo. Ma siccome esso si attiene per molti riguardi ad alcune fazioni militari, che lo precedettero, ed ebbero tanta parte a produrlo e a temperarne le conseguenze più nefaste e più lacrimevoli, per ciò ci conviene rifarci un po' addietro, e toccare anticipatamente in questo luogo dei primi moti guerreschi e delle prime ostilità, le quali fatalmente divisero un popolo, che per origine, memorie e speranze, come per lingua, per religione e per commerciali interessi sembra destinato dal cielo a stare unito e diffondere la civiltà e formare la grandezza del nuovo mondo. Il cenno, che diamo presentemente, del principio della guerra civile, secondo la divisione che ci siamo proposta, apparterrebbe in verità alla terza parte del nostro lavoro; ma, l'intelligenza dei fatti richiedendo altrimenti, noi saremo facilmente scusati, se invertiamo in un certo modo le parti ed abbandoniamo per un momento le quiete sedi di Washington per trasportare i lettori in mezzo al fuoco delle battaglie e tra i rumori delle sconfitte e delle vittorie.

Era già corso un mese dopo l'installazione di Lincoln alla presidenza, e il Nord, nonostante la sorda agitazione, che i faziosi del Sud cercavano palesemente di allargare in tutta la parte

meridionale dell'Unione, non dismetteva tuttavia nè la sua tranquillità, nè i suoi studi e le sue speranze di pace. Niuno pensava ancora a muovere le armi contro una ribellione, che ormai non si studiava nemmeno di tenersi celata; e Congresso e popolo, e Governo e giornali erano tutti intesi a trovar modo di riconciliare i fratelli, e soddisfare, secondo le leggi, le giuste lagnanze, che in qualche modo avessero potuto alienarli dall' antico patto di fratellanza e di unione. Noi vedemmo già le deliberazioni del Congresso tutte favorevoli al mantenimento della pace; vedemmo i voti delle moltitudini invitare il Governo a ricondurre le le parti nimicate alla concordia e all'amore senza bisogno d'impugnare le armi contro i proprii fratelli; ed udimmo le prime parole ufficiali di Lincoln, dalle quali, anzichè livore e vendetta, spirava pace e desiderio di salvare senza sangue la repubblica. Ma nonostante tutto questo correva voce da per tutto, che un attacco del forte *Sumpter,* dove con le poche truppe federali il maggiore Anderson erasi da qualche mese già rifugiato, era vicino. Ogni giorno il pericolo pareva imminente, ma l'undici di aprile 1861 il generale dei confederati Beauregard intimò all'Anderson di abbandonare la cittadella, con aperta minaccia, che il suo rifiuto sarebbe inevitabilmente il primo segnale dell' attacco.

Il governo federale per amor della pace s'era astenuto sino a quel punto di aumentarne per

forza la guarnigione, e però il maggiore Anderson non aveva per difendere il forte più di 70 valorosi, pronti a fare il loro dovere e presti anche a morire per mantenersi fedeli al Governo della Unione. Il comandante, com' era da aspettarselo, ricusò di uscir della cittadella, e allora il Beauregard, senza por tempo di mezzo, il giorno seguente alle quattro e mezzo della mattina cominciò il fuoco immediatamente. La piccola guarnigione, facendo inauditi prodigi di valore, resistette per trentotto ore continue, finchè, saltata in aria la polveriera, ed appiccato il fuoco alle baracche di legno, che facevano da caserme, ella dovette abbandonare i cannoni per ispengere il fuoco, che, crescendo e dilatandosi con violenza, minacciava di aprire il forte al nemico e loro stessi senza gloria distruggere.

Veduta allora ormai inutile l'eroica resistenza, l'Anderson, convinto che era indarno una più lunga difesa, fece alzare bandiera bianca ed onorato, finalmente si arrese. Ottenne peraltro tutti gli onori militari ed uscì con armi e bagagli; e tanto rispetto gli accattò perfino dai nemici la valorosa resistenza, che nell' atto di consegnar la sua spada, il general Beauregard si vergognò di accettarla e gli rispose, *che egli non avrebbe mai avuto cuore di disarmare un ufficiale così intrepido e così valoroso.*

Fu singolare, che non si versasse una goccia di sangue, contuttochè l'attacco fosse stato oltre-

modo violento e vigorosissima la difesa; così apparve mite e incruento il preludio di quella guerra accanita, che doveva far correre il sangue a torrenti e mietere a migliaia le vittime; e così ancora con un atto di valore e un atto di generoso rispetto alla sventura gloriosa cominciò quella lotta infaticabile e gigantesca, che avrebbe messo a pericolo la fortuna del mondo antico e desolata la grandezza del nuovo.

La facil conquista del forte *Sumpter* riscaldò fuor di modo gli Stati Confederati, mentre per opposto riscosse talmente quelli del Nord, che tramutò il loro desiderio di pace in un furioso bisogno di compita vendetta e di glorioso ricatto militare. Essi risposero subito alla vittoria dei separatisti, proclamando il blocco di tutte le loro coste, chiamando senza indugio sotto le armi 75,000 uomini di milizia federale, e convocando per il 4 d iluglio una straordinaria sessione del Congresso. L'ingiusto attacco destò il loro furor nazionale, nissun di loro fu avaro nè d'uomini, nè di danaro, e, sebbene fino a quel punto per amor dell'umanità partigiani della pace, sentirono allora l'imperioso bisogno di prepararsi alla guerra con energia e con prontezza.

Il Sud alla sua volta non si ristette, e mentre fece appello a 150,000 uomini, dichiarò insieme d'esser pronto a fare ancora il primo atto di sovranità assoluta e indipendente, accordando in suo nome alle navi mercantili le patenti di navigazione.

E siccome i ribelli, dopo la prima riuscita sul forte *Sumpter,* s' erano visti rafforzati da quattro altri Stati, cioè l' Arkansas, la Carolina del Nord, il Tennessee e la Virginia, che loro vennero allora a congiungersi; perciò determinarono di recare ad effetto il consiglio suggerito dal giornale della nuova Orlèans, e da noi riportato nell' altro capitolo, cioè di cacciare il nemico dal cuore della Unione e marciarono difilato con 6,000 uomini sopra Washington.

Benchè la capitale non possa per la sua posizione far troppa resistenza, e sia facile a un' armata di prenderla; pur nonostante si vedeva bene che questa minaccia non voleva per allora far altro che intimorire e forse spargere la confusione e lo scompiglio negli Stati del Nord; e i fatti inaspettati e dolorosi, che avvennero subito, lo dimostrarono. Imperocchè, avendo il Governo chiamato tantosto rinforzi alla città minacciata, il primo reggimento di milizia federale, che dal Massachussets s'avviò a Baltimora, fu ricevuto a sassate dalla più vile plebaglia. La marcia dei ribelli sulla capitale era dunque il segnale della discordia anche negli Stati tuttavia fedeli all' Unione, e i numerosi partigiani, che il Sud contava anche nella parte settentrionale della repubblica, si giovavano fellonescamente della difesa della capitale per aizzare contro il governo le passioni popolari.

L' indignazione del Nord non ebbe più misura quando si seppe che le milizie federali, entrate fi-

duciose e sicure in un paese, che riputavano amico, avevan dovuto per forza aprirsi la strada a colpi di pistola, e spargere inutilmente il sangue fraterno nelle mura pacifiche di una città, sulla quale sventolava ancora il vessillo dell'Unione; onde, conosciuti ormai apertamente i perversi intendimenti dei fautori della scissura, l'ultimo senso di conciliazione fu spento nel Nord fino da quel fatale momento.

Intanto la ribellione superba e oltracotante avanzavasi; undici Stati schiaveschi avevano proclamato la separazione dal Governo federale, cioè

l'Arkansas,
l'Alabama,
la Carolina del Sud,
la Florida,
la Georgia,
la Luisiana,
il Mississipì,
il Texas,
la Carolina del Nord,
il Tenessee,

e finalmente la Virginia, cosicchè gli ultimi quattro Stati a schiavi, che tuttora pendevano incerti e dubbiosi tra l'antica Confederazione e la nuova, non potevano più a lungo essere trattenuti dal far causa comune colla rivolta, che sembrava ormai sicura di vincere. Anche il Maryland, che sino a quel punto aveva ricusato di congiungersi al Sud, cominciava a dar segni minacciosi di prossima ribellione, il popolo minuto ogni giorno più insolentiva contro il governo federale, e due altri reggimenti furono ricevuti a Baltimora, come il

primo, sotto una grandine di pietre e a colpi di fucile e di pistola. La scissura si faceva adunque di momento in momento sempre più grave, e il Nord n'era ormai montato in tanto furore, che sentiva il bisogno di venire alle mani coi ribelli ed attutir finalmente una rivolta, che metteva a certo pericolo di ruina e di morte l'unità e la grandezza della nazione.

La lotta per tanto era inevitabilmente vicina, e gli avvenimenti s'incalzavano per modo ogni giorno, che la tempesta, per lungo tempo trattenuta, doveva finalmente scoppiare. Dopo che i confederati ebbero in mano il forte Sumpter, volsero subito i cupidi sguardi al forte Pickens, unico luogo fortificato e munito del Sud, dove si trovassero ancora le truppe federali. Al governo federale importava però di conservarselo a qualunque costo, per lo che sei navi da guerra: *il Gowhatan, la Sabina, il Wyandot, il Brooklin, il Crusader e il Water-Wich*, ebbero subito l' ordine di difenderlo, se mai i separatisti tentassero di attaccarlo. Un vapore illinese riuscì a rinforzarne la guarnigione, che era debole e insufficiente; potette approvigionarlo in maniera di resistere a lungo assedio; ed in seguito il vapore *Mohawk* vi sbarcò cinquanta pezzi di cannone per le batterie avanzate, che difendevano gli approcci della cittadella dalla parte della terra ferma. Il forte era formidabile per la sua posizione e per i soccorsi, che aveva ricevuto, onde i confederati non po-

tevano scegliere che l'una o l'altra di queste due cose, vale a dire, o tentare un assalto, o porvi un assedio regolare. Ma poichè quello non dava troppe speranze di riuscita, e questo richiedeva grandi sacrifici d'uomini e di denaro, perciò il generale Bragg, che comandava le forze del Sud, era incerto a quale dei due partiti appigliarsi.

In mezzo a queste esitazioni versavasi intanto il sangue fraterno a San Luigi, capitale del Missurì, dove le truppe federali, come a Baltimora, non si aspettavano mai di trovar dei nemici. Ecco come avvenne questo fatto dolorosissimo: Frost, generale dei confederati, comandava un piccolo corpo di ottocento separatìsti, or, ritirandosi egli al campo Jackson in vicinanza di s. Luigi, a un tratto si trovò circondato dal colonnello federale Lyons, che fece prigionieri generale e soldati senza colpo ferire. Allora li fe' scortare a s. Luigi dai suoi volontari, ma questi vi trovarono inaspettatamente ostile una parte della popolazione, la quale li ricevette, come nella prima città del Maryland, con una grandine di pietre e a colpi di pistola. L'energico capitano Blankowski, che comandava la colonna, ordinò senz'altro il fuoco, ventisei rivoltosi ne rimasero mortalmente feriti, e l'autorità delle leggi fu rispettata; ma a prezzo di quel sangue, che i federali avrebbon di certo voluto risparmiare, e che i partigiani dei confederati volevano all'incontro costringerli a spargere. Il sangue, fortunatamente risparmiato sotto

la rocca del Sumpter, cominciava ormai a versarsi, da tutte le parti; i piccoli scontri prenunziavano la prima grossa battaglia tra i liberi cittadini della libera America, e nella Virginia si scaldavano i bellicosi spiriti delle due parti, quasi apparecchiandole alla pugna accanita. I Virginiani infatti, tentata una sortita contro il forte *Monroe*, vennero validamente respinti dalle truppe federali; donde nacquero poi due altri scontri, l'uno all'est e l'altro all'ovest, che riuscirono ai federali entrambi sfortunati. Le notizie di questi avvenimenti rincalorirono del pari le due fazioni, quella del Sud con la speranza di novelle vittorie, quella del Nord con la brama di riparar le sconfitte; e così divenne inevitabile per ambe le parti quella gran battaglia, che dal piccol torrente, sul quale avvenne, prese il nome di *Bull's Run*.

Il 21 di luglio 1861 le due armate si scontrarono sulle sponde di questo torrente, quella dei federali comandata dal generale Mac-Dowell, quella dei confederati dai generali Jonhston e Beauregard. La sorte della grande Unione americana era omai affidata unicamente alle armi; la Costituzione federale, l'opera immortale, su cui il genio legislativo dei primi fondatori aveva innalzata la repubblica degli Stati Uniti, non era più valido fondamento del loro edifizio sociale; essa aveva sventuratamente bisogno, che il sangue fraterno la cementasse.

Il general Beauregard aveva successivamente abbandonato tre luoghi importanti e favorevoli, *Fair-Fax*, *Court-House* e *Centreville;* ma queste mosse, apparentemente sconsigliate, non erano altro che strattagemmi militari per attirare Mac-Dowell in un agguato. Infatti, tre mesi dopo, la posizione, presa dalle truppe confederate sulla riva meridionale del Bull' s Run, era stata validamente fortificata e 66,000 uomini vi si erano adagio adagio raccolti, stendendosi in addietro sino alla congiunzione della strada ferrata di Manassas, che manteneva aperte le loro comunicazioni. Queste truppe formavano a questo modo un triangolo, di cui il vertice toccava il torrente, la base era a Manassas, e i lati si distendevano in due ali non interrotte, che andavano dall' una all' altra di queste due posizioni.

Il generale comandante le forze del Nord non aveva all' incontro altro che 35,000 uomini, divisi in tre corpi; ond' egli, per rifarsi dell' inferiorità del numero con la perizia militare e l'arditezza strategica, finse in sulle prime di attaccare il nemico alla destra, volendo con questa mossa, forse improvvisa, distoglierne l' attenzione, mentre esso piombava arditamente col nerbo delle sue forze sulla sinistra. L' ardore della vendetta non aveva lasciato al Nord, riscosso in un tratto dalle sue speranze e dai suoi desideri di pace, nè tempo nè cura d' organizzare veramente un' armata, non si era nemmeno pensato ad esercitare nelle ma-

novre i nuovi ed inesperti soldati, non a formar le brigate, le divisioni, i corpi d'armata, non i quadri di riserva, non l'amministrazion militare; tutte queste antiche forme e preparativi di guerra parevano buoni soltanto per la vecchia Europa; la giovine America, non aveva, secondo loro, bisogno d'altro, che di gridare *Avanti!* per esser certa di vincere. Perciò il general Mac-Dowell non aveva se non pochi e scarsi reggimenti di truppe regolari, e tutto il forte del suo esercito non erano che giovani reclute, le quali non avevano mai sentito lo polvere, e forse forse non avevano mai imbracciato un fucile.

Nonostante tutto questo svantaggio, e la doppia inferiorità del numero, la fortuna arrise sulle prime ai federali, e Mac-Dowell potea a buon diritto tenersi già in mano la vittoria. I volontari con tutta la loro inesperienza fecero tuttavia prove maravigliose di inudito valore; quelli del Massachussets singolarmente si batterono come vecchi soldati, avvezzati a cento battaglie; i pompieri-zuavi di Nuova York, mitragliati con incredibile violenza da due batterie d'otto pezzi d'artiglieria, mascherate dai confederati e poste a cavaliere della strada, si avanzarono a baionetta spianata contro quel fuoco micidiale, e dopo una lotta accanita, assalitori a vicenda e assaliti, s'impossessarono delle batterie nemiche al grido di *viva l'Unione;* e in generale tutti i coscritti dell'armata federale, come se fossero animati e sospinti da uno spirito irre-

sistibile, traversarono a corsa il torrente, che li divideva dal nemico, e ne respinsero l'ala sinistra sino alle grandi foreste di pini, che questa aveva alle spalle e su cui si appoggiava. Indarno il generale Jonhston, che la comandava, accorreva a rafforzarla e trattenerla con nuove truppe dalla vallata della Shenandoah; indarno il general Beauregard, che comandava la destra, comparve sul campo di battaglia, per rincorare le truppe disanimate; i confederati non potevano ormai resistere all' ardore invincibile dei federali, e nonostante il valore e l' esempio dei capitani, cedevano ad ogni istante terreno.

Erano già sei ore che si combatteva accanitamente da ambe le parti, i ribelli avevano perduto tre batterie, ed alle due, battuti oggimai su tutti i punti, inviarono al generale Mac-Dowell un parlamentario ad offerire una tregua. Il Comandante dell' Unione rispondeva di non potere accettar altro che una resa senza condizioni; ma in questo momento il presidente del Sud, Jefferson Davis, giunse per la via ferrata di Richmond sul campo di battaglia; e, preso il comando del centro, lo mosse a difendere la sinistra, sulla quale Mac-Dowell, secondo il suo piano di battaglia, faceva pesar le sue forze, stringendola da tutte le parti. Nello stesso tempo giunsero sul campo 25,000 uomini di truppe fresche condotte da Kirby Smith, e la giornata fu decisa. I confederati, ripreso cuore, tornarono via più fieri all' assalto;

l' armata federale fece ancora prodigi di valore, ma, stanca già dalle marce forzate dei giorni precedenti, sfinita dalle lunghe ore della pugna a dagli incredibili sforzi fatti per reggere all'urto di forze tanto superiori, scoraggiata dai nuovi rinforzi giunti ai confederati, cominciò a ripiegarsi e battere la ritirata. Sventuratamente alcuni furgoni di bagagli si dettero in un tratto a fuga precipitosa e disordinata; menando spaventoso rumore, ruppero le file, che avevano attorno, e queste, messe in disordine e volte confusamente in tutte le direzioni, presto strascinarono seco l' intiera armata federale. In un tratto tutto è scompiglio e paura; un timor panico sorprende improvviso quelle truppe un' ora avanti così valorose ed ardite; si gittano le armi, si lasciano i cannoni, si rovesciano i carri si calpestano i moribondi feriti, e quel corpo di armati, che minacciava poc' anzi di prendere per assalto Richmond, si ripiega impaurito e disfatto sopra Washington. Il generale Mac-Dowell tentò di raccoglierlo a far testa a Centreville, a Fairfax, a Curthouse, ma invano, umana forza non poteva oggimai impedirne la fatal ritirata. Cadevano dappertutto feriti ed affranti, la via da Centreville a Alessandria era ingombra di semivivi e di morti; tutta l' artiglieria federale dai cannoni rigati, la scelta batteria Rhode Jsland, con immenso bottino d' armi, di munizioni, d' armature d' ogni maniera, tutto era caduto in mano ai confederati, gloriosa preda d' inaspettata vittoria; cosicchè lo stesso

Beauregard ne fu, come a dir, trasognato, e non pensò nemmeno a inseguire i fuggitivi; se no, gli avrebbe intieramente tagliati a pezzi e disfatti.

Fu questo uno dei più difficili e dei più dolorosi momenti del governo di Abramo Lincoln, mai più l'incertezza e lo scoramento non furon maggiori, mai più in tutta l'Unione non si sentirono gli animi così variamente e così profondamente commossi, come alla prima notizia della disfatta dei federali a Bull's Run. Era la prima battaglia decisiva, in cui si misuravano la prima volta le forze, il valore, la militare perizia delle due parti, contendenti, non per conquista di principato e di dominazione, ma per la vittoria d'un principio. Era il primo augurio del trionfo o dell'abolizione della schiavitù, e i più vedevano in questa il dito di Dio. Vi potevano in seguito essere cento e cento battaglie, anco più accanite e più sanguinose, prima che la vittoria finale fosse decisa; ma nissuna battaglia era importante, come quella di Bull's Run, perchè quella di Bull's Run era la prima. Il Nord ne fu quasi scorato, e per un momento dubitò di sè medesimo; il Sud allo incontro si tenne sicuro della sua indipendenza e della sua separazione, e tutta l'Europa, che mal conosceva le militari istituzioni dell'America, perdette nel Nord ogni speranza e ogni fiducia.

Si cominciò davvero a temer della capitale, si cominciò a dubitare della saviezza del governo federale, giacchè all'incapacità del Potere esecu-

tivo e del suo gabinetto il comitato per la difesa dell'Unione attribuiva tutta la colpa del fatale disastro. Ma Lincoln non disperò nello sgomento universale, fidato nella giustizia e nella santità della sua causa, egli sfidò, per così dire, l'avversa fortuna, la qual pareva insultare all'integrità del vessillo stellato; e il giorno dopo la disfatta, mentre ordinò di raddoppiare i lavori per la fortificazione e la difesa di Washington, chiamò sotto le armi 50,000 volontari. Sovrumana fiducia nell'autorità del governo, nella fedeltà del paese, nella certezza del trionfo del vero e del bene; la quale, se fu coronata dopo eroici sacrifizi, la prima gloria è di Lincoln, il quale nel comune abbattimento serbò la calma dell'uomo savio e integerrimo, cui non isgomenta l'avversa, nè gonfia od illude la propria fortuna.

Il Sud intanto, rianimato per questa insperata vittoria, cercò di volgere a suo prò le tendenze europee sfavorevoli al Nord, e sperò di poter consumare l'infame attentato di scindere e lacerare l'Unione, facendosi riconoscere dall'Inghilterra e dalla Francia, come nuovo Stato americano. Per questo meditò di inviare a queste due potenze Commissari ufficiali che lo rappresentassero, e adoperò per riuscire nell'intento tutti i mezzi, ond'eludere la vigilanza del Nord, che conoscendone i disegni, voleva a tutti i costi impedire quest'ultimo atto di ribellione. I Commissari furono in effetto spediti, ma il governo federale li

potette aver nelle mani, e il loro arresto è appunto quel fatto, che noi prendiamo ad esame in questo capitolo. Ecco, come questo fatto avvenne, e come fu narrato da tutti i giornali d' America e di Europa, confermato presso a poco dagli eventi che ne nacquero.

Il governo federale dopo gli avvenimenti del forte *Sumpter* aveva strettamente bloccato il porto di Charleston; ma ciò non ostante il piccolo vapore *Theodora* faceva segretamente tutti i preparativi della partenza ed apparecchiavasi a rompere il blocco delle navi federali. Come tutto fu pronto li 12 ottobre 1861 avanti la mezzanotte vi s'imbarcarono con tutte le precauzioni alcuni passeggieri, i quali dovevano presto mettere a pericolo la pace dell'Europa e l' avvenire degli Stati Uniti d' America; e questi passeggieri tanto pericolosi erano il signor Mason, commissario degli Stati confederati del Sud, accreditato in Inghilterra col sig. Mac-Farlane suo segretario; e il sig. Slidell inviato con la stessa missione in Francia, la sua moglie, un figlio, e tre figliuole con il signor Eustis che pur dalla moglie era accompagnato. La notte era oscura, folte e dense le tenebre e in sulla mezzanotte cominciò a piovigginar fitto fitto, cosicchè sempre meglio celavansi i segreti apparecchi del *Theodora* per l' arditissima e pericolosa intrapresa. Al tocco chetamente salpava e s' avviava col massimo silenzio a trovar l'uscita del porto; sotto il forte Sumpter si spense a bordo ogni lume, e col favor

della notte esso riuscì a passar di mezzo alla squadra del blocco, e prender libero il largo. Il 16 il *Theodora* giunse a Cardenas, che è un porto dell'isola di Cuba, e quivi sbarcò i passeggieri fatali, che sulla strada ferrata si condussero tantosto all'Avana; dove, considerandosi come oggimai sotto la protezione della Spagna, si credevano indubitatamente sicuri.

Tutti i mesi il regio piroscafo postale inglese *Trent* trasporta dall'Avana a San Tommaso i viaggiatori per l'Inghilterra, e i Commissari con le loro famiglie e i segretari vi s'imbarcarono lì 8 di novembre, prendendovi posto per Southampton. Messisi a questo modo sotto la protezione della bandiera inglese, si tennero via più sicuri, che non si credevano per avventura sotto quella spagnuola all'Avana, non potendosi mai immaginare che il Governo federale degli Stati Uniti osasse mai di violare comecchessia una bandiera, che tutte le potenze marittime sono avvezze oggimai a rispettare e che sventola quasi padrona e signora di tutti i mari.

Intanto il *Trent* senza timore, nè sospetto correva l'Atlantico, portando le valige della Regina, 1,233,000 dollari in danaro contante, ed un carico smisurato da trasbordare sulla *Plata* a san Tommaso per esser portato in Inghilterra. Tutto gli era stato fin lì favorevole, quieto il mare, il vento propizio, sereno e limpido il cielo; cosicchè prediceva ognuno, e forse più di tutti i Commis-

sari, un viaggio piacevole e pronto; ma, avvicinatosi allo stretto passo fra gli scogli, che sono di faccia al Faro Paradon Grande, nel canale di Vecchio Bahama, verso il mezzogiorno dell' 8, fu osservata una grossa nave a vapore, che pareva da guerra, la quale stava aspettando, e non mostrava bandiera. Il *Trent* avvicinandosi, alzò la sua, ma questo segnale non ebbe risposta, finchè le due navi non si trovarono ad un ottavo di miglio l' una dall' altra. Allora quella nave, divenuta già pur troppo sospetta pel suo modo di fare, tirò a un tratto una palla cilindrica attraverso la prua del Trent, ed issò nello stesso tempo la bandiera americana. Questo fu considerato affatto contrario all' uso, essendo sempre regola di tirar solo una cartuccia bianca la prima volta quando una nave vuol fermarne un' altra. Subito dopo una bomba fu tirata da un lungo cannone imperniato sul castello di prua dell' americano, che scoppiò a circa cento *yards* a sottovento del *Trent*. Il capitano Moir allora chiamò l' altro capitano, domandandogli che cosa intendeva fare col fermare il suo bastimento. Egli replicò che desiderava mandare una lancia a bordo. Allo stesso tempo ne fu abbassata una dov' erano due ufficiali e circa venti uomini, e mandata alla banda. L' ufficiale allora abbordò il *Trent*, e domandò la lista dei passeggieri. Questa fu rifiutata, per il motivo che ogni diritto di visitare i vascelli esteri da parte di qualunque nazione era stato abbandonato.

L' ufficiale comandante la lancia, che chiamavasi Fairfax, disse essere primo tenente del *San Giacinto,* così nominavasi la nave americana, e che il capitano Wilkes, suo comandante, aveva ricevuto informazione da fonte autorevolissima che i signori Slidell, Mason, Eustis e M' Farland erano a bordo, e domandò che essi gli fossero consegnati.

Questa richiesta fu nel modo più perentorio respinta e dal comandante Williams, della marina reale, agente dell' ammiragliato in custodia delle valigie di S. M., e dal capitano Moir, ambedue gagliardamente negando il diritto di sottrarre qualunque persona alla bandiera inglese. I quattro signori stavano lì vicino, ed il signor Slidell parlò arditamente e disse che essi erano tutti presenti, ma che essendo a bordo di una nave britannica, egli invocava la protezione della bandiera. Il tenente allora disse che egli s' incaricherebbe della nave, e fece cenno colla mano al *S. Giacinto,* quando tre altre lancie furono mandate alla banda nelle quali erano 30 soldati di marina e circa 60 marinai. Frattanto il comandante Williams, della marina reale, fece la seguente notevole protesta:

« In questa nave io sono il rappresentante del governo di S. M., ed eccito gli ufficiali della nave ed i passeggieri in generale a notare le mie parole quando, in nome di quel governo ed in linguaggio chiaro, denunzio questo come un atto illegale, un' atto che viola il diritto internazionale, un atto, insomma, di sfacciata pirateria, che, se

noi avessimo mezzi di difesa, voi non osereste tentare. »

Gli uomini che erano nella lancia allora abbordarono il *Trent* colle sciabole nude in mano, ed i signori Mason, Eustis, Slidell e M' Farland, furono quindi arrestati e condotti a forza nella lancia. Il signore Slidell disse, che sperava che il loro caso sarebbe convenientemente esposto.

Gli Americani osservarono che avevano poche provvigioni, e ne domandarono per mantenere i prigionieri. Il capitano Moir le fornì, ma disse chiaramente che erano per l' uso esclusivo dei quattro signori.

Allora il luogotenente americano soggiunse, che egli aveva ordine di condur seco il capitano Moir, colle sue carte, a bordo del *San Giacinto*, e che il *Trent* doveva essere condotto più vicino; al che il capitano Moir rispose: « Voi mi troverete sul cassero. Se avete bisogno di me, mi troverete quì. » E immediatamente egli si mise a passeggiare sul cassero.

Il luogotenente però, in questo mentre, richiamò le sue persone a bordo, dicendo al capitano Moir ch' egli non abbisognava d' altro. Il *Trent* continuò allora il suo viaggio, e le scialuppe ritornarono al *San Giacinto*. I dispacci non caddero nelle mani degli Americani, ma giunsero in Inghilterra con la *Plata*. L' indignazione fu così generale a bordo del *Trent*, che tutti, equipaggio e passeggieri, si offrivano per prender la difesa

del bastimento, e non aspettavano che un segnale. Questo però era fuor di questione attesa una disparità così grande.

Il fatto fu certamente grave ed ardito, e, se vuolsi ancora, forse più arrisicato della stessa evasione dei Commissari del Sud dal porto bloccato di Charleston; perchè gli effetti, di cui poteva esser fecondo, potevano ancora riuscire così tremendi e fatali all'Unione americana da non saperne su quel subito prevedere tutte le lacrimevoli conseguenze. Il certo si è, che i confederati medesimi pare che avessero speculato su questa cattura medesima, forse assai facile a prevedersi, sperando di ricavarne lor pro'in un modo o in un altro, giacchè si raccontò e si scrisse fino d'allora che lo Slidell singolarmente, prendendo congedo dalla sua famiglia a bordo del *Trent*, avesse vivamente sclamato: « È vero che « io posso soffrir gran danno personale, ma, grazie « a Dio, è la *miglior cosa* che potesse accadere « al mio paese. » Or che era mai questa miglior cosa potuta desiderare dal Sud, se non un conflitto anglo-americano, o per lo meno un sollecito riconoscimento per parte dell'Europa? All'uno o all'altro di questi due favorevoli effetti dovevan dunque mirare i confederati, tanto più che la missione di nuovi Commissari era quasi inutile e di poco momento da non meritare di certo la pena di mettere a tanti pericoli quattro distinte persone con le loro famiglie.

Infatti il *Morning Post* nel suo primo articolo contro questo arresto conchiudeva apertamente così: « L'arrivo dei commissari confederati in In-« ghilterra non sarebbe stato d'una grande im-« portanza. Il signor Yancey trovasi già quì da « alcuni mesi; e se anche il signor Mason fosse « arrivato a salvamento, quale importanza poteva « mai avere la venuta di lui? La sua presenza « non avrebbe fatto cangiare in nulla la chiara e « netta politica, che abbiamo adottata. » La spedizione pericolosa non aveva pertanto in sè stessa uno scopo proporzionato alle difficoltà, che dovea superare, e se non avesse mirato a tutt'altro, che all' arrivo dei Commissari in Inghilterra ed in Francia, le parole dello Slidell non avrebbero senso, nè sarebbe giustificato l' arrischiato tentativo di rompere il blocco di Charleston e mettersi a tanti pericoli di un viaggio sì lungo e sì disagiato. Ma le ultime parole dell' arrestato Commissario svelarono senza reticenze il segreto mistero, il quale apparve subito così chiaro in Europa, che il *Daily News* non dubitò di affermarlo con queste significative parole: « Gli ufficiali della marina fe-« derale hanno dato un colpo molto più vantag-« gioso alla causa dei confederati, che non sono « le vinte battaglie di Beauregard e di Johnston. « Gli Stati Uniti hanno dato uno schiaffo al loro « migliore amico, ad un amico, che, percosso sulla « guancia sinistra, non ha mai presentata la destra « per ricevere il secondo. » È mestieri di por

mente sin d'ora a questo probabile scopo dei confederati con la spedizione dei nuovi Commissari, ed a questa malvagia speranza, che nudrivano, di attirar gli stranieri a pugnare contro la patria per aver essi tutto l'agio di lacerarla a loro talento, mentre gli stranii la calpestassero; imperocchè è da questo desiderio scellerato, che si potrà rilevare tutto l'ardimento e tutta la saviezza politica di Lincoln nell' uscir vittorioso da una serie di avvenimenti, che potevano a tutta l' Unione esser fatali.

I quattro arrestati furono intanto portati per ordine del governo federale nel forte di Warren, e il *Trent*, giunto a san Tommaso, mandò in Inghilterra la inaspettata notizia della cattura dei Commissari per via dell' altro regio vapore postale britannico *La Plata*, sul qual s' imbarcarono la famiglia dello Slidell e la moglie del suo segretario Eustis, accompagnate da un colonnello della Luisiana, il signor Lemat, che era con esse a bordo del *Trent*, e non fu cercato, nè tocco dall' ufficialità del *San Giacinto*. *La Plata* fu annunziata ai Needles in Inghilterra, la mattina del 28 novembre, e siccome era già nelle acque inglesi il vapore dei confederati *Nashville*, comandato dal capitano Pegram, questi, preso un piroscafo rimorchiatore, andò di persona ad incontrare *La Plata* nel fiume per ricevere lo Slidell e il Mason, nella loro qualità di commissari del Sud. Pareva a tutti che il Pegram dovesse certamente restar

sorpreso dalla triste e inaspettata notizia che i Commissari erano stati a viva forza strappati da un bastimento inglese e caduti in mano dei federali; ma invece egli disse senza punto commuoversi di aver preveduto ogni cosa, giacchè ei sapea molto prima che il Governo degli Stati Uniti aveva già da gran tempo deliberato e dato ordine ai suoi di eseguir questo arresto. Le quali parole ci tornano a confermar nuovamente che il Sud desiderasse appunto questa cattura, e cercasse per questa via di disarmare contro di sè quel governo, al qual prevedeva di non potere a lungo resistere.

Fu grande la commozione, che la notizia di questo arresto, recata a Londra dalla *Plata,* destò in tutta l'Europa; e quasi che il fatto solo non bastasse di per sè solo ad inasprir gli animi in Inghilterra, parve che un'arte maligna cercasse sempre più d'invelenirli, aggravando a bello studio le circostanze, che si voleva far credere che l'avessero accompagnato. Si cominciò a dire per tanto che gli americani, saliti a bordo del *Trent,* si erano condotti in modo, oltre ogni credere, violento e brutale, e per aggiungere alla violenza anco la codardia, si fecero calunniosamente infierir sulle donne, e si accusarono di inutili vergogne, le quali, non solo non furono mai autenticamente confermate, ma vennero invece luminosamente smentite. Si disse adunque che mentre lo Slidell era con la consorte nel suo camerino, accomodando le sue carte private, il primo tenente del *san*

Giacinto tentò di sforzarne la porta, ma ne ricevette uno schiaffo dalla figlia del Commissario, la quale, stando a guardia della porta, perchè nessuno usasse violenza a suo padre, rispose così all' ufficiale americano, che per forza la volea allontanare. Si disse che questi, montato in furore, ordinasse a un marinaro di caricarla a baionetta spianata, e, guai alla coraggiosa fanciulla, se il comandante Williams non avesse abbattuto il marinaro e salvata da manifesto pericolo la impaurita giovinetta. Si disse insomma quanto mai poteva servire a suscitar contro il Nord l'opinione pubblica di tutta l'Europa, e seminare tra l' Inghilterra e l' America quei germi di implacabil discordia, che potevano agevolare al Sud l' agognata separazione. La funesta scintilla era dunque scoppiata, e si dovette certamente alla saviezza di Lincoln e alla prudenza diplomatica del Seward, s' ella non si allargò in quell' incendio, che sarebbe certamente costato all'Unione americana, o la sua vergogna o la sua morte.

Ma come avvenne questo caso e qual parte v' ebbe per avventura il governo federale, che ne venne dai più sconsideratamente accusato, e fattone responsabile in faccia a tutto il mondo civile? Fu da esso ordinato, oppure fu un atto arbitrario dell' ufficiale comandante del *San Giacinto?* E se fu ordinato dal Governo di Lincoln, come mai questo si gittò tanto sconsigliatamente ad un' impresa, che doveva più tardi rinnegare dinnanzi

alle più grandi potenze d'Europa? All'incontro, se fu un capriccio o un arbitrio del capitano Wilkes, per che ragione il Potere esecutivo dell'Unione fece per un momento quasi suo questo arbitrio condannabile in un ufficiale da qualunque governo, e permise di lasciar tre mesi continui i due continenti in tanta agitazione e timore? Il capitano Wilkes, appena giunto col *San Giacinto* agli Stati Uniti, non tardò a dichiarare apertamente, che *l'iniziativa della sua condotta* apparteneva esclusivamente a lui solo, e ch'egli perciò era pronto ad assumersene la responsabilità piena ed intiera; ma al tempo stesso il *Courrier des États Unis* smentiva di fatto le dichiarazioni del Wilkes con queste brevi e ricise parole. « Il *San Giacinto* è giunto ieri, 18 no-« vembre, dopo mezzogiorno, a Nuova York coi « signori Slidell e Mason. Il maresciallo Murray « si è recato a bordo con gli ordini del Segretario « di Stato, ingiungendo al capitano Wilkes di con-« durre i suoi prigionieri a Boston, dove saranno « confinati nel forte Warren. » Non par dubbio impertanto che la cattura dei Commissari confederati fosse ordinata e voluta dal Governo federale, ma in questo caso, lasciando anche da parte le inconcepibili dichiarazioni contrarie di chi l'aveva eseguita, come poterne lodare il Governo di Lincoln, che fu in ultimo costretto, non tanto dalle minaccie dell'Inghilterra, quanto dal proprio interesse, a tornare indietro, e biasimare i suoi medesimi ordini e gli atti da lui comandati? Ecco

un punto storico, che a molti parve allora assai incerto ed oscuro, che fruttò a Lincoln per l'una parte disonore e vergogna, gloria immortale per l'altra; e che noi dobbiamo ben addentro cercare perchè l'aureola gloriosa, che circonda la fronte del martire americano, non resti nemmeno d'un raggio scema o annebbiata.

Per giudicare dirittamente quanta parte avesse il Governo federale in quell'arresto, che in un tratto messe a conflitto due potenti nazioni, importa anzi tutto sapere qual potesse essere l'opinione del gabinetto di Washington intorno al diritto di visitare i bastimenti mercantili, e che si intendesse secondo lui per contrabbando di guerra; al che ci agevolerà di certo la via l'autorità di un uomo, il quale, com' ebbe splendida parte nelle fazioni militari d' America, così per l'alto grado, che aveva, ben doveva conoscere gl'intendimenti e i pensieri di quel Governo, al cui trionfo avea consacrato l'ingegno e la vita. È questi il luogotenente generale Scott, comandante in capo della armata federale, che appunto in quel tempo scrisse su questo proposito una lettera ad un amico, la quale dal signor Bigelow, console degli Stati Uniti d' America a Parigi, venne comunicata al *Galignani* di Londra. Noi la riportiamo come documento autorevole ed autentico, che mentre onora altamente il nobile ingegno dell' illustre generale americano, mette ancora in chiara luce una quistione, che molti giornali frantesero, e i faziosi

partiti ne fecero sventuratamente un'arme di fatal nimicizia e di vicino pericolo d'una guerra universale.

« Mio caro Signore,

» *Parigi, Hotel Westminster, 2 dic. 1861.*

« Voi avevate ragione di mettere in dubbio la dichiarazione che mi s'imputa, cioè che il gabinetto di Washington avesse dato ordine di prendere i signori Mason e Slidell anche sotto una bandiera neutra; dappoichè io non sapeva neppure che questo punto fosse stato discusso dal Governo.

« Al momento in cui io lasciai New-York, s'ignorava che il *San Giacinto* fosse ritornato nelle acque americane; e si supponeva generalmente che que'signori fossero scampati a Cuba per lo scopo di rimbarcarsi sul *Nashville,* sulle cui tracce il *James-Adger* e altri incrociatori erano stati spediti.

« Io credo potervi provare in poche parole che non vi sono serii motivi d'inquietudine in ordine alle nostre relazioni con l'Inghilterra, se, come i suoi governanti professano, essa non è disposta a incoraggiare le dissensioni in America.

« In primo luogo, è superfluo che io vi dica che i più semplici istinti di prudenza, come pure di buon vicinato, spingono il nostro governo a non considerare alcun sagrifizio onorevole come

troppo grande per conservare l'amicizia della Granbrettagna. Ciò deve sembrare evidente al mondo intero.

« In nessun periodo della nostra istoria, la sua amicizia fu d'una più grande importanza per il nostro popolo; in nessun periodo il nostro Governo fu in condizione di fare maggiori sagrifizi per conservarla. Le due nazioni sono unite da simpatie ed interessi commerciali, sociali, politici e religiosi, quasi quanto le due braccia sono unite a un solo corpo; e nessuno è tanto ignorante da non sapere che quel che nuoce all'una nuoce necessariamente all'altra in una misura corrispondente.

« Io son persuaso che il governo britannico non può conservare alcun dubbio su questo punto; ma se ciò fosse, io sento di poter prendere sopra di me il dire che il presidente degli Stati Uniti, quando conoscerà questi dubbi, non perderá alcuna occasione per dissiparli.

« Già non v'è nulla, io mi azzardo ad affermarlo, nella cattura di questi emissari ribelli che debba ricevere una interpretazione ostile da parte dell'Inghilterra. I suoi uomini di Stato non metteranno in questione il diritto legale che ha qualunque bastimento da guerra americano di visitare qualsiasi bastimento di commercio sospetto di trasportare contrabbando di guerra; questo diritto non fu mai abbandonato dall'Inghilterra; esso le è stato pure garantito dal trattato di Parigi, e i

cannoni inglesi che aprono le loro bocche minacciose su quasi tutti gli stretti e i mari mediterranei del globo, sono una prova evidente che essa considera questo diritto come uno di quelli la cui efficacia può non essere ancora esaurita.

« Senza dubbio, v'ha qualche cosa di molto irritante, e di molto vessatorio nell' esercizio di questo diritto, anche nelle circostanze le più favorevoli, ed evvi luogo di sperare che il giorno non sia lontano in cui gli Stati marittimi del mondo si porranno d'accordo per collocare il commercio dei neutri al coperto di tali vessazioni. Il governo degli Stati Uniti si è sforzato di ottenere questo intento per più di cinquant'anni; a questo scopo al principio di questo secolo e nell' infanzia della nostra nazione, esso si sobbarcò a una guerra con la più grande potenza marittima del mondo, ed è oggi pure l'avvocato tenace, presso tutte le corti marittime dell' Europa, d'una ricognizione più liberale dei diritti del commercio neutro, che quella che le altre grandi nazioni marittime non siano state sin quì disposte ad accettare.

« Ma finchè que' diritti non sieno assicurati da convenienti guarentigie internazionali sur una base ampia e durevole, naturalmente l'Inghilterra non può dolersi di un atto, di cui, in tutta la sua materiale estensione, la sua storia navale offre numerosissimi esempii.

« Se i prigionieri presi sul *Trent* fossero o no contrabbando di guerra è una questione su cui

i due Governi non possono aver difficoltà ad andar d' accordo. Se il sig. Seward non può dimostrare al conte Russell che erano, non dubito che il conte Russell possa dimostrare al sig. Seward tutto il contrario. Se essi erano, come tutte le autorità concordemente ammettono, agenti della ribellione, sarà difficile persuadere gli spiriti imparziali che essi erano contrabbando di guerra meno di una schiera di soldati ribelli o di una batteria di cannoni nemici.

« Ma ancorchè vi fosse una differenza di opinione su questo punto è chiarissimo che il nostro governo aveva sufficienti motivi per credersi fondato in diritto, da sfuggire al sospetto di avere deliberatamente violato i rapporti di amicizia che i due paesi desiderano mantenere e coltivare.

« L' opinione, che noi avremmo dovuto portare il *Trent* in un porto e farlo condannare da un tribunale delle prede, per giustificare il nostro arresto di quattro de' suoi passeggieri, offre una base strettissima su cui fissare una controversia seria per due grandi nazioni. Esprimendomi in altre parole, la nostra offesa sarebbe stata minore se fosse stata maggiore. Il torto fatto alla bandiera britannica sarebbe stato mitigato, se, invece di prendere i quattro ribelli, avessimo preso la nave, detenuti tutti i suoi passeggieri per varie settimane, e confiscato il suo carico. Non mi reca meraviglia che il capitano Wilkes considerasse differentemente il suo dovere; e ciò che era dovuto

alle relazioni amichevoli che sussistevano fra'due governi. Il rinomato senso comune del popolo inglese, credo, approverà alla perfine lo sforzo di lui per rendere meno vessatorio che fosse possibile a tutte le parti innocenti l'adempimento di uno spiacevolissimo dovere.

« Se in tali circostanze l'Inghilterra stimasse suo dovere, nell'interesse della civiltà, d'insistere per la restituzione degli uomini sottratti alla protezione della sua bandiera, sarà perchè convinta senza dubbio, che il diritto internazionale relativo ai diritti dei neutri, nello stabilire il quale essa ha avuto una parte principale, richiede una revisione, ed è convenientemente disposta per parte sua a stabilire quei diritti sur una base giusta, umana e filosofica. Invero, sono lieto di vedere una dichiarazione in uno de'suoi principali fogli metropolitani, la quale tende molto a giustifiare questa induzione. Parlando delle decisioni delle Corti di ammiragliato inglesi, ora citate in difesa dell'arresto de'ribelli a bordo del *Trent*, il *Times* di Londra del 28 novembre dice: *Secondo le autorità, la testimonianza degli scrittori di diritto internazionale dimostra intieramente che una nave da guerra belligerante in crociera ha diritto di fermare e visitare e ricercare ogni nave mercantile in alto mare..... Ma deesi rammentare che queste decisioni furono date in circostanze molto differenti da quelle che ora occorrono. In quei tempi non esistevano vapori, e le navi postali che trasportano le lettere,*

nelle quali tutte le nazioni del mondo hanno immediato interesse, erano ignote. Noi combattevamo per l'esistenza, ed in quei tempi facevamo ciò che nè faremmo, nè permetteremmo ad altri di fare, nè crederemmo ci fosse permesso di fare oggi.

« Se l' Inghilterra, come noi siamo ivi incoraggiati a sperare, è disposta a partecipare nello spogliar la guerra di una metà dei suoi orrori, collo accettare la politica per lungo tempo e con persistenza raccomandatale dal nostro governo, e conforme ad ogni principio di giustizia e di umanità, essa non troverà motivo a controversia col nostro governo nella visita del *Trent.* Sono sicuro che il Presidente ed il popolo degli Stati Uniti non sarebbero che troppo lieti di lasciare andar liberi quegli uomini, per quanto le loro offese sieno state contro natura ed imperdonabili se con ciò essi potessero emancipare il commercio del mondo. Per quanto svantaggioso possa esserci in questa crisi l'abbandono di alcuni di que' privilegi marittimi dei belligeranti, che sono ancora sanzionati dalle leggi delle nazioni, sento che non assumo alcuna responsabilità nel dire che gli Stati Uniti saranno fedeli alla loro tradizionale politica su questo soggetto, ed allo spirito delle loro istituzioni politiche.

« Dall'altro canto, se l'Inghilterra non è preparata a fare un corrispondente sacrifizio; se essa sente di non potere ancora contribuire a perdere i vantaggi che il presente codice marittìmo dà ad

una potenza navale dominatrice, naturalmente non si porrà in una falsa posizione col domandare a noi di farlo. Nell'uno e nell'altro caso, perciò, io non vedo come le relazioni amichevoli dei due governi sieno in un immediato pericolo di essere turbate.

» Che la troppo pronta recognizione, come belligeranti, di un corpo di uomini, comunque grande, finchè costituivano una manifesta minorità della nazione, ferisse profondamente i miei concittadini, io non tenterò di negare; nè che quell'atto, con alcune delle sue conseguenze logiche già verificatesi, abbia piantato negli animi di molti il sospetto che i loro cugini d'Inghilterra augurino loro piuttosto male che bene; ma gli uomini di Stato a cui sono confidati gl' interessi politici di questi due grandi popoli agiscono con più alte responsabilità e con migliori lumi, e voi potete esser sicuro che un avvenimento così reciprocamente disastroso come una guerra fra la Inghilterra e l'America non può accadere senza altre e più gravi provocazioni che non siano quelle già fatte dall' una o dall' altra delle due nazioni.

« Winfield Scott.

Sei cose appariscono chiare da questa lettera, la quale, più che di un soldato di terra, sembra lavoro di un abile giurisperito, e di un savio ed esperto capitano di marina militare; e sono: 1.ª il

governo federale voleva effettivamente impadronirsi dei Commissari confederati, ed aveva perciò spediti sulle lor tracce diversi incrociatori: 2.ª esso credeva di averne incontrastabil diritto, avvalorato eziandio dall' esempio dell' Inghilterra medesima, e dai principii da lei professati in tutto il mondo: 3.ª se l'esercizio di questo diritto era forse troppo vessatorio per riguardo ai neutri, le potenze di Europa, e l' Inghilterra singolarmente, dovevano incolparne sè stesse, non avendo mai voluto secondare i voti e le pratiche degli Stati Uniti per la revisione delle leggi marittime internazionali: 4.ª il capitano Wilkes, contentandosi di arrestare soltanto i Commissari, e non sequestrando, almeno per alcune settimane, la stessa nave, aveva evidentemente operato con gentili riguardi alla bandiera inglese: 5.ª il governo inglese pertanto non poteva chiedere la liberazione dei Commissari arrestati per un diritto, ch' egli ne avesse, ma soltanto per prenderne motivo di condurre le potenze marittime a quella revision dei trattati, a cui sin allora si era rifiutato per il primo: 6.ª finalmente se v'era stato forse in quell'arresto un po' d' acerbità e di durezza per parte degli americani, il governo brittannico l' avea cagionata, riconoscendo troppo presto, come belligeranti, quei popoli, che non costituivano se non una minoranza della nazione.

È da questi sei punti, tanto chiari ed aperti nella lettera dello Scott, che si rileva evidentemente,

come al Nord dell'Unione gli animi erano in generale inaspriti della soverchia facilità dell' Inghilterra a riconoscere, come belligeranti, i ribelli come del Sud; e l'accordare ai loro sedicenti Commissari un carattere, come suol dirsi, officiale faceva nascere in tutti il grave, nè irragionevol timore, che la ricognizione diplomatica del Sud fosse ormai deliberata e vicina, e che l' Inghilterra volesse con questa quasi vendicarsi delle vecchie disfatte ricevute in America. Di quì il fiero linguaggio di quasi tutti i giornali americani, che, rimbeccato frequentemente con poca dignità dalla stampa europea e più specialmente dai periodici inglesi, accresceva esca alle ire nazionali, e moltiplicava le difficoltà e gl' imbarazzi al governo federale. Di quì le prime parole del ministro Seward, che parevano aggiungere la minaccia all' insulto; e di quì ancora quelle espressioni bellicose attribuite in principio al Presidente, riportate dagli uni e smentite dagli altri, con le quali dichiarava di voler piuttosto la guerra, anzichè lasciarsi sfuggir delle mani i Commissari arrestati. Onde non è meraviglia, se in quei primi momenti di bollore e di risentimento si udisse lo stesso *Journal of Commerce,* ordinariamente tanto riserbato, far eco a tutti gli altri giornali di Nuova York, e pronunziarsi nel senso di una ratifica pura e semplice del fatto compiuto; e se il *National Intelligencer*, che era, come a dire, inspirato dal governo, e si credeva comunemente che esprimesse

l'opinione del gabinetto di Washington, si dichiarasse categoricamente in favore della legalità dell' atto del capitano Wilkes, e celebrasse questo ardito americano, a cui i più illustri giureconsulti davan ragione, e le moltitudini avevano votata una spada d' onore.

Anche in Inghilterra si dovette alla perfine tener conto di questa condizion singolare del popolo americano, nella quale non s'era gittato per propria colpa, ma condottovi per forza di una fazione, e spintovi in un certo modo dalla condotta politica degl' inglesi medesimi. Lo che dovette confessare più tardi lo stesso signor Gladstone, contuttochè cancelliere dello Scacchiere, e però non sospetto partigiano delle cose di America; imperocchè gittandosi la prima pietra d'una nuova chiesa per la congregazione episcopale di St. James's, a Leith, e pronunziando egli un eloqnente discorso, nel quale parlò diffusamente delle pubbliche cose, venuto a dire dei rapporti fra la Gran Brettagna e gli Stati Uniti d' America, e' cominciò dall' avvisare, che, quando scoppiò la guerra civile americana, 999 su 1000 inglesi erano animati di sincero affetto e di generosa simpatia verso gli Stati Uniti, dei quali l'Inghilterra, non che temerne l' accrescimento, la prosperità e la potenza, aveva anzi supremo interesse a conservare indisturbata l' Unione. Ma sventuratamente, soggiungeva subito l'illustre diplomatico, molti uomini riflessivi tra noi cominciarono a dubitare,

che in questa guerra civile il Nord, che apparentemente era la parte più potente ed ardita, si fosse senza troppo consiglio implicato in un' impresa difficile ed ardua, che poteva riuscire al tutto superiore alle sue forze, od essere almeno l'infausto principio di tali quistioni e complicanze politiche, da non vedersi ben chiaro, se fosser possibili a superare. Il sorgere di tale opinione in Inghilterra aveva, secondo lui, offeso profondamente il popolo americano, e vi era nato quello stato di cose, in cui gli animi si predispongono pur troppo alle querele, alle discordie, e alle civili contese, delle quali l' arresto del *Trent* non è che l' effetto più naturale ed insieme la prima e pericolosa scintilla.

Era questo un severo giudizio, che il grande statista inglese faceva più per richiamare a senno i suoi compatriotti che per condannare gli americani, onde, volendo ricondurre i suoi a più giusti sentimenti e ad estimazione più equa dei lor fratelli oltre l'Atlantico, così conchiudeva a loro riguardo la libera e generosa orazione: « Pen-
« siamo che essi sono necessariamente una na-
« zione sottoposta alla viva e veemente azione
« dell'opinion popolare, soggetta ad essere gran-
« demente eccitata, ed ardentissima sull' argo-
« mento della guerra, in cui adesso si trova vio-
« lentemente impegnata; ond' è naturale che si
« sollevi, anche senza avvedersene, ad un alto
« grado di esaltazione patriottica, udendo che una

« delle sue navi da guerra ha arrestato i com-
« missari degli Stati meridionali, considerati da
« lei non altrimenti, che quai ribelli e felloni.
« Pensiamo che, in mezzo a quella esultanza, ed
« in un paese dove i principii del governo po-
« polare e della democrazia sono portati all'e-
« stremo limite, che possano avere; dove la lotta,
« ch'essi sostengono, è lotta disperata di vita e
« di morte; dove tutti si abbandonarono ad in-
« credibili trasporti di esultanza e di gioia alla
« prima notizia dell'inaspettata cattura; dove in-
« somma un governo democratico e popolare par-
« tecipa piuttosto, anzi che infrenare le commo-
« zioni delle plebi; pensiamo che sarà gran vit-
« toria per noi, se alla nostra dimanda, invece
« di rispondere con minaccia di guerra, risponda
« con queste pacifiche e consolanti parole: — *i*
« *quattro commissari saranno con piacere libe-*
« *rati.* »

L'arresto dei commissari confederati doveva dunque esser voluto a qualunque costo anche dal governo federale, e come lo Scott medesimo non dubitò di affermare che gli ordini n'erano partiti dal potere esecutivo, così non dubito di confermarlo lo stesso Seward, il quale non dissimulò nè in pubblico, nè in privato che gl' incrociatori americani avevano già molto innanzi ricevuto istruzioni di procurare l'arresto dei signori Slidell e Mason, che il governo federale considerava oggimai come contrabbando di guerra e quindi come

legalmente soggetti a tutte le disposizioni, che il governo medesimo avesse creduto di dover prendere a loro riguardo. Se il capitano Wilkes in qualche parte era reo, la sua reità non risguardava il fatto, ma il modo, onde l' aveva eseguito, e, chiamandosene pubblicamente responsabile, e invocando il giudizio dei suoi concittadini, non impugnava già gli ordini, che al pari di tutti gli altri incrociatori, avea ricevuti, ma sgravava soltanto il governo della responsabilità e della colpa, che potesse avere il modo, col quale aveva creduto di dovergli mandare ad effetto.

E così di fatto intendeva il governo le dichiarazioni di lui, perchè il signor Seward, rispondendo in ultimo a questa ingrata e dubitosa quistione, a lord Lyons col suo lungo dispaccio, col quale più tardi la terminava, proponeva e risolveva insieme i famosi cinque quesiti, che erano a un tempo e la solenne dichiarazione delle opinioni del gabinetto di Washington, e il vero giudizio del valore, che potevano avere le parole del Wilkes. Ecco pertanto come dimandava e rispondeva simultaneamente l' accorto ministro americano: « 1.° Le persone dei commissari ed i loro sup- « posti dispacci erano veramente contrabbando « di guerra? *Sì.* — 2.° Poteva il capitano Wilkes « legalmente fermare e visitare il *Trent* per cer- « care queste persone e questi dispacci di con- « trabbando? *Sì.* — 3.° Esercitò egli questo di- « ritto in modo legittimo e conveniente? *Sì.* —

« 4.° Avendo trovato a bordo le persone di con-
« trabbando, ed in presunto possesso dei dispacci
« di contrabbando, aveva egli diritto di catturare
» le persone? *Sì.* — 5.° Di questo diritto di cat-
« tura si valse egli nel modo permesso e rico-
« nosciuto dalla legge delle nazioni? *No.* » —
Era appunto il caso, espresso con precise parole
dallo Scott, la colpa del capitano Wilbes *sarebbe
stata minore, se fosse stata maggiore*; e s'egli errò,
errò soltanto a non catturare tutta la nave, a
non far giudicare il suo arresto da un tribunale
delle prede, a non recare più danno al bastimento,
che senza i riguardi dovuti a un governo amico,
ne imbarcava i nemici per condurli sicuri dove
potevano liberamente cospirare contro di lui.

E a questo modo giudicarono più tardi que-
sti uomini gl' inglesi medesimi, quando, quietate
le passioni, fu più libera la mente a condannare
e ad assolvere, e noi vedremo in seguito come
da questi giudizi ne venisse in ultimo il più splen-
dido e più glorioso trionfo di Lincoln e del suo
Segretario di Stato, che seppero con singolare de-
strezza far tornare a vittoria un atto, che nel
primo aspetto poteva sembrare un' umiliazione.
Intanto dai quesiti e dalle risposte del Seward è
facil cosa l'accordare insieme le dichiarazioni e le
proteste del Governo e del Wilkes con la deten-
zione dei commissari arrestati nel forte di War-
ren, imperocchè se il capitano del San Giacinto
si chiamava responsabile dell'arresto operato e il

Governo dalla sua parte accettava questa responsabilità del suo ufficiale, tutto questo riguardava soltanto il modo irregolare della cattura; laddove all' incontro il Governo, accettando le catturate persone, e ritenendole sotto la sua custodia in una fortezza dello Stato, affermava il suo diritto di arrestarle, dovunque si trovassero, salvo sempre il modo di eseguire legalmente questo arresto, del quale il capitano si poteva ritenere risponsabile.

E che a giudicare così non andasse errato il governo americano non è mestieri cercarne altrove i testimoni fuori di quella nazione medesima, che pure se ne mostrò tanto offesa e non dubitò di apparecchiarsi a una guerra dispendiosa e piena di difficoltà e di pericoli per averne sollecita e adeguata riparazione. Il *Morning Post*, che fu sempre il foglio più bellicoso e più ostile al gabinetto di Washington, in un articolo, che pubblicò immediatamente dopo la prima notizia dello spiacevole avvenimento, confessò apertamente il diritto di arresto, e giunse, senza accorgersene, a condannare sè medesimo nell' atto stesso che chiedeva fieramente vendetta.

« Il governo degli Stati Uniti, esso diceva ha fatto una cosa di un carattere molto serio. In seguito ai suoi ordini il capitano della nave da guerra *S. Giacinto* ha fermato ed abbordato il vapore postale delle Indie Occidentali *Trent*, ed ha arrestato, colla forza delle armi, quattro dei suoi passeggieri,

i quali aveano invocata la protezione della nostra bandiera. I fatti sono stati portati dinanzi ai consiglieri legali della corona e l'azione del governo dipenderà dalla loro decisione in quanto alla legalità del procedere.

« Sarebbe quindi cosa prematura discutere le conseguenze di questo importante avvenimento. Tuttavia, noi possiamo osservare che, senza verun dubbio, gli Stati Uniti o qualunque altra potenza belligerante hanno il diritto di arrestare qualunque bastimento di commercio in mare e di sequestare tutti i soldati, armi, dispacci o contrabbando di guerra che potesse portare. Ma qui trattasi di sapere se un belligerante possa visitare un bastimento mercantile e toglierne i passeggieri che gli piaccia.

« Il fatto, che il *Trent* è un vapore postale, non lo fa uscire della classe dei bastimenti puramente commerciali, i bastimenti da guerra e i trasporti soli essendo strettamente dispensati dal diritto di visita. Il punto da determinarsi perciò nella quistione del *Trent* è semplicemente di sapere, se la bandiera inglese cuopra i passeggieri senza distinzione di paese, purchè questi passeggieri non siano militari e non cadano nella classe da definirsi come contrabbando di guerra.

« La nostra opinione particolare è che il governo federale aveva il diritto legale di arrestare il *Trent* a di sequestrare il contrabbando di guerra, ed in questa definizione entrano, noi crediamo, i dispacci del nemico. Ma nessuna visita fu fatta per

questi dispacci, ed il *Trent* non ne aveva nemmeno; esso portava solo quattro viaggiatori che senz' avere alcun catattere officiale furono tolti dal bastimento. Noi crediamo che questo atto non abbia avuto luogo in conformità colla legge internazionale.

« L' opinione dei giureconsulti della Corona, però troncherà quanto prima la questione. Se noi siamo bene informati, il governo inglese avrà lo evidente diritto di reclamare una pronta riparazione e soddisfazione, e nessuna riparazione potrebbe esser completa senza la restituzione dei passeggieri sottratti alla protezione della nostra bandiera. Se noi c' inganniamo, dovremo naturalmente sottometterci alla legge; ciò però non impedirà che noi non ci risentiamo amaramente di un affronto, che ci prova come la cortesia, la moderazione e la generosità, colle quali abbiamo invariabilmente agito, sono poco apprezzate dal governo federale. »

E il *Times*, che pur diceva *bisogna aver molto potere su sè medesimi per discutere freddamente siffatto incidente, il Times*, che con ironico e beffardo cipiglio dimandava superbamente: *La marina americana può essa arrestare i nostri bastimenti e rapirne i passeggieri che potrebbe reclamare?* il *Times*, dico, finiva la disgustosa polemica col ritorcere, senza avvedersene, contro il proprio paese e contro la politica del proprio governo le armi medesime, che cercava di affilare a danno del go-

verno americano, che ingiustamente trattava come nemico.

« Le genti del Nord, scriveva esso inconsideratamente, dicono che non sono in guerra, ma che reprimono unicamente una insurrezione; eglino dicono pure di non fare il blocco dei loro proprii porti, ma che eseguiscono soltanto una legge che chiude quelli del Sud. Ma allora gli Stati federali, arrestando il nostro piroscafo, si sono resi colpevoli di un atto d' aggressione che non potrebb' essere punito, se non se ponendo *embargo* su tutti i bastimenti americani che trovansi nei porti inglesi, e cacciando dal mare la loro piccola marina conforme a' proprii loro argomenti tratti da non essere essi in guerra. Dunque l'Unione americana non possiede i diritti dei belligeranti verso i neutri.

« Ma tutti non considerano la separazione, che si è operata nella repubblica americana come una insurrezione, noi stessi riconoscemmo le due repubbliche del Nord e del Sud come parti belligeranti, dichiarammo la nostra neutralità, e riconosceremo, quando ne sarà giunta l'ora, l'indipendenza degli Stati confederati. Noi dunque abbiam tutti i doveri e gl' inconvenienti tutti dei neutri di fronte ai belligeranti.

« Noi abbiamo portato a sistema la legge internazionale che ora si ritorce a nostro danno. In modo quasi dispotico, noi già reclamammo certi privilegi rispetto ai neutri, i quali, varie

volte, unirono contro di noi le marittime potenze.

« Abbiamo sempre difesi i diritti dei belligeranti contro i neutri, e le decisioni delle corti di giustizia che debbono oggi esser citate dai giureconsulti della corona sono state rese in conformità dei nostri irragionevoli reclami.

« Un belligerante ha evidentemente il diritto di arrestare e di visitare i bastimenti di commercio sul mare. Ma queste decisioni furono prese in circostanze differenti. I piroscafi postali allora non esistevano.

« Noi operavamo allora come non permetteremmo ad altri di agire oggi, nè sapremmo noi stessi imprendere la propria nostra giustificazione dove in siffatta guisa operassimo.

« Rimane ancora la questione di sapere, se le persone arrestate fossero suscettive di una cattura. Quelle persone non sono officiali dell' armata o della marina appartenenti agli Stati confederati; non sono che inviati diplomatici.

« Ma ammettendo pure che quei signori fossero stati a bordo di un bastimento inglese col carattere di belligeranti o di contrabbando di guerra, il procedimento legale sarebbe stato di condurre il piroscafo fino ad un porto, e di chiedere la sua condanna ad una corte di ammiragliato.

« Il risultamento avrebbe allora potuto essere lo stesso, ma siffatta maniera di procedere essendo irregolare, noi abbiamo il diritto di richiedere i prigionieri.

« Noi non sapremmo credere ancora che gli Stati Uniti sieno determinati a trascinare, buono o mal loro grado, le potenze europee nella querela, e speriamo che il popolo inglese non si lascierà appassionare da cotale provocazione. »

Le accuse impertanto, scagliate da questi due fogli contro Washington, ricadevano così evidentemente su Londra, che il *Debats*, dopo aver deplorato un atto, il quale, mentre forniva un' arma almeno speciosa agli avversari della causa rappresentata dal governo di Washington nella sua lotta col Sud, poteva avere il triste effetto d' indebolire le giuste simpatie, che quella causa, così buona e giusta in sè stessa, aveva incontrate e meritava di conservare in Europa, finalmente in questo modo conchiudeva, rivolgendosi accortamente ai fogli inglesi:

« Forse, lasciandosi andare a tali minacce « ed a tali violenze di linguaggio almeno inop- « portune, il *Post* ha un po' troppo dimenticato « le tradizioni così note della politica inglese in « materia di diritto; forse avrebbe dovuto ram- « mentarsi i numerosi precedenti che, nelle at- « tuali circostanze, potrebbero rivolgersi contro « l'Inghilterra, ed autorizzare il gabinetto ame- « ricano a rispondere: « portati in pace la legge « che hai fatto » *patere legem quam ipse fecisti.* « È vero che dal canto suo il governo dell' U- « nione mal potrebbe trincierarsi dietro quelle « tradizioni e quelle pratiche dell'Inghilterra con-

« tro le quali ha costantemente protestato. Ma in
« ogni caso i negoziati sono aperti, e nulla auto-
« rizza ancora a disperare di una soluzione pacifica.
« Checchè ne dicano il *Times* ed anche il *Mor-*
« *ning Post*, che sembra rinnegare oggi le spe-
« ranze che esprimeva ieri nel senso di un ac-
« comodamento favorevole, noi esitiamo a cre-
« dere che il governo del presidente Lincoln ab-
« bia voluto, deliberatamente, porsi sulle braccia
« una guerra coll'Inghilterra nel momento stesso,
« in cui tutti i suoi sforzi bastano appena per
« sostenere la lotta nella quale è impegnato con-
« tro l'insurrezione del Sud. Se il presidente Lin-
« coln avesse realmente dato ordini positivi al
« comandante del *San Giacinto* per arrestare i
« commissari del Sud a bordo del piroscafo in-
« glese, come il *Times* e il *Morning Post* sem-
« brano disposti a credere, noi non temiamo di
« affermare coi giornali inglesi, che avrebbe com-
« messo un atto di follia, un vero suicidio. Fino
« a nuovo ordine noi persistiamo dunque a pen-
« sare che l' emozione sì viva e sì generale, da
« cui sembra presa l' opinione pubblica al di là
« dello stretto, è per lo meno prematura. »

Nè a queste accuse dell' Inghilterra, messe fuori dal *Debats* a favore dei federali, mancavano i fatti compiuti, che l' avvalorassero; e il *New-York Tribune*, ricordando l'arresto del Laurens, sosteneva coll'esempio della Gran Brettagna istessa, che l' atto del *San Giacinto* era pienamente

giustificato e legale. Enrico Laurens americano nel 1781 era stato spedito dal governo degli Stati Uniti, come suo commissario in Olanda per cercar l'alleanza di questa nazione, potentissima allora sui mari. Il Laurens s' era imbarcato sopra una nave olandese, come appunto lo Slidell e il Mason erano saliti a bordo del *Trent;* e perciò l'antico commissario dell' Unione doveva tenersi protetto efficacemente, e inviolabilmente sicuro all' ombra della bandiera olandese, come sotto l' inglese si credevano inviolabili e sacri i due moderni Commissari dei confederati. Il caso era precisamente lo stesso, l'uno muoveva a cercare alleanza contro l'Inghilterra, che pugnava allora contro i ribelli americani; muovevano gli altri a stringer patti fratricidi contro il Nord, che era tutto in armi contro i ribelli meridionali. Quegli viaggiava a bordo d'una nave neutra d'Olanda, questi correvano sopra un vapore di una neutra nazione, qual' era l' inglese; insomma così il primo, come i secondi avevano la stessa qualità, la stessa missione, lo scopo istesso. Or dunque, conchiudeva il giornale americano, se potette l'Inghilterra nel 1781 arrestare il Laurens sotto la bandiera olandese; come non potranno gli Stati Uniti, 80 anni dopo, quando nulla è mutato nel codice marittimo internazionale, arrestare lo Slidell e il Mason sotto quella bandiera, la quale vantò allora il diritto, che cerca adesso d'impugnare a qualunque costo e con qualunque pericolo?

Il diritto degli Stati Uniti non poteva perciò essere più validamente dimostrato, perchè l'esempio della nazione, che riputavasene offesa, veniva a confermare le parole dei giornalisti e degli uomini di Stato. Nè questo primo effetto, che da quell'arresto coglieva il governo di Washington, era di poco momento; conciossiachè, vedendo l'Inghilterra a quanti pericoli la esponessero le sue mal celate simpatie verso il Sud, ne doveva venire sempre più rattenuta, ed esser sempre meno sollecita di fomentare in un modo o in un altro le funeste brame di separazione. Intanto l'opinion pubblica di Europa aveva occasione e stimolo a pronunziarsi contro il Sud; e l'Inghilterra e la Francia, le quali, come altrove si disse, tanto inclinavano a riconoscerlo, dovevano accorgersi che la ricognizione diplomatica dei partigiani della schiavitù avrebbe profondamente commosso tutto il mondo civile, e suscitato il disprezzo di tutte le anime generose dei due continenti. Noi vedemmo già nell'altro capitolo come molti accusassero ingiustamente il Lincoln per i prudenti riguardi, che usava nel proclamare l'assoluta emancipazione degli schiavi, e come nonostante sconsigliassero l'Inghilterra da qualunque attacco contro di lui per non agevolare in qualche modo la funesta vittoria degli Stati schiaveschi; dal che si faceva ogni giorno più chiaro ed aperto che alla causa del Sud era avversa tutta l'Europa, e che se il Nord svegliava negli animi onesti minori simpa-

tie, che a principio, ciò avveniva soltanto perchè credevasi in parte complice e partigiano dell' infame istituzione, su cui gli Stati meridionali fondavano la loro prosperità e la loro grandezza.

Il Nord adunque, sebbene mal giudicato, e molto meno compreso in gran parte d' Europa, riscuoteva nondimeno il generoso suffragio di tutte le menti più elette del mondo civile; onde, mentre dalle due coste dell' Oceano atlantico si faceva mostra di apparecchiarsi unicamente alla guerra, dall' una parte per sostenere l' arresto del *Trent*, dall' altra per vendicarne l' offesa, il celebre Cobden, la cui voce era venerata come la voce della civiltà e del progresso sociale, scriveva lettere a tutti, facendo fervidi voti, perchè nissuna potenza, mescolandosi negli affari degli Stati Uniti, prolungasse sventuratamente una lotta, e rendesse impossibile ai partiti americani l' indulgenza reciproca, gli scambievoli compromessi, e la finale riconciliazione. E con lui il signor Bright in una numerosa radunanza a Manchester pronunziava commosso queste affocate parole, che un popolo intiero cuopriva di applausi fragorosi:

« Io non sono altro che un membro di que-
« st' assemblea, non sono che uno de' numerosi
« cittadini d' Inghilterra, senza autorita che mi di-
« stingua, e senza merito che mi levi sopra degli
« altri, pure, quand' anche tutti gli altri tacessero,
« quand'anche si freddasse ogni labbro, nè altro
« cuore, che il mio, battesse più per la verità e per

« la giustizia, io, io solo leverei tuttavia alta la vo-
« ce, nè lascerei un sol momento di proclamar da
« per tutto la politica, che alimenta ancora l'ul-
« tima speranza degli schiavi del Sud, la politica
« che è animata dai generosi pensieri, che detta
« le generose espressioni, che muove agli atti ge-
« nerosi, che mira insomma a tenere amiche due
« grandi nazioni, che parlano la lingua inglese, e
« che per la loro origine meritano del pari il
« nome d'inglesi. »

Ed era questo evidentemente il secondo effetto, a cui di certo mirava il governo di Lincoln, non pure coll'ordinare generalmente l'arresto dei commissari confederati, ma anche col far suo, per la parte legale, l'atto del *San Giacinto,* tenendo in custodia quelle persone, per le quali il gabinetto di S. Giacomo minacciava la guerra. Il signor Seward, come si notò già in un altro luogo, aveva sino dal maggio precedente dichiarato per mezzo del ministro americano in Londra al governo inglese che: « Il riconoscere la so-
« vranità del nuovo Stato in America, come il
« *ricevere* i Commissari dei meridionali era un ri-
« conoscimento diretto, e la stessa concessione
« di parte belligerante poteva essere interpretata co-
« me ricognizione. Il governo federale non potere
« pertanto lasciare inosservati questi fatti. » E rispondendo all'assoluto rifiuto del Russell di promettere comecchessia che il governo inglese non riconoscerebbe mai, in qualunque congiuntura e in

qualunque tempo, un nuovo Stato in America, il segretario di Lincoln anche più chiaro e più risoluto scriveva: « Il governo inglese non deve « aspettarsi che il governo federale si contenti « dell' attitudine ch' egli ha preso nella presente « guerra. Nondimeno se il governo inglese con- « tinuerà ad astenersi da ogni ingerimento negli « affari americani, il governo federale non sarà « tanto sottile da ricercare *qual nome si dovrebbe* « *dare a questa sua attitudine.* »

Mal poteva per tanto l' Inghilterra invocare per sè quel diritto dei neutri, ch' ella in verità violava e che il Governo di Lincoln apertamente le avea dichiarato di non potere in lei riconoscere, una volta ch' ella si atteggiava ad avere i ribelli del Sud in conto di belligeranti e teneva presso di sè i loro Commissari, quasi officialmente accreditati a rappresentarli, come se fossero uno Stato già stabilito e riconosciuto nel novero delle potenze civili. L' Europa non conosceva ancora assai chiaramente queste segrete tendenze della politica inglese verso i partigiani della schiavitù ed ignorava affatto gli occulti maneggi dell' Inghilterra per favorire, quanto meglio potesse, la nuova Confederazione meridionale americana; donde nasceva il supremo interesse del governo di Washington di smascherarla in faccia a tutti, e far venire alla luce del sole quelle pratiche, pur troppo egoistiche e infide, che il gabinetto bri-

tannico studiava con ogni artifizio di tener celate quanto più fossegli riuscito.

L' arresto dei Commissari confederati rivelava a tutto il mondo civile questo segreto diplomatico, che toglieva ai ribelli tanta parte delle cieche speranze che riponevano nell'Inghilterra e nella Francia; e però, se anche più tardi essi dovessero venire in qualche modo restituiti, il governo federale non riusciva meno nel suo intento di svelare alle genti, che la guerra civile d'America prendeva forza e durava, perchè sventuratamente era fomentata dall'Europa. *L'affare del* Trent, come lo chiamavano comunemente i giornali, era dunque un mezzo facilissimo di far ricadere sull'Inghilterra singolarmente l'opinione pubblica avversa al Sud; e l' onta di favorire segretamente la schiavitù disonorava talmente dinanzi agli onesti il gabinetto di St. James, che doveva per l'avvenire metterlo in guardia dall' esser largo dei suoi favori diplomatici verso un paese, che in mezzo alla civiltà cristiana dei tempi moderni proclamava sfacciatamente il diritto della schiavitù, e voleva iniquamente rinnovare all' ombra delle leggi la infame tratta dei negri. Chi sapeva per avventura in Europa, che l'Inghilterra tenesse già da gran tempo un commissario confederato accreditato diplomaticamente presso di lei? L'arresto del *Trent* lo faceva sapere a tutto il mondo, perchè il *Morning Post* nelle sue prime furie contro il governo americano non si vergognava di

scrivere pubblicamente come abbiamo già detto:

« L'arrivo dei commissari confederati in In-
« ghilterra non sarebbe stato d' una grande im-
« portanza. Il signor Yancey trovasi già da alcuni
« mesi in Inghilterra. Se il signor Mason fosse
« pure arrivato a salvamento, quale importanza
« poteva mai avere la sua venuta? La sua presenza
« non avrebbe cangiato la politica chiara e netta
« che abbiamo adottata. » Questa politica era l' incoraggiamento del Sud, più o meno velato sotto le mendaci parole di un' accorta diplomazia, per giungere in tempo opportuno a riconoscerlo come Confederazione indipendente; e la confessione strappatane di bocca al foglio semiufficiale era tal vittoria per il Nord, che valeva bene la pena di far quell' arresto ed entrare per un momento in una lotta diplomatica, che era poi sempre in mano a Lincoln di poterla finire, quando gli fosse meglio convenuto.

Se non che un altro vantaggio del governo federale era l'altra quistione, che l'arresto del *Trent* dovea suscitare, tutta a carico dell'Inghilterra, ed al contrario tutta in favore delle antiche tradizioni politiche internazionali dell' America. Questa quistione riguardava appunto i diritti dei neutri in faccia ai belligeranti, contro i quali diritti s' era in ogni tempo pronunziato il governo inglese, avversando tutte le pratiche, che aveva sempre fatto il governo federale per tutelarli su tutti i mari; ed essa ricorse subito alla mente di tutti, appena

giunse in Europa la prima notizia della cattura dei commissari confederati sopra un legno della marina britannica. Il generale Scott l'accennò nella sua lettera, come si è visto di sopra, l' accennarono i giornali francesi già riportati, sfuggì involontariamente e quasi per forza al *Morning Post,* e quindi il governo ne ricolse larga merce di rimproveri e di censure alla sua politica, volta unicamente al proprio interesse.

Comunque perciò dovesse riuscire l' arresto dei Commissari, esso doveva sempre tornar favorevole al governo federale dell'America; ed una politica abile insieme ed ardita, franca e leale dall'una parte, ma ferma e risoluta dall'altra, poteva trarne largo partito, e moralmente rafforzarsi in casa e fuori, contentando ad un tempo il giusto sentimento nazionale e riscuotendo il plauso dell' opinion pubblica in tutta Europa. Si fosse anche dovuto venir finalmente alla restituzione, questa, con tutto che potesse apparentemente sembrare una sconfitta diplomatica del gabinetto di Lincoln, pure saviamente condotta e accompagnata da profonde e giuste considerazioni politiche e internazionali, sarebbe stata in realtà una vittoria, conciossiachè non sempre perda chi cede, nè sempre vinca chi giunge a prevalere materialmente; chè il trionfo è mai sempre da quella parte che sa tener alto e riverito il diritto, e non da quella che fa per un momento prevalere la forza. Il vero trionfo è delle idee, non

delle armi, e fortunato chi, facendosi campione di un'idea, tuttavia cede prudentemente per giusti riguardi alle circostanze ed ai tempi dinanzi alla forza preponderante ed armata, perocchè, cedendo, egli ha vinto, avendo dalla sua parte l' opinione dei savi, la sicurezza della coscienza, e il secreto rimorso dei vincitori. E così Lincoln fe' riuscire l' arresto famoso, e l' Inghilterra, che n' ebbe momentanea vittoria, dovette poi in un certo modo vergognarsi del trionfo medesimo, che aveva ottenuto. Noi lo vedremo ben presto, ma innanzi ci conviene conoscere quale attitudine prendesse il governo inglese in faccia al Nord per vendicare, come dicevasi, l'offesa fatta alla sua bandiera.

Non appena giunse in Inghilterra la notizia dell'arresto dei commissari Slidell e Mason fatto sul *Trent,* l'amor proprio inglese ne fu sì profondamente ferito, che l'opinione pubblica strascinò quasi il governo alla guerra con l' America. A torto si rimproverava a Lincoln di lasciarsi menare a posta delle passioni, mentre a Londra non si faceva per avventura altrimenti; onde, se dall'una parte popolo e giornali gridavano di sostenere colle armi la giustizia e il diritto della cattura, dall'altra le popolari adunanze e gli articoli della libera stampa invocavan la guerra per ottenere la riparazione della violata bandiera. Non si risparmiavano ingiurie, non si risparmiavan minacce, e il *Morning Post,* che era quasi l'espres-

sion del governo, non dubitava di scrivere nel secondo dei suoi tre articoli famosi, dettati allora sotto l'impulso dell' orgoglio nazionale, che credevasi profondamente ferito:

« Noi abbiamo nelle acque d'America, fra la « spedizione del Messico e le navi che già vi so- « no, una forza non minore di 1000 cannoni, che « potremmo molto aumentare con la massima fa- « cilità e speditezza. In un mese noi faremmo spa- « rire dai mari tutti i *San Giacinti* del mondo, « bloccheremmo i porti del Nord, e porteremmo « a diretta e rapida fine la guerra, che ora arde, « togliendo così al governo federale uno dei prin- « cipali mezzi di attacco contro la nuova Confe- « federazione del Sud. Questo è così chiaro che « ci sembra impossibile il supporre che il gabi- « netto di Washington possa commettere un atto « da così pazzo suicida, qual si è quello di ri- « gettare le nostre sollecite e positive domande. « Per quanto possa essere umiliante all'arroganza, « e spiacevole alla vanità di una mano di politici, « tuttavia il popolo degli Stati del Nord deve ve- « dere che non v'ha altra via aperta al loro Go- « verno, ed insieme consentanea ad un carattere « nazionale veramente onorevole, fuori che quella « di aderire alle domande del nostro paese e della « giustizia. »

E alle minacciose e superbe parole del periodico inglese faceva eco in Francia, e teneva quasi il bordone *La Patrie*, la quale, dopo avere

applaudito preventivamente a quanto potesse far l' Inghilterra per proteggere, com' essa diceva, il diritto delle genti, non si vergognava di conchiudere a questo modo: « Se il signor Lincoln si ri-
« fiuta di accordare le soddisfazioni richieste, ne
« nascerà di certo una guerra, di cui il primo
« atto per parte delle grandi potenze marittime
« non potrebbe essere altro, che un immediato
« riconoscimento del Sud. »

Nè, a vero dire, le minacce inglesi erano per avventura di sterili e vane parole, perchè, mentre il *Morning Post* sbravazzava il governo americano, appoggiandosi ai 1000 cannoni inglesi, che diceva trovarsi già presso i lidi d' America; la forza delle navi, poste sotto il comando del vice-ammiraglio sir Alexander Milne nelle acque dell'America e delle Indie occidentali ascendeva effettivamente a 38 navi con 506 cannoni e 6192 uomini di equipaggio; le quali erano della forza di 8260 cavalli, e della portata di 37,569 tonnellate. Nè questo era tutto, perchè oltre questa flotta, già di per sè stessa assai formidabile, v'erano sei navi di passaggio con 330 cannoni e 2317 uomini di equipaggio, della forza di 3450 cavalli e della portata di 15,533 tonnellate. Alle quali aggiungendo i numerosi preparativi di guerra che il governo britannico faceva in tutti i porti, sarà facile l'immaginare come l'Inghilterra dovesse ben presto comparire nelle acque americane in atteggiamento di nemico formidabile ed agguer-

rito. Nel solo cantiere di Portsmouth, diceva il *Times* di quel tempo, erano giunti ordini di armare immediatamente e tener pronte alla partenza per l' Atlantico quattro fregate; e nello stesso tempo si apprestavano a Woolwich il bastimento la *Devastazione,* a Devonport l' *Orlando,* a Sherness il *Severn* e la *Barossa,* e due altre navi di grossa portata. Da per tutto si caricavano sui trasporti copiose provviste d'armi e di munizioni, e si armavano sollecitamente le scorte, che ne proteggessero il carico dagl' incrociatori americani, e sicuri lo conducessero nei possessi inglesi d'America.

Nè minori erano gli apparecchi di truppe da sbarco, che s'inviavano al Canadà, affinchè le dimande inglesi fossero del pari sostenute e per terra e per mare, del che ci basti la testimonianza del giornale francese la *Potrie,* il quale intorno a quel tempo così scriveva:

« Noi riceviamo col piroscafo, che ha lasciato Portland il 14 decembre, e che recava la posta del Canadà, delle notizie particolari di quel paese provenienti da buona fonte. Esse hanno nelle attuali circostanze un particolare interesse.

« Dietro disposizioni prese a Londra, le truppe di rinforzo, inviate al governatore generale dei possessi inglesi nell'America del Nord, sono state divise in tre corpi, e la loro partenza è stata stabilita in modo da poter rispondere ai bisogni del servizio.

« Il primo corpo è giunto al Canadà il 5 ottobre prossimo passato; il secondo il 28 novembre, ed il terzo partirà nei primi giorni del prossimo gennaio. Il primo ed il secondo corpo sbarcarono a Halifax, porto della nuova Scozia, dove i mezzi di trasporto speciali, inviati ad incontrarli li hanno condotti al loro destino risalendo il San Lorenzo.

« In pari tempo che riceveva tali rinforzi, il governatore generale del Canadà era prevenuto, con dispacci da Londra, in data del 12 novembre, che la guerra tra il governo di Washington e l'Inghilterra potendo scoppiare da un momento all'altro, ei doveva porre immediatamente la sua armata sul piede di guerra, organizzar le difese del paese e concentrar le sue truppe su Montrèal che è la chiave del Canadà.

« Alle ultime date, queste varie misure erano in piena via di esecuzione, e si credeva che il 5 del venturo gennaio un corpo di 10,000 uomini di buona truppa occuperebbe Montréal. che diverrà la base delle operazioni dell' armata inglese. Questi mezzi difensivi sono più che sufficienti per assicurare il Canadà, dacchè gli Americani del Nord non abbiano potuto disporre per le operazioni contro Beaufort, che tanto erano importanti, se non che di un corpo di circa 9,000 uomini, composto in gran parte di volontari male istruiti, male equipaggiati e posti sotto il comando del maggiore generale Sherman.

« Rispetto al terzo corpo, ei partirà nel mese di gennaio, e, poichè il San Lorenzo sarà ghiacciato quando giungerà, esso sbarcherà a San Giovanni, porto del Nuovo Brunswick, dove passerà l' inverno e donde si dirigerà su Montréal nella primavera.

« Le informazioni che precedono provano come l'Inghilterra, molto prima dell'affare del *Trent*, credesse alla possibilità di una guerra coll' America del Nord e ch' essa contasse sopra un' eventualità diversa da quella risultante dall' atto del comandante del *San Giacinto* per originar questa guerra. »

Dalle quali ultime parole è facile intendere non pure la potenza e fa forza degli armamenti inglesi, ma anche quella segnalata e straordinaria sollecitudine di prepararli, la quale faceva dire al signor Fould, ministro delle finanze, innanzi al Corpo legislativo di Francia, che « in Inghilterra, « senza storni o crediti straordinari, come ancora « senza nemmeno convocare il parlamento, si era « potuto spedire in America, non solo forti e po- « derosi corpi di truppe, ma di più una flotta for- « midabile di 1800 cannoni. » Se l' Inghilterra non si fosse di lunga mano preparata a qualunque evento, non avrebbe potuto, quasi in un tratto mostrarsi da tanto, perchè gli apparecchi militari, e sovrattutto i marittimi, importano così lungo dispendio di tempo, e tanti sforzi d' uomini e di danaro, che non c' è potenza al mondo, la quale,

colta alla sprovvista, si trovi in grado, come fe' l' Inghilterra, di palesarsi e per mare e per terra pronta ad accettare la sfida di una nazione, qual è l' Americana.

E che fosse veramente così bastino a provarcelo queste parole, che la *Nazione*, del 9 gennajo 1862, toglieva quasi di bocca al foglio semi-officiale del gabinetto di *S. Giacomo* d' allora:

« Sia che dobbiamo avere pace o guerra, dice il *Morning-Post* d'oggi, siamo veramente felici di sapere che giammai la marina britannica si sia trovata sopra un piede più imponente di quello in cui trovasi oggigiorno. » La gioja del *Morning-Post* è bastantemente giustificata dalla seguente rassegna che dal medesimo foglio togliamo: La stazione navale dell' America settentrionale, comandata dall' ammiraglio Milne, conta in questo momento 8 vascelli, 5 fregate, oltre 21 bastimento di diverse grandezze; ed altri legni sono inviati a rafforzare questa squadra di già imponente. Sei o sette vascelli stanno in crociera sulle coste del Sud-Est di America, e la flotta del Mediterraneo, comandata dall' ammiraglio Martin, è composta di 29 bastimenti di ogni rango, ed attende ulteriori aumenti.

« Nel corso del 1861, furono varati, nei varii porti del Regno Unito, 14 vascelli da guerra, ed avvene tuttora 47 in costruzione. Risulta finalmente dall' annua relazione testè pubblicata dall' ammiragliato, che la marina della Gran Bretta-

gna conta attualmente al di là di 1000 bastimenti di ogni dimensione, dal vascello di 130 cannoni sino alla barca cannoniera.

« Il *Morning-Post* osserva con orgoglio che giammai potenza alcuna ha posseduto si immenso armamento. »

Aveva dunque bisogno il governo di Lincoln di tenersi bene in guardia contro un nemico, che copertamente lo insidiava, che si apparecchiava ad opprimerlo, e cercava con ogni studio i pretesti di sfogare contro di lui i vecchi livori e le lunghe nimicizie per molto tempo celate. A due cose principalmente il gabinetto americano doveva mirare, cioè a non farsi vedere impaurito, nè timido per la recente scissura; come a non lasciarsi trasportare da sconsigliato in una guerra, dalla quale soltanto il Sud potea cavarne profitto. Tenendo testa un po' all' Inghilterra, la rendea più guardinga e più lenta negli atti, che potevano in qualche modo credersi come riconoscimento dei ribelli; e non abbandonandosi a tutti gl' incerti eventi di una lotta con l' Europa, non dimezzava le sue forze, si assicurava all' estero, e si faceva più potente a combattere le interne discordie. L' arresto dei Commissari confederati era stato un atto savio ed ardito, col quale aveva ottenuto il primo scopo; e la loro restituzione, fatta prudentemente ed a tempo otteneva il secondo, e l' una e l' altra cosa seppe fare la prudenza di Lincoln, e però da quel colpo, onde credevano l' Europa ed il Sud,

che dovesse uscirne la rovina dell' Unione americana, ne nacque all' incontro un nuovo rafforzamento di potenza e di stima, che fu l' augurio più lieto del finale trionfo della repubblica degli Stati Uniti.

Solo conveniva cercare di non avvilirsi, nè in faccia al popolo americano, che agognava la guerra cogl' inglesi; nè in faccia alle potenze europee, che assumevano quasi l' aria di comando e di sfida; e però bisognava anzitutto temporeggiare per cogliere accortamente la propizia occasione di mantenersi in onore in faccia a tutti, non appena la fortuna avessela presentata. Bisognava cedere, ma quando il popolo vi fosse quasi da sè preparato; e cedendo, bisognava eziandio far vedere, che non si rinnegavano nè i propri atti, nè la propria politica, e molto meno le americane tradizioni. Difficile compito in vero, perdere per trionfare e farsi quasi sgomentare per vincere; Lincoln seppe adempirlo, e la Francia fu la prima, che senza volerlo porse alla saviezza politica di lui il mezzo più spedito e più facile per riuscirvi.

Intorno a quel tempo la Francia s' era già messa con l' Inghilterra nella fatale spedizione del Messico, e le premea soprattutto di non vederla impigliata in un' altra guerra, che ne avrebbe di certo scemate le forze e reso inevitabilmente più debole l' aiuto, che la Francia se ne aspettava. Inoltre a lei premeva ancora che certi principii

di giure marittimo internazionale, calorosamente difesi in ogni tempo dall' America, nè mai ricevuti, come vedemmo, dall' Inghilterra, potessero finalmente trionfare; onde per l' una e per l' altra ragione colse accortamente il destro, che il momento più incalorito del conflitto le porgeva, e fece rimettere al governo federale questa nota diplomatica.

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Washington.

Parigi, 3 dicembre 1861.

« Signore, l' arresto dei signori Mason e Slidell a bordo del piroscafo inglese il *Trent,* eseguito da un incrociatore americano, produsse in Francia, se non la stessa emozione che in Inghilterra, almeno una sorpresa e una sensazione estrema.

« L' opinione pubblica si è subito preoccupata della legittimità e delle conseguenze di un atto simile, e la impressione che ne ha provato non fu menomamente dubbia. Il fatto le parve talmente in disaccordo colle regole ordinarie del diritto internazionale, che si compiacque farne pesare esclusivamente la responsabilità sul comandante del *San Giacinto.*

« Non ci è dato ancora sapere, se questa supposizione sia fondata, e il governo dell' Imperatore ha dovuto perciò esaminare anche la quistione

che sollevava la cattura dei due passeggieri del *Trent*. Il desiderio di contribuire a prevenire un conflitto forse imminente tra due potenze per le quali esso è animato da sentimenti egualmente amichevoli, e il dovere di mantenere — al fine di mettere i diritti della sua propria bandiera al coperto da ogni attacco — certi principii essenziali alla sicurezza dei neutri, lo hanno, dopo matura riflessione, convinto che esso non poteva in questa congiuntura restare completamente silenzioso.

« Se, con nostro grande rincrescimento, il gabinetto di Washington fosse disposto ad approvare la condotta del comandante del *San Giacinto,* ciò sarebbe o considerando i signori Mason e Slidell come nemici, o non vedendo in essi che dei ribelli. Nell' uno come nell' altro caso vi sarebbe un oblio sommamente spiacevole dei principii sui quali noi avevamo sempre trovato gli Stati-Uniti d' accordo con noi.

« A qual titolo, infatti, l' incrociatore americano avrebb' egli, nel primo caso, arrestati i signori Mason e Slidell? Gli Stati-Uniti hanno ammesso con noi, nei trattati conchiusi tra i due paesi, che la libertà della bandiera estendevasi alle persone trovate a bordo, fossero esse pure nemiche delle due parti, ammenochè non si trattasse di persone di guerra attualmente al servizio del nemico. I signori Mason e Slidell erano dunque, in virtù di questo principio, che noi non abbiamo

mai incontrato difficoltà a far inserire nei nostri trattati di amicizia e di commercio, perfettamente liberi sotto la bandiera neutra dell' Inghilterra.

« Non si pretenderà, senza dubbio, ch' essi potessero essere considerati come contrabbando di guerra. Ciò che costituisce il contrabbando di guerra non è ancora, è vero, precisamente fissato; i limiti non ne sono assolutamente gli stessi per tutte le potenze; ma in ciò che si riferisce alle persone, le stipulazioni speciali che s' incontrano nei trattati concernenti le persone di guerra definiscono nettamente il carattere di quelle che sole possono essere arrestate dai belligeranti.

« Ora, non fa bisogno di dimostrare che i signori Mason e Slidell non potrebbero essere assimilati alle persone di questa categoria. Non resterebbe, d' allora in poi, ad invocare, per ispiegare la loro cattura, se non questo pretesto, ch' eglino erano portatori di dispacci ufficiali del nemico. Ora, è qui il momento di ricordare una circostanza che domina tutto quest' affare e che rende ingiustificabile la condotta dell' incrociatore americano.

« Il *Trent* non aveva per destinazione un punto appartenente ad uno dei belligeranti. Esso portava in paese neutro il suo carico e i suoi passeggieri, ed era in un porto neutro che gli aveva presi. Se fosse ammissibile che in tali condizioni la bandiera neutra non coprisse pienamente le persone e le mercanzie che trasporta, la sua immunità non sarebbe più che una vana parola; ad ogni

istante il commercio e la navigazione delle potenze terze avrebbe a soffrire ne' suoi rapporti innocenti od anche indiretti coll' uno o l' altro dei belligeranti. Questi ultimi sarebbero non solo in diritto d' esigere dal neutro una intiera imparzialità, di interdirgli ogni immistione negli atti d' ostilità, ma farebbero alla libertà del commercio e della navigazione restrizioni tali che il diritto moderno internazionale ricusa di ammettere come legittime. Si ritornerebbe in una parola a pratiche vessatorie, contro le quali in altro tempo nessuna potenza ha più vivamente protestato che gli Stati Uniti.

« Se il Gabinetto di Washington non volesse vedere negli ambasciatori che dei ribelli che è sempre in diritto di arrestare, la questione, pur cambiando di terreno, non potrebbe neppure esser decisa certo in senso favorevole alla condotta del capitano del *San Giacinto*. In tal caso vi sarebbe violazione dei principi che fanno del naviglio una porzione del territorio della nazione di cui porta la bandiera, e violazione dell'immunità che si oppone ad un sovrano estero perchè possa esercitare, conseguentemente, la sua giurisdizione. Non è certo necessario rammentare l' energia colla quale in ogni occasione il governo degli Stati Uniti ha difeso quest' immunità e 'l diritto d'asilo che ne è la conseguenza.

« Non volendo entrare in una discussione più profonda delle questioni eccitate dalla cattu-

ra dei signori Mason e Slidell, ne ho detto, io credo, abbastanza per istabilire che il gabinetto di Washington non potrebbe, senza attentare ai principii che tutte le potenze neutre sono egualmente interessate a far rispettare, nè senza mettersi in contradizione colla sua precedente condotta, dare la sua approvazione al procedere del *San Giacinto*. In questo stato di cose non v'è evidentemente, secondo noi, da esitare sul partito da prendere.

« Lord Lyons è già incaricato di presentare le domande di soddisfazione che il gabinetto inglese è nella necessità di formolare e che consistono in un rilascio immediato delle persone catturate a bordo del *Trent*, e nell'invio di spiegazioni che tolgano a questo fatto il suo carattere offensivo per la bandiera britannica. Il governo federale si ispirerà ad un sentimento giusto ed elevato usando deferenza a queste domande. Si cercherebbe invano con quale scopo, e per quale interesse, esso si arrischierebbe a provocare, con un contegno diverso, una rottura con la Gran Brettagna.

« Quanto a noi, che vedremmo in questo fatto una complicazione deplorabile, sotto qualunque aspetto, vedremmo crescere le difficoltà colle quali il gabinetto di Washington ha già da lottare, ed un procedere capace d'inquietare seriamente tutte le potenze rimaste fuori del conflitto attuale, noi crediamo di dare un attestato di leale amicizia al gabinetto

di Washington, non lasciandogli ignorare, in questa circostanza, il nostro modo di vedere.

« V'invito dunque, signore, a cogliere la prima occasione di parlarne francamente col signor Seward, e se ve ne fa la domanda, a rimettergli una copia di questo dispaccio.

« Ricevete, ec.

Firmato: THOUVENEL

E fu dopo questa nota, che il governo di Lincoln, sino a quel punto rimasto fermo nel suo diritto in faccia all'Inghilterra, si giovò dell'onorata opportunità di raggiungere senza disagio i suoi fini, e cominciò a mostrarsi meno inflessibile, e meno alieno dagli onorevoli accordi. Il popolo americano, bramoso in sulle prime di romperla coll' inglese, perchè sperava favorevole e amica la Francia, come appena la seppe inchinevole a favorire le pretese dell' Inghilterra, sentì subito tutto il pericolo di una lotta raddoppiata, che lo avrebbe stretto al di dentro e al di fuori di furiosi e potenti nemici. Questo pericolo cominciò a disanimarlo, e Lincoln si trovò quasi in un tratto, e per opera singolarmente della nota francese, svincolato dalle passioni popolari e spinto dalla pubblica opinione a far quello, a cui egli mirava per avventura sin da principio, e da cui voleva ricavar quei vantaggi, che vie meglio gli agevolassero il trionfo della ribellione.

Tutta l'accortezza diplomatica e tutta la prudenza amministrativa consisteva allora per Lincoln nel cedere, ma facendo trionfare i principii, che l'Inghilterra aveva sino allora negato; e Lincoln vi riuscì in modo così onorevole e dignitoso, che n'ebbe il plauso, non pure dal suo paese, ma dell'intiera Europa. Del plauso del suo paese basta la testimonianza di un giornale americano, che lo incoraggiava anticipatamente a sciogliere una questione che troppo pesava oggimai sul cuore di tutti, e questo giornale era il *New-York-Tribune,* che il 24 dicembre 1861, dopo dati alcuni ragguagli sulle trattative, che precedettero la restituzione dei Commissari, così concludeva:

« Fin quì, solo il Presidente ed il segretario Seward hanno trattato questo delicato affare nell'interesse americano. L'ultima riunione ordinaria del gabinetto fu aggiornata mediante un biglietto del signor Lincoln, per evitare il rischio di una discussione generale e prematura, che potrebbe stabilire una politica troppo fissata.

« È probabile che l'azione del dipartimento di Stato abbia già praticamente determinata la condotta del Governo. Domani si terrà un'adunanza del gabinetto, e vi saranno completamente discusse le nostre relazioni con l'Inghilterra.

« La pubblica aspettazione qui crede che il signor Lincoln offrirà di rimettere questa vertenza alla decisione di un arbitro, da scegliersi dalla Inghilterra stessa, fra una delle quattro grandi po-

tenze d'Europa, se gli viene concessa l'opportunità di far questa offerta. Ma se ci sarà imposta l'alternativa di una guerra o di una restituzione degli emissari ribelli, si crede che il Presidente assumerà su di sè tutta la responsabilità, e farà deliberatamente la sua scelta, decidendo, come decise la proposta di evacuare il forte Sumpter, dopo avere riflettuto per un certo spazio di tempo. La restituzione, di preferenza alla guerra, è senza dubbio scelta da molte persone influenti quì, ed è consigliata al sig. Lincoln da uomini di toga e di spada, che sono in elavata posizione. Indi la persistente asserzione di parecchi de'nostri giornali, che noi di nuovo dichiariamo falsa, che si sia senza alcuna considerazione presa la decisione di restituire gli emissari è senza fondamento. Il Presidente sarà governato nella sua decisione dalla determinazione di schiacciare la ribellione. »

Del trionfo poi dei principi americani, ottenuto colla restituzione, ce ne è incontestabile testimonio lo stesso *Morning Post*, il quale, riportando in gran parte l'ultima risposta del Seward a lord Lyons, narra con le stesse parole del Segretario americano come quella restituzione, più che un trionfo, fosse un'aperta condanna dell'Inghilterra che la richiedeva più colle armi, che con le note diplomatiche.

« Col *Jura,* dice adunque il periodico inglese, abbiamo ricevuto nuovi particolari sulla corri-

spondenza ufficiale relativa all'arresto dei signori Mason e Slidell.

« Il primo documento è una lettera del segretario Seward al signor Adams, ministro americano in Londra, in data del 30 novembre 1861. Il signor Seward, in questa lettera, si congratula col signor Adams per avere parlato ed agito con tanta saviezza al pranzo del lord Mayor, ed asserisce pure ch' egli non disse che la semplice verità a Lord Palmerston, quando lo informò che la vita della insurrezione è sostenuta dalle speranze di un riconoscimento della Confederazione meridionale da parte dell'Inghilterra e della Francia, e che se quelle speranze cessassero, l' insurrezione perirebbe entro 90 giorni. Nella stessa nota egli parla del fatto dell'arresto di Slidell e Mason, eseguito dal capitano Wilkes, come di una nuova ed immpreveduta circostanza, che i due Governi debbono, se è possibile, trattare con spirito amichevole. L. Lyons non avea detto nulla su questo argomento, e nessuna spiegazione era fornita al signor Adams, essendosi stimato prudente che fosse prima reso noto a Washington il modo di vedere del governo britannico, e su quello si discutesse; ma il signor Seward stimò conveniente di dichiarare che il capitano Wilkes agì senza istruzioni, e l'argomento perciò è libero dagl'imbarazzi che avrebbero potuto seguire, se l'atto fosse stato specialmente ordinato. Egli confida che il Governo Britannico considererà la cosa con animo amico,

ed esso può aspettarsi la medesima disposizione da parte del gabinetto di Washington.

« La lettera successiva è del conte Russell a Lord Lyons, in data pure del 30 novembre, che racconta in modo particolareggiato l'affare del *Trent*. E conchiude: « Apparisce così che certi individui sono stati forzatamente portati via da una nave britannica, bastimento di una potenza neutrale impiegato in un viaggio legittimo ed innocente: atto di violenza che costituì un affronto alla bandiera britannica ed una violazione delle leggi internazionali. Il Governo di S. M. ama credere che l'atto non fosse autorizzato, e risultasse da un malinteso, dappoichè il Governo degli Stati Uniti deve sapere benissimo che il Governo britannico non permetterà che tale affronto al suo onore nazionale passi senza debita riparazione; ed il Governo brittannico non vuol credere che il Governo degli Stati Uniti deliberatamente intendesse d'imporre senza necessità alla discussione una questione così grave fra i due Governi. Il Governo di S. M. confida che il Governo degli Stati Uniti offrirà, spontaneamente, quella riparazione che sola può soddisfarlo, cioè la liberazione dei quattro prigionieri e la loro consegna a Lord Lyons, affinchè possano esser posti sotto la protezione britannica, e le convenienti scuse per l'aggressione commessa. Se queste condizioni non sono offerte dal sig. Seward, voi gliele proporrete. »

« Il signor Seward risponde al Lord Lyons (da cui aveva ricevuto una copia della lettera del conte Russell), dichiarando che il dispaccio è stato sottoposto al Presidente. Il signor Seward dice: « Il governo britannico colse nel segno nel congetturare ciò che è ora mio dovere di dichiarare, cioè che il capitano Wilkes agì dietro quanto ei credette fosse suo dovere senza alcun ordine od istruzione, e nemmeno preventiva notizia, di questo Governo. Nessun ordine era stato dato a lui o ad alcun altro ufficiale di marina di arrestare le quattro persone o qualcheduna di esse a bordo del *Trent*, o di qualche altra nave britannica, come di qualche nave neutrale, colà od altrove. » Dopo avere ampiamente discusso la questione in tutti i suoi aspetti il signor Seward dice ancora: «Spero di aver mostrato, a soddisfazione del governo britannico, con una semplicissima e naturalissima esposizione dei fatti ed una analisi della legge ad essi applicabile, che questo governo non ha nè meditato, nè praticato, nè approvato alcun torto deliberato nell' atto su cui esso ha richiamato la sua attenzione; ed al contrario, che ciò che è accaduto è stato semplicemente una inavvertenza, consistente nell' essersi un ufficiale di marina, puro da qualunque impulso ingiurioso, dipartito da una regola incertamente stabilita, e probabilmente dalle diverse parti interessate o imperfettamente capita o intieramente ignorata. Per questo errore il governo britannico ha il di-

ritto di aspettarsi la stessa riparazione che noi, come Stato indipendente, ci aspetteremmo dalla Gran Brettagna o da qualunque nazione amica in un caso simile. Io bene mi sono accorto di essere caduto, nell' esaminare questa questione, in un argomento, per ciò che sembra essere il lato britannico della medesima, contro il mio paese; ma sono libero da ogni imbarazzo su quel soggetto. Io era appena caduto in quella linea di argomento, quando scoprii che io realmente difendeva e sosteneva, non un interesse esclusivamente britannico, ma una antica, onorata ed amata causa americana; non sopra autorità britanniche, ma su principi che costituiscono una gran parte della politica distintiva per cui gli Stati-Uniti hanno svolto le risorse di un continente, e così diventando una considerevole potenza marittima, hanno guadagnato il rispetto e la fiducia di molte nazioni. Questi principii furono posti per noi da Giacomo Madison, nel 1804, quando era segretario di Stato sotto Jefferson, nelle istruzioni a Giacomo Monroe, allora nostro ministro in Inghilterra. »

« Il signor Seward dice, dopo aver citato queste istruzioni: « Se io decido questo caso in favore del mio governo, io debbo rinnegare i suoi più cari principii e rovesciare ed abbandonare per sempre la sua politica essenziale. Il paese non può permettersi tal sacrifizio. Se io sostengo quei principii, ed aderisco a quella politica, debbo ce-

dere nel caso in questione. Si vedrà perciò che questo governo non potrebbe negare la giustizia del reclamo presentato. Ci si chiede di fare alla nazione britannica appunto ciò che abbiamo sempre insistito perchè tutte le nazioni dovesser fare a noi. Venendo alla conclusione, io non ho dimenticato che se la sicurezza di questa Unione richiedesse la detenzione dei prigionieri catturati sarebbe diritto e dovere di questo governo il ritenerli; ma la repressione efficace e le decrescenti proporzioni della insurrezione presentemente, come pure la poca importanza comparativa degli stessi prigionieri catturati, quando venga spassionatamente pesata, felicemente mi proibiscono di ricorrere a quella difesa. Nè ignoro che cittadini americani non debbono in verun caso essere senza necessità dati per alcuno oggetto in mano di uno Stato estero. Solo le persone catturate, però, od altri aventi interesse con loro, potrebbero giustamente sollevare una questione su quel terreno. Converrebbe poco alla nostra pretensione di essere un popolo giusto e magnanimo, se consentissimo a tal punto d' esser guidati dalla legge della rappresaglia, e risuscitare così sepolte ingiure contro la consistenza nazionale. Ponendo dietro me ogni suggestione di tal genere, preferisco esprimere la mia soddisfazione perchè, coll' accomodamento del caso presente su principii patentemente americani ed ancora, siccome spero, reciprocamente soddisfacenti ad ambedue le nazioni interessate, sia fi-

nalmente rettamente stabilita fra loro una questione la quale finora esaurì non solo ogni forma di discussione pacifica, ma anche l'arbitrato della guerra stessa, e per più di mezzo secolo alienò i due paesi l'uno dall'altro, e fece star perplesse per timori ed apprensioni tutte le altre nazioni. Le quattro persone in questione sono ora tenute in custodia militare a Fort Warren, nello Stato di Massachussetts. Esse saranno con gioia liberate. Vostra signoria si compiacerà indicare il tempo ed il luogo per riceverle.

« Rinnuovo, ec.

« *Firmato:* W. H. Seward. »

La seguente lettera è di Lord Lyons al signor Seward:

« Washington, 27 dicembre.

« Ho ricevuto questa mattina il biglietto che mi faceste l'onore di dirigermi ieri, in risposta al dispaccio del conte Russell del 30 novembre, relativo alla remozione del signor Slidell, del signor Mason, del signor M' Farland e del signore Eustis dal vapore postale brittannico *Trent.* Spedirò senza por tempo in mezzo, al governo di S. M. una copia dell' importante comunicazione che mi avete fatta.

« Avrò pure l'onore di conferire personalmente con voi sull' accomodamento da farsi per consegnare a me i quattro gentiluomini, onde essi possano di nuovo essere posti sotto la protezione della bandiera britannica. Ho l'onore, ec.

« Firmato: Lyons. »

Nè il governo federale dissimulava punto questo trionfo, imperocchè il *Washington National Intelligencer* (organo dell'Amministrazione) in un articolo apertamente semiufficiale diceva chiaro: « Qualunque possa essere il disinganno di alcuni pel risultato a cui è giunta l' Amministrazione, regolando una quistione costituzionalmente competente al ramo esecutivo del Governo, noi siamo sicuri che tutti applaudiranno alla fermezza e alla sincerità con cui l'Amministrazione, resistendo ad una tendenza naturale improntata dallo scopo infatuato della pubblica opinione nel nostro paese, ha risoluto di fare ciò ch' essa crede giusto nel caso presente; e sicuramente tutti coloro che possono essere disposti a dubitare della convenienza della risoluzione adottata dall'Amministrazione dovrebbero riflettere, notando che una decisione contraria ci lascerebbe in opposizione non solo colle idee della Gran Brettagna, ma anche con quelle del Governo di Francia, rispetto ai principii di gius pubblico involti in questo affare. » E l'*Intelligencer* aggiungeva concludendo: « Checchè, perciò, si possa dire da alcuni in via di eccezione agli estremi termini della domanda diretta dal Governo britannico nell'affare del *Trent*, è almeno giusto ammettere che l'affare è stato accomodato dal nostro Governo in guisa da servire, speriamo, alla gran causa dei diritti dei neutri, contro le pretese finora avanzate dall' Inghilterra, ma ora ripudiate da quella potenza, in comune colla Francia e co-

gli Stati Uniti. La legge internazionale, come è stata tradizionalmente interpretata dal nostro Governo, ha ricevuto una nuova sanzione, quantunque forse a spese di qualche suscettibilità nazionale destata con isproporzionata attività dalle temporanee esacerbazioni delle nostre querele civili; ma queste ultime, ricordiamocelo, sono di un giorno; mentre il diritto delle nazioni è di ogni tempo. »

E alle parole dei giornali corrispondevano quelle diplomatiche, onde il Seward rispondendo alla nota francese, mentre faceva accortamente rilevare di non essere stato stretto da straniere rimostranze, tornava a confermare ufficialmente di aver trionfato. Onde in una nota in data del 27 dicembre 1861, diretta da lui al signor Mercier, ministro di Francia a Washington, egli con aperta franchezza diceva:

« Signore, ho sottoposto al Presidente la copia, che voi foste cortese di darmi, di un dispaccio direttovi in data del 3 dicembre corrente, intorno al recente atto del capitano Wilkes, che arrestò certe persone a bordo del vapore postale particolare britannico *Trent*.

« Prima, però, di ricevere il documento, il Presidente aveva deciso come disporre del soggetto che ha prodotto tanta ansietà in Europa, e la sua decisione non rende, io credo, necessaria alcuna discussione del soggetto in risposta ai commenti del signor Thouvenel.

« Mi è lecito, però, dire che il signor Thouvenel non ha errato nel supporre che il governo degli Stati Uniti non ha agito con intenzione di offendere i diritti o la suscettibilità della nazione britannica, e che egli con ugual giustizia asserisce che gli Stati Uniti, colla loro pratica su questa questione, agirebbero conformemente al carattere che hanno per tanto tempo sostenuto di avvocati dei principii più liberali degli Stati neutri in guerra marittima.

« Quando il governo francese vedrà diffusamente le vedute di questo governo e quelle del governo della Gran Brettagna sul soggetto che è ora in questione, e le comparerà colle vedute espresse dal signor Thouvenel da parte della Francia, scorgerà probabilmente che, mentre devesi ammettere che queste tre potenze sono ugualmente mosse dagli stessi desiderii per lo stabilimento di principii favorevoli a' diritti dei neutrali, non v'ha nello stesso tempo un intiero accordo intorno alla applicazione di quei principii, siccome è desiderabile, per assicurare quell'importante oggetto.

« Il governo degli Stati Uniti sarà lieto se, dell'occasione che ha fatto nascere questa corrispondenza, si possa far prò, affine di assicurare un accordo più determinato su tutta la questione per parte delle potenze marittime.

« Voi assicurerete il signor Thouvenel che questo governo apprezza e la franchezza delle sue

spiegazioni e lo spirito di amicizia e di buon volere verso gli Stati Uniti con cui sono espresse. È un sincero piacere per gli Stati Uniti di scambiare assicurazioni di un' amicizia, che ebbe la sua origine in associazioni le più sacre nella storia dei due paesi. »

Ora per parte di chi mancava questo desiderabile accordo tra le potenze marittime, se non per parte appunto dell' Inghilterra, che ora invocava quel diritto dei neutri a carico dei belligeranti, contro il quale si era in ogni tempo pronunziata? L' Inghilterra però trionfava, ma condannando sè stessa; mentre l' America, cedendo, faceva vedere a tutta l'Europa con quanta ragione aveva sempre propugnato per il diritto dei neutri. Nessuno, meglio del *Debats*, fece allora rilevare questa reale sconfitta inglese sotto l' apparenza di una vittoria diplomatica, e noi la riportiamo testualmente, come la più chiara espressione dell'opinione pubblica di quel tempo:

« La prospettiva della guerra marittima, diceva adunque questo giornale, è ora cessata. Avant' ieri ancora, il mondo era vicino a una grande catastrofe; una lotta, funesta alla civilizzazione, pareva pronta a impegnarsi. Si è passato appresso la catastrofe e la si è evitata. La soddisfazione del pubblico liberale è del genere di quelle che debbono provare le popolazioni ignoranti e superstiziose, che vedono a un tratto ricomparire il dolce raggio del sole dopo ch'esse l'hanno

creduto estinto da un' ecclissi passeggiera. Se l' Europa industriale e commerciale si felicita di essere scampata, in seguito della risoluzione che ha testè preso il governo americano, a gravi complicanze, l' Inghilterra, alla gioia, che essa medesima ne prova, confonde già con tutto il mondo un sentimento particolare di fierezza che, compresso nei primi momenti, scoppierà tosto, bisogna aspettarlo, in dimostrazioni clamorose. L' Inghilterra ha minacciato e altri ha ceduto. L' Inghilterra ha affermato che la sua bandiera aveva ricevuto un intollerabile affronto; ed è bastato ch' essa l' affermasse, perchè l' ingiuria fosse tosto riparata. Essa ha provato con uno splendido esempio che la guerra non la spaventava affatto; che è un gran popolo prima d'essere un popolo commerciale e che pone il suo onore al disopra dei suoi interessi. Tali sono i sentimenti cui si abbandonano i nostri vicini; e la prova ch' essi daranno d' aver corso senza terrore davanti a pericoli formidabili non sarà certamente una millanteria gratuita. Ma se essi non esagerano il loro merito, non esagerano forse nemmeno il prezzo della vittoria ch'essi hanno riportato? L'America non è che umiliata? L' Inghilterra, facendo della sua forza una pompa trionfante, ha essa accresciuta la sua potenza reale? Non l'ha forse indebolita per l'avvenire?

« Se è permesso, per caratterizzare la situazione creata dallo scioglimento dell' affare del

Trent, di ricorrere qui a uno di quei proverbi familiari che i nostri vicini non isdegnano di citare nelle più gravi discussioni, può dirsi che l' Inghilterra ha giuocato a chi perde vince. I signori Mason e Slidell saranno resi. Ecco il fatto materiale, che è tutto a vantaggio degli Inglesi! Eppure quali conseguenze non si rivolgeranno mai contro di loro! Noi non vogliamo discutere in sè stesso l' incidente del *Trent,* poichè oggi è terminato. Quest'incidente costituiva tuttavia, noi l'abbiamo detto fin dal primo giorno, un caso de' più contestabili, e non ci meraviglia punto che la questione essendo stata ultimamente discussa in una assemblea di giureconsulti, il diritto dei belligeranti abbia trovati tanti avvocati, quanti il diritto dei neutri. In fatto è l'interpretazione favorevole ai neutri che l' ha vinta, grazie all' Inghilterra. La prima potenza navale del mondo, quella che, dominando senza contestazione sui mari, avrà sempre maggiori occasioni di profittare degli abusi del diritto di visita, e che per questa causa ha quasi sempre combattuto vivissimamente i privilegi dei neutri, ha fatto subire un' importante restrizione alle prerogative marittime dei belligeranti. Siamo dunque autorizzati a dire che è soprattutto la sua propria potenza, è la sua facoltà d' azione che l' Inghilterra, con uno sforzo energico, ha limitato per sempre. Se essa l' ha fatto con cognizione di causa, noi ammiriamo la sua generosità. Essa non poteva sagrificare con tran-

quillità di cuore una più bella occasione di creare un precedente decisivo in favore delle sue pretese le più antiche, e le più care.

« Il primo vantaggio che l'Inghilterra raccoglierà dall' estradizione dei signori Mason e Slidell è una condanna patente, pronunziata da lei medesima su sè stessa. Il secondo, che vale quanto il primo è il risentimento del popolo americano. Noi non sappiamo se dal ristabilimento della pace generale, cioè dal 1815, l' Inglese e l' Americano s' amavano molto, ma in ogni caso, essi si sentivano ancora necessari l'uno all'altro. Commerciali tutti e due e di spirito positivo, il bisogno che avevano l'uno dell'altro teneva loro luogo di amicizia. L'americano diceva che al postutto, essendo riuscito a fondare la sua indipendenza, non poteva tener broncio all' Inghilterra d' averla difesa con successo; e l' Inglese, essendosi accorto che gli Stati Uniti gli rendevano più denaro che non avessero fatto mai le tredici colonie, non si mostrava troppo umiliato di quella rivoluzione d' America, che aveva avuto per risultato imprevisto di triplicare la ricchezza dell' Inghilterra. Così erasi formata tra l' Inghilterra industriale e l' America agricola una solida alleanza di ragione, assai simile all'alleanza anglo-fiamminga del medio evo, che ci fu nella guerra di cent' anni sì sovente funesta. Le amicizie di questa natura, nate dall' interesse, sono più forti che la reminiscenza delle querele che le hanno precedute; ma esse son troppo fredde per

resistere a nuovi torti. L' America, nella prima crisi pericolosa ch' essa traversa, ha trovato l'Inghilterra prima malevola, poi ostile. Abituati a far cedere la metropoli nelle dispute che hanno sostenute contr' essa nei giorni di loro prosperità, gli Stati Uniti saranno tanto più irritati della rigidezza che loro ha opposto, nei giorni difficili, un governo ordinariamente più conciliante. Si sente, al linguaggio dei giornali di New-York, che l' offesa fatta all' orgoglio americano è profonda, e che l'America non la dimenticherà.

« Come dopo la guerra di Crimea e dopo la guerra d' Italia, l' Inghilterra, in seguito dell' incidente del *Trent,* conta un alleato di meno nel mondo. Essa è oggi isolata insieme dalla Russia, dall' Austria e dall' America, e di queste tre potenze può affermarsi ch' è l'America che sarà la più irreconciliabile.

« Poco importa, si dirà, gli Stati non esiston più. Essi esistono sempre al contrario, e se hanno potuto sembrare un istante in pericolo, niente contribuirà maggiormente a salvarli che la restituzione dei signori Mason e Slidell. Lo stesso colpo, che mortifica il loro amor proprio, rende loro la libertà di ristabilire la loro potenza scossa. Essi agiranno contro il Sud con tanto maggiore efficacia che, mentre cedono all'Inghilterra, le hanno frattanto cagionato un assai caloroso allarme. Bisogna mettersi una benda sugli occhi per non vedere che l' Inghilterra teme-

va la guerra col Nord come la più grande calamità, nello stesso tempo ch'essa vi si precipitava per punto d' onore. Può tenersi quasi quasi per certo che, riavuta da questa viva emozione, essa si mostrerà ormai più prudente nella manifestazione delle sue simpatie per il Sud. Essa continuerà senza dubbio ad amare il Sud; ma essa parlerà forse meno di riconoscerlo e di dichiararsi per lui. O se, contro la nostra espettativa, essa dovesse decidersi in favore dei coltivatori, vi son più combinazioni oggi che ieri, perchè l'opinione unanime del pubblico liberale si volga contr'essa.

« Il mondo, che scampa alla guerra, mercè la moderazione del Nord, ne saprà grado al Nord, e non s'occuperà punto di cercare se la saviezza del Governo di Washington è o non è una saviezza forzata. E già il più chiaro risultato dell' incidente del *Trent* è l' esplosione di simpatia che s' è verificata in Francia, e anche in una parte della nazione inglese in favore della causa unionista. Finchè trattavasi di ragionare sugli effetti e le cause, e di sostenere, per la maggior gloria dei proprietarii di schiavi, degli ingegnosi paradossi condannati a restare nel dominio della teoria pura, il pubblico francese ha potuto ascoltare queste graziose cose con una sorpresa che non era esente da un certo piacere di spirito, pesare fisoloficamente il prò e il contro, restar freddo per il Nord, e guardare; la parte di spettatore disinteressato degli avvenimenti di questo

mondo è infatti quella alla quale meglio ci dispongono le nostre abitudini politiche da dieci anni. Ma quando l'incidente del *Trent* ci ha trasportati dal dominio dell' astratto in quello del concreto, quando s'è dovuto rappresentare New-York incendiata dalle bombe inglesi e la nazione abolizionista per eccellenza tendente ai coltivatori una mano soccorrevole, quando una certa stampa ci ha forzato a metterci innanzi la mente, come una eventualità possibile, l'imagine di una Francia democratica ruinante negli Stati Uniti una delle opere le più gloriose della Francia monarchica, e la bandiera tricolore consacrante la schiavitù negli stessi luoghi ove la bandiera bianca si era spiegata per la causa della libertà dei popoli; quel giorno, la Francia ha risoluto, e la querela del Sud e del Nord è stata da noi definitivamente giudicata contro il Sud. L'America non ebbe che questa consolazione allo scacco diplomatico che essa ha accettato sì nobilmente, questa consolazione deve bastarle. »

Le parole del *Debats* furono profetiche, l'Inghilterra sentì pur troppo tutto il peso della sua morale sconfitta, e all'arrivo dei Commissari del Sud a Londra, invece di menar trionfo di averli liberati, ne sentiva tutto l'incomodo peso. Il giornale francese, citando un favorito proverbio degl'inglesi, aveva detto: « *L'Inghilterra ha giuocato a chi perde vince* »; e il *Times* venne presto a dargli ragione con questo brano di un articolo,

che inculca ai proprii compatriotti di ricevere colla massima indiffèrenza i commissari del Sud testè liberati, perchè non meritano riguardo alcuno:

« Come dunque riceveremo quegli illustri visitatori? Non occorre il dire che saranno contemplati, seguiti, fotografati, e che forniranno soggetto ad articoli di giornale. Non si saprebbe impedire tutto ciò. Il signor Tom Sayers non può passeggiare pelle vie con un amico, senza che la folla non s' immagini vedere tantosto i commissarii confederati. I signori Mason e Slidell, coi loro due segretari, benchè meno avvenenti e meno graziosi che Blondin, farebbero sala piena al palazzo di Cristallo, s'essi annunciassero un discorso sul loro affare.

« Ma per regola della minoranza intelligente, che vuole almeno un idolo rispettabile e che non desidera sprecare la propria confidenza nè i proprii applausi, noi faremo osservare che i signori Mason e Slidell sono pur troppo il più umile bottino che sia possibile strappare alla gola del leone americano. Essi sono stati lunga pezza noti pel loro astio cieco e inveterato, nonchè pei loro oltraggi verso il nostro paese. L' odio loro contro l' Inghilterra è stato il loro capitale. Egli è così che si guadagnarono la loro vita politica e conquistarono la loro posizione. Un intelligente impiego di questo tristo capitale li ha fatti quel che sono, e li ha innalzati al grado di commissarii;

egli è coll' odio loro, colle loro ingiurie contro l' Inghilterra ch' eglino si sono fatti conoscere.

« Questa nazione di cui essi hanno invocata la bandiera per traversare l' Atlantico, questa nazione che li ha tirati da una prigione e che li ha sottratti al procinto d' essere assassinati a titolo di rappresaglia, essi l' hanno costantemente designata alla collera dei loro compatriotti. Se essi fossero periti nella loro cellula o sul patibolo, in mezzo agli urli trionfanti della moltitudine, la storia avrebbe rammentato che le loro stesse pratiche avevano sollevate quelle passioni, e che la loro morte non era che la conclusione logica e naturale delle loro calunnie e dei loro sofismi.

« Noi speriamo sinceramente che i nostri compatriotti non faranno a codesti individui la minima ovazione, nè cosa che vi somigli. La civiltà dovuta ad un nemico in misera condizione è tutto quello ch'ei possono reclamare. Noi loro abbiam reso il bene pel male, ed invero saremmo eccessivamente spiacenti se dessi giammai fossero in istato di renderci quello che testè per essi facemmo. Eglino sono quì per i loro propri interessi, affine, s'egli è possibile, di immischiarci nella loro querela, e, tolte le eventualità disgustose di una prigione, essi provano forse un rammarico che la loro detenzione non abbia provocato una guerra novella. Quando hanno messo il piede a bordo del *Trent* non hanno pensato punto alle sciagure che la loro presenza potrebbe portare sopra una po-

tenza neutra; ed anche adesso se, con qualche mezzo pericoloso, potessero immergerci in una guerra, non ne sarebbero che troppo lieti.

« Noi speriamo che non ci verranno a capo, giacchè il pubblico inglese, imparziale in quest'affare, non ha certamente alcuna simpatia per la schiavitù che codesti signori rappresentano, se pure rappresentano alcuna cosa. Ci è impossibile immaginare quello ch' essi pretendono di venire a far quì. Eglino non ci concernono in nulla. Che non suppongano di possedere agli occhi nostri il minimo valore, perchè quasi abbiam fatta la guerra per essi. Noi avremmo fatta la stessa cosa per salvare due dei loro propri negri, e se ciò fosse avvenuto, questi avrebbero egual diritto ad archi di trionfo, e ad indirizzi municipali come i signori Mason e Slidell. Così, se ti piace, pubblico inglese, e' non avranno niente di ciò! Lasciate i commissari venir tranquillamente quì, e dirigere la parola a quelli che vorranno ascoltarli.

« Per noi, non crediamo che le loro parole possano influire menomamente sui nostri doveri e sulle nostre decisioni. Sonovi già tanti popoli che hanno stabilita la loro indipendenza ed ottenuta la recognizione del mondo, e quello per noi da farsi si è quanto sempre facemmo fino all'ultimo anno. È un semplice affare di precedenza. I nostri uomini di Stato e i nostri legisti ne sanno quanto i signori Mason e Slidell, e non abbiso-

gnano delle costoro informazioni o degli avvisi loro. »

La confessione dello smacco patito, non già dall'America, ma dall' Inghilterra non poteva essere, più aperta e noi conchiuderemo perciò questo capitolo, con le brevi parole del *New York Herald,* che sono il più solenne elogio di Lincoln e della sua politica ardita e temperante insieme:

« La risoluzione del governo di restituire finalmente lo Slidell e il Mason ha prodotto un « ottimo effetto e tutti ormai si rallegrano che il « governo abbia trovato il modo di evitare la « guerra senza assoggettar la nazione ad umilia- « zione e vergogna. Il risultato di questa savia « politica, che il presidente Lincoln ha avuto il « coraggio di far tutta sua, e rendersene respon- « sabile egli solo in faccia a tutta la nazione, è « stato immenso e incalcolabile, imperocchè, men- « tre si privano i ribelli di tutta la forza, che a- « vrebbero di certo acquistato nel caso di un con- « flitto con l'Inghilterra e la Francia, si rivendica « ancora completamente quella generosa politica « americana, stabilita già dal quarto presidente « degli Stati Uniti, il celebre Madison, e poi sem- « pre risolutamente sostenuta dai suoi successori. « Insomma per la preveggente politica di Lincoln « è assicurata oggimai la neutralità dell' Inghil- « terra riguardo alla ribellione, e certa è dall'al- « tra parte la simpatia della Francia, e delle altre « potenze continentali, che hanno finora soste-

« nuta la politica americana sui diritti dei neu-
« trali contro le britanniche teorie. »

XIII.

La lotta americana, più che una guerra civile, è una rivoluzione politica. — Il governo federale avanti e dopo la guerra. — La costizione e la schiavitù. — I partigiani e gli abolitori della schiavitù interpreti della costituzione — Washington e Jefferson possessori di schiavi. — **I Codici neri**. — *Spirito americano riguardo alla schiavitù. — Odio dei negri in generale. — Condizione miserabile dei negri emancipati. — La religione e la schiavitù. — Difficoltà di abolirla. — Coraggio e prudenza di Lincoln. — Vittoria finale degli abolizionisti.*

Ben a ragione tra i più segnalati eventi del secolo XIX si annovera comunemente la guerra civile degli Stati Uniti d'America, per la quale l'Europa trepidò tante volte, e si trovò spesso a manifesto pericolo d'una guerra universale, o di intestine discordie anco più paurose; ma non conviene peraltro darsi a credere che l'interna lotta americana sia un avvenimento memorabile e famoso, soltanto perchè fu una guerra feroce, accanita, sanguinolenta, combattuta a morte da due partiti, fieramente deliberati, non pure a vincere, ma a distruggersi ancora e sulle altrui rovine eri-

gere il proprio edifizio. Imperocchè tutte le generazioni avvenire ricorderanno sì maravigliate e tremanti questa guerra da giganti, ma vedendo in essa, più che una guerra, un' intiera e profonda rivoluzione. Finchè il rimbombo dei cannoni e il fumo delle battaglie velavano agli sguardi delle moltidini affascinate il secreto trionfo del bene in mezzo al bollore di tante passioni e nel contrasto di tante ambizioni e di tanti umani interessi, pochi o punti furono gli uomini che scorsero le conseguenze politiche di quella lotta furibonda e micidiale; ma quando la spada fu rimessa nel fodero e l' astro benefico della pace tornò a brillare nel sereno cielo d' America, allora cominciò a vedersi il secreto lavorìo della verità e del progresso, perchè i frutti, che ne germinarono, apparvero abbondanti e maturi agli occhi di tutti.

Abramo Lincoln fu il misterioso strumento di questo avanzamento del bene, come i capitani generosi servirono, forse senza saperlo, a sgombrarne gli ostacoli; e però se l' opera fragorosa ed abbagliante di questi per un momento attirò a sè tutti gli occhi, commovendo a vicenda or gli uni or gli altri con la speranza e col timore; l'opera lenta, tacita e faticosa di quello si svelò presto a mostrare che i veri vantaggi della guerra americana non si apparecchiavano sui cruenti campi di battaglia in mezzo alle grida dei vincitori e le imprecazioni dei vinti, ma nelle quiete sedi di Washington, dove un uomo provvidenziale con-

duceva la guerra a ristabilire la pace, e faceva dalla morte e dal sangue rigerminare la vita e rifiorire più pura la libertà e la giustizia. La guerra e la vittoria fu opera degl'intrepidi capitani e degli eserciti valorosi; ma la rivoluzione fu opera singolarmente di Lincoln; e però, se fu segnalata e famosa, come dicemmo, la guerra civile degli Stati Uniti, perchè più che una guerra, fu veramente una rivoluzione, la gloria più sfolgorata è tutta di Lincoln, che seppe da questa guerra cavare quei beni, onde si avvantaggia la civiltà, e l'umano consorzio sempre meglio si avvicina alla metà.

Per questo ci piacque dividere nel nostro lavoro la vita di Abramo Lincoln dalle fazioni militari, che l'accompagnarono, perocchè gli uomini generalmente troppo facili a lasciarsi trasportare dall'impeto delle battaglie, s'inebbriano di frequente col bagliore delle improvvise vittorie, si scorano nella sfortuna delle inaspettate sconfitte, e intanto non guardano al bene, che in tutti i modi trionfa, e rimane in ultimo padrone del campo, dove si spengono finalmente nel sangue quelle passioni medesime, che sventuratamente lo hanno versato. Perciò si celebrano d'ordinario, come or ora si è detto, i fortunati condottieri degli eserciti, mentre nissuno degna d'un pensiero e d'uno sguardo gli abili magistrati, che smorzano spesso dei loro più terribili effetti le lotte sanguinose e fraterne; perciò insomma, mentre i famosi campioni delle pugne vivono nelle future

generazioni, come astri d'indeffettibile luce, le più volte i generosi che loro apparecchiarono i facili allori, e ristorarono l'umanità travagliata degli orrori della guerra coi larghi benefizi della pace', rimangono dimenticati ed oscuri e ricevono per ricompensa delle ignorate ed immense fatiche lo oblio. Certamente i nomi di M. Clellan e di Grant, di Beauregard e di Lee non cadranno mai più dalla mente nè dalle labbra di tutti gli americani degli Stati Uniti, perché ognuno di essi ricorderà sempre al loro orgoglio nazionale una gloriosa vittoria; ma quello di Lincoln, cui non cinge la fronte il lauro vincitor delle guerre, ma il mirto trionfator della pace, sì il nome di Lincoln associato a quello dei momentanei presidenti della sterminata repubblica può essere facilmente dimenticato, od almeno non destare nei petti quei battiti di gratitudine e di ammirazione, che suol destare negli animi lo splendore di una vittoria. Per tutte queste ragioni noi credemmo ben fatto di separare in un certo modo Abramo Lincoln dagli altri valorosi, che pugnarono sui campi di battaglia, perchè si avvezzino gli uomini a tener conto dell' opera della mente, mentre tanto levano a cielo l' opera della mano. Questa procede incerta secondo gl' instabili capricci della cieca fortuna, e spesso tradisce le cause migliori; ma quella all' incontro si avanza sicura al trionfo e alla meta, e quanto più lenta cammina, e sembra talvolta ai volgari osservatori che torni indietro o si arresti, tanto più è certa

di sè, perchè la vittoria di lei è la infinita potenza del bene,

Se dunque la lotta americana si vuol tenere come uno dei più segnalati avvenimenti del secolo XIX, non già perchè fu una guerra civile, ma perchè fu vera rivoluzione; questa rivoluzione, la quale più che sui campi di battaglia, si operò nelle menti, questa rivoluzione è tutta gloria di Lincoln, ne egli la può dividere con quei magnanimi, che la Provvidenza fece grandi col valore del braccio, mentre fece grande e immortale lui colla vastità della mente e con la grandezza del cuore. Questa rivoluzione, che in quattro anni mutò di aspetto la grande repubblica americana, eppure non cambiò l' indirizzo delle sue relazioni straniere; non alterò sostanzialmente nè le sue industrie, nè i suoi commerci; non variò comecchessia lo spirito della sua costituzione, nè la sua forma repubblicana di governo federativo; trasformò nondimeno così profondamente la sua politica interna, da potersi dir con ragione che la grande e potente nazione americana degli Stati Uniti nel 1865 non era più quella del 1861. Questa politica interna, nella cui trasformazione tutta è riposta la memoranda rivoluzione, da Abramo Lincoln principalmente capitanata e diretta, si può compendiare ed esprimere compitamente con due formole, che con tre parole ricisamente dimostrano qual fosse l' opera dell' intrepido Presidente, che nel breve giro della

sua momentanea magistratura segnò un'epoca memoranda di civiltà e di progresso del suo paese. Le due formole sono queste: — Prima della guerra civile la politica interna degli Stati Uniti consisteva precipuamente in queste tre cose: trionfo della scuola democratica, indebolimento del governo federale, indefinita estensione della schiavitù. — Ma cominciata appena questa guerra fratricida e crudele, la politica interna dell'Unione americana, per opera specialmente di Lincoln, si mise ardita e sicura per opposto sentiero, nè ad ad altro mirò quind'innanzi, che — al trionfo delle dottrine repubblicane, all'estensione dell'autorità federale, alla distruzione della schiavitù. — Ecco la gloria sfolgorata di Lincoln, ecco la incruenta vittoria, che lo ha reso immortale, ed ecco insieme lo scopo, che si è voluto raggiungere, sequestrando la sua vita politica dallo strepito di quelle battaglie, a cui necessariamente il sospinsero, non già le sue mire tutte civili e pacifiche, ma gl'interessi, l'ambizione e i pregiudizi di un partito, che fondava nell'oppressione e nell'ingiustizia la propria grandezza.

Siccome i medici, dice a proposito di questa memorabile rivoluzione Augusto Laugel, si giovano delle malattie per istudiar sempre meglio l'organismo del corpo umano, così pure l'attento cultore della filosofia politica ben può servirsi di di questa lotta americana per osservar quasi al vivo quella costituzione federale, che è stata fin

qui la gloria e il fondamento della gran repubblica degli Stati Uniti, e che in un tratto fu scossa tanto profondamente da minacciarne l'estrema ruina e lo sterminio fatale. Il funesto evento non fu di certo affatto imprevisto, e già il celebre Tocqueville, facendone in un libro famoso l'analisi minuta e profonda, gittava inquieto lo sguardo sull'avvenire di questo patto solenne e federativo, che parea destinato a vincere i secoli e durare imperituro e immortale. E' dubitava a buon diritto della saldezza di ciò, che altri riputava incrollabile, ma tuttavia neppur egli con tutte le sue melanconiche previsioni, con tutta la sua diffidenza quasi istìntiva per quelle istituzioni repubblicane, alle quali innalzava un monumento tanto durevole, non prevedea certamente che l'ora del prenunziato pericolo dovesse essere tanto vicina. Quest'ora sfortunata suonò ben presto nel 1861, e dal giorno malagurato, che scoppiò furiosamente la guerra civile, in tutta l'Europa sì gli uomini di Stato, come tutta la stampa d'ogni colore e d'ogni partito non ebbero più che una sola voce per dinunziare apertamente a tutto il mondo che la costituzione degli Stati Uniti e con essa gli stessi principii delle istituzioni democratiche erano messi oggimai al più formidabile e più decisivo sperimento.

Ma in questa dinunzia paurosa, secondo la quale era giunto il tempo di fare estremo giudizio delle libere istituzioni, si conteneva insieme

del vero e del falso; conciossiachè il terribile cozzo, al quale venivan tratti i partiti in America, non era, come dicemmo altra volta, genuino frutto di libertà, ma piuttosto effetto tristissimo di libertà violata, o non integra; onde s'egli era vero dall' una parte che la costituzione democratica degli Stati Uniti era posta dalle circostanze a durissima prova, era anche falso dall' altra che questa prova terribile derivasse naturalmente dalla indole delle libere istituzioni, e non piuttosto da un profondo ed estranio difetto, ch' elle contro natura in sè stesse ascondevano singolarmente in America. È fuor di dubbio non esservi stato mai nè tempo, nè luogo, dove le idee democratiche abbiano preso corpo, vita e governo nel seno di una società così vasta e potente, come quella degli Stati Uniti, e senza restrizione, nè limite, siccome senza addentellato o legame con le tradizioni del passato; imperocchè le antiche genti europee, immigrando sul nuovo continente e quivi trovandosi quasi inaspettatamente lanciate in un mondo nuovo, parve che quivi volesser tentare di rifar da capo la storia del genere umano. È fuor di dubbio eziandio che, ove la gran repubblica americana, fondata, come era, sui più larghi ed universali principii della democrazia, si fosse da sè medesima violentemente ridotta all' ultima dissoluzione e ruina, avrebbe di certo moralmente sconvolto il mondo intiero, e così impaurite le genti degli ordini democratici, che forse sarebbero stati necessari più secoli, per-

chè l' umanità avesse ritentato di trovare nelle libere istituzioni quella grandezza e quella pace, che dall' assoluto governo di un solo ha sino ad ora indarno sperato. Ma al tempo stesso non v' ha ormai chi non veda, come la tremenda catastrofe, della quale noi fummo gl' impauriti spettatori, fosse il natural portato di tutt' altri germi, e l' effetto spontaneo di tutt' altre cagioni, che non furono le idee democratiche, applicate trionfalmente sul continente americano verso fine dell' ultimo secolo. Conciossiachè nissuno può oggimai diniegare, che il fragello terribile della guerra civile non sarebbe mai piombato sulle vergini generazioni d'America, se il privilegio, anzichè la libertà, non si fosse furtivamente introdotto, non pur nelle leggi, ma eziandio nei costumi americani sotto la forma più crudele ed ingiusta, che gli uomini prepotenti abbiano saputo mai immaginare a danno dei deboli e degl' infelici. Questo funestissimo privilegio, cagione infausta di tanti mali e di pericoli anco più paurosi e più gravi, questo privilegio fatale fu appunto la schiavitù, la quale, protetta, se non apertamente dalla parola, certamente dallo spirto della costituzione, violò la libertà, facendone ingiusto patrimonio di pochi a danno supremo di molti, e corruppe a questo modo tutte le leggi, che tutte per forza dovettero risentirsi del mal seme, nella costituzione stessa deposto e nudrito. E come corruppe le leggi, non guastò meno i costumi universali delle nuove generazioni, impe-

rocchè, fomentando sventuratamente gli antichi pregiudizi delle razze per vetusti rancori nemiche tra loro, pose il più grande e il più insormontabile ostacolo alla compita emancipazione dei negri, che doveva essere il trionfo finale della libertà, e il frutto più prezioso delle idee democratiche, applicate generosamente al civile reggimento dei popoli, e alle regole universali della social convivenza degli uomini.

Fu strano di certo questo privilegio, voluto follemente accordare colla più larga democrazia, che si fosse potuta unquemai immaginare; ma nissuno deve poi maravigliarsi, se paurosi e inauditi ne furon gli effetti, come nissuno può a buon diritto accusarne la libertà, quasi lei sola addebitando dei mali, che produsse il suo più grande nemico, cioè la schiavitù, vo' dire, il più ingiusto ed il più irragionevole dei privilegi, che gli uomini si sieno usurpati da principio del mondo. L' America aveva voluto dare un nuovo esempio al mondo, tentando d' accozzare e comporre due cose, che non hanno tra loro possibile accordo, cioè la massima libertà con la massima servitù, qual' è quella dell' uomo, considerato, non più come persona civile, ma soltanto come merce alienabile, capace perciò d' esser comprato e venduto, a mo' delle cose, che non hanno nè il bene dell' intelletto, nè il lume divino della ragione; e però, se ne colse amarissimi frutti, non la sua libertà se ne vuole ingiustamente incolpare, ma la

iniquissima schiavitù, che a nome della libertà medesima conculcava empiamente i diritti del genere umano.

Si era visto assai volte il principio aristocratico fondare i regni, conservare e reggere in fiore potentissimi imperi, e assicurarne la grandezza, affidandosi a nobili tradizioni e sostenendosi con la protezione accordata ai più cari interessi di un popolo; ma non c' era in tutta la storia lo esempio d' una democrazia sconfinata e d' una aristocrazia la più assoluta, messe l' una accosto all' altra, associate insieme alle medesime imprese, dominate e sospinte dalle stesse ambizioni, e al tempo stesso nimicate profondamente dall' odio e dalla gelosia, quali erano le due grandi fazioni americane, legate, in un popolo ed in una nazione da uno strano vincolo costituzionale, che gli opposti desideri dell' una e dell' altra egualmente sosteneva e incorava. Or che si doveva mai sperare da un ordinamento sociale, nel quale in mezzo all' eguaglianza la più spinta e assoluta era gelosamente custodito un abbominevole privilegio, fondato, non sulla virtù, non sull' ingegno, non sui servigi resi alla patria, e nemmeno sulle ricchezze, ma unicamente sur una specie di strana ed ingiusta proprietà della carne umana? Ecco la chiave misteriosa di tutta la storia politica e sociale degli Stati Uniti, ecco il germe funesto dell' ultima guerra civile, che gli ha portati sull' orlo del precipizio; ed ecco insieme la benefica rivoluzione,

che Abramo Lincoln he saputo far germinare da una fraterna discordia, che poteva inabbissare per sempre la gran repubblica americana. Questa chiave e questo germe non eran altro che la fatale antinomia della schiavitù e della libertà, quella sanzionata dal gran patto federale in servigio di questa, e questa alla sua volta abusata par istringere a quella le infami catene: l' effetto più naturale di questo strano connubio dovevan essere i due opposti partiti dei partigiani e degli abolitori della schiavitù; e l' esito finale la lotta mortale e fratricida, alla quale per la forza delle cose furono fatalmente condotti. La rivoluzione americana non poteva in altro consistere che nella dissoluzione di questo vincolo antisociale, che vituperava la libertà, facendone il suggello della schiavitù, e la schiavitù sanzionava in nome della libertà; e se questo frutto non fosse finalmente sbocciato dalla guerra civile, al postutto la sapienza provvidenziale, come diceva un giornale francese già riportato di sopra, sarebbe per noi inesplicabile nelle sue arcane permissioni e nei suoi decreti divini.

Insomma, i primi fondatori dell' Unione, sanzionando con la costituzione la schiavitù, avevano messo nell' opera loro un seme pur troppo fecondo d' iniquità e di discordia, che doveva con paurosa rapidità menare i suoi frutti, alterando tutte le civili istituzioni, e lavorando di continuo a discioglierc quell' unione medesima, che l' aveva raccolto e nudrito. Imperocchè quando un male è profondo

e si attacca alla prima radice delle umane cose, non va guari tempo, che non mostri di sè funesti e numerosi sintomi, che alle menti superficiali e leggiere possono bensì sembrare indipendenti e isolati gli uni dagli altri, ma che non lasciano tuttavia d'essere lacrimevoli effetti di quella causa primitiva e secreta, che è la prima fonte e il primo germe del male. Lincoln si giovò appunto del più tristo effetto di questo male per ischiantarlo, per guarirne il gran corpo sociale americano, per purgarne la costituzione federale, ch'esso menava a ruina; e fu questa la sua gloria immortale, e la opera imperitura, che molti amici sulle prime frantesero, ed in ultimo i nemici ne lo ricambiarono con l'assassinio. La schiavitù, sancita dalla costizione, addusse i fratelli alla guerra civile, e Lincoln si giovò di questa guerra per abolirla, e la via legale, che ei tenne, per raggiungere questo nobilissimo e filantropico fine, non intesa da molti, fu l'innocente cagione, per la quale gli si scagliarono contro in Europa tutti coloro, che miravano a a far disparire l'umano servaggio dal pacifico seno di tutte le società cristiane, siccome vedemmo nell' altro capitolo.

Le opere più grandi e famose sono appunto quelle che non si compiono, nè si possono compire ad un tratto, avvegnachè esse richiedano tempo, longanimità e fatica in proporzione della loro grandezza e degli effetti salutari e durevoli, che debbon produrre. Una di queste opere solenni e me-

morabili era l'abolizione della schiavitù in America, e però non ha da far meraviglia, se Lincoln si trovasse dinnanzi ostacoli non superabili a un tratto, e se la turba degli uomini, poco avvezza a governarsi con pazienza e con senno, ne lo accusasse, perchè non tentava improvvidamente di abbatterli al primo colpo. Il primo ostacolo, che contrastava a Lincoln la filantropica meta, era la stessa costituzione americana, la quale, come vedemmo, sanzionando la schiavitù, pareva sfuggire all' autorità ed all' azione del Presidente, che a quella era soggetto, non meno dell'intiero Congresso federale, e di qualunque privato cittadino americano. Non era dunque in sua mano di cancellarla; e chi si sfiatava a chiamarlo fautore di schiavitù, perchè non gliela vedeva immediatamente abolire, troppo ben dimostrava di non conoscere lo stato delle cose in America, e con quanti pregiudizi, ambizioni, interessi doveva lottare il Lincoln, prima di vedere spuntare il giorno, che salutasse l' universale emancipazione dei negri con vero benefizio di questi, e con l' approvazione di tutti gli onesti americani.

Il principale difetto, osserva direttamente Saverio Eyma, delle discussioni, suscitatesi in Europa e nella stampa parigina singolarmente, a proposito della schiavitù negli Stati Uniti, è di essere state mosse e governate più dalle passioni, che dal ragionamento; ond' elle hanno finalmente acciecato del pari gli amici e i nemici della schia-

vitù, togliendo agli uni e agli altri anche l' intelligenza stessa dei testi, che avevan sott' occhio. E di quì le infinite quistioni, che si sono fatti a vicenda, divenute presto insolubili per la confusione da loro arrecata nelle menti di tutti, per la quale pochi sono stati in grado di giudicare con rettitudine l' opera che il presidente Lincoln ha saputo con tanto ardimento iniziare e con tanta prudenza condurre a final compimento. Gli amici e i partigiani della schiavitù, non volendo altro per i loro interessi che vederla mantenuta, hanno letto con questa proccupazione la Costituzion federale e tutti gli atti legislativi, che sono il fondamento e la base del governo americano, e come era il lor desiderio, hanno trovato dappertutto le prove incontrastabili, che la schiavitù è per la legislazione americana un' istituzione essenziale, destinata a durare come legge fondamentale di tutta l' Unione. I nemici all' incontro, tutti intesi a vederla abolita, hanno letto con questa generosa aspirazione i medesimi documenti; ma, secondo che dettava dentro il nobile affetto, hanno ricisamente negato che i primi legislatori americani abbiano avuto comecchessia l' intenzione di riconoscere legalmente l' esistenza della schiavitù, giacchè, dicon essi, non c' è in tutto il patto costituzionale una parola, che direttamente riguardi questa barbara istituzione.

Gli uni e gli altri hanno torto, perchè non han voluto del pari, o non hanno potuto leggere

spassionati il testo della Costituzione; nè dedurne le conseguenze legittime, che gli avrebbero condotti facilmente all'accordo. Sì, è vero, come gli abolizionisti asseriscono, in tutta la Costituzione non si trova nemmeno una volta la parola *schiavo,* o la parola *schiavitù,* ma non è men vero peraltro che l'istituzione schiavesca v'è apertamente e intieramente riconosciuta.

Ecco infatti un luogo della Costituzione, che non può esser franteso, se non da chi voglia a bello studio acciecarsi:

Articolo I, *sezione* 3.ª « I rappresentanti e le « tasse dirette verranno ripartiti tra i diversi Stati, « che formeranno parte, comunque sia, di questa « Unione, secondo la loro rispettiva popolazione, « la quale sarà determinata, aggiugnendo al nu- « mero totale delle persone libere (comprese quelle « obbligate per un corto tempo a un servizio ed « eccettuati gli Indiani non tassati), *i tre quinti* « *delle altre persone.* »

Or chi son egli queste persone, non libere, non obbligate a un servigio temporario, e non indiani esclusi dalle tasse, le quali persone entrano *per tre quinti* a far parte della popolazion rispettiva dei diversi stati, se non sono appunto quei miseri *schiavi,* cui un innocente colore condanna iniquamente ad essere per condizion civile e per nascita il forzato strumento degli agi, della ricchezza, e della potenza dei bianchi? Qual altra gente si trova in America, diversa dai liberi cit-

tadini, dai servi temporanei e degl' indiani, se non è quella infelice razza di negri e di gente di *colore,* come la chiamano, la quale possa aggiungersi alla totale popolazione dei singoli Stati? La Costituzione in questo luogo non ha bisogno al postutto d' interpretazione, di comento o di chiosa, tanto essa è chiara ed aperta da sè, e però, sebbene quasi rifugga dal pronunziare la disonorante parola *schiavi,* pure di questa parola non fa di mestieri per capire senz' altro, che di schiavi ella intende parlare, e che son questi precisamente le *altre persone,* che entrano per *tre quinti* nel computo della respettiva popolazione di ciascuno Stato. Ed il fatto poi conferma apertamente la chiosa; imperocchè, siccome nel censimento politico di tutti gli Stati schiaveschi la popolazione nera o di misto colore entra per tre quinti nel novero della popolazione totale, egli è perciò fuor di dubbio che il fatto spiega il valore della parola, e il testo muto della Costituzione diviene vivo e parlante per l' eloquente linguaggio della pratica,

E i commentatori infatti del patto federale, cui la lunga consuetudine, e l' autorità della legge ha tolto il pudore dei primi autori della Costituzione, non ebbero più nè tanti riguardi, nè tanti misteri, e quindi, considerando, più che lo spirito dei primi legislatori, la lettera morta della legge da lor promulgata, non sentono l' antico ribrezzo di quelle anime generose, e squarciando liberamente il velo dell' artificiosa parola, conchiu-

dono con disinvolta chiarezza, che le *altre persone*, contrapposte nella Costituzione alla *persone libere*, non sono in realtà che gli *schiavi*, non voluti così apertamente chiamare nella legge fondamentale della Unione americana, perchè questa ignobil paparola scottava troppo le labbra di quei primi repubblicani, così fieri della loro libertà e così in trepidi a saperla difendere.

Egli è certo, che quei magnanimi difensori dell' indipendenza americana sentivano un' insuperabile ripugnanza per la schiavitù, che, non potendola subito diradicare dal vergine suolo della novella repubblica, speravano tuttavia nella Provvidenza che purgasse di tanto male la patria, da loro col sangue ricomperata; e rese loro questa gloriosa testimonianza lo stesso vicepresidente della ribelle confederazione in quel focoso discorso da noi riportato di sopra. Quindi è che posero ogni studio a tacerne l' odiosa parola, quantunque non potessero, per la condizione del paese e per gl' interessi di molti, fare a meno di doverne per lo manco velatamente parlare. Non potevano per allora abolirla, eppure non la volevano ricordare; speravano che l' avanzata civiltà la dovesse finalmente abrogare, ma non potevano affatto tacerne; era per loro un male, che disonorava la patria, e nonostante doveva entrare nella legge fondamentale di un popolo, che non voleva purgarsene. Per questo nè *schiavi*, nè *schiavitù*, queste due parole, ingiuriose del pari agli oppressori e agli

oppressi, non si trovano espresse, nemmeno una volta, in tutta la Costituzione, ma nissun può negare che sotto altro nome elle non ricorrano frequentemente in quel patto, che è la prima base della gran repubblica degli Stati Uniti. Noi lo vedemmo già nell'articolo sopraccitato, e lo possiamo anche meglio vedere in quest'altro, che è il quarto dalla seconda sezione, dove con maggior chiarezza, ma con lo stesso riserbo, della schiavitù è fatta parola.

« Niuna persona, obbligata a un servigio o a
« un travaglio in uno Stato, e secondo le leggi
« di questo tenuta a prestarlo, la quale si rifugi
« in un altro, dove in virtù d'un regolamento o
« di una legge queste obbligazioni non abbian vi-
« gore, potrà mai venir dichiarata libera od affran-
« cata; ma anzi sul reclamo della parte lesa, a
« cui quel servizio o travaglio potesse comec-
« chessia esser dovuto, dovrà senz'altro venire
« restituita. »

Or come trovare termini più espressivi e più chiari per dinotare l'inviolabil diritto dei proprietari di schiavi di reclamarli fuggitivi, e di farseli immediatamente restituire in nome di quella suprema legge federale, contro la quale non possono aver forza o valore i regolamenti e le leggi degli Stati particolari? E come negare che non si riconosca con queste parole la schiavitù quale istituzione fondamentale dell' Unione, a dispetto ancora delle riserbate parole, con le quali si cerca

studiosamente di poterla velare? E i commentatori perciò, meno guardinghi e men dilicati dei legislatori, chiamano *schiavi* queste persone obbligate a un lavoro, e James Bayard, meno degli altri scrupoloso, dice ricisamente che senza queste riserve e senza questa malleveria di riavere gli schiavi fuggitivi il patto dell' Unione non sarebbe stato nemmeno a principio accettato.

Hanno dunque torto gli abolizionisti a dire che gli autori della Costituzione non riconobbero in conto alcuno la schiavitù, e se non bastassero a convincerli questi due articoli, sappiano anche di più che questi primi fondatori dell' Unione andarono ancora più oltre, e riconobbero, almeno per un tempo determinato, eziandio l' infame tratta dei negri. Ecco infatti com' è scritto nella sezione 9.ª dell' articolo primo:

« L' immigrazione o l' importazione di *cotali*
« *persone,* che qualcuno degli Stati presenti cre-
« desse bene di ammettere, non si potrà dal Con-
« gresso soggettare a veruna *proibizione prima*
« *dell' anno mille ottocento otto;* ma potrà peraltro
« venir sottoposta a una tassa o diritto, che non
« sarà mai maggiore di dieci dollari a testa. »

Or chi posson esser mai queste persone, trasportate in America a benefizio di alcuni Stati e soggette a un dazio, come le merci e i bestiami, se non sono appunto gli schiavi? Essi sono adunque legalmente riconosciuti dalla Costituzione, e quasi fosse poco il fare della lor servitù una isti-

tuzion del paese, si giunse fino a riconoscerne lo infame mercato, autorizzandone per alcuni anni l'iniqua tratta e facendone un mezzo scellerato di pubblica entrata. Certamente non è del nostro proposito discutere in questo luogo la gran quistione della schiavitù, e molto meno di censurare o di assolvere i primi fondatori dell' Unione americana; ma e' importa soprattutto di far avvertire ai lettori, che, mentre i partigiani della schiavitù, leggendo il testo della Costituzione più là che non porti la schietta parola, hanno fatto dire ai primi legislatori più di quello che veramente volevano; all' incontro gli abolitori, attenendosi troppo materialmente alla parola nuda, hanno preteso di non vedervi quello, che pur troppo chiaramente vi traspare. Quegli antichi e gloriosi americani, che i due partiti invocano a loro difesa, troppo altramente la pensavano, che non la pensino i moderni riguardo alla schiavitù, ed erano alieni del pari e dalle tendenze soverchiamente oppressive degli uni, e dalle aspirazioni forse troppo precoci degli altri; per lo che gli uomini dei due opposti partiti si trovarono senza saperlo, d' accordo ad avversare i prudenti intendimenti di Lincoln, i primi, perchè favoriva l'abolizione, i secondi, purchè in un tratto non la promulgava. Quelli gli opponevano la Costituzione, dicendo che il suo spirito, se non la parola, sanzionava il servaggio, come istituzione nazionale e inviolabile; questi all' opposto, non trovando nel patto federale la parola *schiavi,* non

tenevano conto delle difficoltà, che lo spirito di quel patto gli opponeva, e lo condannavano di quella prudenza medesima, che a lui consigliava temperanza e cautela in una cosa di tanto momento, la quale feriva, come vedremo, non tanto gl' interessi, quanto i costumi di molti americani.

E più singolare eziandio è l' invocar che facevano gli uni e gli altri, l' autorità e il nome di Washington, cercando entrambi di rappresentarlo come il capo del proprio partito; e però non sarà fuor d' opera di toccare qui brevemente di quel ch' ei pensasse e facesse a proposito della schiavitù, stabilita assai tempo prima di lui nel suo paese. Ecco a questo proposito un luogo assai chiaro del suo testamento.

« È mia volontà e mio desiderio, che alla « morte della mia moglie tutti gli schiavi di mia « proprietà tornino ad essere liberi cittadini. Se « prima di questo tempo ella volesse loro accor- « dare la libertà, essa recherebbe ad effetto uno « dei voti più ardenti del mio cuore; ma, preve- « dendo quante difficoltà insormontabili nascereb- « bero dai matrimonii tra i miei negri e quelli « della mia moglie, io non vorrei che l' emanci- « pazione di quelli non destasse in questi penosis- « simi desideri, giacchè io non ho diritto di eman- « cipar quelli, che la mia moglie mi recò per « dote.... Peraltro io proibisco espressamente che « sotto qualsivoglia pretesto, si venda, o si tra- « sporti fuori di questo Stato (la Virginia) qua-

« lunque schiavo di quelli che alla mia morte io « abbia lasciato. »

Due cose sono al tutto evidenti ed indubitabili in questa disposizione testamentaria, cioè, l' interna ripugnanza di Washington alla schiavitù e il riconoscimento positivo del diritto di possedere gli schiavi. Finchè gli duri la vita egli non teme per i suoi poveri schiavi, perchè ha la coscienza di esercitare la sua autorità, come quella di un padre; ma, tranne la signora Washington, egli non è sicuro dei suoi eredi; e il suo cuore veramente paterno, non potendo più contenere l' abborrimento alla schiavitù, li dichiara piuttosto liberi, anzi che esporli al pericolo di cadere in mano d' inumani padroni. Mal possono adunque i partigiani della schiavitù farsi scudo del nome di un uomo, che l' ammetteva come un fatto, ma in suo cuor l' abborriva, e proclamava apertamente di biasimare la tratta dei negri, interdicendo assolutamente di vendere o di trasportare quegl' infelici, che prudenti ragioni non li consentivano di poter subito emancipare. Ma siccome e' dichiarava al tempo stesso di non potere in conto alcuno disporre degli schiavi di sua moglie, egli è fuor di dubbio che esso riconosceva legalmente il diritto di possederli; e in conseguenza mal possono anche gli abolizionisti giovarsi dell' autorità e della testimonianza di lui per sostenere e difendere, che la Costituzion federale non intenda mai di parlare nè di schiavitù, nè di schiavi. Chi riconosceva

nella moglie il diritto inviolabile di posseder degli schiavi, non poteva opporsi di certo ai due articoli succitati della Costituzione; ma insiememente chi faceva voti ardenti per l'immediata liberazione di quelli che aveva, chi n'era trattenuto soltanto dalle difficoltà insuperabili, chi ne vietata il traslocamento e la vendita, costui, no davvero, non era, nè potea essere un di coloro, che la schiavitù vorrebbono eternata in America. Egli accettava adunque il servaggio dei negri, ma come una necessità temporanea; egli desiderava l'abolizione di quest' ingiustizia, ma aspetteva dal tempo questo singolar benefizio dell' umanità; e però chi ne fa un partigiano della schiavitù, come chi ne fa un abolizionista nel senso moderno di queste parole non intende punto questa grand'anima, che deplorava i mali presenti, ma capiva che solo il tempo è capace a guarirne i popoli e le nazioni.

E quel che si dice di Washington, convien dire del pari di Jefferson, uomo illustre e famoso il cui nome durerà, finchè duri al mondo l'amore della virtù, e la venerazione del genio. Esso pure era aperto nemico della schiavitù, benchè un buon dato di schiavi si possedesse; ma, nonostante la sua autorità e il credito che aveva tra i suoi compatriotti, non riusci mai a far prevalere le sue idee abolitive d' ogni maniera d' iniquo servaggio. È vero ch' egli era fuori d' America, quando fu discussa la costituzione, e però non ebbe parte nè ai dibattimenti, onde fu preparata, nè alla san-

zione, che la stabilì; pure è molto probabile che ei non sarebbe riuscito gran fatto a mutarne lo spirito, o cancellarne le clausole confermative della schiavitù; avvegnachè nel tempo della guerra della prima rivoluzione egli non potesse far entrare nell' atto di indipendenza, da lui compilato, un articolo solo, che si riferisse comecchessia all'abolizione del servaggio. Così Washington e Jefferson, questi due primi campioni della libera America, non potettero mutare un nonnulla la fatale tendenza dei loro concittadini, e ben si può dire, che la schiavitù era divenuta oggimai quasi una pianta indigena degli Stati Uniti, trasformatasi a poco a poco in una istituzione sociale, che il tempo rendeva sempre più malagevole a cancellare. E come no, s' ella, oltre ad essere ammessa e riconosciuta legalmente dalla costituzione federale, era ancora mantenuta di fatto dagli autori medesimi di questo patto nazionale, nonostante ch' essi la deplorassero come un male, e confidassero che la Provvidenza dovessene quandochessia purgare fortunamente il suolo americano? Abituati ormai sin dalla nascita quei ricchi piantatori a non veder negli schiavi, che i materiali strumenti della loro fortuna, sostenuti nell' ingiusto disprezzo e nell' odio brutale dei poveri negri dalle leggi e dal costume universale, divennero finalmente cosi spietati contro questi infelici, che non par credibile in Europa come possa un uomo giungere a trasnaturarsi in modo da reputare peggio che bestie altri uomini simili a lui

per la sola differenza del color della pelle. Così la Costituzione federale, interpretata sventuratamente con più rigore, che non avessero i gloriosi fondatori della repubblica, guastò del pari le leggi e i costumi, e rese, se non impossibile, almeno paurosamente pericoloso il voto magnanimo dei primi legislatori.

Noi, che dobbiamo in questo capitolo far giustizia a Lincoln del modo, ch'ei tenne nell'abolire la schiavitù, e scolparlo delle ingiuste accuse, onde in Europa fu calunniato, non possiamo affatto tacere dello stato dei miseri negri in America, nè dello strano concetto che la barbara consuetudine e le leggi più ingiuste ne hanno formato colà nella mente dei bianchi, perchè nissuno potrebbe senza questo intendere o farsi capace delle difficoltà, che dovevano attraversare il generoso divisamento del nostro Abramo. Ci aiuteranno in questa dolorosissima dipintura i testi principali dei *codici neri*, come colà son chiamate le leggi, che riguardano gli schiavi, perchè se questi non confermassero le nostre parole, per poco noi dovremmo essere riputati indegni di fede. Questi codici sono stati promulgati dalle diverse legislature della Luisiana, delle due Caroline e degli altri Stati del Sud, e noi saremo spaventati solo a pensare qual lotta accanita si dovesse richiedere per giungere a cancellar dalla terra questa crudele ingiustizia, che non ha forse pari in tutta la storia del genere umano.

« Lo schiavo, dicono dunque in primo luogo « ad una voce tutti questi codici snaturati, lo « schiavo è proprietà assoluta del suo padrone; « esso è un immobile, che il suo possessore può « a suo talento, e senza doverne rendere conto « a chicchessia, commutare, vendere od allogare, « giuocarlo sopra un tappeto verde, o trasmet- « terne il dominio in altrui per eredità o per dono. « Essendo quindi lo schiavo in faccia al proprio « padrone nient' altro che una cosa meramente « passiva, egli è perciò che esso deve a lui e a « tutta la sua famiglia un rispetto senza limiti, e « un' obbedienza senza confini (1). »

Però, aggiunge presso a poco con queste parole un altro codice anche più spietatamente chiaro del primo, però egli non può in suo nome nulla accettare e nulla possedere, nulla vendere e nulla comprare senza il consenso del suo padrone; ed incapace, com' è, di avere del proprio, non può nemmeno lavorare per proprio conto, lo che il farebbe di qualche cosa possessore e signore. Ridotto così ad assoluta proprietà altrui, gli è conseguentemente negata ogni esistenza legale, per lo che se può dall' una parte difendere la propria causa in giudizio, non può dall' altra servir nemmeno da testimone, se non sia per testificare contro i suoi meschini fratelli di schiavitù accusati di cospirazione, ed, in alcuni Stati, anche contro gli *eco-*

(1) *Code noir de la Lousiane.*

nomi o guardiani bianchi, sempre sospetti non meno di lui ai vigilanti padroni, e al pari di lui dispregiati e avuti in conto di schiavi (1).

Ogni difesa personale, anco l'estrema per conservar la vita, che è pure inalienabile e natural diritto d'ogni uomo, è tuttavia negata al povero negro, ridotto con infame ingiustizia ad inumano servaggio, e quasi ciò fosse poco, si è cospirato eziandio a spogliargli d' ogni dolcezza e d' ogni alleviamento la misera vita. (2) A lui è vietato di montare a cavallo o di portar armi senza espressa licenza del padrone; a lui negato il diritto di andare e tornare, e non può uscire della piantagione, nè del quartiere, dov' abita, ove non abbia seco un regolare permesso, che lo assicuri dalla pena della legge, o dalla capricciosa violenza del primo bianco che incontri. E nemmeno questo permesso è valevole, ove, anche per caso, più di sette negri si trovino insieme sulla pubblica via; perchè, essendo questa riunione, anco fortuita, condannata dalla legge, il permesso non gli scolpa dalla contravvenzione, e può il primo bianco, che li scontri, fargli arrestare, e infligger loro la dolorosa pena di venti colpi di frusta. Insomma lo schiavo non è un uomo, ma come si è detto, è una cosa senza più, e que' che devono trasportarlo da un luogo all' altro, sono tenuti a rispondere del suo smarrimento, della

(1) *Negro-law of South-Caroline,* pag. 44.
(2) *Ibid* pag. 28

sua fuga, e di qualunque male gl'incolga per via, nè più, nè meno come delle avarie, o della perdita di qualunque merce che si trasporti. (1) La conseguenza di questo strano principio è tremenda e fatale, perchè, se lo schiavo non è un uomo, e' non dev'avere nemmeno un'anima nobile e ragionevole; e la legge che proclama questo nefando principio, non s'è arrestata neanche in faccia alle terribili conseguenze, e l'ha perciò solennemente e apertamente promulgate, condannando ad una morte inesorabile e paurosa la sua intelligenza, e la sua volontà, nè lasciandoli altro di vivo e di libero, se non le braccia per lavorare, gli occhi per piangere, e lo spirito per soffrire. Ecco la prima origine di quegli orrendi delitti che disonorano la libertà repubblicana d'America; ecco l'impura sorgente, onde s'è in lei dilagata quella irresistibil fiumana d'iniquità e di delitti, che hanno disonorate quelle floride ed ubertose regioni, ed hanno strascinato un popolo intiero al funesto pericolo di consumarsi e di spegnersi in una guerra fratricida e accanita.

Per noi fortunati abitatori delle più culte regioni d'Europa, dove l'inestimabile benefizio della indipendenza personale, e della libertà del lavoro rendono quasi inconcepibili tutti gli orrori dell'umano servaggio, non si arriva troppo facilmente a capire qual forza possano avere sul cuore umano

(1) *Negro-law of Soul-Caroline*, pag. 45.

queste leggi crudeli, che sembrano sanzionate dalla Costituzione nazionale di un popolo intiero, che gli uomini più autorevoli e più venerati hanno in ogni tempo accettate, non fosse altro, che con la pratica della lor vita, e che son divenute naturali e giuste agli occhi di coloro, che fino dalla infanzia hanno visto gli schiavi, e sanno che i loro maggiori li legarono in legittimo testamento ai figliuoli di generazione in generazione. Essi riguardano, senza accorgersene, gli schiavi, come siam usi noi a riguardare le mandre ereditate dagli avi, e provano forse meno ribrezzo a veder frustare, dilaniare, e anche uccidere un negro indolente, insubordinato e ribelle, che non sentiamo noi compassione e veder percuotere una povera bestia; che ci abbia fatto del male. Non sarebbe credibile la stranezza dei falsi concetti, che i ricchi piantatori del sud sin dalla fanciullezza si formano adagio adagio, e inconsapevoli eglino stessi, di quei poveri schiavi, che schiavi sono in fondo tutta loro fortuna; se i fatti dolorosi e incontrastabili non ce ne facessero fede; e non sarà perciò fuor di proposito di arrecarne qualcuno, per giudicar da noi stessi quanto malagevole impresa dovesse essere quella di abolire la schiavitù in un un paese, dov' ella viene considerata dai più, non tanto come un diritto, ma come bisogno eziandio, come un dovere, e per alcuni anche come un benefizio degli schiavi medesimi.

« Un giorno, racconta Eliseo Reclus in un « articolo della *Rivista dei due mondi* (1), io mi « accarezzava un vezzoso bambino tutto grazie « e sorriso, figlio d'un ricco piantator di cotone, « e padrone di numerose ciurme di schiavi, e, « prendendogli tra le dita i biondi e inannellati « capelli, io gli dimandava, come si fa spesso ai « fanciulli, s' egli desiderasse d' esser grande. « — Oh! si, si, mi rispose; ed io a lui, e perchè « mai tu desideri tanto di crescere? Ed egli senza « altro: — per potere bastonare la mia negra, « — *pour bat' negresse.* — Per noi questo bambino « sarebbe la più snaturata creatura del mondo, e « e ben dovrebbe dimostrarsi tale ogni volta che « gli saltasse la bizza, o gli venisse un capriccio; « ma pure in America il bambino, che non si ver- « gognava di manifestare questa brama feroce, era « tutto dolcezza, ed avrebbe pianto di certo a ve- « dersi morir sotto gli occhi un augelletto, o sen- « tir gridare un cagnolino. » Or chi mai lo aveva trasnaturato così a riguardo della povera negra, che n' era forse la nutrice, e tenevaselo sulle ginocchia con ineffabile amore di madre? Niente altro che il funesto esempio de' suoi, egli non vedeva intorno a sè, se non i suoi genitori, la sua famiglia e gli schiavi, questi muti e paurosi col dorso sempre coperto dei segni del bastone e della frusta, quelli colla mano sempre presta a colpire, e pronti a farsi temere con la minaccia

(1) 15 Decembre 1860.

del ferro e della fame; e quella innocente creatura, tuttavia inconsapevole di sè medesima, si andava a poco a poco credendo, che tutto il privilegio dei fortunati e dei ricchi non dovesse esser altro, se non quello di battere e di frustare.

Però il cuore di questi teneri ed inesperti bambini, mentre non perde nulla della naturale bontà per tutti quelli, ch' ei crede di dover amare, e ricambiar con l'affetto dei loro baci e delle loro carezze, diviene ancora spietatamente crudele per tutti quei disgraziati e meschini, che esso crede pure suo debito di disprezzare e di battere. E' li vede abbrutiti e tremanti dinanzi a sè stesso e alla sua famiglia, sente da ogni parte ripetere le parole di sospetto, di vilipendio e di minaccia, onde si crede di tenerli soggetti, e cessar la paura di vederseli ribellare; e però egli apprende fin dalla infanzia a reputarli forse men delle bestie, s' avvezza a credere che a lor si deve il bastone, come lo scarso nutrimento che basta a farli lavorare, e giunge ben presto a non intender più nemmeno le parole di compassione e di amore che un uomo di cuor benfatto gli pronunziasse a favore dei miseri schiavi.

E come no, se i continui esempi domestici, che ha sempre dinnanzi, che sono i primi a formargli i pensieri e gli affetti, che son la prima parola attuosa e vivace, alla quale tutto s'informa cuore e mente, volontà e intelligenza, sentimento e fantasia, non gli spariranno mai dagli occhi, come non gli si cancelleranno mai dalla mente? Con-

tuttochè i libri d' insegnamento elementare, che gli si mettono in mano alle scuole, essendo tutti stampati negli Stati della Nuova inghilterra, sieno pegni, per così dire, d' abolizionismo, e mirino dirittamente a far un giorno spuntare il sole della libertà anche per i poveri negri; nondimeno queste soavi dottrine non avranno mai forza di mutare un' anima che non le intende, e mentre ridirà con ammirabile vivacità e precisione la bella elegia del poeta Whittier: *Gone, gone, sold and gone,* non sentirà un affetto, nè verserà una lacrima sull' affanno materno della povera negra della Virginia, che si vede inesorabilmente strappare dalle braccia la figlia, venduta dall' inumano padrone a un coltivatore del Sud.

Come i suoi festosi compagni, egli ammirerà la melanconica bellezza dei versi di quel soave poeta, come loro li reciterà forse animato e commosso, ma non capirà alle mille miglia che la commovente poesia da lui recitata è la storia lacrimevole di quei miseri negri, ch' ei vede tuttogiorno lavorare, tremare e soffrire. E recherà forse meraviglia questo contrasto d' indifferenza e di compassione in un medesimo cuore? Le vaghe dame del Sud non piansero forse tutte, come le giovani e vezzose donzelle inglesi sui profondi dolori del povero *zio Tom?* La pubblicazione del tenerissimo libro di M. Beecher Stowe destò in molte famiglie di grandi coltivatori americani una commozione più sentita, e più viva, e forse anche

più verace e sincera, che non nelle sale fastose e superbe della duchessa di Sutherland; onde se ne lagrimò caldamente di là dall' Atlantico, mentre oltre la Manica non se ne provò di certo più che un vanitoso sentimento di moda. Ma questo tributo di lagrime generose, che potevano essere la salute d' infiniti oppressi e diseredati schiavi, fu pagato senza più alle immaginarie sventure di un uomo egualmente immaginario; e di quanti le versarono neppure uno pensò nemmeno a vedere in quel venerando e sfortunato vecchio tutte quelle povere creature degradate ed abbiette, che quel generoso rappresentava. Abituati a disprezzarle, non si vide in ciascuna di esse quel medesimo *zio Tom,* su cui si piangeva, e i reali patimenti dei veri negri restarono inosservati, mentre batteva il cuore sulle sofferenze fantastiche di un negro pumente ideale. Così è fatto per somma disavventura questo misero cuore umano, nel quale stranamente si accordano il bene e il male; bastando quello alla solenne condanna di questo; ma questo alterando alla sua volta i provvidenziali effetti di quello. E così avviene del pari che la morale pubblica avvalorata dai difetti della Costituzione e delle leggi particolari, che ne derivano, corrompe, senza che il sappiano, molti uomini di mente e di cuore tra i proprietari di schiavi, facendo di loro una strana contraddizione di squisita gentilezza e di profonda barbarie, di soavità paterna e di brutale despotismo e di tirannide inaudita.

A stringer la mano a uno di questi uomini onorati e leali, a vederli nel seno delle famiglie dar nobilissimi esempi di dolcezza, di rettitudine, e di santissimo affetto domestico, e considerandoli tuttavia severi e tenaci della lor possessione di uomini, non par credibile che la schiavitù debba essere veramente un' infamia, e siam quasi tentati a cercare pretesti e ragioni, che la possano giustificare; perchè si prova, quasi naturalmente, una invincibile ripugnanza a pensare, che tali uomini, per domestiche e civili virtù d' altra parte laudevoli e rispettabili, la potessero matenere e giovarsene, se ella non avesse in se qualche ragione di bene e di civile vantaggio. La contraddizione spaventa, e l' anima, che la vede quasi incarnata in molti coltivatori americani, trema a vedersela innanzi, perchè non sa come rendersene in qualche modo ragione.

Pure questa contraddizione è fatale e inevitabile nei possessori di schiavi, perche quando un uomo, anche buono, s' arroga il diritto di possedere il suo simile e stende la mano dispotica sul proprio fratello per conculcare in lui i divini, inalienabili diritti della personalità civile, e' si trova spinto, eziandio mal suo grado, a tutti i vizi d' un tiranno. Foss' anche egli in tutto giusto e perfetto verso i suoi eguali, custodisse pure cogli altri uomini liberi, non solo l' onestà e la rettitudine, ma ancora la modestia, la temperanza e l' amore, non potrà tuttavia far a meno d' essere

ingiusto, superbo e crudele verso gl' infelici che opprime, e verso quei miseri, che pretende di poter possedere e disporne a talento. Anche senza volerlo, anche senza distinta coscienza degli atti suoi, e' si troverà strascinato dalla malvagia consuetudine, dal natural timore, e dalla cupida speranza dei suoi interessi ad adoperar tutti i mezzi, che gli pongono in mano la potenza e le ricchezze, per abbrutire il suo schiavo e allontanare, più che si possa, il pericolo, che a lui si ribelli, o gli presti meno spontaneo il violento servigio delle libere braccia. L' amore dei suoi vantaggi e dell' avanzamento della sua fortuna gli fa a poco a poco velo allo sguardo, i suoi occhi s' oscurano e non veggono più, come quelli di tutti gli altri; perchè i terreni interessi gli fanno vedere le cose come a traverso un prisma ineguale, che le impiccolisce; le rovescia, e le colora in modo, che non le fa apprender più per ciò ch' elle sono. Le verità più semplici ed evidenti non hanno più per lui nè chiarezza, nè lume; tutto e' si crede permesso per difendere i suoi pretesi diritti, e il delitto stesso, che è pure così orrido in sè medesimo, non gli apparisce più, se non come una delle sue inviolabili prerogative.

Ora, se tutto questo è vero d'un uomo qualunque, che si usurpi il diritto di possedere un altr' uomo, che non dovrà dirsi di quello, che per reditaggio paterno ha ricevuto dagli avi il potere assoluto sui propri schiavi, e gli ha avuti dai suoi

maggiori come le domestiche masserizie, come le vaste piantagioni e le mandre dei loro bestiami? Egli è fuor di dubbio schiavo dei suoi pregiudizi, come i suoi negri sono schiavi di lui; perchè quella autorità, che gli ha legato per testamento un patrimonio di miseri, che lavorano per lui, corrompe e trasnatura lui stesso, come il suo dominio tirannico abbrutisce coloro che la sfortuna o la violenza gli hanno messo nelle mani. Esso non è per poco più padrone dei suoi atti e delle sue opinioni, e miserabile, non meno dei suoi poveri schiavi, egli perde insensibilmente la coscienza stessa di quelle azioni, per le quali si fa temere a quella ciurma, che è per lui tutta la speranza del suo avvenire, e la gioia del suo stato presente.

E se non fosse così, come si potrebbe mai spiegare ed intendere un altro trasnaturamento pauroso, che mette ribrezzo soltanto a pensarlo? I mulatti, che formano quasi la settima parte della popolazione di fosco colore, sono quasi tutti frutti sfortunati dei focosi amori tra i piantatori e le belle schiave, che colle grazie avvinsero i severi padroni; or bene,com' è che questi poveri mulatti, figli, come sono, di liberi padri, rimangono tuttavia non meno schiavi dei poveri negri? D' ordinario se ne accusano gl' immigratori stranieri, e suolsi per lo più far ricadere su di questi l' accrescimento sempre maggiore della popolazione mulatta; ma siccome i più degl' immigratori si fermano piuttosto nelle grandi città commerciali, ovvero nei distretti agri-

coli dell' ovest, dove pochi negri si trovano; ei convien dire che la vera origine dei mulatti sia nelle vaste campagne del Sud, dove i negri formicolano, e dove i padroni di quelle immense piantagioni ne hanno bisogno per far fruttare le terre sconfinate, che posseggono. I mulatti adunque sono figliuoli dei bianchi possessori di schiavi, ed è per la spietata barbarie dei padri loro, che essi non sono nemmeno per due quinti liberi, o emancipati. Que' crudeli, che per impeto di carnale affetto li generarono, dimenticaron ben presto i figliuoli e le madri, e padri ad un tempo e padroni, bastò il color della pelle per ispegner ben presto in quei cuori di pietra tutta la tenerezza della paternità e dell' amore. È questo un trasnaturamento affatto incredibile, il quale dovrebbe far disperare di vedere abolita in America la feroce istitiuzione della schiavitù, perchè, se questo è più forte della paternità, non so qual motivo più potente e più sacro potrà mai giungere a cancellarla! Se v' ha tuttavia dei mulatti affrancati, ne fu di certo causa l' amore di un padrone per la sua Agar e per il suo Ismaele, ma questa stimolo così forte non giunse più là, che a liberare due soli mulatti su cinque, lasciandone tre miseramente schiavi ed oppressi sotto il bastone e la frusta di chi li ha generati; lo che sventuratamente dimostra che, tra i possessori di schiavi dei cinque padri tre sono ancora barbari e snaturati, i quali non tremano a generare del loro

sangue la misera creatura che vogliono opprimere ed abbrutire; a dar la vita ad un corpo, che manderanno un giorno al mercato; a mettere al mondo un figliuolo, per farlo un dì salire sul banco degli incanti e vender così la propria carne a un tanto la libbra. Ed a tanta crudeltà non giungono per avventura soltanto i più rozzi ed avari, ma la barbara consuetudine della schiavitù tutti corrompe. E se la grand' anima di Washington non ebbe cuore di emancipare lui vivo, i suoi poveri schiavi, e ne prolungò la durissima condizione fin dopo la morte della sua moglie; il magnanimo Jefferson si lasciò andare anco più là, e una figliuola di lui, che tanto per i bianchi aveva operato, fu venduta con infinito disonore all'incanto.

E se tutto questo non basta per dimostrare quanta forza abbia sul cuore umano la infame consuetudine di possedere gli schiavi; vediamo quel ch'ella possa sul cuor della donna tanto dolce e tanto affettuoso per condizion di natura. Appena appena la vezzosa bambina del ricco coltivatore sa reggersi in piedi, come alle nostre fanciullette tra noi si mette mano la fantoccia, perchè di lei con le infantili cure e carezze si trastullino e scherzino, ella riceve dal padre una piccola negra, che l'accompagnerà un dì in casa allo sposo, e che intanto essa ha diritto di battere per proprio sollazzo, mentre questa meschina a lei presenta per forza la guancia, tutta piena di tremore e paura. A misura ch' ella cresce, la

povera schiava cresce insieme con lei, come un ombra fedele le sta sempre al fianco pronta a un suo capriccio, a un suo cenno, simili a due piante vergini e rigogliose, che uno stesso giardino alimenta, ma che una cieca sorte destina l'una al fuoco, e l' altra a far ombra gradita ai padroni. Così la donna in casa di un coltivatore del sud fin dalla infanzia, in quella età benedetta, che il cuore innocente non sente ancora nè lo stimolo delle volgari ambizioni, nè il soffio dell'orgogliosa grandigia, nè i vapori della superbia umana, sente in un certo modo ripetersi ch'ella è padrona dalla sola presenza di quella creatura, che non le pare nata ad altro che a soffrire e tacere. Essa può sfogar su di lei le sue piccole collere, ella può saziare il suo sdegno, e lasciar libero il corso all'ira infantile senza timore di averne, non che un gastigo, un' ammonizione e un rimprovero, e su quell' anima, che tutto intorno a lei le dice che è un' anima ignobile, comincia a sbollire i primi stimoli del disprezzo e dell' odio, che la faranno più tardi insensibile e crudele per tutte le schiave, le quali per un nonnulla turberanno i suoi godimenti, o le sue voglie capricciose e bizzarre. Che meraviglia però, se divenuta sposa fortunata e graziosa, dama elegante e vanarella, donna instabile e sospettosa faccia per un movimento, o uno sguardo frustare a morte la sua sfortunata cameriera senza darsi nemmeno la pena di pensare un momento quanto danno ella arrechi con la morte

di quella sventurata al suo marito, od al padre? Che meraviglia, per chi consideri di che son capaci le donne trasnaturate e malvagie, che alcune di esse isteriche o gelose siano giunte a travalicare con le loro schiave ogni estremo confine di crudeltà e di barbarie? I cuori più ben fatti e più nobili divengono ordinariamente tanto peggiori degli altri, quando si abbandonano alla corruttela ed al vizio, quanto fu loro più larga di benefizi e di doni la benigna natura; e le donne perciò, cui grazioso il cielo accordò più delicata la fibra, più squisito l' affetto, più generosa l' anima, e il cuore più tenero e pietoso, le donne non sogliono aver misura nel male, quando al perverso talento si abbandonano e dimenticano la natural tenerezza per secondare gl' istinti più feroci della nostra guasta natura. « Mi fu raccontato, riprende qui « inorridito il Reclus, di una dilicata, ma pur trop« po iraconda signora, che non posava un mo« mento la frusta, e infilavasela al polso, standosi « a tavola, per averla presta ogni istante, e po« tere a talento percuotere gli schiavi, quasi ad « ogni boccon che mangiava. » Mette paura tanta fierezza inumana « ma pure, continua lo stesso « scrittore, un'altra andava anche più oltre, per« chè, punta ferocemente da invidia per la bel« lezza di una povera creola, e ingelosita brutal« mente di lei, non sentiva rimorso a incatenar« sela tutte le notti a piè del suo morbido letto, « ed appena svegliata, era sua prima cura e pen-

« siero di torsi in pugno la frusta, e solcar le
« carni innocenti di quella misera, che per ristoro
« della cruda notte passata versava il sangue dalle
« acerbe ferite. Nè questo è sventuratamente l'ul-
« timo termine d' inaudita ferocia, a cui il cuor
« della donna può esser condotto dalla iniqua con-
« suetudine di vedersi sotto gli occhi gli schiavi,
« riconosciuti dalle leggi, e dal comune esempio
« in un certo modo scusati; imperocchè è noto
« oggimai in tutta l'America l'incredibile malta-
« lento di quella vezzosa e amabilissima signora,
« la quale, nè altri potette mai saperne il per-
« chè, aveva come sepolte vive nel fondo d' una
« oscura cantina alcune povere negre, e sfogava
« su quelle vittime infelici un arcano furore, fa-
« cendo loro periodicamente bruciare le viscere
« con un ferro infuocato. Deh Dio! su qual fiero
« ed odiato nemico potrebbe un barbaro e sna-
« turato saziar la vendetta a questo modo? E chi
« potrebbe rinnovare una sola volta l'inaudito mar-
« tirio, non dico già sopra un uomo, ma eziandio
« sopra una bestia? E una donna tutta spirante
« vezzi, grazia, leggiadria è stata capace di tanto?
« Ma l'istituzione della schiavitù, facendo avere le
« umane creature in conto di meno che bestie,
« ben può strascinare a tanta efferatezza anco il
« cuore di una donna, perchè il tirannico domi-
« nio dell' umana fattura isterilisce nel cuore di
« lei anche l'infinito tesoro di tenerezza e di com-
« passione che a prò de' miseri vi ha posto il Si-

« gnore. » É vero, che venutosi a sapere questo nuovo genere di lento e penoso martirio, se ne levò dappertutto un grido furibondo di universale vendetta, e la bordaglia di Nuova Orleans, montatane in incomposto furore, assalì in un tratto la brutal magione di questa novella furia d' inferno, ne trasse fuori i corpi mezzo putrefatti di quelle meschine, che si contorcevano tuttavia nelle loro catene, e diede alle fiamme quella casa d'infamia. Ma se il delitto destò tanto orrore, e pure fu commesso con ìspietata freddezza da una donna, cui la civil condizione rendeva in faccia a tutti vezzosa ed amabile; e' non si può dubitare oggimai che l'istituzione schiavesca debba in sè contenere tanta potenza corruttrice del nostro cuore, che non possono da lei preservare nè la dolcezza dell' indole, nè l' altezza della civil condizione, nè la grazia e la tenerezza del sesso, che per eccellenza suole essere chiamato da tutti delicato e gentile.

Se la schiavitù in America fosse un abuso, o soltanto un triste effetto della prepotenza e della domestica tirannide di pochi malvagi, violatori corrotti di tutti i più nobili istinti, e dei sentimenti più generosi della nostra natura; ben si capisce com'ella non potesse mai giugnere a imbestiare sin dalla infanzia, come s'è visto, i cuori più naturalmente benfatti, le menti più nobili e venerande, le anime più delicate e gentili; e noi la troveremmo bensì quà e là seminata nella

ubertosa piantagione di qualche avido cumulator di ricchezze, nella casa di qualche anima truculenta e dispotica, sotto il tetto di uno scellerato, o nelle camere di una donna torbida e violenta. Ma poichè non v'ha possessione nella parte meridionale degli Stati Uniti, la cui ubertosa fertilità non sia frutto esecrato del sudore, del sangue, della vita stessa di migliaia di schiavi; poichè non v'ha casa, nè villa presso la quale non sorga il miserabil tugurio del povero negro oppresso e abbrutito; poichè non v' ha rispettabile e costumata famiglia, la cui fortuna non posi su cento e cento spalle di servi avviliti, curve, incallite, solcate dalle cicatrici della frusta e del nerbo; poichè insomma non v' ha vigile e probo padre di famiglia, nè buona e compassionevol signora, nè vispo garzone, nè modesta donzella che non sentano disprezzo, odio, e brutal furore per i poveri negri, ministri infelici dei loro agi, delle comodità, delle profuse ricchezze; non v'è al postutto chi possa negare che questa profonda e universal corruzione delle menti non sia il lacrimevole effetto della schiavitù, come sancita dalla Costituzione, coonestata dalle leggi, e divenuta costume per comune consuetudine di tutto il paese. Se non fosse così, bisognerebbe per forza conchiudere, che la società degli uomini liberi negli Stati meridionali dell' Unione americana fosse senza più una societá di cannibali, nella quale non si trovasse nè seme di civil convivenza, nè principio

di buon costume, nè senso di umanità e di pudore. La mente rifugge al solo pensiero di tramutare in belve feroci tante migliaja di uomini che fanno fiorire i commerci, le industrie, le città e le campagne in quelle fertili e benedette regioni, dove la natura fa pompa sfolgorata delle sue ricchezze, della vena inesausta delle sue produzioni e dei doni suoi; e però non ci resta più che conchiudere essere le istituzioni schiavesche la mala origine di quei falsi concetti, di quelle perverse tendenze, di quell'odio ponderato e bestiale contro i poveri negri, che trasnatura anche migliori, ed abbrutisce, non men degli oppressi, anco i fortunati oppressori.

Nè tanta perversione di pensieri e di affetti, di sentimenti e d'istinti è per avventura intieramente deliberata e avvertita; conciossiachè, se dall'una parte concorrono per somma sventura a produrla le istituzioni, le leggi e i costumi universali, non ci ha disgraziatamente minor parte la religione di Cristo voltata empiamente per ignoranza e per malizia a ribadire le infami catene, che il divino Redentore del genere umano è venuto misericordiosamente a spezzare. « L'istruzione religiosa, leggesi in una circolare d'una « società d'evangelizzazione, rende i negri dolci « e tranquilli e favorisce così gl' *interessi pecuniari* dei padroni. » Infatti gli schiavi divoti e buoni cristiani fanno di sè, più che gli altri, maggior securtà ai compratori, cosicchè accade assai

di frequente che, tanto sugl' infami mercati, quanto negl' inventari delle proprietà messe all' incanto, si vegga far prezzo sacrilego di queste non mercabili qualità di alcuni schiavi, che più sono moralmente avviliti, quanto più son migliori. Così, per abuso scellerato di religione, si giunge perfino a mercanteggiare, non pure sul corpo e sui nervi, ma sull' anima e sulla virtù medesima dei poveri schiavi; perchè, veggendosi apertamente da tutti, che gli schiavi religiosi amano la loro misera servitù, non pensano nemmeno a francarsene, e pregano ancora per gl' inumani padroni, questi scellerati si fan tesoro della loro stessa pietà, la vendono iniquamente a prezzo infame di dollari, e col titolo di fedeli cristiani mettono all' incanto le anime umane.

E non è da credere quanto l' insaziabile cupidigia dell' oro si giovi empiamente delle divine e inapprezzabili virtù dei miseri schiavi, ai quali non si lasciano intatte neanche le ineffabili doti dell' anima; perchè son queste appunto in mano degli avari padroni i mezzi più sicuri e potenti per aver degli schiavi e maggior profitto, e paura minore. Gli schiavi divoti infatti, ammaestrati da certi falsi ministri dell' Evangelico, interessati eglino pure al mantenimento della schiavitù, non cessano mai di predicare ai lor fratelli di servitù e di sventura, che la loro sorte è dolce e invidiabile, che il loro pane cotidiano è un benefizio divino, del quale non potrebbero mai essere troppo

grati al generoso coltivatore, che lo somministra ogni giorno; e che infine l' eterna felicità sarà il premio inammissibile ed infinito di quegli schiavi avventurati, che sopportano senza rancore la loro condizione infelice. Sublime, divina virtù del Cristianesimo, unico conforto dei miseri e dei tribolati, che, anco dalle labbra di ministri mercenari e infedeli, scende tuttavia balsamo consolatore nel cuor degli afflitti, e basta da sè sola ad alleggerir le catene, infiorare la schiavitù, sollevare alla divina immortalità le anime fortunate di coloro, che sono quaggiù dispregiati, avviliti ed oppressi! Ma intanto gli avidi possessori di questi uomini, quasi sovrumanati dalla fede, si fanno lor prò dei suoi salutari effetti, e della sua divina virtù empiamente si giovano per ribadire le infami catene, onde tengono avvinti i figliuoli di Dio e si mettono sotto i piedi i propri fratelli.

Certamente predicavano così anche gli apostoli, e raccomandavano del pari in nome di Gesù Cristo agli schiavi di ubbidire senza mormorazione, di sopportare anche gl' ingiusti castighi senza desìo di vendetta, di benedire chiunque facesse loro del male, riverire nei loro padroni il comun padre degli uomini, e tutto questo non per paura della pena, ma sì per interior sentimento della coscienza. Ma se conveniva dall' un lato così predicare agli oppressi per non suscitare nel mondo un pauroso sconvolgimento, che, nuocendo del pari ai padroni ed ai servi, avrebbe messo in orrore la divina

religione della carità e della giustizia; dall' altro non lasciavano ancora di dinunziare severamente agli oppressori, che si tenessero bene a mente non esservi in faccia a Dio nè servo, nè libero; tutti essere ugualmente figliuoli di lui, e se dovevan gli schiavi ubbidire per coscienza, dovere anche i padroni comandar con amore, perchè a loro sarebbe un giorno richiesto conto strettissimo, non pur dei dolori, delle battiture, e degli affanni dei miseri, ma d' un sospiro eziandio e d' una lagrima fatta ingiustamente versare. Così, e in mille altri modi, tutti sapienti e divini, serbando tuttavia la quiete nelle famiglie, la tranquillità negli stati, la pace nel mondo, apparecchiavano quei primi banditori della buona novella l' emancipazione universale dei servi, e l' assoluta abolizione della schiavitù, come frutti preziosi e civili, che mostrano divino il Cristianesimo. Ma gli evangelizzatori protestanti al contrario, predicando l' ubbidienza ai servi soltanto in servigio degl' ingordi padroni, nè a questi ricordando il debito di umanità e di giustizia verso i poveri, e non cercando nemmeno dal canto loro di preparare gli animi dei ricchi a quell' atto d' immutabil giustizia, che è la liberazione degli uomini dalla brutalità del servaggio, oh! questi falsi profeti abusano con orribile sacrilegio della divina sapienza e dei celesti precetti di Cristo, e fanno coll' Evangelio sul labbro opera scellerata, aggravando sui poveri negri la paura della frusta col servile timore dell' inferno.

e guadagnandosi lo stipendio di ministri di Dio col vendere agli insaziabili padroni le anime degli infelici affidati al ministerio della lor carità e della loro parola.

E d' altra parte come potrebbero fare altrimenti, se essi pure non hanno vergogna, nè rimorso di tenersi incatenati i miseri, a cui promettono il paradiso in ricompensa della iniqua schiavitù, nella quale per lor proprio vantaggio ingiustamente li tengono? Avanti l' elezione di Lincoln, pressochè tutta la chiesa americana dei protestanti, anco negli Stati liberi, sosteneva la schiavitù, non pure con la parola, ma con la virtù dell' esempio e colla forza della sua autorità, e condannava come pericolosi utopisti tutti coloro, che affermassero l' uguaglianza dei diritti tra bianchi e neri. Nel 1850 le chiese riunite degli Stati del Nord e di quelli del Sud contavano da ventitre a ventiquattro mila ministri dell' Evangelio, i quali, secondo i lor torti giudizi ed i privati interessi, ritenevano la schiavitù, siccome la pietra angolare della società, e quasi il supremo principio d' ogni civil reggimento. Mentre al contrario tutti quei pastori, che degnamente sentivano della lor sacra missione, ed avevano formato altrettante chiese separate per non giustificare in qualche modo con la loro adesione il delitto della possessione dell' uomo per l' uomo, erano appena 3,500, vale a dire, sei o sette volte meno dei loro avversari, partigiani feroci della schiavitù. Anche la chiesa presbiteriana

d' America inserì una volta nella sua confession di fede, un' articolo che condannava apertamente la vendita e la compra dei negri, ma che! la funesta corruzione dell' esempio, e l' ingordigia demoralizzatrice del privato interesse finalmente la vinsero; quest' articolo ne fu ben presto cancellato; ed ora qualunque presbiteriano, senza sentirsi condannato dalla sua fede, può far traffico iniquo d' uomini e di donne con la medesima libertà di coscienza, ond' altri può vendere e comprare una mandra di bestie. Anche gli antichi metodisti, battendo la via, tracciata dal Wesley, il celebre fondatore della loro chiesa, proclamavano altamente una volta che la schiavitù era *la somma di tutti i delitti;* ma l'antico fervore si raffreddò adagio adagio e d' una concessione in un' altra il maggior numero dei fedeli giunse sventuratamente a tanta larghezza, che si permise anche ai vescovi di darsi ad allevare gli schiavi. Per questo la chiesa metodista, venuta a uno scisma, si divise in due opposte fazioni, quella del sud e quella del nord, l'una, accomodandosi adagio adagio alle dottrine schiavesche, ed accettando a poco per volta i principii, onde si cerca di consacrarle; l' altra all' incontro tenendosi attaccata al dogma della libertà, sul qual veramente era fondata. Ma neppure questa scissura bastò a tener lungi dalla parte migliore la corruzione, che è operata dalla schiavitù legalizzata dalle instituzioni civili e dalle credenze religiose; e i metodisti del nord, che per

abborrimento del servaggio umano s' erano divisi dai lor fratelli del sud, contano presentemente tra i loro seguaci più zelanti e fedeli non meno di 15,000 padroni di schiavi nel Delaware, nel Maryland, nella Virginia, nel Kentuchy, nel Missouri, e nell' Arkansas.

Nè questo strano abuso delle sacre dottrine dell' Evangelio è, come dicemmo, di alcune confessioni religiose soltanto; o sivvero sono pochi in ciascuna coloro, che cerchino per questa via di fare ricchezza e tesoro; ma per somma disavventura a tutte e a tutti è comune; cosicchè pare che un vincolo misterioso tutte le stringa per far causa contro l'avvilita razza dei negri e contro la promessa fraternità e dilezione del regno di Cristo. Quindi gli episcopali, per dire soltanto di alcune chiese, benchè sieno assai meno numerosi degli altri, nondimeno nel 1850 stringevano in nome di Cristo sempre più le infami catene ad ottantottomila schiavi. Glí annabattisti ne tengono avvinti dugento ventisei mila, e sono tanto tenaci conservatori di questa barbara istituzione, che M. Spurgeon eloquente oratore inglese della lor confessione per andar loro a'versi e farsi universalmente ascoltare, dovette alla perfine cancellare dai suoi focosi sermoni tutte le frasi, che alle sospettose orecchie dei suoi ascoltatori potessero comecchessia dar sentore di tendenza o inclinazione abolitiva degli schiavi. Incredibile a dirsi! anco quelle società religiose, che hanno sede e proseliti nume-

rosi nelle grandi città del nord, com'è, per esempio, la società americana delle opere evangeliche, e il Comitato americano delle missioni straniere, non sono tuttavia men degli altri partigiani solerti della schiavitù, e diffondono a piene mani brevi scritture ed opuscoli per istabilirne vie meglio la legittimità nel nome del Redentore; mentre per la sua parte la società biblica niega a poveri negri una Bibbia, perchè non debbano leggervi la divina fratellanza degli uomini, predicata a tutte le genti dall'Uomo Dio. I fratelli moravi stessi, con tutta la loro affettata umiltà, non dubitano in America di far lavorare a loro prò molti schiavi e predicare a questi disgraziati l'annegazione totale d'ogni lor volontà e d'ogni lor desiderio; tampoco non ricordandosi che in Europa tutt'al contrario hanno sempre cercato di effettuar sulla terra quel vago ideale d'una repubblica di fratelli, che nell'ordine presente non può essere che un'utopia, nè potrà in un certo modo attuarsi che in un altro ordine di cose avvenire (1). Insomma; se tu ne tolga i quacqueri, soli tra i protestanti, a cui la grande associazione evangelica niega il nome di fratelli; e in generale i sacerdoti cattolici, non v'ha in America una sola comunione cristiana che non si renda colpevole della medesima iniquità contro la diseredata famiglia dei negri; come non v'ha forse una casa,

(1) *Anti-Slavery-Reporter.*

dove alle preghiere innalzate al Dio dell' amore non si mescolino i sospiri, le lagrime, e il suono delle dure catene di centinaia di schiavi.

Così tutte le sette, duemila anni dopo la venuta di quel Cristo medesimo, che tutte venerano comun Redentore di tutti gli uomini senza distinzione di schiavi e di liberi, fanno tacere le religiose discordie, che le dividono, e si danno sventuratamente la mano, quando si tratti di rinnovare ogni giorno la maledizion paurosa, che pesa ancora sull' infelice discendenza di Cham. Così i pastori di tutte le confessioni si accordano per riconoscere legittimo ed innocente in faccia a Dio il servaggio dei loro fratelli, nè dubitano di levare al cielo la pietà di coloro, che per innalzare un tempio all' Altissimo ne vendono inquamente i figliuoli; che fan mercato di carne umana per inviare ai popoli non cristiani i missionari di quella fede, che spezza i ceppi a tutti gli schiavi; che col sudore e col sangue di questi meschini fan la carità a chi è di loro meno infelice e men tribolato; che insomma sperano il bene con la mercede del male, ed offrono a Dio le oblazioni di quel danaro, che a prezzo d' iniquità e d' ingiustizia han guadagnato. Fa orrore a sentire di che sono capaci certi ministri dell' Evangelio, che menan vanto della lor gravità di costume, e della moralità di lor vita, mentre corrompono gli altri col tristissimo esempio della oppressione dei loro simili! Ve n' ha di quelli, che gli allevano per

vendere, come si fa delle bestie; ve n' ha altri, che, terminato appena il sermone della verità e dell' amore, si calzano gli smisurati stivali, si adattano gli acuti speroni, fischiano ai più fieri mastini, e in mezzo agli amici inseguono furibondi a traverso foreste e paludi un negro fuggitivo; ve n' ha, in una parola, ancora di quelli, che con orribile profanazione e con inaudito esempio di brutal corruttela allogano le loro negre più belle a infami lenoni per fare iniquo guadagno con la prostituzione di queste meschine (1).

Sono queste le funeste, ma inevitabili conseguenze di quell' approvazione pratica e dottrinale, religiosa a un tempo e civile, onde, le varie sette cristiane hanno legittimato in America, e quasi santificato con l' abuso della divina parola il traffico indegno delle anime umane; non accorgendosi gli sventurati che, mentre la scienza è volta dai miscredenti e dagl' increduli ad assalire da ogni lato il cristianesimo, essi avvalorano il sacrilego assalto, facendo empiamente responsabile la religione da lor predicata dell' abbominato servaggio, contro il quale si rivolta oggimai la coscienza universale di tutti i popoli civilizzati.

Io non mi tratterrei così a lungo nel descrivere tanto minutamente l' aberrazione intellettiva, e la corruttela degli affetti, a cui conduce la schiavitù legalizzata, se non fossi certo, che la più

(1) Maryland Slavery and Maryland Chivalry, pag. 56.

parte dei lettori europei, ignorando quasi affatto il modo di pensare, di operare e di credere degli americani a questo proposito, non saprebbero apprezzar degnamente la condotta di Lincoln nella opera generosa di emancipare gli schiavi. Per capire a quale impresa ardita e magnanima egli ponesse la mano, fa di mestieri sapere quali pregiudizi e quali costumi gli si opponessero; per giudicare la prudenza, che gli dettava di proceder lento, guardingo e con diversa misura secondo la varietà degli Stati, delle circostanze e dei tempi, bisogna conoscere le leggi, che a lui legavan le mani, e gli interessi che gli attraversavano imperiosi la via; per conoscere insomma quanto male a proposito lo censurassero certi improvvidi partigiani dell' abolizione, e certi umanitarii esagerati, che non sanno tener conto a nissuno delle difficoltà e degli ostacoli, che trattengono spesso le opere più generose e più giuste, conviene al tutto conoscere, non pur la legislazione, ma anche la società americana; onde è pregio dell' opera veder chiaramente innanzi in mezzo a chi si trovava, chi dirittamente feriva, e di quali sussidi poteva giovarsi per coronare un' opera, che molti invocavano, ma pochi sapevano misurare. Mi si perdoni adunque, s' io mi dilungo anche un poco a mostrare, come la religione stessa, che Lincoln doveva trovare ausiliatrice potente del suo nobile intendimento, fosse volta empiamente dall' una parte a confermare i padroni nell' ingiusta domi-

nazione, e dall'altra a render gli schiavi sempre più incapaci di ricevere l'inestimabile benefizio dell'emancipazione e della libertà.

Per farci almeno un languido concetto di quel che divenga la religione in mano dei padroni di schiavi, e sulle labbra di falsi ministri di lei, venduti ai propri interessi e a quelli dei più avidi coltivatori, assistiamo brevemente a una di quelle feste religiose, che dovrebbono essere di supremo conforto a mille a mille anime diseredate; e sono invece più funesta cagione di più ignobile avvilimento e di corruzione sempre maggiore.

Negli Stati del centro, che sono relativamente più popolati e civili dei meridionali, i negri delle piantagioni, essendo per la più parte metodisti, o battisti, assistono regolarmente ai servigi religiosi della domenica, ed hanno inoltre licenza di riunirsi talvolta in particolari assemblee, lungi dall'occhio molesto ed incomodo dei sospettosi padroni. Così almeno passano spesso lunghe ore tranquilli, e tutti a sè stessi, quietamente occupati a cantar inni divoti, a recitar consolanti preghiere, ad ascoltare i predicatori bianchi, che non mancavano mai di ripetere continuamente e commentare in tutti i modi quel precetto della Bibbia: « Ubbidite ai vostri superiori in tutte le cose. » Ma nei distretti, comparativamente deserti, hanno molto di rado comodo e tempo di raccorsi a pregare, e sono visitati soltanto a quando a quando da alcuni missionari passeggieri, i quali, secondo

un' espressione oggimai consacrata dall'uso, vanno a *risvegliare* i negri delle piantagioni sparse e isolate.

La loro venuta, annunziata assai tempo innanzi, mette la gioia nei vasti campi delle lontane coltivazioni; e tosto gli schiavi, divenuti a un tratto felici al dolce pensiero di due o tre giorni di riposo, e delle tumultuose allegrie, a cui potrannosi liberamente abbandonare, corrono in frotte a qualche prato ameno e ridente in mezzo alle dense foreste, e quivi si costruiscono in fretta cento e cento capanne di rami fronzuti e di tavole.

Il primo giorno è consacrato tutto intero ai preparativi della festa; e la notte, che segue, è passata, secondo le inclinazioni di ciascuno, quà in canti e preghiere, là in divertimenti, libazioni e stravizi. Appena spunta l'aurora, già tutti i negri, queste povere creature tanto squisitamente sensibili a tutte le esterne impressioni, sono ormai inebbriati della loro libertà d'un giorno, ed a mo' d'invasati, quasi deliranti e fuori di sè dalla gioia, cantano, urlano, saltano, come i giovani caprioli nei più bei giorni di primavera. Ma in un tratto il predicatore sale su quattro tronchi d'albero male squadrati, che gli fanno da cattedra, mette due gridi a quella folla disordinata, e tutti, come presi da misterioso incantesimo, cessano a un tratto dagli urli forsennati e dalle danze incomposte, e si rassembrano spessi e serrati intorno al ministro. In mezzo a tanta gente più non si sente uno zitto,

un riverente silenzio comprende profondamente quella gran moltitudine, e le cerimonie religiose incominciano. Lunga pezza tutti gli occhi stanno immobili e fissi sul bianco predicatore, che dall'alto del suo palco prega commosso con una voce incantevole ed uniforme: l'assemblea tutta intera non respira più che col medesimo fiato, non ha più che un'anima sola; comprime in sè lo spontaneo entusiasmo, e trattiene le grida, che verrebbero a tutti facili e quasi innavvertite sul labbro. Ma alla fine a un' apostrofe veemente, improvvisa dell'accorto predicatore l' immenso uditorio non sa più contenersi; uscito il primo grido dalla folla, cento altri lo imitano; la commozione diviene universale, come al tocco di una verga incantata; succedono le estatiche convulsioni delle donne, una le desta in altre cento dintorno a sè, e ben presto le si vedono quà e là improvvisamente cadere, come gli alberi della foresta roverciati dall' impeto di furibondo uragano. Tutti allora lasciano libero il corso alla interna emozione per tanto tempo trattenuta e frenata; mentre gli uni si affannano a portar fuori del campo le donne convulsionarie, gli altri confessano ad alta voce i propri peccati; chi piange e chi canta, chi s'inginocchia pentito, e chi lasciasi andare disordinato e commosso alle danze più forsennate, incomposte. A questo punto il predicatore, alzando la voce, come il furioso muggito di un toro, tenta di dominare questo infrenabil tumulto, ma indarno;

e se dopo sforzi ripetuti, riesce in fine a quietarlo un momento, basta la prima parola a ridestarlo via più agitato e frenetico; le convulsioni si moltiplicano, di momento in momento si veggono a gruppi a gruppi cadere sull'erba i convulsi ascoltatori, le grida, gli utili ricominciano, e la voce del predicatore si perde in quell'incredibil tumulto di forsennati. Così duran più ore, e quando le forze di chi dice, e di chi ascolta sono affrante e sfinite, cessa questa parodia infernale e la religiosa cerimonia è finita. Il giorno dopo, tornati gli schiavi al travaglio, tutto quel prato serba le vestigie di questi orribili saturnali, che pur osano di chiamare *risvegliamento,* calpestata l'erba, rovinate le capanne, quà e là cenci dispersi, ecco quel che rimane di quella festa nel campo, mentre nell'anima dei poveri schiavi non c' è che maggiore abbrutimento, e più profonda corruzione morale.

Nelle piantagioni del mezzogiorno questi missionari passeggieri sono sempre più rari, perchè i sospettosi padroni li vedono assai di mal occhio, e diffidano generalmente di qualunque viaggiatore possa mai capitare nelle loro ubertose tenute. Quivi i negri non possono assistere alle religiose funzioni della confessione alla quale appartengono, a meno che non abbiano vicina una cappella, o una chiesa, temendo troppo i paurosi padroni di allontanarli dai luoghi del loro supplizio, e destare in loro comecchessia anco un passeggiero desio di libertà e di sollievo. D' altra parte essi

sanno pur troppo, che sola l' idea religiosa, comecchè alterata e difforme, può incatenar questi miseri alla gleba, sulla quale sudano e piangono tutti i giorni, soffrono e muoiono senz'altro conforto, che la dolce speranza di un misterioso avvenire; ond' è, ch' e' cercano in un modo, o in un altro di procacciare a questi poveri negri le periodiche commozioni religiose, delle quali hanno bisogno, per istordirli, alienarli, per così dire, da sè medesimi, e far loro dimenticare comecchessia le infinite miserie della brutale schiavitù.

Ma non fidandosi tuttavia dei missionari, chè tutto desta in quei cuori paurosi il sospetto, cercano un negro, che meglio si adatti all' empia commedia, e ne fanno un predicatore da scena, che basti a contentare lo scaltro padrone e dare effimera soddisfazione al sentimento religioso degli schiavi. Non c' è festa compita, se alle libagioni e alle danze non succeda la preghiera e il bugiardo sermone di un pastore di nome, che predica con esagerata declamazione dall'alto di una botte. Sono parodie religiose che fanno piangere; sono empietà, che fanno orrore, sotto l' ipocrita forma di devoti misteri; eppure il ricco piantatore non si vergogna d' invitarvi spesso i suoi amici. Ecco come descrive una di queste solennità Eliseo Reclus, che ne fu testimone oculare:

« Una sera, egli dice, io era presente a una
« di queste feste, e l' anima n' è sempre profonda-
« mente addolorata e commossa. I ricchi pianta-

« tori passeggiavano sotto il peristilio della *veran-*
« *dah,* respirando voluttuosamente l' aria imbal-
« samata della sera; e le belle creole, circondate
« dalle lucciole, che a loro rischiaravano il viso di
« una luce pallida e tremolante, si dondolavano
« morbide e noncuranti nei loro vaghi letticciuoli
« sospesi. Poco più là s' affollavano i negri della
« piantagione all' ombra dei frondosi azédarach,
« onorati d' uno sguardo sovrano del padrone,
« della padrona e dei nobili amici, che li circon-
« davano. Distante pochi metri dalla *vérandah,*
« stava già, quasi direi, accoccolato il piagnoloso
« predicatore, rischiarato da una torcia posta alla
« colonna della casa; e la fosca luce, riflettendosi
« sulle forme rozze, e sul cupo colore del povero
« negro, gli davano a un tempo un aspetto grot-
« tesco ed orribile. Esso non aveva Bibbia, per-
« chè non sapeva leggere, e d'altra parte questo
« libro divino non gli è nemmeno permesso, te-
« mendo troppo i sospettosi padroni, che vi pos-
« sano legger gli schiavi la loro condanna e i
« propri diritti. La postura, che aveva preso, era al
« tutto strana e malagevole, pareva quasi un esta-
« tico, le ginocchia mezzo piegate, giunte le ma-
« ni ed alzate sino al petto, fermi gli occhi, e la
« testa alquanto piegata indietro, e' recitava, o
« meglio, cantava con lenta e querula voce al-
« cune tronche preghiere, pochi versi storpiati,
« brani forse d' inni e di cantici, che gli aveva
« per avventura insegnato qualche altro negro

« delle piantagioni del nord. Tratto tratto le risa
« beffarde e crudeli dei suoi padroni, e gli scherzi
« inverecondi degli altri facevano un amaro con-
« trasto col lagrimevole canto di quello sventu-
« rato; e nondimeno esso continuava imperturba-
« bile e fermo, come se nulla accadesse dintorno
« a lui; imperocchè abituato per lunga, durissi-
« ma prova a dover contentare il padrone, egli
« sapeva oggimai o non sentire, o non curare la
« ingiuria. Pure in mezzo a quest' empia voluttà
« del fortunato coltivatore, e a questo ingiusto av-
« vilimento di tanti miseri schiavi, la verità suo-
« nava tremenda e fatidica agli uni, soave e con-
« solatrice per gli altri. Quel povero schiavo ter-
« minava il diabolico rito con un misterioso ser-
« mone, l'unico ch'ei si sapesse, e per venti anni
« sempre ripetuto il medesimo, e che aveva per
« testo la terribil parabola del ricco malvagio.
« In mezzo a questo discorso, le cui frasi prin-
« cipali dovevano essere presso a poco sempre le
« stesse, quello schiavo prese in un tratto a scla-
« mare con una strana franchezza, che mi fece
« paura: — Sì, voi siete ricchi, voi siete potenti,
« voi abbondate d'oro e d'argento, voi passeggiate
« sulle pietre preziose, per voi le vetture, per voi
« i cavalli, per voi tutte le gioie del mondo. Tutti
« v'invidiano, tutti vi guardano con gelosia; ma
« ricordatevi questa notte stessa la vostra vita vi
« sarà richiesta e dovrete renderne strettissimo
« conto. E voi sarete dannati per sempre, voi an-

« drete in uno stagno di fuoco e di zolfo, voi
« sarete bruciati da quelle fiamme, che non s'e-
« stinguono, rosi da quel verme che mai non
« muore; mentre il povero negro andrà nel seno
« di Abramo, e dal buon Dio sarà consolato delle
« sue miserie, e dei suoi dolori! — Queste fune-
« ste, ma pur veraci parole, mi fecero trasalire;
« elle mi sembravano come un primo appello alla
« ribellione e al massacro; ma erano peraltro così
« interrotte dai singulti e dai canti, che il loro
« senso non arrivava tampoco a ferire, non che
« commuovere, gli ascoltatori. I padroni, quasi
« disdegnando di far conto delle franche allusioni
« di un miserabile schiavo, non cessavano un mo-
« mento di ridere; e quando il predicatore scese
« dalla sua botte, la padrona di casa gli fece re-
« galare un paio di pantaloni e un bicchiere di
« *brandy*, ricevendo superbamente le riverenze e
« le grazie di quel misero, che a lei dinunziava
« or ora il fuoco eterno e infernale. »

Così dal fondo di questo avvilimento inaudito e brutale, di mezzo a quest'empie cerimonie religiose, appena degne di Satana, e nelle quali i possessori di schiavi cercavano iniquamente la lor sicurezza, una vigile Provvidenza sapientemente disponeva, che sorgesse dispregiata sì, ma paurosamente ferma e vivace una voce profetica, che intimava agl'inumani corruttori della umanità un giorno infallibile di giusta retribuzione e di tremenda vendetta. Chi sa che cosa sarebbero un

giorno divenuti tutti questi milioni di negri, che erano allora così paurosi, pazienti e quasi inconsapevoli di sè medesimi? Chi potea misurare il funesto tesoro di ricatto e di rabbia, che si accumulava in quelle anime, apparentemente impassibili ed avvilite? Gli spensierati coltivatori del Sud ridevano allora di questi vani timori, e scherzavano ancora sulla lontana possibilità di vedersi un giorno dai loro schiavi chieder conto strettissimo d' ogni insulto, e d' ogni frustata, d' ogni dolore e d' ogni lacrima, perchè difesi dal durissimo freno del doloroso e incomportabile travaglio, protetti dall' universal terrore, che a loro profitto hanno saputo largamente organizzare, assicurati per le intestine divisioni e discordie dei negri medesimi, sostenuti dai costumi sociali di tutto il paese, aiutati insomma potentemente, non pur dal governo, ma perfino dalle religiose corporazioni, essi non pensavano nemmeno che la orribile iniquità dell' umano servaggio potesse un giorno finire, e non vedevano ch' ella nudriva in sè stessa il germe fatale della propria distruzione, se il Cielo non avesse a tempo suscitata un' anima generosa, che, cancellando questa vergogna della umana civiltà, non avesse insieme e liberati i miseri oppressi, e salvati gli oppressori dalla vendetta meritata e tremenda.

L' umanità stessa doveva una volta sentirsi disonorata di tanta infamia, e non poteva essere a meno che dal seno di lei non si levasse final-

mente una voce, che protestasse contro questa inumana istituzione, e non cominciasse eroicamente quell' opera lenta e faticosa di civile riparazione, che non poteva fallire ad un porto glorioso. È vero che sin presso la metà del nostro secolo questa voce dell' umanità oltraggiata non si era anche fatta udire, ma pure nei disegni divini già se ne avvicinava l' epoca memoranda, e nell' oscurità dei boschi si preparava quell' anima, cui la celeste e sovrumana missione dovea venire affidata.

Venticinque anni prima che Abramo Lincoln salisse alla presidenza degli Stati Uniti, non c' era a vero dire, in America un partito abolizionista, che meritasse in verità questo nome, perchè i due partiti, nei qnali è stata sempre divisa quella nazione, i wighs e i democratici, non guardavano sin a quel tempo se i loro partigiani appartenevano agli stati liberi, ovvero agli stati schiaveschi. Quando più ferveva la lotta delle elezioni generali, ciò che commovea soprattutto le masse non era mai la quistione del libero lavoro, la quale non avrebbe allora nè riscaldato le menti, nè accresciuto il numero di un partito, o il favore d' un candidato. Una tariffa doganale, l' istituzione di una banca, il diritto di visita, ed altri cosiffatti interessi d' un ordine affatto secondario, ecco ciò che suscitava le passioni, trascinava le plebi, accendeva gli oratori, e tutti i cuori infiammava. Si facevano, è vero, quà e là alcune discussioni

puramente teoriche sulla legittimità della schiavitù, s' udivano a quando a quando i melanconici versi di un inspirato poeta, che versava una lacrima sui dolori dei poveri schiavi, e gli uomini spassionati e riflessivi gittavano spesso lo sguardo impaurito sull' incerto e fosco avvenire di questa barbara istituzione; ma neppure una voce si udiva levarsi a protestar coraggiosa in nome dei diritti dell' uomo, in nome della coscienza oltraggiata, insomma contro l' iniquo servaggio dei negri, che contaminava le gloriose istituzioni della libera America. Senza pensar nemmeno che anco le cause migliori non possono trionfare quaggiù, abbandonate a sè sole, e che senza eroici difensori neanche il vero può giungere all' infallibil vittoria, i migliori cittadini americani, che pur deploravano questa vergogna della patria, non s' attentavano per poco a detestarla pubblicamente, e, come i primi legislatori dell' Unione americana, non facevano che sterili voti, ed aspettavano unicamente dal progresso del secolo la fortunata soluzione del formidabil problema.

Ma nel 1835 un miserabil tipografo, senza fortuna e senza istruzione, e dotato soltanto di una energia ardita ed indomita, William Lloyd Garrison, ebbe l' inudito coraggio di bandire unico e solo la tremenda crociata contro la schiavitù, e si fe' come il padre di quel potente partito abolizionista, che vinse finalmente nel 1860, e portò alla presidenza degli Stati Uniti l' uomo provvi-

denziale, che lo dovea vendicare delle ingiurie e dei patimenti, onde a principio si trovò ricambiato. Questo povero, ma intrepido stampatore, dispregiato ed oscuro, dimentico e sconosciuto in una miserabile stanzuccia di Boston, formò il generoso pensiero di fondare un giornale a pro' degli schiavi, e, intitolandolo il *Liberatore*, osò reclamare apertamente l' emancipazione dei negri, e protestare in faccia a tutti gli americani, che i discendenti di Cam e quelli di Jafet eran fratelli ed avevano ragione di godere con questi della medesima libertà e dei diritti medesimi. Queste libere e ardimentose parole suscitarono una vera rivoluzione, e come avvenne sempre a tutti gli apostoli della verità, il Garrison fu preso, strascinato per somma vergogna con la corda al collo per le strade di Boston, vituperato, avvilito, perseguitato dovunque dagl' infami schiamazzi dell' ultima plebe, e finalmente gittato in prigione peggio che un ladro o un vile assassino.

Tutte le più meschine passioni si sollevarono contro di lui, si riversò su di lui tutto l' odio contro la verità, e si credette di averla vinta, maltrattandone iniquamente l' eroico banditore. Ma il sacrifizio fatto per lei è pegno della sua vittoria, e i dolori per lei patiti sono in arra del suo finale trionfo, perocchè ella conforta di infinita virtù i suoi difensori, e pone loro sul labbro quell' affocata parola, che ne germina a mille a mille i propugnatori e i seguaci. Perciò

il Garrison uscì di prigione più risoluto che mai, e presto non fu più solo, perchè egli videsi sorgere attorno quelle prime società d'abolizionisti, che avrebbero in ultimo riscosso il plauso di tutto il mondo civile. La forza brutale tentò sulle prime di disperdere violentemente queste società di amici della verità e della giustizia, ma indarno; cacciate da un luogo, esse si formarono presto vie più numerose in un altro; si allagarono rapidamente in molte città considerabili; e presto giunsero a tale, che ben si potevano dire un partito, che aveva i suoi oratori, i suoi giornali, le sue adunanze, e i suoi capi rispettati e temuti. Fu a questo punto ch'esso osò presentare i suoi candidati alle elezioni locali, e tanta potenza si acquistò in breve tempo, che riuscì a far nominare prima un suo rappresentante al congresso, e poi anche un suo membro nel seno dello stesso senato.

Quindici anni appena erano scorsi dacchè il *Liberatore* aveva pronunziata la prima parola a favore dei negri, eppure la quistion della schiavitù dominava oggimai tutte le altre; dalla meschina stanza di Boston era penetrata ormai nel Congresso, e dalla oscura prigione, che aveva accolto tre lustri innanzi il vituperato Garrison, era salita fin sugli scanni della rappresentanza nazionale, che parea trasformata in un club d'abolizionisti, dove la quistione della emancipazione degli schiavi era discussa ogni giorno, ed ogni giorno acquistava

terreno, e vedeva crescere il numero, l' autorità e la potenza dei suoi partigiani. Tutto questo era molto e superava certamente di lunga mano le prime speranze del Garrison, ma pure era l'alba appena di quello splendido giorno, che oggimai cominciava a spuntare. Questo giorno doveva essere, è vero, testimonio memorando di una lotta civile, la più paurosa e terribile, che il genere umano abbia mai veduto al mondo; il sole doveva esser tinto di sangue fraterno, e far paura a tutti gli amici della libertà e delle civili istituzioni, i quali trepidarono lungamente tra la speranza e il timore di una gloriosa vittoria, o di una tremenda sconfitta; ma negli ordini di una infallibile Provvidenza questo giorno era destinato a risplendere finalmente sulle spezzate catene di milioni di negri, ed apparire per tutti come il simbolo più splendiente e più vivo della universale libertà in tutta l' America.

Quattro anni dopo che il partito abolizionista era penetrato nel Congresso, ed era giunto a farsi rappresentare eziandio nel Senato, i vecchi partiti americani si ruppero; e, non avendo più uno scopo preciso che valesse a tenerli uniti e compatti, lasciarono libero il campo alla gran lotta degli abolizionisti e dei repubblicani, riuniti in un medesimo patto, e per un medesimo scopo contro gli antichi sostenitori della schiavitù. Gli Stati del Nord si dichiararono allora in favore di una politica in tutto differente ed avversa a

quella degli Stati del Sud, e l' Unione americana si vide quasi in tratto lacerata e scissa in due nemiche fazioni, che la guerra appena avria potuto ricondurre all'antica unità ed amicizia. Questo nuovo stato degli animi, e questa condizione quasi inaspettata della gran repubblica americana si svelò apertamente nella elezione presidenziale del 1856, nella quale apparve manifesto anche ai meno previdenti e oculati, che quindi innanzi non vi sarebbe stata più in America altro che una sola quistione, la quistione della schiavitù, e che i partiti non sarebbero mai più giunti a ricomporsi e quietare, finchè questa difficile quistione non fosse, come a dire, in ultimo appello vinta a decisa.

« L' elezione del 1856, osserva quì con molta « ragione il sig. Cucheval-Clarigny (1), farà epoca « nella storia degli Stati Uniti, imperocchè questa « memoranda elezione è uno di quei decisivi mo- « menti nella vita di un popolo, i quali non ven- « gono che a lunghi intervalli nella storia di « tutte le nazioni. In questa elezione infatti la « grande Unione stellata vide quasi improvviso « effettuarsi un fatto, la cui sola previsione, dub- « biosa e lontana, metteva, da venti anni in poi, « la più viva inquietudine in tutti gli uomini di « stato della giovine America, e che molti ave- « vano perciò anticipatamente dichiarato come

(1) *Revue des deux mondes* 1 décembre 1860

« l'infallibile precursore dell'estrema caduta della
« repubblica. In tutte le precedenti elezioni il suf-
« fragio universale si era raccolto unicamente su
« due uomini, che rappresentavano, non già due
« parti della confederazione, ma soltanto due si-
« stemi politici tra loro avversi e contrari; che
« contavano partigiani e fautori in tutti gli Stati,
« e sotto tutti i gradi di latitudine; onde è che
« questi due uomini avevano voti numerosi, non
« in questa parte, od in quella, ma in tutta la con-
« federazione, dovunque insomma il libero suffra-
« gio prendeva parte all' importante elezione del
« magistrato supremo di tutta la repubblica. Ma
« nel 1856, per la prima volta, la confederazione
« si divise come in due parti, non pure aperta-
« mente distinte, ma eziandio ferocemente nemi-
« che; e si vide con infinita paura dei savi, che
« mentre la metà degli Stati uniti dava con im-
« mensa maggiorità i suoi suffragi a un candidato,
« l'altra nol degnava nemmeno di un voto; e
« questa all'incontro ne proclamava solennemente
« un altro, che quella con tutto il furor di un
« partito ingiustamente proscriveva. Una linea
« geografica divenne allora, come il segno della
« fatal divisione delle aspirazioni e dei voti, e
« mentre dall'una parte si correva pericolo della
« libertà e della vita soltanto a profferire, od a scri-
« vere il nome del colonnello Frémont; dall'altra
« non era forse men periglioso, nè meno funesto
« il lasciarsi sfuggire dalla penna o dal labbro un

« altro nome, egualmente che il primo abbomi-
« nato e proscritto. Fu allora che si udirono per
« la prima volta nell' Unione americana suonare
« le due infauste parole *Nord* e *Sud*, che prima
« miseramente la scissero, e poi la condussero
« fatalmente alla guerra civile, e fu allora che gli
« Stati del Sud profferirono la funesta parola *se-*
« *parazione*, che divenne presto la sanguinosa ban-
« diera della nimicizia e della rivolta. Questi
« Stati infatti non tardarono a protestare altamente
« ciò, che per lo innanzi non si era mai, non che
« udito, forse forse nemmeno pensato, cioè ch'essi
« non avrebbero oggimai dubitato a ritirarsi dal-
« l' Unione, e rompere audacemente il patto giu-
« rato, se il candidato del nord fosse stato eletto
« presidente della repubblica; e il governatore della
« Virginia, M. H. A. Wise, non ebbe nè ribrezzo, nè
« vergogna ad annunziare sfrontatamente, che in
« questo caso ei marcierebbe sulla capitale alla
« testa delle milizie virginiane per impadronirsi
« del Campidoglio, e metter le mani sugli archivi
« federali.

« Queste minacce fratricide erano per allora
« ben lungi dalla funestissima esecuzione, ma non-
« dimeno i pericoli di una profonda scissura tra
« il nord e il sud erano così imminenti e così
« paurosi, che ben dovevano mettere in grande
« apprensione tutti gli spiriti cauti e riflessivi, e
« suscitare quel partito conciliativo, che per sa-
« lute dell'umanità sorge sempre in tutti i paesi,

« quando le nimicizie civili minacciano di ruina
« e di morte i popoli e le nazioni. Questo terzo
« partito non tardò pertanto a comparire anco in
« America, il quale, inalberando il pacifico ves-
« sillo del mantenimento dell' Unione, si pose in
« mezzo alle cieche ed avverse fazioni, e raccolse
« ben presto numerosi partigiani e fautori tanto
« nelle file dei democratici, che volevano a qua-
« lunque costo conservare le istituzioni schiave-
« sche, quanto in quelle dei repubblicani, che per
« deciso sistema erano della schiavitù aperti e di-
« chiarati nemici. Forte del suo programma, tutto
« saviezza, libertà e pace, questo partito salvatore
« della patria si strinse attorno tutti quegli uo-
« mini moderati del sud, che, secretamente av-
« versi all' avanzamento e alla dilatazione dell' uma-
« no servaggio, non avevano tuttavia nè coraggio,
« nè modo di dare il voto a un candidato, che
« avesse con loro comune gl'intendimenti e l' o-
« pinione; nè meno fortunato nel nord, esso vide
« quasi venirsi incontro tutti quegli avversari della
« schiavitù, che, mentre non sapevan decidersi a
« votare coi democratici, temevano tuttavia che
« i repubblicani non volessero spingere troppo
« innanzi le conseguenze della loro vittoria.

« Questi fausti principii non risposero per
« altro alle belle speranze, che avevano destato,
« perocchè il terzo partito, che prese allora an-
« tonomasticamente il nome di *americano*, o unio-
« nista, nonostante questo doppio concorso di molti

« uomini dei due altri partiti, nonostante la ri-
« putazione e il nome di molti uomini ragguar-
« devoli, che ad esso associarono la loro autorità
« e il loro senno, non giunse a trionfare che in uno
« Stato solo, che fu il Maryland, e se divise i suf-
« fragi del partito democratico in alcuni degli Stati
« del Sud, con meraviglia di tutti non trovò
« che pochi ed inutili voti nella maggior parte
« degli Stati del Nord. Nondimeno, s' esso non
« vinse, non lasciò tuttavia d' aver molta parte
« nella elezione presidenziale, imperocchè, divi-
« dendo i voti degli avversari della schiavitù ne-
« gli Stati del centro, quali erano la Pensilvania,
« la Nuova Jersey, l'Illinese e l'Indiana, che det-
« tero la vittoria ai democratici, fece insieme
« capire anco a questi due cose: 1.ª che un can-
« didato troppo apertamente favorevole alla schia-
« vitù non avrebbe ottenuto nemmeno un voto
« dalla innumerevole moltitudine degli elettori nei
« liberi stati; 2.ª che per trionfare con sicurezza
« del potente partito repubblicano non restava loro
« altra via, che quella di opporre al candidato di
« questo un cittadino del nord, men contrario de-
« gli altri alle schiavesche istituzioni, ma al tempo
« stesso non aperto nemico di quelli, che le vo-
« levano risolutamente abrogare. »

Con quest'intendimento e con accorto consiglio volsero allora lo sguardo sul Sig. Buchanan, nativo della Pensilvania, e questa scelta, fatta così saviamente, assicurò a loro il decisivo trionfo.

Troppi argomenti avevan essi in mano per farli valere in vantaggio di lui, la sua nascita, la sua educazione, i suoi interessi medesimi, ond'è che, predicando dovunque, com'egli nato in libero Stato non poteva dimostrarsi troppo caldo partigiano della schiavitù, com' egli, essendo vissuto quasi sempre lontano dagli uffici diplomatici, doveva per conseguenza essere egualmente lontano dalle esagerazioni degli estremi partiti; e come infine, moderato, qual era, fosse l' uomo più adattato in mezzo alle boglienti passioni, che agitavano il paese; giunsero per questa via a portarlo indubitatamente allo scanno supremo ed autorevole della Presidenza. Gli avanzi dell'antico partito dei wighs, sciolti e dispersi, per così dire, dopo l' elezione del 1852, per virtù di questi argomenti si rannodarono, a questi si aggiungessero facilmente tutti gli uomini moderati, che non s' erano legati ancora al partito dei rigorosi unionisti, e così i democratici ottennero quella vittoria, che non fu veramente vittoria nè della schiavitù, nè della loro fazione, ma, a dire il vero, vittoria di quel terzo partito, che sperava con la conciliazione di allontanare l' imminente pericolo della scissura, e preparare adagio adagio l' abolizione totale dell' umano servaggio.

Il trionfo di Buchanan fu dunque l' effetto del terzo partito conciliativo, che si pose in mezzo a quello dei democratici e dei repubblicani, cercando di temperarne a qualunque costo le esage-

razioni intempestive, e l' inopportuno rigore. I partiti politici erano antichi in America, e risalivano, come vedemmo già nell' Introduzione, sino ai tempi della guerra dell' indipendenza, ed ai giorni della prima costituzione della Confederazione americana; questi partiti eransi sciolti dopo il 1852, ed a loro erano oggimai sottentrate col medesimo nome altre fazioni politiche, che a tutt' altro fine miravano, che non era quello per avventura dei partiti antichi. Così i democratici, che a principio non volevano altro, se non favorire la sovranità dei singoli Stati a danno della sovranità federale, ora sotto il medesimo nome non cercavano altro che mantenere a qualunque costo la schiavitù negli Stati del Sud, ed allargarla, se avesser potuto, in tutta l' Unione. I repubblicani all' incontro, che per lo innanzi volevano rafforzare la sovranità federativa, scemando sempre meglio le sovranità singolari dei confederati, ora senza mutare appellazione avevano per supremo intento l' universale abolizione dell' umano servaggio, e di quì la lor vituperosa dinominazione di *repubblicani neri*, con la quale cercavano i democratici di vilipendere la protezione e il favore, onde sostenevano i negri. Questo nuovo stato degli animi ci conduce per forza a far quì brevemente la storia di questi partiti, perchè, senza questa, malagevole riuscirebbe di apprezzar degnamente l' opera di Abramo Lincoln nell' abolizione della schiavitù americana.

In un paese, dove tutti i cittadini sono d' accordo sulla forma del governo e sul rispetto universalmente e rigorosamente dovuto ai due supremi principii, che ne sono il fondamento e la base: la *Libertà* e la *Democrazia,* egli sembra al tutto incredibile e contraddittorio che vi si possano trovar dei partiti, che v' abbia una minorità ed una maggioranza, come vediamo nei nostri governi costituzionali, e che possanvi nascere ed aggrupparsi quinci gli uomini della opposizione e quindi i conservatori. Pure null' altro è in America nè più logico, nè più naturale, imperocchè, la varietà delle opinioni nascendo oggi in America dalle quistioni d' interesse e di latitudine, quando queste in certi tempi determinati si svegliano, com' è quello delle generali elezioni, esse prendono tanta forza e tanta importanza, che fanno di queste opinioni medesime altrettante quistioni vitali per tutto il paese. Questi partiti, come dicemmo, vi furono sempre, e se nella guerra civile di questo secolo essi furono il fomite principale della funesta discordia, in antico non avevano tuttavia minore importanza, e forse forse avevano, più che al presente, uno scopo più grave e più pericoloso.

Al tempo di Washington e di Jefferson, che fu il capo e il fondatore più celebre dell' opposizione in America, il problema civile e sociale del nuovo Stato, da cui dipendevano le sorti future dell' intiera nazione, era questo: *Gli Stati Uniti saranno egli una monarchia, o una repubblica?*

Washington non era davvero monarchico, e Jefferson stesso, contuttochè di contraria opinione, non dubitò di difenderlo calorosamente contro i suoi nemici, che per iscreditarlo gli lanciavano contro quest' accusa; pure Washington era un federalista e mirava, come tutti gli uomini della sua opinione, ed allargare più che fosse possibile il governo e l' autorità federale. Jefferson al contrario temeva, che questa potenza concentrata in ultimo nel potere esecutivo, e questo potere affidato a un sol uomo, unico responsabile in faccia al Congresso e alla nazione, non dovesse adagio adagio diffondere e quasi popolarizzar troppo le idee monarchiche, e, se non fosse giunto una volta a cercare di mandarle ad effetto, avrebbe almeno contemperato per modo la società americana da far prendere al suo governo tutto l' aspetto e tutta la simiglianza di uno Stato monarchico. Spinto da questo timore, forse esagerato per qualche rispetto, egli con l' entusiasmo e l' energia della sua fede politica, fondò il partito della divisione dei poteri, secondo il quale questi doveano essere quasi nulli al centro, e crescere di mano in mano che si venisse ai singoli Stati ed anche ai singoli municipi.

« Un buon governo, ei diceva, siccome trovia-
« mo scritto nelle sue memorie, non è costituito
« soltanto dalla riunione dei poteri nelle mani
« d' uno o di pochi, ma sì veramente dalla ordi-
« nata distribuzione di questi poteri medesimi, che

« certamente son meglio esercitati a profitto co-
« mune, quanto meglio vengon divisi. Se questa
« immensa distesa di florido paese non si trovasse
« già precisamente divisa in più Stati, e' conver-
« rebbe al postutto dividerla, affinchè ciascuna
« parte di questa divisione facesse da sè ciò, che
« più direttamente la interessa, e che meglio assai
« d' una autorità segregata e lontana ella può
« fare. Ciascuno Stato è pur esso diviso in contee,
« ognuna delle quali si prende sollecita cura dei
« suoi bisogni, e cerca di provvedervi convene-
« volmente dentro la cerchia dei suoi confini par-
« ticolari. In pari modo anche ogni contea si sud-
« divide in distretti o cantoni per provvedere via
« via alle necessità più speciali e ristrette, e in
« fine ogni distretto si compone di singolari e
« ben distinte tenute, nelle quali ciascun proprie-
« tario è come un re, ed ordina e provvede alle
« singolari bisogne di ciascuno dei suoi sottoposti.
« Or vorrem noi aspettare da Washington l' or-
« dine o la licenza di seminare e di mietere? In
« questo caso non anderebbe guari, che noi ci tro-
« veremmo a mancare del pane. Egli è soltanto
« per questa graduale ripartizione dei pensieri e
« delle cure di tutti, che dagl' interessi più gene-
« rali e comuni si discende a mano a mano a
« provvedere ai bisogni particolari dei singoli in-
« dividui, nè v' ha, fuori di questa, altra via, che
« possa condurre ad amministrare le umane cose,
« e le umane bisogne nel modo più naturale e

« più conforme al bene di tutti e alla prosperità « universale di tutto il paese. »

Queste idee trionfarono, siccome quelle che rispondevano meglio alle tendenze repubblicane della più parte, ed egli stesso, chiamato alla presidenza per salvare la democrazia americana, dall' alto di quel seggio autorevole tornava a riconfermarle, esclamando: « che l' opposizione era al tutto necessaria per fortificare e consolidare i governi. » Ned egli venne mai meno a sè stesso ed ai principii da lui proclamati, imperocchè, organizzatore e capo della opposizione, e' non fece come tutti gli altri che, dopo essersene fatti sgabello a salire, dimenticano presto quello che furono, e cercano di abbattere quella opposizione medesima, che gli ha sollevati. Jefferson tutto al contrario, portato da lei alla presidenza, e giunto alla cima del potere, egli non rinnegò i suoi principii, e non contento di tollerare l' opposizione, che aveva fondato, ei non lasciò mai di consigliarla, nè dubitò di sostenerla e d' incoraggiarla al bisogno. Egli fu in quest' opera assai fortunato, nè si trovò ad avere spianata la via a qualche ambizioso protetto dalla audacia e dalla fortuna, perchè in America l' opposizione si fondò sempre sulla tutela della libertà; ma intanto non è men vero, che da lui ebbe principio quel partito, che più tardi abusò tanto delle sue dottrine, e che all' ombra del suo nome glorioso strascinò tutta l' Unione alla guerra fratricida e civile.

Così fino dai primi albori della libertà gli Stati Uniti d' America furon divisi in federalisti e in repubblicani, quelli sostenuti dalla memoria di Washington, questi protetti dalla riputazione di Jefferson, e se in progresso di tempo i nomi cambiarono, pure la divisione rimase sempre la stessa, e fu in ogni tempo il primo germe di tutte le contraddizioni e scissure. Più tardi si dinominarono *wighs* tutti gli uomini d' azione e di progresso; e *tories* tutti gli altri, che miravano a reagire e conservare l' antico, e in fine coi nomi funesti di separatisti e di unitari, di schiaveschi e di abolizionisti, di democratici e di repubblicani neri vennero a quella tremenda e sanguinosa discordia, che senza l' animo intrepido e generoso di Abramo Lincoln avrebbero in meno di un secolo disfatta l' opera gloriosa di coloro, dei quali si vantavano successori e figliuoli.

Le fazioni e l' opposizione sono adunque cose antiche agli Stati Uniti, quanto la lor medesima costituzione, ed ecco infatti come ne scriveva Jefferson al suo amico il generale Lafayette sino dal 4 di novembre del 1823. « Noi siamo « sempre fortemente agitati e commossi nel seno « del nostro pacifico paese, perchè, e in pace e « in guerra, bisogna bene che lo spirito pubblico « sia sempre e a qualunque costo tenuto sveglio... « Il federalismo ha avuto aggimai l' ultimo colpo, « perocchè i suoi partigiani e fautori, cominciando « a chiamarsi repubblicani, hanno ormai dimo-

« strato di averlo abbandonato per vergogna e
« per iscoraggiamento. Ma se è mutato il nome,
« i principii restano tuttavia gli stessi, perchè, a
« vero dire, i partiti dei *wighs* e dei *tories* na-
« scono spontaneamente dalla nostra natura me-
« desima. Essi si trovano in tutti i paesi, se non
« sotto questa denominazione, almeno sotto que-
« st' altre di aristocratici, e di democratici, di con-
« servatori e di radicali, di liberali e retrogradi,
« ec. L' uomo infermiccio, debole e timido, teme
« naturalmente le plebi, e si trova, quasi senza
« saperlo, ad essere un *tory;* mentre al contrario
« chi è ben aitante della persona, forte e coraggioso,
« amando naturalmente il popolo, e in lui per
« propria natura affidandosi, diviene ben presto
« un *whig,* e si trova partigiano anche senza vo-
« lerlo. Quando il federalismo fu nel nostro paese,
« per così dire, ecclissato, ma non spento, i suoi
« capi si attaccarono alla quistione del Missouri,
« e, facendo sembianti di porre un limite alla di-
« latazione della schiavitù, tentarono veramente
« di far nascere una nuova divisione di partiti
« tutta affatto geografica... Ora poi si cerca di
« far trionfare un altro principio di divisione, che
« si stenda alla popolazione di tutti gli Stati, come
« quello di repubblicani e di federalisti, di *whigs*
« di *tories,* e ci minacciano per conseguenza più
« che d'uno scisma geografico. La lotta è ormai
« accesa tra quei che vorrebbero conservare agli
« Stati i diritti, che vengon loro accordati dalla

« stessa Costituzione, e gli altri, che, interpretando
« a lor modo il patto federale, cercherebbero di
« condurre l'Unione a stabilire e consolidare il
« governo comune. I *tories* lavorano e si affan-
« nano a fortificare il governo generale e il po-
« tere esecutivo; laddove i *whigs* tutto all'opposto
« hanno più fiducia nella parte legislativa e ri-
« guardano i diritti dei singoli Stati come l'unica
« e sola nostra difesa contro la concentrazione
« dei poteri, che ci condurrebbe inevitabilmente
« alla monarchia. »

A questo modo si formarono i partiti in America, essi ebbero la vera origine da una quistion di principii, conciossiachè le varie opinioni si raggrupparono, per così dire, intorno a due uomini grandi e famosi, che non erano daccordo sulla forma repubblicana del governo più adattata all'indole, ai costumi, e alla futura prosperità della patria; e in sulle prime inspirarono serie inquietudini, e gravi timori destarono. Ma presto queste prime quistioni perdettero assai del primo calore, e sebbene non si acquietassero affatto mai, pure lasciarono in pace governo e governati, almeno almeno per qualche tempo. I federalisti ed i loro successori si ecclissarono presto, è vero, ma non si spensero mai, per servirci d'una frase prediletta di Jefferson, perchè trasformati ben presto sotto altra dinominazione e sotto apparenze diverse, essi si chiamarono *wighs*, e divennti così padroni del campo, si fecero quasi gli unici rap-

presentanti della vittoria *dei diritti degli Stati.* Ma non intesero però questi diritti nel senso preciso di Jefferson, e cercarono di restringerli in qualche modo, tirando a loro profitto la soluzione di certe quistioni generali, e cercando di rafforzar sempre meglio il governo federale, ora con lo stabilire una tariffa protettrice, ora obbligando il governo comune a prendersi in mano il principio, la direzione e la rendita dei lavori interni, delle strade, delle poste, ec. ec. mirarono in fondo al medesimo fine che gli antichi federalisti.

Ecco i punti principali, che servirono come di base alla opposizione e quindi alla nuova formazion di partiti. I *wighs*, che adagio adagio si assomigliarono tanto agli antichi federalisti, trasformando così l' antica denominazione a significare intendimenti contrarii e quasi opposte opinioni, suscitarono presto un nuovo partito, che prese a impugnare nel governo federale qualunque diritto di mescolarsi negli affari interni dei singoli Stati. Questo partito non voleva però nissuna tariffa, che potesse in qualsivoglia modo proteggere o favorire gl' interessi d' uno, o più Stati a danno o svantaggio degli altri, e quindi credeva che la sicurezza e l' inviolabilità, dei *diritti degli Stati* non fosse bastevolmente garantita, quantunque volte il governo federale avesse modo od autorità d' intromettersi nelle particolari faccende di ciascuno, e potesse a suo talento ordinare eziandio i miglioramenti interni, che ognun di essi inten-

desse di fare. Fu questo il nuovo partito d'opposizione, che si fe' scudo dell'illustre nome di Jefferson; fu questo partito, che fece apparire seguaci delle opinioni di Washington i *wighs* moderni; fu questo insomma, che prima si dinominò *loco fuoco*, per dinotare il fermo intendimento di suscitare ogni maniera di contrasti al governo federale, e dopo s' appellò *democratico*, e conservò tenacemente questo nome sino alla guerra civile, della quale parliamo.

Questo partito, forse il più conforme all' indole raccogliticcia ed eterogenea dei moderni americani, divenne ben presto quasi l' assoluto padrone della opinion pubblica, perchè alzò risolutamente la bandiera di quella quistione vitale in America, cioè la quistione dei *diritti degli Stati;* questo partito spense finalmente il partito *whig*, del quale non rimase agli Stati Uniti vestigio; e pareva che fosse oggimai giunto il tempo ch' ei dovesse far definitivamente trionfare le antiche dottrine, di cui Jefferson aveva depositato il primo germe di là dell' Atlantico.

Se non che, quando venne ad applicare alla quistione della schiavitù la favorita teorica dei *diritti degli Stati*, questo partito tornò ben presto a scindersi in due opposte fazioni, che divennero tosto ferocemente avverse tra loro, e di più in più si rincalorirono a misura che la quistione schiavesca sopravanzò tutte le altre, e concentrò in sè stessa tutti gli interessi, tutte le passioni e

tutte le antiche nimicizie dei vecchi partiti americani.

Da questo momento la fazione, che voleva mantenere a qualunque costo la schiavitù e, a danno dei *diritti degli Stati*, che propugnava, la voleva in tutti i modi diffondere ed allargare, ritenne esclusivamente per sè l' appellazione di *partito democratico*, mentre l' altra fazione, che la quistione della schiavitù avea suscitato nel seno stesso della vecchia democrazia, si ebbe il nome di *partito repubblicano nero*, nome, che, come dicemmo di sopra, non si prese forse da sè, ma gli fu dato per disprezzo e per vituperio dall'opposta fazione. Il partito repubblicano nero, erede, a dir vero, delle più nobili aspirazioni dei primi legislatori americani, siccome più volte si è detto, prese adunque ad affrontare, e tentar di risolvere la paurosa quistione della emancipazione degli schiavi, e divenne incontrastabilmente forte, risoluto, e sicuro, finchè si tenne nei confini di quegli Stati, dove nè i particolari interessi, nè le vecchie abitudini erano troppo ferite dall' abolizione delle istituzioni schiavesche; ma quando volle far trionfare i suoi principii in tutti gli Stati, e proclamare in tutta l' America la libertà degli uomini dal fosco colore, e il loro diritto di godere della vita politca, al pari dei bianchi; allora si sentì scemare di numero e di potenza, perchè si trovò contro il partito democratico, del quale, dopo quel che si è dettto di sopra, niuno può dubitare da quante

passioni fosse spinto a mantenere la schiavitù negli Stati Uniti.

Furono questi gli ultimi due partiti in America, i quali, sebbene in principio favoreggiassero insieme le dottrine della opposizione propugnate da Jefferson, furono dalla forza delle circostanze strascinati a dividersi anche in queste, e come i democratici esagerarono gli intendimenti di Jefferson, così i repubblicani neri si fecero i più rigorosi sostenitori del federalismo di Washinton. Questi due partiti si divisero veramente l' America, prima che sorgesse quel terzo, di cui più addietro parlammo, onde un celebre oratore americano, parlando delle condizioni politiche del suo paese, non dubitò di esclamare: « Due fazioni dividono « oggimai completamente il mondo politico degli « Stati Uniti; vo' dire, il partito repubblicano, ossia « il partito della libertà; e il partito democratico, « ossia il partito della schiavitù. » In mezzo a questi due estremi partiti sorse quel terzo, che, se non trionfò veramente, almeno concorse indirettamente sì, ma efficacemente insieme all' elezione del Buchanan, e trattenne un momento lo scoppio fatale di quella tremenda scintilla, che doveva accendere in fiamme tutta l' Unione americana.

Lo scoppio di questa funesta scintilla metteva paura a tutti, ed a questa paura appunto il Buchanan andò debitore della sua elezione, perchè per sincero patriottismo suoi vecchi avversari,

sperando di trovare in lui l' uomo saggio e conciliativo, vinsero le antiche ripugnanze e lo elessero per evitare una spaventosa catastrofe, che avrebbe messo in pericolo l' esistenza stessa della confederazione. Nè questa speranza fu veramente nudrita soltanto dal terzo partito, perchè fu quasi comun sentimento di tutto il popolo americano, il quale nelle elezioni al congresso la manifestò così apertamente, che al nuovo Presidente non poteva oggimai restar dubbio dello spirito e delle speranze dei suoi elettori. Infatti se tutti gli Stati, che avevano dato il suffragio al colonnello Frémont, non avessero inviato a Washington altro che rappresentanti di parte repubblicana; al postutto il presidente, trovandosi in faccia a una legislatura ostile, non avrebbe di certo potuto governare. Ma la cosa andò ben altrimenti, e la scelta degli elettori del nord-ovest e del centro fu quasi una protesta popolare, che la nazione americana voleva conservare l' amicizia fraterna di tutti gli Stati, ed evitare una lotta, che poteva cagionare la più funesta scissura. Ond' è che, trascurando affatto i candidati, che dividevano col Frémont le opinioni ed i voti, elesse a preferenza quelli, che, mentre non avrebbero consentito che la schiavitù si estendesse, avrebbero nondimeno secondato quella temperata e conciliante amministrazione, che fosse stata arra di concordia e di pace.

E già difatti il vedemmo, come il Congresso non precipitasse mai le sue risoluzioni, e consi-

gliasse sempre al potere esecutivo quella savia temperanza, che può sola salvare le nazioni e ricondurre gli animi a più prudenti consigli; e il presidente Buchanan trovò quella maggioranza, non mai minore di 35 voti, che, unita al Senato, dove i democratici affatto prevalevano, formava quel saldo e valevole appoggio, col quale il governo poteva condurre al porto della salute la nave pericolante della confederazione americana.

La via da percorrere era dunque indubbiamente tracciata davanti a lui, e doveva bastargli di considerare senza più le cagioni, che avevano deciso la sua elezione, per capire senza tema di errore qual dovesse essere la norma e l'andamento della sua politica. Tener l'equilibrio fra i partigiani e gli avversari della schiavitù, e cercare, quanto più gli fosse stato possibile, di calmare la pubblica opinione negli Stati del nord, ormai per troppi motivi violentemente irritata, ecco qual era evidentemente l'unica via da tenere, che le circostanze ed i tempi prescrivevano alla nuova amministrazione, e buon per l'America, se l'avesse tenuta, chè forse la quistione della emancipazion degli schiavi, guadagnando tempo e terreno, si sarebbe avviata alla sua, più tarda sì, ma pacifica soluzione, senza aver inzuppata di tanto libero sangue la terra di Washington e senza aver messo in lei quel germe fatale di profonda discordia, che, Dio non voglia! menerà un giorno i funesti suoi frutti.

Ma il Buchanan non vide nella sua vittoria personale altro che una prova di più a favore degli Stati schiaveschi, e credette che la loro potenza fosse ormai irresistibile, e l' influenza lor così salda ed estesa da non dover più temere nè rivali, nè nemici. E, quel che è peggio ancora, egli nudriva nell' animo il vanitoso e scellerato pensiero d' illustrare il suo innalzamento al potere con la conquista di Cuba o del Messico; laonde, per tirar dalla sua in questi ambiziosi divisamenti tutti li Stati schiaveschi, seco strascinandoli almeno per gratitudine, e' divisò, con ingiustizia pari all' imprudenza, di giovarsi appunto di quella maggioranza, che il senno della nazione aveva raccolto intorno a lui, per troncar subito in favore dei partigiani degli schiavi un' altra grave quistione, che divideva allora il nord e il sud, qual era la quistione del Kansas.

Anche a rischio di riaccendere in questo Stato infelice la guerra civile, scoppiatavi già due volte, il presidente Buchanan si dichiarò, per sistema, ligio in tutto alle pretensioni del sud, che voleva introdurre la schiavitù legale in questo territorio, anche contro la decisa opposizione del maggior numero di suoi abitanti, e per questo non lasciò intentati nè mezzi, nè vie, purchè il Kansas fosse ricevuto nella confederazione come un nuovo Stato schiavesco. Ei si credeva che in mezzo alla lotta avrebbe strappato quasi per forza alla maggioranza questo voto; ei si credeva che l' opinion

pubblica fosse stanca ormai di divisioni e contrasti, cotalchè avrebbe alla fine ricevuto per amor di pace il fatto compiuto; ma s' ingannò a partito, e il suo folle ed iniquo disegno non lo condusse ad altro che a dividere sventuratamente quella maggioranza, sulla quale contava tanto il paese, e su cui egli doveva unicamente fidare.

Infatti i democratici del nord, contuttochè favorevoli, com' erano, a mantenere le istituzioni schiavesche, sentivan pur troppo che la pubblica opinione dei loro Stati non avrebbe mai consentito che la schiavitù legale si allargasse comecchessia nell' Unione americana, sentivano che il contrastarla in questo punto era per loro quasi un suicidio politico, e quindi, benchè venuti al Congresso determinati e fermi di sostenere il presidente nella conciliazion dei partiti, si dovettero rifiutare a seguirlo in questa impresa contraria a tutte le leggi del diritto e della politica, e gli negarono ricisamente un voto, che, mentre era contrario affatto al loro mandato, metteva a repentaglio la pace e la esistenza della Confederazione.

L' opposizione dei democratici fu tanto più fatale al Buchanan, quanto più venne condotta da quell' uom di talento, che era M. Stephen Douglas, il famoso competitore di Lincoln, e il presidente, che sel trovò contro, forse all' improvviso, si vide per lui solo sconcertato quel disegno, dalla

cui riuscita sperava l' ambita gloria e la celebrità del suo nome.

M. Stephen Douglas aspirava a succedergli, e noi vedemmo quanto si adoperasse perciò a vincer la prova col nostro Abramo nelle ore decisive e supreme della elezione del 1860, e però, non volendo anticipatamente sacrificar per la terza volta le proprie speranze, aveva fermo in cuor suo di non compromettere nè la sua riputazione, nè il suo nome in faccia ad alcuno dei due fieri partiti, i quali, come dividevano geograficamente la Confederazione, così scindevano l' opinion pubblica in due avverse fazioni, che si contendevano ferocemente il campo e il seggio della suprema magistratura. La potente maggioranza ottenuta dal Frèmont negli Stati del nord nel tempo della elezione del Buchanan, e il progresso dei sentimenti ostili alla schiavitù fatto ormai chiaro negli stati del centro, dove il partito democratico era divenuto impotente, dopo che i repubblicani e gli unionisti avevano fatto causa comune, lo facevano indubbiamente avvertito, che per salire alla presidenza non bastava più l' appoggio del sud, e che per vincere conveniva oggimai aver dalla sua, se non tutti, almeno i più degli stati del centro. Cittadino, com' era di un libero Stato, noverato nel suo paese tra i più favoriti dalla fortuna, autorevolissimo nell' Illinese, dove egli solo col suo nome e la sua riputazione decideva di tutte le elezioni locali, egli contava eziandio numerosi par-

tigiani ed amici nei due Stati dell' Indiana e di Nuova York, per tutte queste ragioni nudriva cara speranza, che nel 1860 quello stesso partito conciliativo e mediano, che nel 1856 aveva innalzato il Buchanan alla presidenza, dovesse con le stesse mire innalzarvi anche lui; onde portato così dalla sua ambizione si mise decisamente contro il presidente, quando lo vide mettersi per quella via insidiosa e fallace, che avrebbe tratto a inevitabile precipizio chiunque ve lo avesse voluto insipientemente seguire.

Credendosi perciò sicuro dai sospetti degli Statisti del Sud, ai quali tante prove aveva dato di favore e di attaccamento alla causa della schiavitù, ora non mirava ad altro che a non compromettersi ulteriormente agli occhi degli uomini più autorevoli e più potenti del nord; e con questo sottile intendimento cercò ogni modo e ogni via per torsi in mano quella parte di mediatore, che era la parte così naturale del Buchanan, per celebrare veramente il suo nome e salvare il paese dalla tremenda catastrofe che sovrastava.

Non può negarsi, che il compromesso del Missourì (1), avesse reso, non pur possibile, ma anche logico e conseguente lo stabilimento della

(1) Si chiama *compromesso del Missourì* una legge del 1821, la quale, ammettendo il Missouri nella Confederazione, decise che la schiavitù si potesse legalmente introdurre in tutti i territori al sud del 36° 30′ di latitudine, ma che continuerebbe ad esser vietata al nord di questa latitudine medesima.

schiavitù legale nel Kansas, e che il Douglas, allora senatore per l' Illinese, aveva fatto la proposta *(bill)* di rinnovarlo, mirando appunto a favoreggiare il partito che cercava di fare del Kansas un nuovo Stato schiavesco. Non può negarsi del pari che egli per questa via non s'accattasse in quel tempo quella gran popolarità, che due volte, nel 1852, e nel 1856, lo aveva reso nel sud il preferito candidato per la presidenza; ma fu precisamente questo il motivo, che ne lo tenne tutte e due le volte lontano, perchè, conoscendosi ormai il bisogno di acquetare in qualche modo la pubblica opinione degli Stati liberi, tutti gli uomini savi e conciliativi negarono il loro suffragio ad un uomo, che troppo accetto sembrava ai partigiani della schiavitù, e quindi era visto assai di mal occhio dal partito, che la voleva abolire.

Aspirando adunque il Douglas al succedere al Buchanan, rinnegò questa volta le sue vecchie opinioni, cercò di acquistarsi nuove simpatie, e quando il presidente prese a risolvere le quistione del Kansas tutta in favore degli Stati del Sud, il Douglas a tutta oltranza se gli oppose, e seco trasse contro di lui tutto il partito democratico del nord. Il presidente, indispettito da questa opposizione, che non si sarebbe aspettata giammai, malauguratamente si ostinò sempre più ad impedire l' affrancamento del Kansas, e propose risolutamente al Congresso la legge di far entrar

questo territorio, come Stato nuovo ed indipendente, nella Confederazione con una costituzione, che vi sanzionava l' abborrito servaggio.

Siccome il Douglas, come si è detto, aveva richiamato il compromesso del Missourì, in virtù del quale il Kansas dovea far parte degli Stati schiaveschi, il presidente Buchanan si credea forse di aver preso il nuovo avversario al laccio medesimo, che si era teso da sè, e costringerlo per questa via ad accettare le conseguenze della sua proposta medesima; ma il Douglas con sottile accorgimento seppe ritorcere contro di lui il suo proprio artifizio, e dichiarò in faccia al Congresso, com' ei si fosse richiamato al compromesso del Missourì, non già per imporre, anche loro malgrado, agli abitanti dei territori nuovamente popolati le istituzioni schiavesche da essi abborrite; ma unicamente perchè avessero libera scelta tra la schiavitù e la libertà, e potessero in virtù di quel compromesso entrare a loro talento o nel novero degli Stati liberi, ovvero in quello degli Stati schiaveschi. Or, concludeva egli, se gli abitanti del Kansas non vogliono nel loro territorio gli schiavi, come non rispettare la lor volontà ed imporre ad essi una legge, fatta soltanto, perchè ogni nuovo Stato di quelle latitudini fosse libero pienamente di darsi le istituzioni, che più li piacessero? Questo abile ripiego del Douglas senza troppo contrasto facilmente prevalse, e non tanto per l' abilità dello scaltro statista, quanto

per la pubblica opinione, che secondava; fu rigettata con gran maggioranza la legge proposta dal Presidente, e questi, che n' avea fatta quasi il cardine della sua politica, si trovò piombato dalla forza degli eventi e dalla sua imprudenza medesima in quella vergognosa e fatale inazione, che segnalò precipuamente il suo dannoso governo, e lo fe' scendere dal seggio presidenziale con altrettanta vergogna, con quanta speranza universale v' era salito. Così l' antagonismo tra il nord e il sud, che con l' elezione del Buchanan s' era voluto spegnere e riconciliare, per opera singolarmente di lui riapparve sempre più ardente più fiero e irreconciliabile, e tornarono a prevalere quelle estreme fazioni, che minacciavano dell' ultima ruina tutta intera la Confederazione.

Quando i conservatori degli Stati del centro, che avevano dato il suffragio in favore del Buchanan, videro quest' uomo, nel quale avevan riposto tutta la lor confidenza, tradir la sua parte d' arbitro imparziale tra le luttanti passioni, e invece di tutelare i comuni interessi a vantaggio di tutto il paese, divenir capo d' un partito, e farsi apostolo e propagatore dell' umano servaggio, si separarono affatto da lui, dichiarandosi aperti nemici della sua infedele amministrazione. La più parte degli unionisti passarono nelle file dei repubblicani, od almeno fecero causa comune con loro contro le mire schiavesche del presidente; contro di questo riuscirono per cagion loro tutte

le elezioni locali, e fino nella Pensilvania, suo paese natìo, il Buchanan dovette veder respingere dagli elettori tutti quei rappresentanti, che avevano dato il voto alle sue proposte, e qualunque altro, che fosse comunque legato a lui anco per sola amicizia. Invano ei si sforzò allora di contrastare la nuova elezione del Douglas nell' Illinese, il suo novello avversario rientrò nel senato con tutto il prestigio d' una elezion vittoriosa, e col trionfo di una lotta famosa, che attirò su di lui tutti gli sguardi della Confederazione.

All' apertura della sessione del 1860 la maggioranza, della quale il Buchanan non aveva saputo servirsi, era scomparsa, e i repubblicani, sebbene tuttavia in minor numero al Senato, il quale non si rinnova altro che per una sesta parte, nondimeno formavano ormai la metà della camera dei rappresentanti. Chi poteva adunque impedire, che la presidenza non venisse nelle lor mani? Bisognava o che i democratici del nord si decidessero a votare in favore d' un uomo del sud, oppure che i rappresentanti del sud dessero i loro voti a un partigiano del Douglas; ma nissuna delle due parti cedette, e così la camera dei rappresentanti perdette indarno tre mesi, consumando un tempo tanto prezioso con inutili e infruttuosi scrutinii. Dopo questi infecondi tre mesi un voto, perduto dal candidato del sud, dette al candidato repubblicano quell' unico suffragio, che gli mancava, per ottenere la maggioranza assoluta; ma

scorsa inutilmente la maggior parte della sessione e, venuto il tempo delle generali elezioni, la camera dovette sciogliersi, per accordare ai suoi membri di assistere alle riunioni preparatorie per scelta del nuovo presidente.

Quando adunque fu eletto alla presidenza Abramo Lincoln due soli partiti forti, potenti, audaci e risoluti dividevano veramente l' America in due estreme fazioni, tra le quali non c' era in verità nè una opinione, nè un vero terzo partito, che fosse capace di riconciliarle in qualche modo, od almeno sovrapporsi ad entrambi, facendoli del pari o per amore, o per forza tacere. L' uno di questi partiti voleva, non pure il mantenimento legale, ma ancora l' indefinita estensione della schiavitù; l' altro non solo si contentava di tenerla ristretta negli antichi confini, ma voleva eziandio poterla abolire in tutta l' Unione. In mezzo a queste due esagerate fazioni non v' era, come ho detto, un vero e saldo terzo partito, che raffrenasse quinci i democratici e quindi i repubblicani; ma v' erano molti uomini in tutti gli Stati del nord e del Sud, che, mentre s' opponevano all' intendimento dei primi di allargare continuamente le istituzioni schiavesche, non s' accordavano nemmeno coi repubblicani a volerle subito e dovunque abrogare.

Il vero programma di questa moltitudine, non disciplinata, nè compatta a mo' di un partito, ma pur numerosa e non dispregievole, nella quale

entravano ancora alcuni Stati liberi, come alcuni Stati schiaveschi, era stato con ammirabile precisione formulato dal Douglas nella camera dei senatori, quando, per essersi richiamato al compromesso del Missourì, ei dovette scolparsi del pari in faccia ai democratici del sud, che lo accusavano d'essere un abolizionista, e in faccia ai repubblicani del nord, che lo addebitavano di voler favorire l'avanzamento del servaggio dei negri. Richiamando quel compromesso, egli diceva, io non ho voluto veramente nè allargar, né ristringere la cerchia, o la latitudine delle schiavesche istituzioni, ma per quanto è da me io ho cercato di sostener solamente, che il congresso non ha in alcun modo potere nè di vietare, nè d'imporre la schiavitù agli abitanti dei territori novellamente popolati, e qualunque parte o ingerenza volesse avervi il governo, non potrebbe in verità esser altro, che una violenta usurpazione del libero arbitrio e dei diritti inviolabili dei nuovi coloni. Non essendo adunque di legal competenza del Congresso, come non lasciare la difficil quistione della schiavitù dei nuovi Stati alla natura delle cose e al libero volere dei popoli? D'altra parte, dovunque il travaglio schiavesco sarà più produttivo e più vantaggioso del travaglio libero, sarebbe indarno il proscriverlo, l'interesse e il guadagno sarebbon più forti della legge, e i codici neri vi sarebbono tosto o tardi promulgati, sostenuti e avvalorati eziandìo dalle condizioni locali,

e dall' indole dei prodotti e delle industrie. All' incontro, in qualunque luogo la schiavitù non tornasse vantaggiosa ai coltivatori e agl' industriali, egli è fuor di dubbio, che forza umana non riuscirebbe a potervela stabilire. Perchè dunque far violenza allo spontaneo andamento della natura, e mettersi inutilmente a cozzare colle sue tendenze irresistibili? Per me, conchiudeva, io non ho che questo solo pensiero, impedire a qualunque costo le discussioni appassionate e irritanti, e togliere perciò al Congresso il diritto d' una ingerenza, la quale non potrebbe esser altro, che impotente od inutile, ed impedire l' usurpazione legale dei diritti dei cittadini a regolar di per sè le loro interne istituzioni.

Erano queste le dottrine professate da molti, e da quei medesimi Stati neutri, per dir così, i quali non parteggiavano nè per le esagerazioni del nord, nè per quelle del sud; ed Abramo Lincoln, benchè asceso alla Presidenza per opera del partito repubblicano, dovea ben guardarsi dal cadere nell' opposto errore a quello del Buchanan, e, dimenticandosi la missione di presidente, gettarsi a divenire il capo dei repubblicani, come il suo predecessore s' era abbassato sino a farsi il capo dei democratici. Non poteva adunque spensieratamente gittarsi a volere senz' altro abolire dovunque la schiavitù, ed abolirla senza riguardo ai molti savi che pensavano che si dovesse in questo cautamente procedere; senza tener conto dei diritti di quegli Stati, che, mantenendola per diritto

costituzionale nei propri confini; erano ben lungi dal volerla diffondere, e dall' opporsi al governo, che cercasse di tenerla ristretta nei vecchi limiti; ed in fine senza tener conto dei costumi americani, degl' interessi del Sud, e dell' inveterata abitudine, avvalorata ancora dalla stessa Costituzione, di considerare i negri, come uomini d' un' altra natura, e come un vero reditaggio degli avi.

Ecco con quanto senno e con quanta giustizia lo condannavano in Europa quegli uomini intemperanti del pari nel bene e nel male, i quali, considerando soltanto il male della schiavitù in sè medesimo e non guardando alle speciali condizioni dei tempi e dei luoghi, delle istitzioni e dei costumi di questa o di quella regione, di questo o di quel popolo, avrebbon voluto vedere il Lincoln proclamare senza indugio e senza riguardi l' universale abolizione degli schiavi in America.

Ma troppe più cose doveva fare il Lincoln prima di venire a quel colpo che era in fondo ai suoi desideri, più che non era per avventura in quelli di tutti i suoi inconsiderati calunniatori. Gli conveniva innanzi ristabilire in tutto il suo onore, e in tutte le sue prerogative l' autorità e il potere presidenziale, e poi dopo avere riacquistato alla prima magistratura l' antico prestigio e il primitivo splendore, aspettare delle circostanze e dagli eventi il momento propizio di effettuare quella finale emancipazione degli schiavi, che tutti

gli uomini spassionati desideravano del pari in America, come in Europa.

La Costituzione investe, è vero, il presidente degli Stati Uniti di un potere estesissimo e perfettamente definito; ma i democratici, sotto lo specioso pretesto dei diritti degli Stati, e della sovranità indipendente di ciascheduno, erano a mano a man riusciti sino ad annullarlo quasi intieramente; e con infinite sottigliezze e artifizi, e con ardite e paurose minacce avevano ottenuto dai primi magistrati della repubblica quasi una tacita rinunzia all' esercizio della lor legittima autorità. La veneranda maestà, che, invece d'una gemmata, ma poco stabil corona, circondava la augusta fronte dei primi presidenti americani, era a grado a grado svanita, e basta a farsene capace il ricordarsi soltanto, che i nomi dei primi presidenti erano quelli di Washington, di Jefferson, di John Adams, di Madison, i quali dureranno celebrati e famosi fino alle più tardi generazioni non pur dall' America, ma di tutto il mondo; mentre i nomi degli ultimi, che precedettero Abramo Lincoln, furono quelli di Polk, Taylor, Buchanan, ciascuno dei quali rammenta una nuova sconfitta del supremo potere repubblicano, e una nuova vittoria degli audaci partigiani della schiavitù e della preponderanza d'un insolente partito. Basta per tutti il nome del Buchanan, la cui vergognosa amministrazione avvilì per modo l' autorità presidenziale, che non si vergognò di scendere sino

a patteggiare con l'audace ribellione del Sud, che non rifuggì dall'onta incancellabile di riceverne i commissari e venire con essi a parlamento e a disoneste trattative, che in fine con una disonorata tolleranza e inazione lasciò depredar gli arsenali della Confederazione, e prender come in ostaggio i forti stessi della repubblica alle sue mani affidati. Basta insomma ricordarsi che lo stesso Lincoln, già eletto presidente di quella potente Confederazione, non era sicuro di giungere a Washington per esservi legalmente insediato, e dovette traversare Baltimora di nottetempo cammuffato e nascosto, ed arrivare alla Casa Bianca in aspetto di fuggiasco e di inseguito. A tal punto era scaduta negli Stati Uniti l'autorità, il nome e l'ufficio di Presidente, e non vi voleva di certo un animo minore di quello di Lincoln, per far rivivere su quel seggio disonorato il nome e la gloria di Washington, e tornare all'antica grandezza una magistratura, che uomini famosi aveano reso più rispettata e temuta della grandezza e dello splendore dei re.

Era questo il primo dovere del Lincoln ed insieme era questo il primo passo che doveva fare su quella via generosa ed ardita, che l'aveva a condur finalmente alla desiderata abolizione della schiavitù; e quei che lo calunniavano, perchè il vedevano temporeggiare, non si accorgevano di censurare appunto quei mezzi medesimi, che unici e soli potevano alla perfine menare allo scopo,

che era l'ultima loro veduta. Come infatti un presidente, quasi esautorato a mo' degli ultimi predecessori del Lincoln, avrebbe potuto vincere la resistenza del Sud, diradicare la connivenza di molti uomini potenti del Nord con gli Stati schiaveschi, contrastare a tanti interessi e a tante passioni, opporsi ad antiche costumanze ed abusi, e farsi in un certo modo superiore alle Costituzioni e alle leggi, se prima non restaurava in faccia a tutto il paese la sua autorità e il suo potere, e non acquistava al suo seggio medesimo quella forza smisurata, che era necessaria per un'opera, che sgomentava i più arditi, impauriva i più saggi, e faceva tremare anco le braccia più salde, e trepidare i cuori più generosi?

« Il presidente degli Stati Uniti, scriveva il « signor di Tocqueville, ha, è vero, prerogative « quasi reali, ma non ha guari la propizia occa- « sione di potersene intieramente servire; sendo- « chè i diritti, che può esercitare al presente, sono « assai limitati e circoscritti, e la sua autorità è « più un nome, che un fatto. Secondo le leggi « esso è forte e potente, ma le circostanze ed i « tempi lo fanno oggimai debole e fiacco. » Sola la guerra civile potea ritornarlo all'antica forza e grandezza; ma era mestieri che un uomo la sapesse affrontare senza farsene responsabile in faccia al suo paese ed al mondo, ed usarla poi con quella temperanza e accortezza, che sa cavare il bene dal male, e si giova degli errori dei

nemici della verità e della giustizia per farle alla perfin trionfare.

Ecco adunque il difficilissimo compito di Abramo Lincoln, accettare la guerra, ma senza l'aria, in faccia a chicchessia, di desiderarla, di accenderla, di accrescere per la sua parte gl'incentivi e gli stimoli per farla scoppiare. Proseguirla alacremente, non per ispirito di parte, ma per necessità e per bisogno della comune salute; incalorirla all'occorrenza, ma senza dar segno di volerla comecchessia fomentare; usarne come un rimedio, non come una vendetta; torsi in mano a poco a poco tutti i poteri repubblicani senza insospettire quegli animi fieri della lor libertà, e dei loro diritti sovrani; farsi temere, non come tiranno, ma come primo cittadino, e finalmente, tornato ad essere il presidente degli Stati Uniti come i primi fondatori della Confederazione, abolire la schiavitù, non come vittoria di un partito, ma come estremo bisogno per vincere la ribellione, estinguere la guerra civile, e ricondurre la prosperità, la concordia e la pace negli animi irritati e inveleniti dalle sconfitte e dai trionfi. Abramo Lincoln recò ad effetto quest'ardua, e quasi nuova missione, e se un'arma micidiale empiamente lo spense dopo averla gloriosamente compiuta, il martirio fu l'unica aureola, che ne lo potesse degnamente ricompensare. Questa parte della infaticabile ed operosa sua vita fu come il preludio del glorioso suo fine, e noi dobbiamo

minutamente cercarla per giudicare equamente quanta perdita facesse in lui l' America e il mondo, e quanta infamia si meriti quel feroce partito, che non ebbe ribrezzo ad armare la mano del sicario, che compì l' empio parricidio.

Era omai da lungo tempo che i presidenti della repubblica americana arrivavano alla Casa Bianca con le mani legate da un programma ben determinato e ristretto, e vincolati da tante e sì innumerevoli promesse, che di frequente non lasciavano ad essi nemmeno la libertà di pensare. I loro ministri erano anticipatamente, non solo proposti, ma eziandio nominati, e nella distribuzione dell' agognata preda degl' impieghi, che era come l' inevitabile conseguenza dell' innalzamento d' un uomo alla prima magistratura della repubblica, erano, anche contro sua voglia, già fatte le parti a ciascuno, secondo le promesse e gli intrighi del partito trionfatore. Il Lincoln all' incontro, eletto in mezzo ai timori d' una guerra terribile e impreveduta, era salito libero da ogni promessa e da ogni fazioso mandato allo scanno presidenziale, questa sfortunata circostanza della discordia intestina era valsa per lui, come il dono propizio della libertà di operare a suo senno, e senza volerlo, per ragione dei tempi e degli avvenimenti, si trovò, come i primi presidenti, arbitro supremo, e forse unico, dei più gelosi destini del suo paese.

Non è già, ch' esso pure nei dì più calorosi e più fervidi della lotta elettorale non avesse avuto un programma, di cui si fosse dichiarato fedele rappresentante ed esecutore geloso; chè non avrebbe altrimenti raccolto quell' universale suffragio, che gli pose in mano le sorti di una intiera nazione; ma la trepidazione degli animi, l' incertezza di un pauroso avvenire, lo sconsigliato furor dei partiti, le folli pretensioni dei ribelli, e il bisogno estremo di una mano salda e robusta a reggere le dubbiose sorti della patria pericolante, ne lo liberaron ben presto, e lo lasciarono padrone della scelta dei mezzi necessari alla comune salute. Tutto il suo merito non è d' esser comparso sul Campidoglio quasi l' imagine rediviva dei primi presidenti della Confederazione americana; le circostanze ed i tempi tale lo fecero comparire agl' inquieti sguardi della moltitudine, che lo acclamava, ed ei non ha ragion di gloriarsene. Ma ciò, che il fa grande, è d' aver conosciuto il suo paese e il suo tempo, d' essersi saputo giovare dell' occasione propizia per tornare in onore la prima magistratura della sua gloriosa nazione, e di averla salvata, raccogliendo, con audacia nuova in America, nelle sue mani tutti i poteri repubblicani dell' Unione. Se avesse avuto cuore men grande delle necessità della patria, e mente men larga degl' improvvisi eventi, che la minacciavano, per troppo amore di libertà l' avrebbe spenta, e portato o da precoce desio di salvarla,

o da puerile timore di menomarne le guarentigie costituzionali avrebbe di certo guastato l' opera provvidenziale, a cui il cielo l' avea destinato, e cui con infinita speranza il chiamavano i suoi concittadini, tutta intiera l' Europa, e la perigliante civiltà del genere umano.

Però uscito oscuro e timido dalla folla, dove prima pochi appena lo conoscevano, trovò bentosto nelle inalienabili prerogative del grado, che lo rivestiva quella legittima e costituzionale possanza, di cui abbisognava. Non appoggiato veramente alle intemperanze d' alcuna fazione, fece suoi i diritti, che aveva la patria d' esser salvata per mano del suo primo cittadino; e mentre un anno prima metteva piede nella Casa Bianca, quasi travestito e fuggiasco, un anno dopo si vide alla testa d' un armata, che i primi potenti sovrani d' Europa non potevan vantare. Non trovò eserciti da opporre a una ribellione, che per la codardia o il mal volere del suo antecessore era già trionfante, ma gli bastò batter del piede su quel vergin terreno per farne uscire un milione d' armati. La sua autorità gli era contrastata, od avuta a vile e spregiata, ma gli bastò farsene il leggittimo rappresentante, perchè fosse, come per incanto, non pure riconosciuta, ma rispettata e temuta; e quei che con pericolo della vita era salito al potere, ebbe ben presto in mano la vita di una intiera nazione.

Chi lo sostenne in tanta difficoltà di tempi e di avvenimenti, di paurosi contrasti e di scatenate e furibonde passioni? La sua antica onestà la quale posta in faccia a imprevedibili eventi, seppe attingere da sè medesima quella maestà e quella forza, che la Costituzione accordava sì al presidente, ma che lagrimevoli abusi avevano offuscata e avvilita, e uomini inetti non avevan saputo custodire e difendere. Il mondo s'era ormai disusato dal vedere un Presidente degli Stati Uniti usare delle legali prerogative per risolvere e conciliare le più intricate quistioni internazionali, e rimase, come a dir trasognato, quando vide il Lincoln pacificamente risolvere in virtù dei suoi poteri costituzionali l'affare del *Trent*, ed impedire una guerra estera, che avrebbe menato a dissoluzione e ruina la Confederazione americana.

Qual altro degli ultimi presidenti avrebbe osato di restituire all'Inghilterra i commissari del Sud, senza interrogarne il Congresso, contro l'avviso d'alcuni ministri, e senza consultarne nemmeno il Senato, questo corpo politico, che per le sue tradizioni, per l'indole dei suoi membri, per il modo, ond'è ordinariamente formato, rappresenta eminentemente i più grandi, e i più importanti interessi della repubblica? Qual altro degli ultimi presidenti, trovandosi, come sono legalmente, comandante in capo d'una innumerevole armata, e d'una flottta potentissima, avrebbe osato, siccome osò l'oscuro avvocato dell'Illinese, de-

stituire il generale Mac-Clellan il giorno dopo la celebre vittoria d'Antietam? Ma nulla trattenne il Lincoln dal cercar tutti i modi di rimettere in onore la sua autorità, nulla valse a farlo cedere una volta sola, certo, com'era, che la patria non poteva esser salva, se non per mano di un presidente, che avesse saputo far rispettare un'autorità, nella quale si assomma tutto il governo d'una fiorente e sterminata repubblica.

Però sceglieva appunto i momenti più perigliosi e le più difficili circostanze, ben sapendo per quella profonda conoscenza, che aveva del cuore umano, e degl'incerti giudizi delle plebi, che solo nelle grandi commozioni può un uomo mostrare la sua signoria sopra gli altri, e farla accettare eziandio dai suoi pari con riconoscenza e con gioia. Come infatti non ammirarne la autorità ed il coraggio, quando lo si vide, dopo la disfatta di Frederisburgo, in mezzo alle minacce e alle grida dei democratici, mettere in vigore la legge di coscrizione, alla quale era ricorso invano lo stesso Washington nei più gravi e dubbiosiosi cimenti della guerra dell'indipenza? Eppure era questo l'unico momento di farla accettare dalle moltitudini, e far valere con quest'atto solenne e inaudito in America la sua autorità in faccia a tutti, e costringere amici e nemici a rispettare un potere, che sapeva a tempo appigliarsi ai mezzi più energici e arditi per salvare il paese

e tener alto il vessillo della Costituzione e della legge.

A questo modo, e scegliendo con savio accorgimento le più propizie circostanze e le occasioni più favorevoli, ei si riprese ad una ad una tutte le armi legali, che il patto federale poneva nelle sue mani e che la debolezza, o il mal talento dei suoi predecessori, s' erano lasciati strappar di mano, o avevano fatto cadere in disuso; e mentre il popolo applaudiva, sperando dall' energia di un sol uomo la propria salvezza, e mentre ne mormoravano i nemici aperti o palesi della libertà e dell' unione, temendone anticipatamente la propria disfatta, l' autorevole figura del Presidente tornava un' altra volta a grandeggiare e a rifulgere di potenza e di maestà, e preparava gli animi a ricevere con le acclamazioni ed i plausi quell' atto solenne, che doveva spezzar le catene a tanti infelici, e ferire insieme tanti interessi, tanti vecchi pregiudizi ed abusi, e tante ambizioni per lunga età e inveterata costumanza dominatrici e signore.

A principio della guerra e nei primi tempi della presidenza di Lincoln tutte le menti e tutti i cuori, non pure in America, ma anche in tutta l' Europa, tremavano per le ultime sorti degli Stati Uniti, vedendo come il governo fosse debole ed impotente a frenare una ribellione, che si avanzava furibonda, tremenda e vittoriosa fin sulla capitale, e minacciava di cacciare a viva forza

il Presidente dalla Casa Bianca per gittarlo esautorato e vinto sul palco de' rei. Ma quando si vide ben presto quel medesimo potere esecutivo, giudicato sulle prime così fiacco e impotente, proclamare ardito e magnanimo nel seno di una repubblica la legge marziale per tutti i territori in rivoluzione; quando lo si vide creare con nuova energia i preposti speciali incaricati della polizia dell' armata e del reclutamento in un paese, dove l' esercito non si formava che di volontari, e dove il servizio non durava che un anno; quando in fine, proclamata la legge della confisca, si videro cadere nelle sue mani, non pur le persone, ma eziandio le proprietà dei ribelli, allora parve che quel potere medesimo quasi per miracolo si trasformasse, fino a far temere, che non dovesse sacrificare la libertà al mantenimento dell' Unione.

Così si trasformava, per così dire, nelle mani del Lincoln il potere presidenziale, ma questa trasformazione non era, nè poteva restare isolata, e doveva anzi operar tanto sull' opinione pubblica e sui partiti costituzionali, che questi e quella non dovevano adagio adagio trovarsene men trasformati. Dopo aver visto come fossero radicate in America le istituzioni schiavesche, e come queste si fossero quasi connaturate con le abitudini e gl' interessi di tutta la nozione, non è difficile il farsi capace, che l' universale abolizione non ne sarebbe stata possibile, se l' opinion pubblica, ed i partiti non vi fossero stati prima abilmente pre-

parati. E questo appunto ottenne il Lincoln, e così apparecchiò in un certo modo gli animi della maggior parte a quell' atto solenne, che pochi anni avanti pareva anche ai più saggi impossibile e pauroso. Fu questo il primo trionfo di lui, che dopo essersi stretto attorno le principali fazioni avverse alle intemperanze del Sud, e giovatosi insieme degli uomini più autorevoli, che le governavano, creò, per così dire, quel potente e temuto partito, che doveva aiutarlo nell' opera magnanima e inaudita.

Sebbene Abramo Lincoln si trovasse ben presto, come si è detto, in virtù delle circostanze e dei tempi al tutto libero e sciolto da ogni anticipato programma, che ne inceppasse l' ingegno, o ne trattenesse le mire ardimentose e sagaci; non è men vero peraltro che il partito, il quale lo portò alla presidenza, gli aveva fatto accettare il suo, ed egli allora, siccome dicemmo, se n' era reso in un certo modo il responsabile esecutore. Ora il programma di questo partito nel 1860 non minacciava in verità direttamente le instituzioni schiavesche in America; e noi vedemmo quanto irragionevoli fossero i primi movimenti ribelli del Sud, cui la sola elezione del Lincoln non porgeva nè un giusto timore, nè un' onesta cagione di suscitare una guerra fratricida.

Noi dicemmo allora, e ora torniamo a ripeterlo, che se vi fu una causa principale, che producesse l'universale emancipazione dei negri, questa

fu certamente la ribellione degli Stati schiaveschi, e tutto il merito e tutta la gloria del Lincoln consiste nell'esserne saputo a tempo giovare per mandare ad effetto il suo antico desiderio, e le aspirazioni più nobili di tutti i più sinceri amatori della civiltà e della vera democrazia. Se il Sud fosse stato contento di mantenere la schiavitù nei suoi Stati, il Lincoln sarebbe stato impotente a potervela abolire, e siccome il partito, che lo aveva innalzato al supremo potere non richiedeva tanto da lui, si vede chiaro ch'egli non avrebbe avuto nè pretesto, nè forza di giungere, sin dove lo fecero giungere le furibonde esorbitanze degl'insensati fautori della schiavitù di tutta intiera una razza umana.

Infatti che volevano a principio i repubblicani, se non circoscrivere il dominio delle schiavesche istituzioni, e tornare quasi a nuova vita la giurisdizion del congresso sui territori novellamente popolati? Questi territori pel compromesso del Missourì erano stati come divisi in due parti, nell'una delle quali era inviolabilmente sanzionato il lavoro libero, mentre nell'altra potevasi senza violazion delle leggi introdurre a talento il lavoro servile. I repubblicani non volevan di più, nè cercavano altro che mantenere in vigore questo compromesso medesimo, dalle due parti accettato; ma i democratici, che a questo si richiamavano, volevan tirarlo unicamente a proprio vantaggio, e pretendevano di sostituire nei territori all'au-

torità del Congresso la sovranità del primo occupante. Per questo noi vedemmo il Douglas, che in faccia a niuno dei due avversi partiti volea compromettersi, cercare abilmente di poterlo interpretare a modo suo, quasi concedendo a ciascuna delle due fazioni quello, che l'altra vivamente le contrastava; ma appunto l'inutilità dei suoi abili sforzi prova evidentemente, che a Lincoln non restava altra via, che quella di attenersi sulle prime alle temperate dimande del partito repubblicano, e cercare intanto di cattivarsi da ogni parte il concorso di quegli uomini temperati ed onesti, che solo dalle esorbitanze del Sud potevano esser condotti oltre il termine, a cui prima unicamente miravano.

E quì appunto si palesò chiaramente tutta l'abilità politica e amministrativa di Abramo Lincoln, alla quale non guardando certi ispidi censori d'Europa, gli facevano carico e colpa di quello onde meritava gratitudine e lode, gridavano insipientemente contro di lui, perchè non faceva ciò, a cui dirittamente tendeva, e botoli ringhiosi senza accortezza e senza consiglio stolidamente abbaiavano.

Lincoln non era di quelle anime grette e meschine, che ciecamente incaponite della propria opinione, non sanno vedere quanto di buono si trovi nelle altre, e qual partito posa all'occorrenza cavarne, chi sappia con savia misura giovarsene; onde, non a mo' de' politici volgari, si

circondo soltanto di quegli uomini di Stato, che avevan con lui comuni tutti gl' intendimenti e tutte le opinioni, ma con sapientissimo divisamento non dubitò di chiamarsi attorno, ed invitare a parte del suo governo anche tutti quei democratici onesti, che gli eccessi del proprio partito spaventavano, e che, in faccia alla guerra civile, capivano esser supremo bisogno della patria di rafforzare con ogni mezzo legittimo l'autorità federale. Nè bastandoli questo primo passo per allargare in un certo modo la sua influenza e la sua autorità, egli mostrò che non parteggiava esclusivamente per alcuna fazione, ma che era suo intento supremo la salute del suo paese; onde non rifiutando i savi consigli, da qualunque parte gli venissero, cercò di amicarsi singolarmente, e secondare, dovunque lo richiedesse il bene comune, i rappresentanti degli Stati di frontiera, i quali, per la loro postura mediana tra il Nord e il Sud, parevano naturalmente chiamati a conciliare molti interessi contrari, ed allargar sempre meglio la cerchia di coloro, che volevano mantenere intatta l' Unione.

La scelta del Seward, come segretario di Stato, fu quasi il suggello della sua politica conciliatrice, per la quale ei si fu assicurata la vittoria, non pur dei ribelli alla Confederazione, ma anche, e con più ragione, degli ostinati mantenitori della schiavitù, e il plauso che questa scelta ricevette e in America e in Europa mo-

strarono ben presto, che il Presidente sarebbe divenuto l'arbitro delle sorti degli Stati Uniti, e l'uomo unico, che fosse capace di proclamare dall'alto del Campidoglio l'universale emancipazione degli schiavi.

Se non che l'abilità governativa del Lincoln non consisteva che per metà nella scelta degli uomini, nella conciliazione degli Stati mediani, e nell'accettazione larga e disinteressata del buono, che era in tutte le opinioni, ma doveva andare anche molto più là, e giovarsi degli errori stessi del Sud per istringere in un solo partito risoluto e compatto tutti gli uomini, che al sud non erano avversi intieramente, ma che nol volevan seguire sino agli ultimi estremi di quella via perigliosa, per la quale sconsigliatamente s'era gittato.

Quanto più adunque le passioni del Sud divenivano intrattabili ed aggressive, ed egli cercava di adoperarle per iscemarne a mano a mano gli aderenti e i partigiani, ed a misura che l'ardore e le difficoltà della lotta crescente e accanita stancavano a grado a grado la pazienza del Nord, ed egli volgeva a profitto della causa comune questa medesima stanchezza inevitabile, e cercava di stringere sempre meglio i repubblicani e gli abolizionisti in quel solo e compatto partito, che gli dovea finalmente assicurare la vittoria.

Per questo abilissima fu la scelta dell'uomo, che doveva esserne come il primo vincolo rispettato e sicuro, e se Lincoln previde quanto

utile potesse riuscire l'opera di quest'uomo famoso, fece mostra con ciò di quell'antiveggenza, che sola può condurre a salvezza le pericolanti nazioni. Carlo Sumner, il celebre senatore di Boston, che non aveva dubitato di mettere a certo pericolo la propria vita, quando si trattò di difendere il Kansas contro le avide brame degl'insaziabili possessori di schiavi, fu quest'uomo sapientemente prescelto per ridurre a salda unità le sparse membra dei due diversi partiti, e il Lincoln, che ben conosceva il prestigio del suo nome, e la fama delle sue cognizioni di storia e di diritto internazionale, non dubitò di chiamarlo alla presidenza del comitato degli affari esteri.

La condizione ed il grado del Sumner, la sua fama e la riputazione, che in tutta l'America giustamente godeva, gli rendevano ormai impossibile di abbandonarsi esclusivamente all'uno, o all'altro parto, e lo facevano essere perciò il mezzo più nobile e più sicuro per estinguere insieme gli onesti di qualunque opinione ad operare concordemente alla salute di tutto il paese.

Il Sumner non aveva celato mai la sua sincera simpatia per gli abolizionisti, anche quando questi erano meno forti e potenti, anche quando correvan pericolo d'essere imprigionati, sviliti e morti per una parola, proferita a favor degli schiavi, ond'è che tutti coloro, i quali volevano veder trionfare universalmente la libertà senza distinzione di colore e di razza, lo avevan caro, nè

potevano dubitare degl' intendimenti di un presidente, il quale aveva chiamato un tal uomo a prender parte del suo governo, e far sentire la sua voce nei consigli dello Stato. Senza essere ardito e risoluto come il Garrison e il Wendell Phillips, e senza voler, come loro, precipitare un' impresa, che avrebbe cagionato infiniti guai, e disordini e ruine senza misura, ove non si fosse aspettato a maturarle coll' aiuto del tempo e delle propizie circostanze, egli nonostante amava questi spiriti ardenti, e tutti quei generosi, che più o meno ne calcavan la via, e non dubitava di rispettarli pubblicamente, riconoscendoli siccome guide intellettuali, e morali facelle della repubblica, che poteva attinger da loro la forza necessaria, per vincere una volta la vecchia e radicata consuetudine di possedere gli schiavi. Ond' è che il Sumner, ben conoscendoli, aveva da lungo tempo capito come una sincera alleanza con loro degli uomini meno ardimentosi e men precipitati avrebbe finalmente creato in America quella savia opinion pubblica, temperata in mezzo alle eccessive speranze degli esagerati, che era l' àncora unica della salvezza comune. Soli gli abolizionisti, infatti avevano sino dal primo giorno veramente compreso a che doveva in ultimo riuscire per forza degli eventi la guerra civile, e tante prove avevan dato della sincerità della loro fede politica, della energìa delle lor convinzioni, e di quella singolar previdenza, la quale sola può salvar le nazioni in

mezzo ai commovimenti delle rivolte e dei perturbamenti sociali, che ormai godevano in faccia a tutti d' un' autorità incontrastabile, e la loro alleanza era ambita da tutti gli uomini di senno, che erano presi e ammirati della loro grandezza morale, e della superiorità della loro mente e del loro cuore.

Il Sumner li conosceva da lungo tempo, e in cuor li stimava, anche assai prima che con le parole lo disvelasse, e sincero repubblicano, com'era, grandemente stimato dal suo partito, nè ad esso sospetto di approvare le esagerate viste abolitive dell' altra fazione, era perciò l' uomo più adattato a stringere, come in un sol fascio, le forze sgregate, che allora si dividevano il campo contro le folli pretese dei separatisti.

Lincoln intese l' alta missione, a cui era meritamente destinato quest'uomo, e senza esitazione gli stese la mano, ben calcolando i segnalati servigi, che quest' ingegno autorevolissimo potevagli rendere e quanto contribuire col suo talento e il suo nome ad ottenere la finale vittoria, alla quale con indefesso studio da lungo tempo mirava.

Ned egli fallì alla sua missione, nè il Presidente si dovette pentire d'aver messo in lui tante speranze, perchè l' opera sua condusse finalmente alla concordia e all' unione abolizionisti e repubblicani, cosicchè il giorno che dall' alto del Campidoglio il Lincoln proclamò l' universale emancipazione degli schiavi, gli uomini dei due partiti,

che s' erano dati amicamente la mano, furono i primi ad applaudirlo, come erano stati i primi a sostenerlo con l' autorità, coll' opera e con la voce. Questa concordia si operò lentamente, è vero, ma il giorno supremo del bisogno era compiuta, e questo bastò al Lincoln per coronare a tempo la grande opera, che aveva cominciata.

E nemmeno questa lentezza medesima della trasformazione dei due partiti fu al tutto vuota d' un altro effetto via più desiderabile e più prezioso, imperocchè a misura che repubblicani e abolizionisti si stringevano insieme, essi trasformavano senza avvedersene lo stesso partito democratico, il quale, non potendosi affatto negare tutte le potenti ragioni, che avvicinavano ogni giorno più le menti più nobili e più elevate delle altre due fazioni, era fatalmente condotto a scindersi e trasformarsi.

I democratici infatti, vedendo dall' una parte l' imminente pericolo, che minacciava dell' estrema ruina la Confederazione americana, e considerando dall' altra quanto più potenti ogni giorno si facessero i sostenitori del governo, che raccoglieva sempre nuovi fautori nelle file dei repubbllicani, come in quelle degli abolizionisti, si divisero in due nuove fazioni, che, scemando forza al proprio partito, sempre meglio rinvigorirono le file dei governativi. La prima di queste due nuove fazioni, sebbene non fosse in tutti i punti d'accordo con le mire e la condotta del gabinetto di Lincoln, pure con lui si ac-

cordava a voler soprattutto l'intiero ristabilimento dell' Unione, e quindi, come il governo, considerava la guerra quasi un' inesorabile necessità, riconoscendo ormai l' assoluto bisogno di proseguirla a qualunque costo per mantenere intatto l' antico patto federale. L' altra al contrario, unicamente devota alla causa della schiavitù, non ammetteva transazioni, nè accordi, e cercava di vincere anche a patto di tradire e di rovinare la patria, purchè fossero salvi i propri interessi e soddisfatta la propria ambizione, I fautori della prima, che erano il maggior numero ed i più potenti e autorevoli, si chiamavano comunemente *war democrats* (democratici bellicosi), dal che si vede, come il governo ricevesse da loro novella forza, e nuova autorità in faccia a tutta la nazione; i partigiani della seconda al contrario erano pochi, e per di più anco spregevoli e diffamati, onde dicevansi per istrazio *peace democrats* (democratici pacifici); ma per altro, siccome erano tutti gente torbida, inquieta e poco scrupolosa nella scelta dei mezzi per vincere, sopperiva coll' audacia e coll' intrigo al difetto del numero e della forza, e sperava d' ottenere colla violenza ciò che col diritto disperava di avere.

Ma appunto per l' intemperanza e l' ardire sfacciato di questa, i partigiani della prima, che volevano a qualunque costo mantenere l' Unione, s' erano gittati con tutto l' ardore dalla parte del governo e n' erano divenuti così valido appoggio,

che sempre più ne indeboliva i nemici. A Lincoln non poteva sfuggire il nuovo aiuto, che gli veniva da questi nuovi amici nel tempo stesso, che l'unione degli abolizionisti coi repubblicani, di giorno in giorno vie meglio stringendosi, gli dava in mano le forze più attuose e più vive della nazione, e però, governandosi coi capi di questa nuova fazione, come si era governato col Sumner, aprì con abilità tutta nuova anche a questi gli uffici più nobili e più delicati della sua amministrazione, nè dubitò di lasciare a loro aperta la via per salire sino alle più alte cariche nelle file dell' armata. Così li legò indissolubilmente alla sua causa e a quella dell' emancipazione, e fece suoi aderenti, e fautori dei poveri schiavi gli uomini più chiari ed illustri del partito medesimo, che degli schiavi era il più aperto e il più feroce nemico.

Pel primo di questi uomini famosi, che disertarono dal partito democratico, piacemi ricordare anzi tutto lo Stanton, ministro della guerra, della cui opera, come dovrà lungamente ricordarsi l' America, così ebbesene da confidare assai il nostro Lincoln, e cavarne tanti vantaggi, che non poteva forse altrettanti sperarne da qualunque altro dei suoi antichi fautori ed amici. Lo Stanton era entrato nella vita pubblica al tempo del Buchanan, e precisamente allora, che questo debole e infedel magistrato si ricusava d' inviare rinforzi ed aiuti al maggiore Anderson, chiuso, come vedemmo, a principio della guerra civile nel forte

Sumpter, e stretto con ribellione inaudita dalle forze preponderanti dei separatisti. In quella occasione il generale Cass abbandonò il posto, che occupava, nella segreteria di Stato, e il Buchanan, pel rimanente della sua amministrazione, ne dette il luogo e l' ufficio allo Stanton, che certamente dovea parergli uno dei suoi più devoti e più attaccati alla causa del Sud, che esso tanto disonestamente favoriva.

Ma l' onestà e la mente di questo profondo statista non gli consentivano di seguire l' infedel presidente sino alle ultime conseguenze delle sue mire faziose, e perciò, appena entrato a far parte del gabinetto non ismentì sè medesimo, e si adoperò tutto, mente, forza, autorità ed influenza a combattere i Floyd, i Thomson, i Cobb, e tutti gli altri cospiratori, che di lunga mano preparavano segretamente la separazione del Sud, anche prima che il cannone ne avesse dato il funesto segnale. Ond' è, che se la città di Washington fu allora conservata all' Unione; se i democratici non potettero occupar violentemente la Casa Bianca, prima che il Lincoln vi fosse installato; se insomma il presidente repubblicano potè nell' antica capitale dell' Unione prestare il suo giuramento alla Costituzione degli Stati Uniti, e far sentire dalla loggia del Campidoglio la sua voce autorevole, pacifica e ferma a tutti gli americani della Confederazione stellata, la principal gloria è dovuta allo Stanton, che, strettosi al giudice Holt,

divenuto ministro della guerra, e al generale Dix, sventò le mene dei partigiani del Sud, ed impedì che l'opera della ribellione fosse anticipatamente compiuta, prima che la intera nazione avesse tempo e modo di poterla comecchessia trattenere.

Da tutto ciò è facile ormai giudicare di qual momento fosse per Lincoln il vedersi sostenuto da quest'uomo, le cui precedenti opinioni avvaloravan di tanto la sua politica e le sue vedute; e se a lui si aggiungono altri innumerevoli, che dal campo dei democratici vennero a stringersi al suo governo, si vedrà sempre meglio quanto il governo dell'antico avvocato dell'Illinese dovessene trovar vantaggiato. Sarebbe troppo lungo dovendoli noverare a uno a uno, e bastino senza più questi tre, che valgono certamente per altri mille. Il primo di questi fu Holt del Kentucky, il quale, da fermo democratico che era innanzi, e quasi anima e vita del suo partito, si strinse poi tenacemente al governo del Lincoln, e fece sue le vedute e la nobil politica di questo, quando non potè più negare a sè stesso, che le faziose tendenze del Sud conducevan diritto alla ruina della grand'opera dei primi americani, e che non v'era per la patria nè salute, nè scampo, se non nell'unione di tutti gli onesti a mantenere in piedi l'antica Confederazione.

Il secondo, non meno illustre del primo, il quale se non lo avanzava nell'intemerata onestà e nell'ingegno potente, lo superava certamente nel valore

del braccio e nell' intrepidezza del cuore saldo e gagliardo del pari nella prospera, come nella avversa fortuna, era il generale Halleck, la cui opera fu grandemente vantaggiosa al suo paese nei supremi momenti delle battaglie e delle sconfitte; per lo che, chiamato a comandare l'armata dell'ovest, dopo che il general Frèmont se ne fu ritirato, ebbe per lungo tempo il supremo comando di tutte le forze federali, e con qual pro, dell'esercito, e con qual pegno di vittoria per l'Unione, noi lo vedremo a suo luogo, quando chiuderemo la nostra storia col vivo racconto di quella guerra, che lacerò quattro anni una giovine e potente nazione.

Il terzo finalmente fu il generale Butler, anima ardente e generosa, che non conosceva misura, nè pericolo nella difesa di una causa, che conosceva giusta e profittevole al paese, che avevagli dato vita, nome e fortuna. Era innanzi il più devoto agl' interessi di quella fazion democratica, che con intendimenti i più ostinati e feroci osteggiava con tutte le forze le idee degli abolizionisti; ma non appena ne potette scandagliare la profonda immoralità ed ingiustizia, non tardò un istante a dichiararsi per quel governo, che solo voleva purgar la sua patria dall' infinita vergogna della schiavitù, e mettere un freno alle esorbitanze di un partito, che cercava di sacrificare gli interessi di tutti alle proprie ambizioni. Conosciuta la verità, e' ne divenne il più ardente

propagatore, e, non contento di farsi il primo e il più instancabile organizzatore dei reggimenti dei negri, si dichiarò più tardi per il primo sostenitore e avvocato dell' emancipazione.

Raccolto così per via di questi capi quasi il primo fiore della nazione intorno a sè, Lincoln si sentì finalmente sicuro e vide ormai che l'ora solenne era suonata. Circondato da tutto lo splen-eore della sua autorità, tornata ad essere per lui onnipotente al pari della legge, che rappresentava, fermo sul seggio presidenziale da lui stesso consolidato, sostenuto da tutti i migliori di qualunque opinione, riconosciuto come salvator della patria dalle moltitudini, che vedevano in lui solo l' unica speranza di salute, rispettato e temuto ancora dal Congresso, la cui maggioranza aveva ormai comune con lui la politica, l' indirizzo e lo scopo, aiutato in fine dall' esperienza e dal senno di un gabinetto, in cui aveva riunito i meglio dei suoi concittadini, pose mano a compir l' opera, che avea preparata; e mentre quei che mal lo capivano affilavano la stolida lingua per calunniarlo di non volere l' abolizione dell' umano servaggio, egli segnava il primo passo, e forse il più ardito, perchè affatto contrario alle costumanze americane, in quella via medesima, dalla quale dicevano, stolti che erano, ch' egli abborriva.

Questo primo passo fu la ricognizione officiale della repubblica nera di Liberia, e le relazioni diplomatiche ch' egli strinse con quell' altra

d' Haiti. Tutte le precedenti amministrazioni, per inveterata abitudine di ostilità alla razza negra, avevano sempre rifiutato di riconoscere diplomaticamente queste due repubbliche, formatesi appunto di quei neri spregiati, che nella più parte degli Stati Uniti si avevano in conto di meno che uomini, ond'è che il far entrar per la prima volta nelle sale della Casa Bianca un ambasciadore di color nero era tal fatto singolare ed ardito, che come sotto la presidenza d' un Pierce, o d' un Buchanan non sarebbesi tollerato, così sotto quella del Lincoln mostrava evidentemente, con qual animo risoluto e'si mettesse sulla via dell'emancipazione, e al tempo stesso quanto avesse operato la sua politica e il suo governo per preparar gli animi a non esserne soverchiamente commossi e indispettiti.

Chi non conosce affatto quali fossero, allora singolarmente, le profonde antipatìe americane a tutti gli uomini di fosco colore, non può certamente apprezzare tutto il valore di questo primo atto di Lincoln, e quantò fosse significativo di quello, che egli intendeva a suo tempo di fare. Però non è fuor d' opera, che noi ci trattenghiamo alquanto a tratteggiar brevemente quest' ultima parte dei pregiudizi americani a danno dei poveri negri.

« Non bisogna darsi a credere, scriveva allora a questo proposito il Reclus, che agli Stati Uniti la condizione dei negri sia misera, avvilita

e infelicissima soltanto perchè sono schiavi, giacchè in questo caso saria bastata l' emancipazione per ristorare le antiche ingiustizie, e i patimenti antichi. Ma nella Confederazione americana, e non negli Stati del Sud solamente, i poveri negri sono vituperevoli in faccia a tutti, indegni del consorzio degli altri, sfuggiti ed avuti in orrore peggio forse, che non sono gli appestati od i più infami assassini per la sola ragione, che sono negri, ed il diverso colore li distingue dai bianchi. Questa ingiusta e irragionevole avversione a quei miseri parrà al tutto strana a noi, cui non riesce capire, come possa un incolpevol colore far vituperevole ed oppresso un uomo, il quale, come non avrebbe avuto alcun merito a nascer bianco, così non ha demerito, nè colpa, se la fortuna e la natura il fecero nascer nero, o di fosco colore. Ma se si ripensin per poco le inveterate abitudini, le pessime costumanze, e gl' infami pregiudizi, che noi vedemmo adagio adagio ingenerati e quasi connaturati negli animi dalle schiavesche istituzioni, cesserà ogni maraviglia, e come ci sembrerà naturalissimo per i più degli americani il profondo abborrimento dei negri, così intenderemo tutto il valore di quell' atto officiale, onde il Lincoln accordò ad un negro tanto abborrito la diplomatica rappresentanza di una repubblica di negri.

« Non basta dunque agli Stati Uniti esser libero per essere rispettato, ma bisogna, eziandio non esser negro, nè di fosco colore, altrimenti la li-

bertà non giova, anzi rende via più disgraziato il negro, che la possiede più per maggior peso di sventura, che per singolar benefizio di fortuna. Che sono infatti i negri liberi al di là dell' Atlantico, se non dei miserabili, su cui pesa un' ingiusta esecrazione, molto più che non pesa sugli schiavi loro fratelli? Essi son riputati liberi, è vero, ma intanto, non godendo dei civili diritti al pari degli altri liberi cittadini, nè avendo in compenso la protezione e la guardia d' alcun proprietario, come gli schiavi, sono infelici creature abbandonate e sole in mezzo a una società, che profondamente li disprezza e li disconosce. Ad essi è negato il diritto di dar suffragio nei comizi e di prender parte comecchessia negl' interessi politici e sociali della repubblica; ad essi è negato di sedere come giurati, o di fare testimonianza nei tribunali, se non è per testificare contro gli schiavi od altri accusati della lor razza, ed anche in questi casi, tanto disonorevoli per loro, si ricevono le loro deposizioni senza chiederne la conferma col giuramento, quasichè il nome di Dio, invocato in testimonio del vero, debba essere come profanato solo che suoni sulle lor labbra indegne di pronunziarlo. Ad essi insomma negato di portar armi sotto pena della frusta, negato di potersi a lor talento vestire, se non è di roba grossolana, cosicchè, a mo' de' galeotti, si possano da lontano distinguer tra mille; negata la libertà del coniugio, chè ogni matrimonio contratto fuori della lor

casta disgraziata e considerato dalla legge come un vile concubinato, e illegittimi gl'infelici figliuoli. Non possono nemmeno trovarsi in gran numero prima del sorgere e dopo il tramontare del sole in un luogo di pubbliche preghiere; e, passate le nove ore della sera, ancorchè non fossero che la minima parte dell'assemblea, essi non hanno più diritto di adorar come gli altri, il lor Dio; cosicchè la pattuglia, che passi a caso di lì, può entrar nella cappella, e cacciarneli violentemente con venti colpi di frusta per uno, sol per avere osato di volgere al Signore le lor preghiere, quando brillano in cielo le stelle.

« Nè questa inumana avversione, non alla misera condizione di schiavo, ma all' innocente colore della pelle soltanto, è propria quasi esclusivamente degli Stati del Sud, ma si distende e dilaga a tutta la Confederazione; perchè, sebbene nella parte meridionale per cagione delle istituzioni schiavesche ella sia molto più viva e molto più risentita, non è tuttavia così estinta nella settentrionale, che non meni anco in questa dolorosi e funestissimi frutti. Un fatto singolarissimo e strano, avvenuto non ha guari a Londra, prova evidentemente l' ingiusto disprezzo, nel quale gli americani in generale tengono tutta la gente di fosco colore, che, libera o schiava che sia, porta seco per tutto il peso non meritato d' un'avversione irragionevole. A una dama, cui la fortuna era stata larga di ricchezze e di beni, quanta erale

stata avara la natura del rubicondo colore, quantunque nera non fosse, pure unicamente per disprezzo le era stato accordato un passaporto dalle autorità federali dell'America, ma che! giunta a Londra non potette ottenere che il ministro delle sua patria lo legittimasse, e consentisse a lei di viaggiar per l'Europa, come a tutti gli altri cittadini americani, e a tutti gli uomini onesti del mondo accorda inviolabil diritto l'umana natura e l'universal civiltà di tutte le genti. Non è dunque il Sud soltanto che abborre il povero negro per cagione della pelle, ma è tutta l'America, che sente per lui un profondo dispregio, non potuto vincere ancora dalla gentilezza dei tempi, e dall'universal costume di tutte le colte nazioni. »

La ricognizione ufficiale di due repubbliche di negri, fu pertanto un atto solenne per la parte di Lincoln, che certo dovette misurarne tutta la importanza e tutto il valore, e chi avesse allora considerati bene i costumi americani a riguardo degli uomini di razza fosca non avrebbe potuto dubitare sin da quel giorno, che un ambasciadore negro fu ricevuto alla Casa Bianca, che il Presidente non si sarebbe arrestato, finchè l'emancipazione di tutti gli schiavi non fosse promulgata solennemente in tutta la Confederazione americana. Bastava questo per accattargli l'affetto e le simpatie di tutti gli uomini, che aspiravano a veder abolita dovunque la più grande ingiustizia, che è la servitù umana; e se nonostante molti continua-

rono a gridare contro di lui, e reputarlo partigiano della schiavitù, perchè nol vedevano precipitarne l'abolizione, ciò derivava dalla sconsiderata leggerezza di molti, che il più delle volte giudicano degli altri uomini colla meschina misura di sè medesimi, e degli altri paesi dalla condizione del proprio, come se fosser dovunque le stesse abitudini, gli stessi costumi, e le stesse leggi, e dovunque fosse ragionevole e giusto di poter operare e governarsi al medesimo modo.

Se non che non era solo di lentezza nella abolizion del servaggio che si accusava inconsideratamente il provvido Lincoln, ma più grave calunnia gli era eziandio scagliata contro da coloro, che, frantendendo la legislazione americana nè considerando, come dovevano, l' autorità e il potere d' un Presidente degli Stati Uniti, non lasciavano tuttavia di chiamarlo partigiano della schiavitù anche nell' atto medesimo, ch' egli poneva mano ad effettuarla, e sanzionava e promulgava le prime leggi, che l' avviavano a final compimento. Noi dobbiamo anticipatamente scolparlo anche di quest' ingiuriosa calunnia, perchè, tenendo dietro agli arditi passi, che ei fece, nella via della emancipazione, si possa giudicare con quanto senno, con quanta legalità e quanta giustizia procedesse nel compiere un atto, che doveva quasi trasnaturare le abitudini americane e compiere il desiderio di quei primi legislatori dell' Unione, che avevano affrettato coi voti il giorno, che solo per

opera del Lincoln doveva finalmente spuntare.

La costituzione degli Stati Uniti sanzionava, come s'é omai più volte dimostrato e veduto, la schiavitù, e Washington stesso, che pur la considerava come un'inaudita ingiustizia, e invocava dal tempo la propizia occasione, che la cancellasse, non aveva potuto ottenere, ch'ella scomparisse dal patto federale, che fondava l'Unione americana. Il Presidente d'altra parte prestava giuramento solenne in faccia a tutta la nazione d mantènere inviolabile questo patto medesimo in virtù del quale unicamente governava, nè poteva perciò infrangerlo, o menomarlo comecchessia, senza esautorare sè stesso e togliersi quel potere esecutivo, che rendeva legittimi e validi tutti gli atti della sua repubblicana amministrazione. I singoli Stati poi, autonomi nel governo particolare di sè medesimi, autorizzati dalla Costituzione, non pure a mantenere le istituzioni, che avevano, ma a darsene eziandio delle nuove, secondochè i nuovi tempi, e i bisogni nuovi lo richiedessero, non potevano in alcuna maniera consentire, che il Presidente e il Congresso attentassero a quella vita intima, che di sè medesimi li rendeva signori. Ond'è che quelli di loro, che riconoscevano come legittime e antiche le istituzioni schiavesche, non avevano sopra di sè nè autorità, nè potere, che fosse valevole a cancellarle, e il Presidente era dal suo potere inceppato a poterle comecchessia violare.

Per la stessa ragione adunque, che poteva il Lincoln abolire la schiavitù negli Stati ribelli, come rapperesaglia di guerra, doveva mantenerla negli Stati, che s' erano mantenuti fedeli; non potendo una legge, proclamata per frenare una ribellione, avere altro effetto che di colpire i rivoltosi, dei punire gli avversari e i nemici. Proclamando impertanto l' emancipazione degli schiavi negli Stati, che avevano acceso iniquamente la guerra civile, il Lincoln dava al mondo un attestato solenne ed una prova incontrastabile dei suoi nobili intendimenti, e delle sue mire tutte rivolte all' abolizione del servaggio umano; ma non estendendola insieme agli Stati fedeli, dava prova eziandio del suo rispetto alla Costituzione ed alla autonomia dei singoli Stati; e mentre fiaccava la rivolta, togliendole anticipatamente l' infame prezzo della ingiusta guerra da lei suscitata, dava alle popolazioni fedeli un pegno infallibile, che le portate fatiche, e le spese enormi fatte per l' eroica difesa della patria non sarebbero finalmente senza proporzionato guiderdone. Fuori del caso di questa guerra empia e inumana il Lincoln non avrebbe avuto nè autortità, nè potere di emancipare un solo schiavo in qualsivoglia luogo di tutta l'Unione; per questa guerra ei rivestiva un' autorità, che altrimenti non avrebbe avuta; dunque la legge, che emancipava gli schiavi, non poteva estendersi più là, che la guerra non avesse consentito, nè doveva avere effetto maggior della causa, che

l' autorizzava. Questa legge doveva colpire soltanto gli autori della paurosa scissura, che s'erano per ciò messi fuori del patto federale, ma non poteva violare in nessun modo gli Stati, che, per la loro fedeltà, dal patto federale stesso erano protetti e tutelati nei loro diritti, e nei privilegi, che avevano.

Le voci pertanto, che si levarono in Europa contro di lui, che donava la libertà agli schiavi dei ribelli, ma non ispezzava al tempo stesso le dure catene degli altri negli Stati fedeli, erano ingiuste ed irragionevoli, e lo censuravano stoltamente di quello, onde, come di sopra si è detto, meritava laude, incoraggiamento, e gratitudine. Chi gridava allora, che era azione immorale ricompensare coi diritti della schiavitù la fedeltà degli uni, e punire con l' abolizione di questi stessi diritti la ribellione degli altri, non considerava per poco che se il Lincoln aveva per istraordinària eccezione potere e virtù di colpir questi, non poteva quelli ugualmente colpire, e che, mentre era opera sua l'abolizione schiavesca negli Stati ribelli, era opera della Costituzione il mantenimento degli schiavi negli Stati fedeli, e se era punizion della ribellione l' emancipazione dei negri dall' una parte, non era del pari premio o ricompensa della fedeltà, ma diritto e legge il loro mantenimento dall' altra.

Nondimeno questa provvida distinzione tra i ribelli e i fedeli, e l' arma dell' autorità e del po-

tere eccezionale, impugnata soltanto contro i primi e tenuta saviamente nel fodero a pro' dei secondi, fu l' altro atto legislativo solenne ed autorevole, che apparecchiò la universale emancipazione degli schiavi americani, e chi lo censurò senza ben misurarlo ebbe ben presto da vergognarsene, vedendo con quanta inconsideratezza avesse appuntato la lingua ed aguzzato la penna contro la sapienza di un uomo, cui non guidava nè desio di vendetta, nè abuso di potere, nè furor di partiti, ma consiglio, prudenza, amor di patria, e tenera compassione di tutti gl' infelici ed oppressi.

Preparati intanto gli animi ad uno dei più grandi atti di civiltà e di progresso, che i secoli abbiano segnato nella storia del genere umano, stretti in uno tutti i partiti avversi alle stolte ed esagerate pretensioni del Sud, circondatosi di tutti gli uomini più segnalati ed onesti, che avesse l' America, il Lincoln dette, come a dire, il primo segnale dell' attacco alle istituzioni schiavesche, ch' ei meditava. Nel suo messaggio al Congresso sul principiare del 1862 egli parlò la prima volta d' emancipazione, ed avvertì sino d' allora i ribelli che se la guerra continuasse, *egli ne avrebbe accettati inesorabilmente tutti gli effetti, ed anche quello più pauroso della loro totale rovina.* Questa minaccia non era di certo nè equivoca, nè oscura, ed anche i meno preveggenti ed oculati ben potevano intendere da queste brevi e risolute parole, come il presidente avesse già determinato e fermo

in cuor suo di colpirli coll'arma terribile della emancipazione assoluta ed universale, non temperata da dilazione di tempo, da favorevoli restrizioni, e da compensazioni pecuniarie, che valessero a ristorarli dell'immensa perdita delle loro sterminate fortune.

Un mese dopo ei s'avanzò anco più intrepido e coraggioso sul nobile ed arduo sentiero, per lo qual s'era messo, ben misurandone tutti gli ostacoli e le gravi difficoltà, che dovevano attraversargli la via; e propose risoluto al Congresso di abolire assolutamente ogni maniera d'umano servaggio nel distretto della Colombia, di cui la città di Washington era ad un tempo la capitale ed il centro; emancipazione autorevole insieme ed altamente significativa, perchè, accordando una proporzionata indennità ai possessori degli schiavi, la rendeva del pari accetta e gradita ai padroni ed ai servi, e com'era una sicurtà d'essere indennizzati in qualunque evento agli Stati fedeli, era ancora un ammonimento solenne ai ribelli, che per essi tutto sarebbe perduto.

Il Congresso, nel quale sedevano ormai tanti uomini d'ogni opinione e d'ogni classe, stretti con lui di pensieri e di affetti, sanzionò con largo numero di suffragi la generosa proposta, e, riprendendo insieme l'antica giurisdizione sui territori non elevati ancora ad autonomia e grandezza di Stati, che gli era accordata dalla Costituzione, decretò al tempo stesso, che nella Colombia non

si potrebbe unquemai stabilire la schiavitù, nè promulgare una legge od un codice, che potessevela comecchessia sanzionare. A questo modo il Congresso arrestò per sempre sui confini dei vergini territori del centro le infami istituzioni del Sud, ed innalzò una barriera legale, che gl'inumani possessori dei negri non potessero mai superare.

Dopo questi primi provvedimenti abolitivi il Lincoln diveniva quasi arbitro delle nuove operazioni, ch'egli aveva in mente di chiedere mano a mano al Congresso, il quale, messosi una volta con lui, non poteva più abbandonarlo, e, proclamata una volta l'emancipazione in un luogo sulla prima proposta del Presidente, non avea più ragione di contrastargliela la seconda volta in un altro. Però quando il general Lee ebbe respinto il Mac-Clellan e già si preparava ad invadere gli Stati del Nord, il Presidente e le Camere si trovarono tosto d'accordo per rispondere, come si conveniva, alle grida forsennate dei ribelli, e la proposta di proclamare la confisca dei beni dei confederati, dovunque si ritrovassero, fu sanzionata quasi ad unanimità dell'intiero Congresso.

Dopo questa legge, che per opera del potere legislativo diveniva legge nazionale, Lincoln non ebbe da far altro per avventura, che temperare in un certo modo il fervore delle Camere, e quasi dar mostra d'indulgenza e di benignità in mezzo al comun desiderio di severità e di vendetta; ond'è, ch'egli

accordò altri sessanta giorni ancora, dentro i quali i ribelli tornassero quietamente alla Unione, e rendessero la pace alla sconvolta repubblica. Ma passato questo termine, che pure era tutto sua con, cessione, il Lincoln si vide in mano l'autorità, che desiderava e proclamò, liberi i loro schiavi e confiscati i lor beni.

Certamente in quest'opera gradevole e continuata d'universale affrancamento egli non apparve più che l'esecutore, forse lento e indulgente, della volontà, e dei decreti del Congresso, come in verità doveva essere legalmente, se non si voleva alterare tutta la legislazione americana. Il merito del Lincoln è dunque d'aver messo il potere legislativo su quella via, che esso voleva; il merito del Lincoln è d'aver fatto adottare al Congresso le sue mire ed i suoi intendimenti; il il merito del Lincoln insomma non sono i decreti parziali d'emancipazione, emanati dalle Camere, come necessario apparecchio a quell'atto finale, che doveva coronare l'opera sua, ma è d'avervi preparato gli animi, d'aver creato la pubblica opinione, d'avere stretto i partiti, e vinti i pregiudizi ostinati, che a veder liberi cittadini i negri non sapevan piegarsi.

La sua saviezza politica era tutta nel guidare il Congresso a dargli come per gradi il potere, che via via gli bisognava, e trarne sempre il maggior partito, che nelle varie occorrenze se ne potesse legittimamente ricavare. Però quando il

Congresso ebbe dichiarati liberi tutti i neri fuggitivi, egli, come capo supremo dell' armata, interpretando nel modo più largo la legge, ordinò subito a tutte le autorità militari di farsene senza altro legittimi rappresentanti e gelosissimi esecutori; e si prese per sè il diritto e il potere di fargli entrar nell' esercito per ingrossarne sempre meglio le file, ed opporre a ribelli quegli schiavi medesimi, per opprimere i quali spargevano il sangue fraterno ed accendevano la cupa face delle intestine discordie.

A questi atti solenni e decisivi, che non apparivano singolar volontà del Presidente, ma legittimi voleri e nazionali decreti dei rappresentanti del paese, non è a dire quanto l'universal sentimento se ne commovesse, e quanto il Presidente se ne trovasse perciò quasi spinto, come in effetto voleva, a procedere innanzi su quella via, sulla quale aveva messo egli il primo tutta la miglior parte della nazione. Per lo che, quando furono pubblicate le leggi, che dichiaravano confiscati i beni ai rivoltosi, ed assicuravano la libertà agli schiavi fuggitivi, appena messo il piede nei confini degli Stati federali, la opinion pubblica si trovò quasi spinta oltre il termine di queste leggi medesime, che due anni innanzi avrebbero soverchiamente commosso, e profondamente turbato gli amini quasi in tutta la Confederazione; e la Camera di commercio di Nuova York, che pure rappresentava i primi e più importanti interessi della più florida e della

principale città commerciale di tutta l' Unione, chiese al Presidente di proclamare l' emancipazione immediata, e senza condizioni, di tutti gli schiavi degli Stati ribelli.

Il Lincoln non si lasciò andare a quest' atto grave e decisivo senza considerazione e senza consiglio, ed aspettò ancora sino al dì 22 settembre del 1862 per soddisfare dall' una parte al voto delle popolazioni fedeli, e torre dall' altra ai ribelli ogni speranza di cogliere finalmente l' iniquo frutto della loro ribellione; e tuttavia non contento di questo indugio, per dar prova a tutti, amici e nemici, della sua moderazione e del desio della pace, nell' atto di proclamare solennemente che tutti gli schiavi dei ribelli divenivano, senza restrizioni e senza compensi, liberi cittadini di tutti gli Stati Uniti, dichiarò ancora che questa legge nazionale non avrebbe il suo effetto, se non al primo di gennajo del prossimo anno.

Quanto magnanimo ardimento richiedessero queste gravissime risoluzioni, che trasformavano in un tratto tutta la legislazione americana, può ognuno intenderlo facilmente da sè, solo che ripensi un momento a quello, che a proposito della schiavitù, si è narrato; onde non è maraviglia, se il Lincoln a questo punto si sentisse quasi oppresso dall' immenso peso della responsabilità, che si addossava, e dal carico che si era tolto, come fornito di tutti i pieni poteri repubblicani per superare vittoriosamente l'insurrezione. La Costituzione,

è vero, confidando al potere presidenziale la difficil missione di lottare con tutte le forze contro qualunque rivolta, o invasione, che minacciasse comecchessia di sovvertire od opprimere la repubblica, doveva al tempo stesso mettergli in mano eziandio tutti i mezzi e tutta l' autorità per mandare ad effetto il difficilissimo compito, che gli era assegnato. Se infatti fosse altrimenti, bisognerebbe dire che la Costituzione fosse in contraddizion seco stessa, ed imponesse al Presidente un carico, mentre gli toglierebbe le forze per poterlo portare; la qual cosa non essendo ragionevole, nè giusto di supporre o d' immaginare, non si può fare a meno di concludere necessariamente, che quando la Costituzione impone al Presidente un dovere da compiere, e tace d' altra parte dei diritti e dei mezzi, che per ciò gli competono, ragion vuole che s' intenda, che gli sono conferiti tutti quelli, che i tempi e le circostanze assolutamente richiedono.

Se dunque per frenare una ribellione prepotente, o imprevista, se per fiaccare un partito forte ed audace, che minacci di disfar quella Unione, per mantenere la quale fu sanzionata la Costituzione, ed affidato da lei al Presidente il carico imperioso e solenne di salvare in qualunque modo la repubblica, occorra eziandio di abolire un' istituzione dal patto federale sanzionata, nessuno può negarne al Presidente il diritto, tacitamente conferitogli dalla Costituzione medesima,

non potendo una legge annullare sè stessa, ed in sè contenere una disposizione, che a lei direttamente si opponga.

Nel caso preciso del Lincoln non c'è dubbio, che la Costituzione non gli conferisse, eziandio senza dirlo espressamente, il potere di abolire la schiavitù, che pure era da lei consentita; altrimenti il Presidente sarebbe stato ridotto da lei all'assoluta impotenza di fare il suo dovere e di salvare il paese; e bene a ragione il celebre John Quincy Adams aveva perciò sostenuto in faccia al Senato, che in mezzo agli imminenti pericoli, che per colpa di una fazione ribelle e sfrenata minacciavano di sovvertir la repubblica e sciogliere la Confederazione americana, il Presidente non potea dubitare che la Costituzione non gli conferisse l'autorità ed il potere di abolire la schiavitù per salvar la nazione.

Ciò nondimeno l'anima onesta e severa di Abramo Lincoln parve volersi quasi arrestare al punto, dov'era arrivata; perchè, dopo abolita la schiavitù negli Stati ribelli, memore, com'era, del suo giuramento alla Costituzion federale, e' non credeva, che fosse necessario d'andare più là, e non tener conto delle difficoltà e degli ostacoli, che avrebbe incontrato negli Stati, che si erano mantenuti fedeli, ed avevano impugnate le armi per tutelar la repubblica, e salvare la Confederazione minacciata e assalita. Quella stessa interpretazione del patto federale, che lo aveva condotto sino

all' abolizione della servitù negli Stati ribelli, pareva a lui che gli vietasse di fare altrettanto negli Stati fedeli, e però, innanzi al suo giuramento e innanzi alla maestà della legge facendo tacere le sue opinioni, i suoi intendimenti ed i suoi desideri, ei non credeva di doversi spinger più avanti, e pensava che fosse per avventura suo debito di lasciare ad altri uomini e ad altri tempi il glorioso compimento dell' opera, che aveva iniziata, e già tanto innanzi condotta. Non era in lui meno caldo desiderio di spezzare le catene a tutti gli schiavi, dovunque si fossero, come in quell' anima ardente e generosa non era difetto di volontà e d' energia di mandare ad effetto quello, che da tanti anni bramava; ma era il rispetto alla legge, era la divozione al giuramento prestato, che lo trattenevano; nè era debolezza o contraddizione, se per allora egli non voleva andare più in là.

Questo interno stato di animo delicato, che pochi forse poteano degnamente apprezzare, e niuno di certo avrìa indovinato, lo rivelò egli stesso il 24 settembre 1863, quando una deputazione d' abolizionisti andò a ringraziarlo di quello che aveva fatto, e del molto di più, che da lui si aspettava; imperocchè, dopo essersi ricusato di accettare qualunque elogio, e qualunque ovazione o ringraziamento, egli conchiuse con queste memorande parole, che rivelano senza misteri quell' anima candida, non guidata nel difficile compito nè da faziose opinioni, nè da desìo di

vendetta, nè da secreta ambizione o terreno interesse. « Ciò che ho fatto, diceva, io non l'ho fatto,
« se non dopo lunga e matura deliberazione, e
« con un sentimento sacro e profondo della gra-
« vissima responsabilità, che mi sono assunto. Io
« spero di non avere sbagliato, ma non posso
« avere altro che in Dio la sicura fiducia che non
« ho commesso fallo, nè errore. Io non mi stu-
« dierò dunque di giustificare la mia condotta con
« troppe parole; il mio paese ed il mondo intiero
« mi giudicheranno, e, se bisogna, secondo il loro
« giudizio opereranno ancora verso di me; questo
« vi basti, nè mi chiedete di più, avvegnachè io
« non abbia altro da dirvi. »

Questa, come a dire, sosta quasi improvvisa del Lincoln nella grande opera dell'universale emancipazione degli schiavi, per la quale tante aspre censure ei si accattava in Europa, e metteva forse a pericolo presso molti la sua riputazione in America, forma dunque il più bello, il più verace, ed insieme l'unico elogio degno veramente di lui, e risponde anticipatamente a due accuse o maliziose, e sconsigliate, che gli lanciavano contro i nemici della uguaglianza fraterna di tutti gli uomini, e quegli stolti e insensati, il cui numero è infinito, i quali, non potendo misurare con la corta veduta i veri effetti della grande intrapresa, la condannavano senza intenderla, e la censuravano senza capirla.

La prima di queste accuse, che veniva forse da chi in cuore agognava di vedere perpetuamente schiavi i poveri negri, pretendea di fondarsi sul falso ed esagerato timore, che l' emancipazion degli schiavi non fosse sventuratamente il funesto segnale d' una spaventevole guerria servile, ed armasse il braccio insensato dei negri a far tremenda vendetta dei bianchi, che per tanti anni li avevano oppressi. Ma Abramo Lincoln col fermarsi quasi in un tratto come a metà del disastroso cammino sventò quest' accusa maliziosa e insensata, facendo vedere, com' egli non intendesse di precipitare un' opera, che non poteva essere intieramente compita, se non dalla saviezza degli uomini, e dal benefizio del tempo. Egli sapeva bene che non bastava una semplice proclamazione della libertà degli schiavi, perchè questi fossero da un giorno all' altro, come a dir, licenziati a far di sè quel che volessero, ed abbandonare i loro padroni, senza che la legge avesse provveduto alla nuova lor condizione, e senza che i singoli Stati avessero stabilito il modo, com' essi dovessero entrare nel novero dei liberi cittadini americani. Dipendeva adunque dai bianchi il condursi in maniera da non inasprire i negri contro di loro, ed era in man dei padroni il trasformare in liberi servi quei, che prima erano loro schiavi paurosi e forzati; e quindi lungi dall'armare i servi contro i padroni, ed aizzare i negri contro i bianchi, il decreto dell' emancipazione porgeva a tutti il

modo di provvedere convenientemente a sè stessi, ai padroni, cattivandosi sempre meglio l'affezion degli schiavi, e a questi cercando presso i padroni un modo libero di provvedersi la sussistenza e la vita.

La sapiente disposizione della legge emancipatrice, che ne sospendeva per tre mesi l'effetto, mirava appunto a questo; e chi accusava il Lincoln di volere, o favorire almeno, la guerra servile, non aveva avvertito bene, come la provvida sapienza di lui aveva anticipatamente spuntato le armi della calunnia, che contro lui si rivolgevano. Che voleva infatti ottenere il Lincoln col proclamare emancipati tutti gli schiavi degli Stati ribelli, lasciando tuttavia intatte le leggi particolari degli Stati fedeli a questo riguardo? Nient'altro, che mostrare efficacemente al Sud, come il Nord fosse ormai fermo e deciso di non cadergli un palmo di terreno, di salvare a qualunque costo l'Unione, e di non arrestarsi davanti a qualunque mezzo, per pauroso e tremendo che ei fosse, pur di far trionfare la Costituzione e la legge contro l'insurrezione e la rivolta. Ei voleva punire nel più vivo quell'arrogante oligarchia dei possessori di schiavi, che per mantenere in ceppi le umane creature, e dilatarne l'infame servaggio in tutta l'America non avea avuto nè pudor, nè ribrezzo di alzare il vessillo della ribellione, e dare il primo segnale d'una guerra fratricida, e distruggendo anticipatamente il prezzo infame, che gli

inumani padroni dei negri si ripromettevano della più infame vittoria, fiaccar le corna ai rivoltosi, e far loro vedere, come fossero inntili i loro trionfi.

E così infatti la intesero le menti più nobili e spassionate nell'America stessa, onde il filosofo Emerson, misurando, per così dire, il vero valore del decreto emancipativo degli schiavi del *S*ud, il quale suggellava per sempre la stretta alleanza dei repubblicani e degli abolizionisti, scolpava il Lincoln dall'ingiusta accusa, che gli scagliavano contro i maligni, e commentava con accorgimento profondo l'atto solenne, che chiamava l'America a nuova civiltà, e a nuova vita. « Non è mica al « postutto necessario, ei scriveva, che questa prov- « vida legge abbia un effetto immediato, e pro- « duca forse un profondo perturbamento tra gli « schiavi e i padroni, cosicchè questi ne debbano « risentire tal danno, che li piombi senza riparo « quasi nella miseria, e quelli alla lor volta non « debbano sentirne proporzionato vantaggio, ma « anzi trovarsi per avventura in peggior condi- « zione di prima. No, a questo non mira, nè può « mirare comecchessia quest'atto solenne del pri- « mo magistrato della repubblica americana, non « è questa la parte, per cui esso è, e sarà in tutti « i tempi avvenire importantissimo e memorabile; « ma tutta la sua importanza non in altro con- « siste, che nell'avviare, per dir così, il nostro « paese sul sentiero della giustizia, e nell'obbli-

« gare colla virtù sovranamente legislativa tutte
« le autorità civili e militari della repubblica a
« mettersi dalla parte della equità e della giustizia
« per tutti. Questo civile e tanto desiderabile prov-
« vedimento, sanzionato una volta con una legge
« dalla suprema amministrazione dello Stato, e
« dall' autorità di un presidente, non può oggimai
« in alcun modo venire abrogato da un altro,
« perchè la schiavitù non piace di per sè stessa
« a nissuno, e se giunge in molti a far tacere il
« sentimento morale, che ne è profondamente dis-
« gustato, è soltanto in forza di una consuetudine
« immemorabile, che ne scusa in qualche modo
« l' ingiustizia, e ne fa sentire minor vergogna e
« rossore. Non è dunque, a vero dir, questa legge
« una cosa affatto nuova per noi, ella era forse
« da lungo tempo secretamente desiderata; non
« è nemmeno veramente un nuovo passo nella
« via del progresso, perchè in mezzo al secolo
« decimonono non è un avanzarsi sopra le altre
« nazioni, il proclamare quello, ch' esse da lunghi
« secoli hanno sancito, nè si ricordano nemmeno
« di averlo dovuto una volta sanzionare. Essa è
« l' unica riparazione, il compenso unico, l' unico
« frutto insomma, che noi possiam ricavare dai
« mali infiniti, che sopportiamo, avvegnachè essa
« sola scusi in un certo modo i dolorosi sacrifizi dei
« nostri soldati, essa cicatrizzì le nostre piaghe
« tanto profonde e tanto inasprite, essa in somma,
« dopo tante sventure e tanti malori, renda final-

« mente la sanità alla nazione. Essa è una vittoria, e
« così grande e così sfolgorata, che basta sola a com-
« pensarci delle disfatte sofferte, e incoraggiarci
« eziandio a soffrirne delle nuove, se bisogna, e se
« l'avversa fortuna cel voglia senza nostra colpa
« e senza nostro difetto fare fatalmente subire. Que-
« sta legge, è pur vero, non ci promette mica, e sa-
« rebbe insana, se il promettesse, una redenzione
« universale e immediata di tutta la razza nera;
« questo sarebbe del pari impossibile e per la con-
« dizione degli schiavi e per la condizione dei
« padroni, non meno che per la singolar condi-
« zione del nostro stesso paese; ma il gran bene
« che ella promette e realizza ad un tempo, è
« questo singolarissimo e sommamente desidera-
« bile, vale a dire, che ci libera, come per incanto,
« dalla nostra complicità della schiavitù, e dalla
« ingiusta opposizione, che abbiamo fatta sinora
« alla sua abolizione. Invece di armare i negri
« contro i bianchi, noi li abbiamo anzi disarmati
« per sempre; invece di metterci al pericolo di
« accenderci in seno la guerra servile, noi l'ab-
« biamo spenta prima di nascere; perchè la con-
« solante e civile parola del Presidente, che libera
« per sempre tutti gli schiavi d'America, sì questa
« paterna parola ci fa sicuri oggimai, ch' essi non
« potranno più battersi contro chi gli ha liberati.
« La nostra posizione era falsa, questa legge ce
« ne ha tratti fuori, per metterci sulla via della
« verità e del diritto naturale; noi abbiamo ot-

« tenuto per lei le simpatie di tutto il genere
« umano, non v' ha nobile intelligenza, non cuore
« religioso, non virtuoso sentimento, non uomo
« onorato, che non si senta portato con infinito af-
« fetto verso di noi; ogni poeta, ogni filosofo, ogni
« uomo d'ingegno è ormai nostro partigiano, nostro
« difensore, nostro amico. Non pur tutte le classi
« della gente americana verranno a stringersi a
« noi, ma le genti eziandio più lontane ci man-
« deranno un saluto, i fieri operai dalle braccia
« nerborute e vigorose nelle città, i pazienti agri-
« coltori dalla pelle adusta e abbronzita nelle
« campagne, le donne fervide e generose nei ca-
« solari, come nelle sale dorate saranno d' oggi
« innanzi i nostri più saldi e più sinceri aiuti, e
« scorte, e compagni nel mar tempestoso, che tra-
« versiamo, e in mezzo alla sonante procella, che
« da ogni parte minaccia di volerci disperdere. »

Noi non aggiungeremo parole a questa eloquente e verace difesa, il Lincon non poteva trovare migliore avvocato, e può ben compiacersi delle calunnie dei suoi nemici, quando queste appunto gli accattarono così nobile difensore.

L'altra accusa, che gli uomini superficiali e leggieri facevano al Lincoln, muoveva appunto da quel sentimento di scrupolosa osservanza della Costituzione e delle leggi, la quale lo aveva condotto a far distinzione tra gli Stati ribelli e gli Stati fedeli; imperocchè, vedendo molti non abolire tostamente da lui l'umano servaggio, e quasi

trattenere e circoscrivere nel più solenne momento i più benefici effetti di una legge, che secondo loro non doveva conoscer limiti, nè confini, levarono alta la voce contro di lui, ed anzichè lodarnelo, siccome meritava, lo accusarono ingiustamente d'avere abolito la schiavitù negli Stati ribelli, non per amor di giustizia, nè per sentimento d'umanità, ma per vendetta dei suoi nemici, per secreto rancore a quelli, che gli avevan conteso il seggio presidenziale, per odio insomma di tutto il Sud, che lo minacciava fino nella capitale, e lo faceva quasi tremare sin dentro le ambite pareti della Casa Bianca.

A questa stolta, non meno che infame ed impudente calunnia, rispose il Lincoln da sè, e più con l'opera, che con la voce, e furono suoi difensori quegli Stati medesimi, in favor dei quali, come dicevano i suoi accusatori, non aveva esteso a tutta la repubblica americana l'inestimabile benefizio della emancipazion degli schiavi. Imperocchè, se il Lincoln per riverenza al suo giuramento, e per ossequio all'autonomia degli Stati, che con la loro fedeltà non s'erano messi, come i ribelli, fuor della legge, ritirava in un certo modo la mano dal compiere intieramente l'opera incominciata, non è men vero peraltro che, portato dall'interno desio di liberar tutti i miseri, e'non si adoperasse, quanto gliel consentiva la sua condizione e il suo grado, perchè gli Stati fedeli facesser da sè quello, che a lui non per-

metteva la legge giurata. Egli mandò ad effetto le sue brame fin dove l' insurrezione gli permetteva legalmente di poterle effettuare; ma dette insieme l' esempio agli altri, cui la fedeltà sottraeva, per così dire, alla sua autorità straordidaria ed eccezionale, di fare altrettanto da sè, e per libera elezione emancipare gli schiavi, al che per legge non potevano venire obbligati. Per questo, dopo promulgata la legge emancipatrice per gli Stati ribelli, si volse, non con l' autorità, ma con gl' inviti, le premure e i consigli anche agli Stati fedeli, e quello che agli altri aveva imposto, a loro provvidamente consigliò in tutti quei modi, che aveva legalmente in sua mano. E in prima gl' invitò a cancellare con nobile emulazione ogni vestigio, ogni traccia di servile istituzione nelle loro costituzioni particolari, poi ne propose loro i modi e le vie più confacevoli per sortirne l'effetto desiderato, e in ultimo, non solo propose al Congresso, ma lo costrinse in un certo modo a provvedere alla nuova condizione di quegli Stati, che si fossero messi liberamente sulla nuova via, ed esser largo del pubblico tesoro per riparare i particolari disastri, che l' emancipazione dovea cagionare.

Nè l' esempio fu invano, nè fu vuoto d' effetto il nobilissimo invito, e noi vedremo in quest' altro capitolo quanto fosse provvidamente fecondo. Certamente le leggi non operano, per dir così, a mò della folgore, che produce in un tratto i suoi fu-

nestissimi effetti, ma anzi quanto più sono savie e importanti, e più ancora hanno bisogno del tempo per mostrare la loro interna virtù e l'efficacia dei loro provvedimenti. Ond'è, che il Lincoln, avvicinandosi celeremente al termine della sua amministrazione, non doveva voler cogliere a un tratto i frutti della sua previdenza e della sua saviezza politica, e per troppa precipitazione disfare con le proprie mani quell'opera generosa, che era stata il supremo intendimento di tutta la sua vita. La sapienza divina, che regola il mondo, lo ricondusse sul seggio presidenziale, perchè coronasse da sè l'immortale edifizio, di cui avea ormai gittate le solide ed incrollabili fondamenta, e noi dobbiamo qui quasi troncarne il racconto, per dir brevemente della sua seconda elezione presidenziale, che mentre dall'una parte gli dette agio di compir degnamente la sua alta missione, lo espose dall'altra a quella estrema vendetta dei ribelli, che finalmente lo spense.

XIV.

Seconda elezione di Lincoln. — *Profonda differenza tra il potere esecutivo in America e il potere esecutivo negli altri Stati costituzionali d'Europa. — I furori del partito democratico. — Il generale Mac-lellan. — La quistione della schiavitù torna di nuovo ad essere l'arma dei partiti. — I candidati. — I partiti americani e la nuova candidatura di Lincoln. — La convenzione di Baltimora e l'abolizione della schiavitù nel Maryland. — Il 30 gennaio del 1865. — Lincoln chiude la sua prima amministrazione con l'abolizione universale della schiavitù. — Lincoln presidente le seconda volta. — Vittoria del Nord. —*

Mentre l'animo nobile di Abramo Lincoln pendeva quasi incerto tra l'osservanza del suo giuramento e della Costituzion federale e il vivissimo desiderio di compiere l'emancipazione degli schiavi e fiaccare così la ribellione sempre più furibonda e audace, la lotta dei partiti per la nuova elezione del Presidente era già cominciata; e in questo momento, che è dei più importanti e solenni in America si scatenavano tutte le passioni, e si cozzavano tutti i partiti, più che in altro tempo si fosse mai visto, o temuto. Solo il Lincoln non ne era commosso, egli mirava sicuro

e tranquillo al suo scopo, lasciando agitarsi come sotto i suoi piedi la procella elettorale, che accendeva tutti gli spiriti, e sconvolgeva profondamente tutto un popolo, ed aspettava fiducioso nell'avvenire gli eventi, divinamente preparati, per condurre a riuscimento felice l' opera sua.

Il potere esecutivo agli Stati Uniti è ben tutt' altra cosa, che non è negli altri paesi costituzionali, e la mutazione dell' uomo, che lo rappresenta, produce in tutti gli ordini amministrativi cambiamenti troppo più profondi, che non vediamo accadere presso le altre nazioni, che sono governate dalle libere istituzioni. Si vede in queste frequentemente cadere un ministero anche in mezzo a una guerra, che l' opposizione parlamentare per intrighi di partito molte volte non vuole; ma nei paesi repubblicani la cosa va frequentemente in modo assai diverso, e quando una guerra diviene quasi un simbolo vivo e parlante della salute della patria, non c' è intrigo che valga, nè fazione che possa mettersi in lotta con quello istinto potente e legittimo di un popolo intiero, il quale fa dell' onore del cittadino e dell' onore della nazione una cosa sola, e stringe come in un solo volere gli animi e le forze di tutti. Per questo il potere esecutivo in questi paesi attinge dalla guerra nazionale una virtù ed una forza, che altrove non suole avere, ed in America singolarmente, nella guerra civile, che divideva l'intiera nazione, esso acquistò tanta autorità e tanta

importanza, che forse non aveva mai avuto dalla guerra dell' indipendenza in poi.

Ma, venuto il tempo della nuova elezione presidenziale negli Stati Uniti, più per avventura che in qualunque altro paese, col Potere esecutivo tutto si muta, e si produce in tutta l' amministrazione una profonda rivoluzione, che presso niun altro popolo mai suole avvenire. Nelle monarchie costituzionali d'Europa, quando cade, come suol dirsi, un ministero, sono poche le persone che cedono ad altri il governo e il potere, restando in piedi tuttavia il sovrano, l'armata, e la più parte degl' uomini, che reggono le pubbliche amministrazioni; ma agli Stati Uniti, uscendo d'uffizio il Presidente, gli vanno dietro tutti gl'impiegati e amministratori, ch' egli ha nominato, e tutta la vita pubblica si risente del mutamento presidenziale, come risente la mutazione del vento ogni onda marina, tanto quella che fiotta in mezzo agli scogli, quanto quella che si agita furiosa in alto mare. Quindi se in America questa mutazione totale d' ogni membro del potere esecutivo, dal Presidente all'ultimo impiegato, che gli è debitore del suo grado, può sembrare una perigliosa esperienza, mentre ferve una guerra, qualunque ella sia, che non vorrà essere in mezzo a una guerra civile, e quanti mali paurosi e terribili non dee poter cagionare? Tutti i principii, tutte le opinioni e tutti i partiti lottano allor tra di loro con lo stesso furor delle armate; lo spirito della di-

scordia soffia allora in ogni provincia, in ogni città, in ogni villaggio, e fino in ogni focolare; le passioni s'infiammano; i più nobili come i più vergognosi istinti del cuore umano si svegliano, prendendo dai torbidi e dagli sconvolgimenti di tutti gli ordini sociali incitamento ed esca ad accendersi e svilupparsi; e tutti i vizi, mentendo nome e apparenza, cercano sfogo e soddisfazione, velandosi il tradimento sotto la larva dell'eroismo, la codardia sotto il mentito nome del coraggio, e l'odio appellandosi sfacciatamente generosità, amore, sacrifizio.

A principio della guerra civile, quando fu tirato il primo colpo di cannone contro il forte Sumpter, lo spirito fazioso dei partiti pareva che avesse ceduto un momento davanti allo spirito generoso del patriottismo; quasi un soffio di misterioso entusiasmo aveva come penetrato improvvisamente le fibre più riposte e più intime di tutta la nazione; e in mezzo a questo primo fervore tutti i partigiani dell'Union federale s'erano creduti di poter vincere in pochi mesi una ribellione, che sembrava men forte e men sostenuta, di quello che in effetto si vide più tardi. Ma le inaspettate sconfitte, le lentezze medesime, in cui per gl'imprevisti eventi dovette necessariamente trovarsi il governo, permisero all'antico partito democratico, sconcertato e disfatto dall' innalzamenlo del Lincoln, di riordinarsi a poco a poco, di scegliersi nuovi capi in luogo di quelli, che si erano spon-

tancamente e lealmente uniti ai difensori del poter federale, di cercare insomma nuovi punti d'appoggio, e di riempire i vuoti, nei quali entravano per lo innanzi i più numerosi cittadini, e quasi il fiore di tutta la nazione. La guerra aveva sulle prime dato un colpo fatale al partito democratico del Nord, il quale, comecchè respirasse l'aura libera degli Stati, dove le schiavesche istituzioni non avevano gran fatto allignato mai, e n' erano già da gran tempo sbandite, favoreggiava tuttavia le brame e le opinioni del Sud, e per cinquanta anni intieri s' era sempre mostrato qual alleato compiacente e fedele di quella fiera oligarchia di possessori di schiavi, che non dubitava ora di mettere in fiamme la patria per mantener l' oppressione di una razza diseredata e infelice. Ma, prolungatasi contro l'universale aspettativa la guerra, questo partito riprese coraggio, e si giovò di tutto per riaversi. Si giovò della stessa moderazione politica del Lincoln, che, giunto al potere in circostanze tanto difficili, credette primo suo debito di fare appello agli uomini di tutti i partiti, e mostrarsi, come dicemmo, tanto arrendevole ed indulgente verso i democratici degli Stati di frontiera, che la sua condotta inquietò bene spesso e mosse a sdegno i suoi medesimi partigiani, che lo avevano portato al potere. Si giovò infine dell'attitudine e dei sentimenti politici del generale Mac-Clellan, che devoto, com'erano i più degli antichi allievi del Westpoint, alle tradizioni del partito

democratico, era per loro quasi un pegno di divenire il capo della fazione risorta e rincorata dopo la prima sconfitta. Avversario sordo ed occulto del potere esecutivo, questo giovine generale, aveva per lungo tempo dissimulato la sua intima opposizione alla politica emancipatrice del Lincoln, e al reclutamento dei reggimenti dei negri, e le disfatte ricevute nella Virginia dai generali, che gli erano succeduti nel comando dell'armata, gli erano servite, non pure di stimolo, ma eziandio d'onorato pretesto per dichiararsi un po' più apertamente contro il governo.

I democratici adunque, che dopo la morte del Douglas non avevano più un capo, sotto il quale raccogliersi e disciplinarsi, speravano di trovare nel generale Mac-Clellan l'uomo, che lor bisognava, nè a torto in lui confidavano, siccome quello, che aveva nome e riputazione bastante per reggere e governare onorevolmente un partito. La sua campagna nella penisola di Virginia era stata, è vero, non troppo fortunata e gloriosa; ma la vittoria d'Antietam gli aveva ridonato in gran parte il suo prestigio militare, e il suo nome era tornato un'altra volta celebrato e famoso abbastanza, per riacquistare nelle plebi quella popolarità, che aveva perduto. Arrogi, che si credeva da molti inchinevole a ristabilire per via d'un compromesso politico l'Unione dilacerata e pericolante, e l'equivoco e misterioso riserbo, ch'ei intorno a ciò a bello studio affettava, non serviva meno a

far persuase le genti, ch' ei fosse un secreto accordo coi capi della ribellione, e n' avesse avuto promesse di ritorno all' antica concordia e amicizia.

I partiti, dice il Laugel, hanno una preveggenza al tutto singolare e quasi infallibile, e per questa i caporioni della fazion democratica avevano gittato gli occhi su di lui per là prossima elezione del presidente, anche molto tempo innanzi, ch' egli si fosse apertamente gittato nelle file dell'opposizione, e che avesse scritto da Karrison's Landing sulle rive del James, dove comandava l'armata del Potomac, quella lettera, resa presto di pubblica ragione, che era un'aspra censura della politica emancipatrice, e dei principi che animavano il governo nella direzione della guerra. I più arrabbiati andavano anco più innanzi, e abituati, com'erano, a considerare il Lincoln quale un intruso nella Casa Bianca, giungevano sino a fare ingiuria allo stesso carattere del Mac-Clellan, e mentre comandava ancora all'armata federale, essi lo riguardavano quasi un segreto emissario repubblicano, che sotto le divise militari del governo avesse la missione di rovesciarlo per ristabilire, com'essi dicevano, l'antica Unione e ritornare sul continente la pace perduta.

Insomma si poteva dire in un certo modo che il partito democratico, indovinando quasi le opinioni, i sentimenti e i pensieri del Mac-Clellan, aveva trovato il generale anche prima di avere

raccolto i soldati, perchè fu il nome di questo, che bastò, a far che i quadri del disperso partito ben presto si riempissero, e, riordinando i malcontenti di tutte le fazioni, formassero quasi inaspettatamente quell'esercito, che doveva ancora per qualche tempo far testa alle formidabili falangi del partito federale.

Molti infatti dovevano essere necessariamente i germi d'opposizione e di malcontento in tutto il paese, e la inevitabile lentezza d'una guerra, dovuta incominciar troppo presto senza un vero esercito e senza una militar disciplina, che 'l rafforzasse; le continue chiamate alle armi, indispensabili in un paese, dove il servizio militare non soleva durare che un anno; la coscrizione, introdotta per forza, e imperiosamente richiesta dal bisogno di vincere la ribellione, o veder la patria in rovina; e in ultimo i disastri finanziari e il ristagno dei commerci derivato dalla emissione della carta monetata, tutto doveva servire a mettere il malumore in molti, a rendere inviso e sospetto il governo, ed accrescere smisuratamente le file dell'opposizione. Nondimeno nessuna di queste ragioni di malcontento era, a vero dire, la causa precipua, che divideva anche nel Nord i democratici e i repubblicani, avvegnachè tutte queste non fossero in sostanza altro che effetti di quell'una, che era il primo fomite della lor divisione e discordia, vo' dire, la difficil questione della schiavitù. Ond'è che, trovato l'uomo, che sul punto

del servaggio umano si accordasse con loro, i democratici non guardarono più là, e senza cercare se avesse con essi comune l'opposizione al governo per tutte le altre cagioni di scontentezza, lo scelsero come lor capo per solo il suo ostile sentimento ad ogni legge emancipativa di schiavi.

Questa cieca passione tanto favorevole al mantenimento della schiavitù nell'Unione ben s'intendeva nel Sud, e noi n'abbiamo vedute già le ragioni, che dovevano sempre più rinfiammarla, ma ch'ella potesse trovare un potente partito da accendere ed accecare anco nel Nord, dove i suoi fautori non potevan cavarne nissun diretto vantaggio, è questo un fatto, pur troppo innegabile, ma tuttavia singolarissimo, strano, e inesplicabile, che non trova forse adeguata ragione, se non nel mistero del cuore umano, dove non è passione, che non possa allignare, e non è istinto malvagio, che non si svegli.

Che si trovasse un partito favorevole alle istituzioni schiavesche in quegli Stati del Nord, dove la schiavitù era stata da poco tempo abolita, qual era per esempio il Maryland, siccome presto vedremo, facilmente s' intende, perchè agli antichi possessori di schiavi non dovette di certo bastare il danaro, onde li ricompensò la nazione, per tener luogo di quella signoria, che prima godevano, e di quella malvagia voluttà di dominar i loro simili, a cui erano sin da fanciulli adusati. Ma quello che non si arriva facilmente a capire è la

potenza secreta, che il mantenimento della servitù, esercitava, come una specie di religione, sul cuore di tanti democratici del Nord, i quali, nati e vissuti in liberi paesi, non avevano mai visto schiavi nelle lor case e nelle loro contrade; non avevano mai provato l'inumano piacere di signoreggiare i loro simili a mo' delle bestie, nè avevano direttamente interesse o guadagno, che ne potesser cavare.

Negl' irlandesi ignoranti e mezzo imbarberiti dall' oppressione e dalla miseria del proprio paese, che emigrano per disperati dall' isola natia e si gettano sconfortati sul continente americano, l'odio profondo per la razza nera è quasi una natural gelosia; imperocchè questi miseri ed avviliti immigratori sarebbero come la feccia dell' ordine sociale, se non avessero i neri sotto di sè; onde non vedono che a malincuore conferire a questi i diritti civili, parendo a loro che l'innalzamento degli schiavi a liberi cittadini americani sia quasi il proprio abbassamento, che agli schiavi emancipati li pareggi. Non è meraviglia impertanto se il partito democratico trovasse tra questi i suoi partigiani più focosi e fedeli, e se il pregiudizio e l'ambizione facesse divenire oppressori fuori di patria quei medesimi sfortunati, che per non essere oppressi disertarono disperatamente il domestico focolare. Ma niente di tutto questo poteva attirare al partito della schiavitù quei democratici settentrionali, che trovarono nella loro patria quella

libertà, che gli altri dovettero cercarsi in estranio paese, e quindi ben più riposta vuol essere la misteriosa sorgente, alla quale attingevano questi partigiani dell' oppressione umana quel barbaro ed inumano furore, che li univa ai ribelli per attraversare in tutti i modi il governo nell' opera gloriosa e civile di cancellare dalla fronte della giovine America la macchia vergognosa, che la disonorava in faccia a tutte le civili nazioni del mondo.

Io non so, se m' inganni, osserva qui molto dirittamente Augusto Laugel, ma la causa che muoveva nel Nord questi fautori dell'oppressione dei negri, doveva essere tutt'altra cosa che l'ambizione di legarsi a un partito, stato sinallora dominatore potente di tutta la repubblica; tutt' altra cosa che la barbara voluttà di dominare gli altri uomini; tutt'altra cosa insomma, che non sono le naturali passioni, le quali muovevano i grandi coltivatori del Sud a parteggiare pel mantenimento e la dilatazione delle schiavesche istituzioni; e troppo più vergognosa conviene che fosse l' origine di quel fazioso sentimento, che li stringeva ai possessori di schiavi, senza avere nemmen la speranza di poterli quando che sia possedere. Non si può negare esservi nel fondo del cuore umano due istinti perversi, i quali, sebbene in apparenza tra loro opposti e contrari, pure sono con misterioso vincolo stretti e legati. Questi due istinti, effetto lagrimevole della natia corruzione,

che ci dimostra tutti egualmente figliuoli di un primo padre traviato e corrotto, sono dall' una parte l' istinto di un' uguaglianza superba, che aspira senza merito di pareggiarsi ai maggiori, e dall' altra l' istinto, apparentemente opposto, dell'oppressione inumana ed ingiusta dei minori. Ed è per questi, che il misterioso cuore dell' uomo, con l' innata superbia, che lo accende e divora, aspira del pari all' indipendenza e alla tirannide, e mentre tenta con ogni studio di sottrarsi alla legittima autorità di chi per giusta ragione sovrasta, agogna insieme a porre sugli altri il giogo irragionevole della sua illegittima dominazione. Ognuno sente pur troppo questi due istinti germinare quasi per forza nelle più recondite fibre del proprio cuore, e fortunato chi è padrone di signoreggiarli e non lasciarli irrompere a lor talento nè farsi da loro tiranneggiare i pensieri e gli affetti; ma il vero si è che noi li vediamo menare i tristissimi frutti, e felice l' umanità, se non ne risentisse frequentemente gli effetti funesti e sanguinosi.

Era dunque lo sfogo di questi due istinti, conchiude il Laugel, che allettava i democratici del Nord a stringersi senz'altro interesse a quelli del Sud, i quali, offrendo, per così dire, con la stessa mano ai lor partigiani le gioie della libertà e i piaceri della tirannide, confondevano insieme le idee dell' indipendenza e della servitù, e facevano entrare nelle lor file tutti quegli uomini fieri e superbi, che, portati dallo sfrenato desìo di do-

minare, cercavan del pari di scavalcare i maggiori, e tener sul collo ai minori il piede della lor prepotenza.

Di quì nasceva appunto, che, ingrossandosi di questi elementi il fazioso partito della democrazia, a misura che il governo di Lincoln, spinto in un certo modo dalle imperiose tendenze dell'opinion liberale, s' avanzava sempre più francamente sulla via della generosa politica d'emancipazione, la fazion democratica si gittasse ad una opposizione di giorno in giorno via più focosa ed ardente; e, non potendo più contenere il furore della vendetta, che la consumava, tentasse di aver la rivincita nella elezione del nuovo presidente, per annullare, pria che avessero effetto compiuto, i decreti civilizzatori e umani del governo, che era omai sul cessare.

È vero, che bastava non esser ciechi affatto, per veder chiaramente che non era il Lincoln che bisognava vincere, ma il sentimento comune del maggior numero degli onesti americani; e che, tolto a lui di mano il potere, restava tuttavia da resistere a quella universale opinione, che strascinava le menti in America e in Europa a voler bandita dal mondo la schiavitù. Ma quando hanno mai avuto occhi i partiti? E quando i loro capi si sono lasciati governare dalla prudenza e dalla ragione? Onde non è meraviglia, se i capi della mendace democrazia sperassero ancora di avere un presidente lor partigiano, come il Buchanan, ed ottenutolo, di po-

tere con questo condurre il Nord a dimenticare in servizio dei ribelli i suoi sacrifizi, e le sue vittorie.

Che potevan essi sperare dal prolungamento della guerra? Forse di avere maggiori risorse del Nord, e vincere finalmente la gran maggioranza della nazione? Forse che il Nord a misura che crescevano i sacrifizi e le spese dovesse cedere alcuna parte dei diritti che sosteneva, e voler sempre meno di quello, per cui aveva combattuto, e sacrificati tanti uomini, e speso tanto danaro? O piuttosto non era da credere che, moltiplicandosi i dolori, le fatiche, i sacrifizi, crescesse del pari nel Nord il desiderio di vincere, e il bisogno di restar finalmente padrone del campo? Bastava aduuque l'avere appena il senso più volgare e comune per prevedere che la guerra avrebbe finalmente trionfato delle istituzioni schiavesche, e che non era il Presidente che bisognava mutare per conservarle, ma che era necessario eziandio mutare l'irresistibil tendenza della maggior parte del popolo americano. La guerra e la forza non hanno mai altro vantaggio, che quello di risolvere prontamente quelle quistioni, che la discussione ed il tempo non risolverebbero che adagio, adagio; per lo che se la discussione e il tempo avrebbero risoluto la quistione della schiavitù coll'abolirla, era da stolti il darsi a credere che una guerra lunga e disastrosa avesse potuto mai produrre effetto contrario. Ma, lo ripeto, le fazioni non

vedono mai quello, che pur riluce anche agli occhi dei meno esperti e addottrinati, e però i democratici, avvezzati a non vedere altro nemico che il Lincoln, credevano di aver salvato le loro inumane istituzioni col mutare il Presidente, e col portare alla prima magistratura della repubblica un uomo del loro partito.

Invano, per distogliere le menti da queste lor mire, avevano sin da principio della guerra gridato, che la lotta civile, da lor suscitata, non aveva nulla che fare con la schiavitù, e che ad altro in verità non mirava che al più solido ristabilimento dell'Unione. Invano avevano sulle prime trovati in questo daccordo anche quei repubblicani, che non parteggiavano per l'abolizione del servaggio dei negri, perchè il giorno, che gli statisti del Sud innalzarono la bandiera della divisione, ed impugnarono le armi contro la costituzione federale degli Stati Uniti, quel giorno stesso disvelarono apertamente i loro intendimenti oppressivi, e nissuno potette più negare, che la lotta coperta, la quale ogni anno si facea sempre più fervente e accanita, non tendeva ad altro, se non a distendere in tutta l'America la barbara ed inumana istituzione del servaggio umano.

E in questo il buon senso delle moltitudini non s'ingannò, onde sino dal primo colpo tirato contro il forte Sumpter, esse giudicarono da sè, che la guerra non poteva finire sinchè la causa segreta, che l'aveva suscitata, non fosse stata

tolta, ed abolita per tutto la schiavitù, che n'era il fomite insieme e lo scopo. Però, chi voleva giudicare da senno, non poteva accusare il Lincoln di avere spinto violentemente la nazione sulla via della politica emancipatrice, ma avrebbe anzi dovuto accusar la nazione stessa, che spontaneamente, e quasi per istinto misterioso, s'era gittata con lui sul sentiero medesimo. La proclamazione solenne dell'emancipazione del 1.° di gennajo del 1863, che dava la libertà a tutti gli schiavi degli Stati ribelli, non fu mica opera di un uomo, che voleva da sè quello, o che altri imponeva alla sua autorità, o che col prestigio della sua volontà e del suo nome egli ad altri imponeva; ma si trovò, d'accordo, non pure coi voti di tutta la nazione, ma quel che più monta, con tutti gli atti del potere legislativo, che n'erano stati come la naturale preparazione, a quella guisa che il decreto emancipativo n'era la più spontanea e legittima conseguenza.

Da lungo tempo erano meravigliosi gli sforzi del Senato americano, del congresso e delle varie legislature per cancellare dagli Stati Uniti fin le ultime tracce della schiavitù, e se l'Europa per avventura non li avvertiva, e non ne presentivano chiaramente gli effetti neanche in America le moltitudini spensierate e superficiali, non n'erano tuttavia meno spaventati i democratici, e però raddoppiavano le astuzie, gl'infingimenti e gli artifizi politici per trattenere l'onda, che or-

mai minacciava di doverli, quando che fosse, strascinare. L'ordine solo ed il numero di questi sforzi, rappresentati da altrettanti decreti, che a mano a mano secondo le occorrenze furono legalmente discussi e promulgati, basterà a farne capace anche i meno oculati, e noi li registriamo quasi sommariamente per dimostrare dall' un lato quanto ingiustamente i democratici accusassero il Lincoln della politica emancipatrice del suo governo, e con quanta cecità nudrissero la stolta e crudele speranza d' impedirne i risultati, ormai inevitabili, con la sola elezione di un Presidente della loro fazione.

Il primo di questi sforzi fu l' abrogazione di tutte le leggi risguardanti gli schiavi fuggitivi, con la quale, riconoscendosi legittimamente come emancipati tutti gli schiavi, che mettessero piede in un libero Stato dell'Unione, si ruppe il primo anello di quella infame catena, che avvinceva ingiustamente tanti miseri, e si dette il primo crollo a quelle istituzioni, di cui erano tanto gelosi i grandi coltivatori del Sud. A questa legge, già tanto significativa del fatale pendio, sul qual si metteva la legislatura americana, tenne ben presto dietro l' altra, che proibiva la tratta interna degli schiavi, vale a dire, la vendita o il trasporto dei negri da Stato a Stato; la qual legge, adempiendo finalmente il gran voto del Washington ed elevando a legge nazionale di tutta la Confederazione la sua disposizione testamentaria a favor

dei suoi schiavi, evidentemente mostrava, che era vicino il tempo affrettato col generoso desiderio da quell'illustre campione della libertà e dell' indipendenza del suo paese. E in terzo luogo il famoso decreto, che riconosceva come legale la testimonianza dei negri in faccia a tutte le corti di giustizia degli Stati Uniti, compiva, per così dire, la prima disposizione a favor degli oppressi, e col ferire così profondamente le vecchie costumanze del Sud e lacerare nel più vivo i codici neri degli Stati schiaveschi, faceva indubbiamente capire ai democratici, che il giorno della universale uguaglianza di tutti gli americani dinanzi alla legge era vicino, e che il solo color della pelle non era più un titolo riconosciuto e legale per fare delle umane creature qualche cosa meno che uomini.

A queste prime disposizioni legali seguì tantosto un altro provvedimento di economia politica ed amministrativa, il quale senza far sembianti di operare direttamente sull' emancipazion degli schiavi, pure più che ogni altra legge, più che qualunque altro decreto governativo l'apparecchiava, perchè somministrava a molti, non soltanto il modo d'emanciparsi, o di venire emancipati, ma, quel che soprattutto importava, il modo di vivere, e di guadagnarsi il pane col libero sudore dopo essere emancipati. Questa provvida disposizione economica, veramente umana, benefica, e sommamente degna di quella civiltà cristiana, che tolse l'America dall'oblio universale di tutto

il genere umano, e compirà ben presto l' opera divinamente incominciata, questa disposizione economica, io dico, fu l'istituzione del libero lavoro nel cuore di quegli Stati schiaveschi medesimi, che per paura della libertà l'avversavano con ogni ingegno e con tutte le forze. Si cercò dunque, per opera precipuamente del governo, d'introdurre il lavoro libero nel maggior numero delle vastissime piantagioni, che si potesse, ed allargarlo adagio, adagio, in maniera, che dovesse alla perfine soverchiare il travaglio forzato, e convincere i ricchi padroni di schiavi, che valeva meglio godersi i frutti delle lor possessioni senza inumanità e senza ingiustizia, che ammassar l' oro bagnato delle lagrime di tanti captivi, mangiare il pane tinto del sangue di tanti meschini, ed impinguarsi dei dolori, degli affanni, e delle maledizioni stesse di milioni d'oppressi, i quali coi sospiri e coi gemiti chiedevan vendetta degli iniqui padroni. L' opera pietosa fu benedetta dal cielo, e ben presto nella Carolina del Sud, che era fra tutti gli Stati schiaveschi tenacissima delle oppressive istituzioni, nella Luigiana, nel Tennessee e nella Virginia occidentale, numerosissime furono le piantagioni, dove non più a colpi di frusta faticavan gli schiavi, ma per propria elezione lavoravano i liberi cittadini.

Fatti questi primi e decisivi passi sulla via dell' emancipazione, era quasi impossibile al governo di doversi arrestare, ed ancorchè si fosse giunti a trattenerne un momento le tendenze liberali e

beneficbe, non era più concesso alle forze umane d' impedirne gli effetti legittimi e inevitabili. Imperocchè, riconosciuti una volta come liberi tutti gli schiavi fuggitivi, posto un freno ai padroni di venderli fuor dello Slato particolare, a cui appartenevano, ed accettatili come liberi testimoni nell' amministrazione della giustizia, era impossibile rigettarli come soldati; e però le due leggi consecutive, quella d'arrolare dugentomila negri sotto il vessillo federale, e quella che vietava al governo d' impiegare alcun nero senza averlo legalmente emancipato, furono due conseguenze necessarie, a cui il Congresso non si potea rifiutare senza rinnegare ad un tempo le anteriori disposizioni promulgate e sancite. Il Congresso non esitò a farle sue, e l' America, quasi per incanto, vide i poveri negri, guardati per antica abitudine come il rifiuto dell' umano consorzio, sudare liberamente nei campi, pronunziare libera ed autorevole parola nei tribunali, ed imbracciare le libere armi a servizio di una patria, che prima non avevano e che come figliuoli non li riconosceva.

Così il potere legislativo dette libera mano al potere esecutivo di procedere innanzi nella politica emancipatrice, e il nuovo trattato coll' Inghilterra per provvedere più efficacemente ad abolire e spegnere affatto l'infame tratta dei negri, compì l'opera del Congresso, che allora apparve degno erede dei primi liberi americani, quando

compì coi fatti i generosi desideri di quei primi campioni. Questo lavoro preparativo fu compiuto finalmente con l'abolizione della schiavitù nel distretto di Colombia e nello Stato del Missouri, dopo la quale il decreto, che emancipava gli schiavi negli Stati ribelli, non poteva più considerarsi come opera esclusiva del Lincoln, ma appariva, a chi non era accecato dalla passione, più che di lui, opera di quel Congresso medesimo, che colle leggi precedenti avevalo reso inevitabile e necessario.

Come potevano dunque a piena strozza gridare, siccome facevano, i democratici, che l'emancipazione, condotta tanto innanzi dal Lincoln, non fosse che personale e arbitraria, o tutt' al più imposta al presidente da un pugno di fanatici mestatori? E non bastavano forse le legislative disposizioni, che l'avevano preparata, per dimostrare al mondo che il solenne decreto del 1.° gennaio 1863 era voluto dalla nazione, sancito dal Congresso, e dal Lincoln senza più promulgato nella sua qualità di magistrato supremo della repubblica? Niuno ormai poteva negare che il Congresso, non Lincoln, aveva 1.° abrogate le leggi risguardanti gli schiavi fuggitivi; — 2.° proibitane la tratta interna; — 3.° ricevutane la testimonianza nei giudizi; — 4.° organizzatone il libero lavoro; — 5.° fattine liberi soldati sotto il vessillo nazionale —6.° dichiaratili liberi cittadini nel Missouri e nella Colombia; solo adunque lo spirito di parte poteva accusare il presidente di una politica, che era già tanto

innanzi avviata prima di lui, e che non si sarebbe potuta arrestare, ancorchè un altro in suo luogo fosse entrato nella Casa Bianca per reggere le sorti della Confederazione, e terminare una guerra, che senza l'abolizione della schiavitù non poteva ormai essere spenta.

I democratici si ostinarono a crederlo, ma la loro ostinazione ricondusse finalmente la lotta elettorale sul campo medesimo, dov'era anche prima che la guerra cominciasse, e la questione della schiavitù ritornò principalmente per opera loro ad esser l'insegna dei partiti nella elezione del nuovo presidente. Stolti, non si avvidero di preparare così la strada al Lincoln per essere rieletto, e si fecero contro lor voglia strumenti efficaci di quella Provvidenza sovrana, che governa a talento le cose umane e guida dove vuole le menti e i cuori di tutti. Abramo Lincoln era salito al potere per opera principialmente del partito abolizionista, che non vedeva altro modo di impedire la guerra e conciliare gli animi ormai concitati ed accesi, se non con la elezione di un Presidente, che avesse seguito le larghe e liberali vedute degli uomini più chiari ed illustri di tutta l'Unione; quest'uomo aveva risposto alla universale espettazione, più che altri non poteva forse sperare, come dunque questo stesso partito non sarebbe giunto a riconfermarlo su quel seggio, sul quale da sè solo l'aveva messo, ora che, rinforzato dal partito repubblicano, si sentiva d'esser sostenuto dal fiore dei

cittadini americani, e sapeva di aver con sè la maggior parte della nazione? La cosa riuscì così veramente, e non se ne potette più dubitare dal primo giorno, che la campagna elettorale fu cominciata, giacchè i primi a proporre il Lincoln per candidato alla presidenza, anzichè gli abolizionisti, furono i repubblicani.

Infatti il partito repubblicano, riunitosi il primo in convenzione a Baltimora, capitale del Maryland, per isceglierc secondo il costume americano un candidato alla presidenza, cominciò dall'annunziare apertamente nel suo programma, che a due cose principalmente mirava, e che voleva un uomo, che fosse del pari capace e a condurre a final compimento l' opera tanto bene avanzata dell'universale abolizione del servaggio, e quella non meno importante del ristabilimento stabile e duraturo dell'Unione. Non ci voleva molto a conchiudere, che l'uomo voluto da questo programma non poteva in quelle circostanze essere altri che Abramo Lincoln, e prima eziandio della discussione e della libera parola degli oratori del partito capirono tutti, che fuori di lui niun altro ormai sarebbe stato da tanto di soddisfare ai principii del partito, che lo voleva, e mandare ad effetto un programma, che, senza nominarlo, anticipatamente lo designava. E tutti i voti caddero infatti sopra di lui, onde la convenzione di Baltimora, appoggiandone, come suol dirsi, la nuova elezione, e promettendogli insieme tutto il favore

del partito repubblicano, dichiarò al tempo stesso che intendeva di voler proporre un emendamento alla costituzione, che proibisse per sempre la schiavitù, non solamente in tutti i territori non ancora innalzati a dignità di Stati autonomi ed indipendenti, ma eziandio in tutti gli Stati della repubblica, e dovunque sventolasse il libero vessillo della Confederazione americana. Il linguaggio della convenzione di Baltimora era dunque semplice e categorico, non ammetteva equivoci, nè interpretazioni; continuare la guerra sino alla totale sommissione degli Stati ribelli; e condurre sino a final compimento l' abolizione della schiavitù, cosicchè l'ultimo colpo di cannone ne dovesse cancellare per sempre l'ultima traccia. Dopo questo programma non ci fu, non ci potette essere nè discussione, nè dubbio sulla scelta del candidato per la presidenza, Abramo Lincoln fu ad un tempo proposto, accettato ed eletto, nè altro nome, fuori del suo, fu messo innanzi per consultarne i numerosi elettori.

Erano dunque tutti, come devoti e appassionati per Lincoln, e questa elezione era quasi un omaggio reso alle sue qualità personali, e al modo, onde aveva governato la cosa pubblica, e condotto innanzi l'opera difficile dell'abolizione e della guerra? O piuttosto l'unanime suffragio, di che l'onoravano, era l'espressione di un voto politico, più che la conferma della sua amministrazione? I capi di quel partito, che lo designava a

restare alla Casa Bianca erano tutti infiammati di vivo entusiasmo per lui, o volevano soltanto con la sua rielezione far capire ai ribelli, come fosser decisi a trionfar dell' insurrezione, e cancellare la schiavitù dall'America, come unica ricompensa di tanti affanni patiti, e di tante spese affrontate? Ecco quello, che sfuggì alla faziosa considerazione dei democratici, i quali, portati dal cieco desìo di una personale vendetta contro il Lincoln, credettero facil cosa poterlo scavalcare, e, lui caduto, vincere la prova a dispetto della pubblica opinione di tutto un paese, che più non capivano.

Ma lo stato degli animi era ormai troppo diverso da ciò, che essi pensavano, e quindi la rielezione del Lincoln dovea riuscire, anche attraversata da tutte le mene e da tutti gli intrighi della loro fazione, perchè non era il trionfo di un uomo, ma il trionfo di un principio, al quale gli elettori di lui sacrificavano i proprii sentimenti, avversi per l' un rispetto, o per l' altro alla sua politica personale. Ed in vero tra i capi di quello stesso partito repubblicano, che lo presentava a Baltimora, come unico candidato nella prossima elezione alcuni erano malcontenti di lui, perchè il credevano, come facemmo altrove avvertire, o troppo lento nella via emancipativa, o troppo incerto ed ambiguo nelle sue deliberazioni abolitive; altri poi gli rimproveravano l' estrema compiacenza a certi consiglieri troppo da lui favoriti,

e lo riputavano inabile a comporre un ministro, i cui membri fossero, più di quel che non erano i presenti, uniti e stretti in un medesimo pensiero e in un medesimo intento dalle stesse simpatie, e dalla stessa divozione ai comuni principii. V'erano altri eziandio, che lo avevano in conto d'un uomo affatto ignorante di cose diplomatiche, siccome altri ancora, andando molto più innanzi, non lo reputavano più là d'un uomo politico di ordine assai inferiore, privo di quelle doti singolari d'ingegno e d'energia, che caratterizzano il vero uomo di stato, e manchevole però di quelle larghe vedute, che formano i grandi amministratori d'un governo, facile quindi a preporre le quistioni personali alle grandi quistioni di principii, e tutto inteso meschinamente a conciliarsi i nemici della prospera fortuna a rischio eziandio di scontentare e nimicarsi gli amici dell'avversa. Egli è vero bensì che tutte queste critiche acerbe ed ingiuste non erano uscite mai fuor delle sale, ove si teneva chiuso il partito; perchè anche i repubblicani più maldicenti del governo avevano sempre conosciuto il supremo bisogno, che c'era, di rafforzare in ogni occorrenza l'autorità morale del presidente, e il loro malcontento avea ceduto più volte ai doveri e allo slancio del loro sincero patriottismo. Non era dunque per fazioso amore del Lincoln, che i repubblicani lo avevano prescelto per solo candidato alla suprema magistratura della repubblica, ma era sincero amore di patria che

li guidava, era un sentimento profondo di salvare l'Unione, che ne comandava il suffragio in favore di lui, era insomma il bisogno di protestare solennemente ai democratici, che la Confederazione doveva rimanere integra, la schiavitù abolita, e vinta finalmente la insensata ribellione. Non bastava quindi ai partigiani del Sud di vincere la prova contro un uomo, ma conveniva loro di resistere al sentimento nazionale di tutto il paese, e perciò, s'anco fossero riusciti ad impedire la nuova elezione del presidente abborrito, non avrebbono avuto per questo nè speranza di trionfare, nè vera ragione di menar vampo della loro rivincita.

Ora a tutto ciò si aggiunga eziandio, che la popolarità di Abramo Lincoln non era stata offuscata giammai da quelle calunnie denigranti e vergognose, onde solevano i democratici sfrondare i serti più nobili, macchiare le aureole più pure, e deturpare le rinomanze più celebri e più segnalate; onde la sua riputazione politica e amministrativa era rimasta sempre la stessa agli occhi della nazione dopo quattro anni di procelloso governo, come il primo giorno, che si era annunziato all'accalcata moltitudine dalla loggia fatidica del Campidoglio. Anzi le grandi emozioni degli ultimi anni della sua difficile amministrazione non avevano fatto altro, che renderlo sempre più caro al popolo e più riverito, perchè il salutare istinto delle moltitudini, meglio per avventura che non

la gelosa sagacità degli uomini politici, aveva indovinato quel suo carattere singolare, nel quale s' intrecciavano, per così dire, e armonizzavano mirabilmente tanta bonarietà e tanta sottigliezza, tanta dolcezza e tanta ironia, ma vi spiccavano soprattutto l'onestà, il patriottismo, la sincerità e il disinteresse. Contro questo provvido e nobile istinto delle plebi aveano pertanto a lottare quel pugno di democratici, che vedevano in lui l'ostacolo principale dei loro disegni, e siccome non era facile a superarsi, facil nemmeno, se avessero avuto gli occhi snebbiati, potean prevedere la loro vittoria.

È vero altresì, che frattanto una piccola frazione del partito repubblicano s' era apertamente dichiarata contro la rielezione del Lincoln, e radunatasi in convenzione a Cleveland il mese di maggio, aveva scelto per suo candidato il generale Frèmont; ma questa minoranza radicale, non avendo di che precisamente appuntarlo e abbandonandosi a vaghe accuse e indeterminate, non poteva opporre alla vittoria di lui un serio e insormontabile impedimento. Essa lo accusava di avere spento il generoso entusiasmo della nazione suscitato dalla presa del forte Sumpter; di avere diviso il Nord in due opposte fazioni; di avere attentato alle libertà repubblicane del paese e di aver segnalato la sua infausta amministrazione con una serie lacrimevole di errori militari, finanziari e amministrativi. Ma queste non essendo

vere, e tutti conoscendone apertamente la falsità e l' insussistenza, come non potevan giovar molto al lor candidato, così mal dovevano riuscire a romper le file del compatto partito, che energicamente sosteneva il lor potente avversario. D'altra parte il generale Frèmont non aveva potuto mai costituirsi un vero e proprio partito, uno o due abolizionisti dei più impazienti e focosi e pochi vecchi democratici formavano, quasi direi, tutto il suo stato maggiore; ma erano capitani senza esercito, e capiparte senza partigiani. Se qualche avanzo d' autorità e d' influenza tuttavia gli restava, era senza più tra le popolazioni alemanne dell' ovest; ma la sua vera popolarità adagio adagio svaniva, ed ei si studiava indarno di ravvivarla, perchè il suo carattere sempre incerto e mutabile non aveva quel prestigio, che attira le moltitudini, e, come a dir, le incatena al suono misterioso di un nome celebrato e famoso. Però ben presto ei si vide quasi abbandonar sull'arena nel momento più difficile e più decisivo della lotta; ed egli, che se ne accorse per tempo, ritirò ben presto la sua candidatura, e fece ingrossare le file dei parteggiatori del Lincoln, perchè i suoi, non avendo più un uomo, intorno al quale annodarsi, corsero ad arrolarsi tra i repubblicani moderati, che volevano ad ogni costo abolire la schiavitù, mantenere l' Unione e finire sollecitamente e con onore la guerra.

Ben presto adunque tutta la lotta si ridusse tra due soli partiti, il democratico e il repubblicano, quello dei nemici e quelio degli amici del Lincoln, e l'universale espettazione pendeva, quasi trepidando, da queste due opposte fazioni, che avevano ormai nelle mani le sorti estreme delle grande repubblica americana. I democratici non avevano sulle prime riunita la lor convenzione, come i repubblicani, ma aspettavano gli eventi, tenendosi presti intanto a trar profitto di tutti gli errori, e di tutte le sconfitte, che il governo potesse in un modo o in altro soffrire.

Ma l'ora propizia parve loro alla perfine sonata, e fu appunto la più sinistra e la più paurosa del 1864, nella quale l'astro della gloriosa Confederazione degli Stati Uniti sembrava ormai fatalmente vicino al suo estremo tramonto. Il generale Grant, partito dal Potomac con la più bella armata che avesse mai visto l'America, aveva già traversato gloriosamente tutta la Virginia, quasi ogni giorno aveva dato ai confederati una sanguinosa e trionfale battaglia, ma dopo tante fatiche e tante vittorie, nonostante l'indomabile energia del suo animo fiero ed intrepido, aveva visto finalmente quasi a un tratto svanire tutti i suoi sforzi generosi dinanzi alle fortificazioni della capitale dei separatisti, in faccia a quella disiata Richmond, che era la meta delle sue marce gloriose, e l'ultimo scopo di quella guerra gigantesca e quasi incredibile.

L' eroe di Wicksburgo aveva trovato nella Virginia nemici più disciplinati e più formidabili di quello, che non erano quelli, paratiglisi contro nell'ovest; e, credendosi di poter disfare i potenti avversari col numero prodigioso dei suoi battaglioni ed aprirsi col sangue la via diritta su quella capitale, che avea saputo reggere a tutti gli sforzi degli Stati Uniti, s'era in ultimo accorto di non avere in sostanza ottenuto altro vantaggio, che quello sfortunato e meschino di vedersi decimato un esercito, il più forte e il più podoroso, che il Nord avesse saputo raccogliere. Per questo, quando sperava di cogliere la palma dell' ambito trionfo, se la vedeva quasi improvvisamente sfuggire delle mani, e, costretto a ripiegarsi sulle sponde del James, non aveva altro modo di continuare quella guerra così speranzosa, se non di porsi alla lenta e dolorosa fatica d'un assedio davanti a Petersburgo e a Richmond, che, più risolute che mai, gli opponevano una resistenza inaspettata.

Il presidente si vide allora sforzato a fare un appello ad altri 500,000 uomini, per riempire le file dell' esercito, ormai troppo diradate da inutili e disastrose vittorie; e dichiarare al tempo stesso, che se i cittadini non corressero volontari a compiere i quadri dell'armata federale, la coscrizione avrebbe ottenuto per forza quello, che l'amor della patria non avesse potuto liberamente ottenere. Paurosa distretta per un governo in America, e certamente non troppo favorevole alla seconda

elezione del Lincoln, che per salvare la patria si trovava costretto di ricorrere a un mezzo violento, che agli Stati Uniti era il più inusitato ed il più impopolare.

Nè la mala riuscita del Grant era la sola sconfitta, che il governo avesse patito, nè era il solo vantaggio, che i democratici potessero ai loro intendimenti sfruttare. Nella Georgia la posizione del generale Sherman destava in tutto il Nord le più vive, e le più dubitose inquietudini. Senza aver altre comunicazioni con gli Stati federali, fuor che una linea di strada ferrata lunga dugento leghe, il Sherman s' era, forse un po' troppo arditamente, avventurato sino nel cuore della Georgia; quivi s' era arrischiato a cominciare un giuoco fortunoso, per così dire, dove, se dall' una parte tutto poteva vincere, poteva anche dall'altra perder tutto; ed in tanta incertezza d'esito così periglioso, non è a dire quanto gli animi ne fossero impensieriti e commossi, tremando quasi ogni giorno d'udire quelle tristi novelle, che potevan decidere dell' ultima sorte d' una grande nazione.

Intanto i giornali del Sud si ringalluzzavano tutti a misura che lo vedevano avvicinarsi ad Atlanta; e predicevano in aria di trionfo, che tutta intiera la sua armata sarebbe fatta prigioniera, nè potrebbe mai più riprendere la strada di Chattanoga ed avere almeno un' onorevole e proficua ritirata. Così il dubbio, l' inquietudine e la diffidenza s' impossessavano ogni giorno più di

tutta la nazione, le speranze della vittoria sempre più s' affievolivano, l' universale scoraggiamento indeboliva anco i cuori più saldi, e la causa di Lincoln pareva che dovesse continuamente perder terreno, e scemar d' ora in ora il numero dei suoi amici e dei suoi partigiani.

Fu questa l' ora aspettata con empia gioia dai democratici, e fu questo il tempo desiderato di cominciar l'opera infame di cancellare la loro patria gloriosa dal novero delle grandi nazioni del mondo. E le circostanze per un momento, come si è visto, li favorivano; laonde, benchè fossero in sè medesimi poco numerosi per tanta impresa, pure dalla universale stanchezza traevano per sè quel vigore, che in realtà non avevano, e ravvaloravano quelle forze, che la malvagia causa da loro difesa non poteva infondere nei loro petti fratricidi e inumani. L' opinion pubblica li avea diffamati, chiamandoli *copperheads*, dal nome d' un serpente americano, e questa infamia non era piccolo ostacolo a trovar fautori e crescer il numero dei cospiratori, di cui abbisognavano; ma in compenso di tutto questo erano abili, attivi, logici e astuti, e professando apertamente la dottrina degli *State-vights*, vale a dire dell' assoluta sovranità dei singoli Stati, attiravano a sè tutti quegli esagerati seguaci del Calhoum, che sostenevano per conseguenza inviolabile il diritto di separazione.

Tutte le loro simpatie erano per Jefferson Davis, il presidente della ribelle confederazione, e per la schiavitù, e, sebbene non si fossero apertamente uniti ai rivoltosi, ciò non era avvenuto per alcun affetto, che essi conservassero all'antica Unione, ma per la scellerata speranza, che segretamente nudrivano, di potere un giorno staccare dal Nord gli Stati di frontiera, quelli dell'Ovest, e fino la Pensilvania e Nuova York medesima, formandone una nuova confederazione, dove la schiavitù sarebbe innalzata a principio di governo, e donde non verrebbero esclusi, se non gli Stati abolizionisti della Nuova Inghilterra.

Tutto questo parrà forse un sogno, più immaginato per avventura da chi scrive, che vero, non essendo credibile, che vi fossero democratici così forsennati, che lo potessero comecchessia vagheggiare e farne quasi l'incanto della lor vita, e lo scopo politico delle lor mire. Ma nonostante era questo come l'ultimo sogno della ribellione americana, e non che fosse proprio soltanto della fazione democratica del Nord, fu veramente l'estrema speranza di tutti i separatisti, e quasi l'àncora di salvamento della loro pericolante fortuna. E come ciò fosse, basta senza più a dimostrarlo lo stato delle cose prodotto dalla guerra, del quale daremo qui un cenno brevissimo e fuggitivo, per farne capaci i lettori.

Dopo che il Grant ebbe preso Wicksburgo, il Mississipì era tornato in mano dei federali; ed

i ribelli per tanto non potevano aver più speranza di fondare da sè una nuova confederazione al tutto indipendente dall'antico governo degli Stati Uniti, e separata perciò dalla primitiva unione stellata, sè non fossero riusciti a trar seco per annessione spontanea e volontaria tutti i vasti Stati dell'Ovest e della valle mississipiana. Fuori di questo caso il nuovo Stato, ch' essi intendevano di fondare, troppo piccolo si troverebbe di fronte all' antico, nè sarebbe stata cosa difficile, che tosto o tardi non divenisse preda dell'altro, troppo maggiore e preponderante e per forza, e per numero, e per antiche e incontrastabili tradizioni. Bisognava adunque, dopo la disfatta di Wicksburgo, cercare a qualunque costo di operare un nuovo scisma nel Nord per via di quegli Stati, ch' essi cercavan d' annettersi, e giunger così sino a staccare dal governo della Casa Bianca i due grandi Stati di Nuova York e della Pensilvania, dove oggimai da gran tempo il partito democratico aveva tanta autorità e tanta possanza.

I *copperheads* avevano intanto largamente dilatata ed organizzata potentemente l' opposizione al governo federale in tutti gli Stati di frontiera, dove, da lungo tempo oggimai, era preponderante ed arbitro dell' opinione universale l' ascendente ed il credito dei padroni di schiavi; in questi Stati, come in quelli dell'Ovest avevan essi tirato come una rete vasta e rafforzata di società segrete, nelle quali con ogni maniera d'insidiosi artifizi avevano

avvolto tutti i malcontenti e tutti i torbidi agitatori di quelle smisurate regioni; e il general Price, vecchio governatore del Missouri, che fino dal 1862 aveva invaso il suo stato nativo con la scellerata speranza di conquistarlo alla causa forsennata della separazione, v' era ora tornato un' altra volta alla testa di ventimila uomini, nè si riguardava di annunziare apertamente ch' egli non per altro veniva, se non per fare quasi l'ultimo sforzo, onde strappare con ogni sua possa il Missouri alle armate federali. Nello Stato di Nuova York il governatore Seymour, siccome quello che era l'anima di una opposizione la più tracotante e la meno scrupolosa, faceva le loro parti in maniera, che il governo vedeva pur troppo come in quella contrada così importante e così popolosa perdesse ogni giorno terreno. Il Tennessee e la Luisiana non vacillavan di meno, e se duravano tuttavia nell' ubbidienza, non era già per alcuna soggezione o rispetto, che avessero al governo federale, ma per servile timore delle armate, ond'erano quasi coperti e tenuti quasi per forza a dovere. Le turbolenze e i disordini ogni dì più vi crescevano, prendendo proporzioni e attitudine sempre più infiammata e inquietante; per lo chè i repubblicani disperavano ormai di potervi ravvivare ed accendere quel gran partito unionista, sul quale avevan sempre contato per ristabilire in questi Stati l' ordine legale, la tranquillità e l' ubbidienza alla Costituzion federale.

Per tutte queste circostanze il partito democratico aveva ripreso la sua antica fidanza, e non è a dire di quali spiriti turbolenti e' non dubitasse di giovarsi e accogliere nel seno, pur di rianimare le perdute speranze, e giungere finalmente a lacerar quella Unione, che sola oggimai si opponeva alle sue aspirazioni schiavesche. Un tal Vallandigham dell'Ohio, condannato poc'anzi per complicità coi ribelli a perpetua prigionia e per ordin del Lincoln menato soltanto oltre i confini dei federali, era riuscito a penetrare nel Canadà, e di là rientrato negli Stati Uniti, dava quivi libero sfogo alla sua amara e invelenita eloquenza, e contro l'uom generoso, che aveagli fatto la grazia, scatenava tutte le passioni demagociche, e destava gl' istinti più maligni e più perversi per ringraziarlo del benefizio, che avea ricevuto. A Nuova York i due fratelli Wood, i quali, dopo i torbidi micidiali e funesti, che avevano insanguinato quella città il giorno dopo la battaglia di Gettysburgo, erano tornati ad essere, siccome meritavano, dimenticati ed oscuri, animati dai democratici esagerati, erano venuti un un'altra volta in iscena, e riordinavano le file disperse della loro numerosa armata democratica, sempre presta al disordine, e sempre apparecchiata a correre dovunque la chiamasse un' empia cagione di rivoltarsi contro il governo legittimo. Con questi e simiglianti alleati i *copperheads* si misero all' opera di proporre il loro candidato e di fare alla

rielezione del Lincoln tutte le opposizioni e tutti i contrasti, di che fosser capaci il maltalento e l' audacia dei lor nuovi capitani. E con l' impudenza e l' ardimento di cotestoro giunsero per poco quasi ad imporsi violentemente a quei numerosi democratici, che, mantenendosi tuttavia fedeli al loro paese e alla Unione, non miravano ad altro, che a riconquistare il potere, e quando si credettero forti abbastanza per opporre con probabilità di successo il lor candidato a quello di Baltimora, allora proclamarono che la lor convenzione si sarebbe riunita, ed uscirono così da quel finto riserbo, nel qual sulle prime si erano in un certo modo nascosti e occultati.

Questa convenzione si tenne a Chicago, e questa scelta fu come un' adulazione a tutti gli Stati dell' Ovest, i quali e per la loro vastità, per la loro popolazione e per la loro importanza parevan chiamati ad avere una parte preponderante e decisiva sì nelle elezioni presidenziali, come nell' indirizzo generale della politica di tutta la Unione. Diciottomila persone convennero in questa bella città, nata quasi per incantesimo appena da jeri e divenuta ormai la capitale di tutta la regione dei grandi laghi nel nord dell' America. Il governatore Seymour fu nominato presidente della convenzione e il Vallandigham fu il compilator principale del programma di questo ardente e fazioso partito. Ravvolte in molte ambigue ed ampollose parole, celate in mezzo a molte frasi

altisonanti e vanitose, questo programma si riduceva a due sole proposizioni, che erano le seguenti: — armistizio immediato, — ed immediata convenzione di tutti gli Stati, tanto del Sud quanto del Nord, per istabilire e regolare definitivamente le supreme condizioni della pace; — e con questo programma sfacciato ben dimostravano come la loro impudenza non conoscesse confini e come non si vergognassero d'imporsi a tutta la nazione e chiedessero a lei di dimenticare in loro servigio, non pure tutti i sacrifizi che aveva fatto, ma eziandio il proprio onore, per lo quale non avea dubitato di offrir danaro e figliuoli. Infatti, proponendo un armistizio immediato, il partito democratico affermava apertamente che la guerra sopportata ormai da tre anni, era al tutto stata sterile ed impotente a domare la ribellione, e diveniva così come una sfida a tutta la nazione, del cui coraggio e della cui annegazione i democratici mostravano di dubitare.

Il Nord ne fu profondamente indignato, e tutti gli onesti considerarono questo programma sconsigliato e insolente come un insulto a tutto il paese e a tutta l'armata. Esso fu come l'estrema disfatta del partito dei *copperheads,* perchè non si offende mai impunemente quel sentimento nobile e dilicato, che negli individui suol esser chiamato onore, e patriottismo nelle intiere nazioni. Tutti gli americani ne furon commossi, e l'ingiuria apparve tanto più viva e più acerba, quanto la ri-

unione democratica di Chicago fu immediatamente seguita da una successione inaspettata di gloriose e segnalate vittorie, così che l' insulto dell' armistizio immediato sembrò più beffardo e più derisorio.

E come no, se la fortuna, tornando un' altra volta a sorridere alle armi federali, parve che avesse voluto in un certo modo ella stessa rispondere ai tracotanti, che di lei si giovavano per insultare ad un' intera nazione? Giunsero una dopo l' altra le improvvise notizie della presa d' Atlanta, dei combattimenti gloriosi dati dal general Sheridan nella vallata della Shenandoah, e della cattura dei forti, che guardavano la rada di Mobile fatta dalla squadra del Farragut. È vero, che queste vittorie non bastavano ancora per domare intieramente i ribelli, e che il generale Grant, il quale comandava il nerbo delle forze federali, non aveva ottenuto ancora nessun decisivo trionfo; ma le sue linee sempre più si serravano, e ricevendo ogni giorno nuove reclute, che ingrossavano continuamente le file della sua armata, sempre meglio stringevano Petersburgo e Richmond di dificile e poderosissimo assedio.

Tutti gli animi si riaprìono, quasi in un tratto, alla speranza e alla gioia, e, come risvegliati improvvisamente da profondo letargo, tutti gli affetti fervidi e inaspettati, si scossero dallo sconfortato languore, riprendendo per naturale istinto la smarrita energia. Ricomparve l' oro sui mercati, l'aggio

rapidamente discese ogni giorno, e i pubblici valori, paurosamente deprezzati per le sinistre previsioni di una guerra lunga ed incerta, risalirono ben presto in tal credito, che per avventura non avevano avuto sino dai primi giorni di quell' infausta e deplorabilissima lotta. Dopo lunghi mesi di scoraggiamento e d'opprimente paura rinacqe la pubblica confidenza, tutti i petti battevano di una gioconda e virile risoluzione, e, portati come da una virtù misteriosa, si sentivano dentro un coraggio, che era pegno sicuro di finale vittoria.

I *copperheads* ne furono indispettiti e cercarono d'allora innanzi di sopperir sempre più con la temerità e con l'audacia alla picciolezza del loro numero, ed alla impopolarità, che ogni dì più li diffamava. Laonde, a quella guisa, che, profittando dello scoraggiamento universale, avevan cercato di radunare la lor convenzione a Chicago, così ora, portati dal lor dispetto medesimo, non si contentarono più di scegliere nelle lor file il candidato alla presidenza, ma anche per vicepresidente vollero scegliere uno del loro partito. Fu questi un tal Pendleton, il cui nome, associato ad un altro, che potesse comecchessia ottenere il suffragio delle moltitudini, acquistava un'ascendente, che di per sè nè meritava, nè aveva. Questo nome era quello del generale Mac-Clellan, fuori del quale non avevan i *copperheads* altro uomo da presentare colla certezza di riuscita, e quindi, mentre tutto il fiore della nazione esultava per la

viva gioia d'una sicura vittoria, essi le gittarono quasi in faccia l'ultima disfida e proclamarono i lor candidati.

Pochi giorni dopo la riunion di Chicago una deputazione arrivò a Nuova York per presentare al generale le risoluzione della convenzion democratica, ma non ne ebbe risposta così sollecita, come in verità si aspettava, e buon per l'America, buon per il partito stesso, che la bramava, buon per il Clellan medesimo, se questa risposta non fosse venuta mai. La guerra saria forse più presto finita, le nimicizie non sarebbero divenute tanto profonde, nè l'Unione americana si sarebbe infamata con un sacrilego parricidio.

Il generale Mac-Clellan non era in realtà un nemico dell'Unione, nè poteva aver comuni coi *copperheads* tutti gl'infami intendimenti e tutte le mire scellerate. Egli avversava bensì l'amministrazione del Lincoln e nudriva singolarmente contro alcuni ministri un odio dispettoso e profondo, ma non confondeva gli uomini colla patria, nè voleva la ruina di questa, per isfogare il maltalento contro di quelli. Certamente egli attribuiva la sfortuna della sua prima campagna nella Virginia all'ostilità di alcuni membri del gabinetto, che, al momento decisivo, non gli avevano dato le truppe ausiliari, sulle quali contava; egli s'era visto levare il comando dell'armata del Potomac quasi il giorno dopo la sua vittoria d'Antietam, e per queste due ragioni era dichiarato nemico

del Lincoln e degli uomini, che con lui reggevano il governo e conducevan la guerra. Ma questi motivi non bastavano a farlo gittare spensieratamente in braccio a una fazione, la quale, più che a scavalcar dal potere alcuni uomini, mirava iniquamente a scinder la patria e spegnere la nazione.

I repubblicani, partigiani del Lincoln, conoscevano il Mac-Clellan assai meglio, che i *copperheads* nol conoscessero, e però dopo la convenzion di Chicago non lasciarono mezzo intentato per salvare insieme e la riputazione del loro antico generale e toglier la patria dal nuovo pericolo che la minacciava. Essi si adoperarono adunque a trattenerlo dall' accettare una candidatura, che lo disonorava e si giovarono per questo degli uomini più eminenti e spassionati, che contasse il loro partito.

Di questi il fu sig. Blair, padre di Montgomery Blair, che fu lungo tempo direttor delle poste nel gabinetto di Lincoln; e questo venerabile vecchio, amico e consigliere del presidente, nonostante la malferma salute, si condusse presso il Mac-Clellan, e tutto adoperò, autorità, riputazione, calda parola, e antica amicizia per cercare a qualunque costo d' indurlo a respinger l' offerta di un partito, che con quella sola candidatura il disonorava. Egli si richiamò al patriottismo di lui, egli tentò di risvegliare i più nobili affetti di quel suo nobile cuore, e a lui dipinse coi più neri e veraci colori, quanti e quali fossero i mali, che potevano

derivare alla patria dal trionfo di quel fatale partito, e dalla mutazione del potere esecutivo in quei supremi momenti di lotta feroce e accanita. Gli mostrò insomma come fosse in sua mano di finir presto i mali, che affliggevano ormai da quattro anni il suo paese, gli fe' presentire come per questa via fosse egli potuto risalire in onore, nè gli tacque come un partito decisivo preso in quell'ora non sarebbe rimasto senza degna ricompensa dal popolo americano.

Ma sventuratamente era già troppo tardi. I delegati di Chicago erano giunti ed aspettavano ogni dì la risposta; il momento era difficile, e il Blair non trionfò dello spirito del partito, al quale ormai il Mac-Clellan era strettamente legato. Intanto la stampa censurava con viva ed acerba indignazione il programma di Chicago; lo stesso Seward, ordinariamente così guardingo e così riservato, era disceso un momento nell' arena politica; e in un discorso pronunciato ad Auburn non aveva dubitato di dichiarare apertamente, che i suoi compilatori non erano altro che simulati traditori, i quali mal velavano con infinte parole la loro segreta connivenza con gli audaci rivoltosi del Sud. Il general Grant in fine dal suo campo di Petersburgo scriveva pure in questo senso medesimo, e, mosso dalla sua focosa indignazione, gridava, che bisognava oggimai dar l'ultimo colpo e finirla una volta con questa insolente ribellione.

Era dunque sommamente perigliosa per il Mac-Clellan una decisiva risposta, e quanto sarebbegli stato agevole e dignitoso il secondare le oneste insinuazioni del Blair, altrettanto lo potea diffamare l'accettazione semplice e incondizionata della candidatura, che dalla convenzion di Chicago venivagli offerta. Infatti era questa un' aperta adesione al suo programma, ed accettando questo era come un confessare che la guerra era stata un errore, ed un errore così grave, da non aver prodotto altro, che infiniti mali pubblici, e mali privati senza misura. Or non era questa un' aperta infamia in un uomo come lui? Egli che cosi spesso aveva condotto alla pugna i soldati dell' Unione, egli che li aveva guidati eziandio alla vittoria, egli insomma che aveva brandito la sua spada, per sostenere una guerra, nella quale avea colto gli allori, che tuttavia gli cingevan la fronte, poteva ora abbassarla in faccia al nemico, ed accettare un programma, che era la negazione di tutta la sua vita, e gli facea appassir sul capo la corona, che lo rendeva famoso? Ecco la paurosa distretta nella nella quale trovasi il Mac-Clellan per quella infausta candidatura, che gli venia presentata e dalla quale non poteva uscire onoratamente, se non rifiutandola e tornando agli antichi sentimenti di patriottismo e di onore, che avevano in ogni tempo fatto grande il suo nome.

Ma difficilissime sono le risoluzioni magnanime negli animi legati ormai alle fazioni, e però

il generale Mac-Clellan, non osando di rifiutar palesemente la profferta del partito democratico, esitò alquanto tempo, e finalmente si lasciò ire ad accettarla, quantunque il facesse con tali parole, che erano quasi una disapprovazione indiretta del programma di Chicago. Egli, come suol dirsi, accettò la fidanzata, ma ne rifiutò la dote; e, non avendo tanto cuore di ricusare l' onore di una candidatura, non volle tuttavia rinnegar sè medesimo e biasimare le opere, che lo avevan fatto immortale.

Egli adunque, rispondendo alla deputazione del partito democratico, « io non potrei, sclamò « vivamente, mai più guardare in faccia i miei « bravi camerati dell'esercito e della marina, che « sopravvivono ancora a tante battaglie sangui- « nose, ed insieme ripetere a questi generosi, che « i loro travagli, e il sacrifizio di tanti loro fra- « telli, sono stati vani ed inutili, e che infine noi « dobbiamo abbandonar quella Unione, per la quale « abbiam tante volte messa la nostra vita ad e- « stremo pericolo. No, io non potrei rinnegar me « medesimo, come farei, se non dicessi altamente « che l'Unione deve esser mantenuta a qualunque « costo. » Non c' è bisogno d' altre parole per intendere. che il Mac-Clellan abbandonò in sostanza i *copperheads*, accettandone tuttavia la profferta candidatura, e questi, se non fossero stati ciechi, avrebbero facilmente veduto, che il loro stesso capitano, ne disertava le file nell'atto medesimo,

che prendevane in un certo modo il supremo comando.

Così il Mac-Clellan si separò in effetto dai *peace-democrats*, e si costituì quasi l' organo fedele dell' altra frazione del partito dèmocratico, che per antitesi alle esagerazioni della fazione troppo spinta noi dicemmo che veniva chiamata dei *war-democrats*. Esso sapeva bene che questa fazione era la più numerosa, benchè non avesse avuto prepondenza a Chicago, e a questa ci si rivolse, perchè non sapeva risolversi nè a rifiutare la candidatura, nè a dichiararsi aperto nemico di quella Unione, per la quale avea tante volte sguainata la spada. Or per questa frazione del partito democratico la guerra non poteva, nè doveva avere altro scopo, che quello di ristabilire l'Unione; e però quando i ribelli si mostrarono inchinevoli a trattare su questa base di mantener salva l'Unione, fu allora che questa parte democratica s' impegnò a garantire pienamente tutti i loro diritti costituzionali, assicurando loro eziandio quello della possession degli schiavi. Gli uomini di questa fazione erano adunque avversi al Lincoln, non per la guerra che ei faceva a fine di salvare l'Unione dalla fatale scissura, ma per la proclamazione emancipatrice e per l'armamento dei negri, ch' essi consideravano come ostacoli insuperabili e dannosi al completo ristabilimento della pace; onde se ne contrastavano la rielezione, ciò avveniva soltanto, perchè speravano che un' altro a-

vesse potuto conciliare le parti e finire una guerra, che ormai a tutti soverchiamente pesava. Ei dicevano come il generale Mac-Clellan: l'Unione « è la sola condizione della pace, e noi non chie- « diamo *di più;* » ma, al pari di lui, qualunque si fosse l' accordo, a cui potesser venire con la fazione degli arrabbiati, tutto per loro doveva essere subordinato al ristabilimento dell' Unione. Ma siccome questi principii non erano quelli dell' avversa fazione, che in sostanza voleva la guerra, finchè dava speranza di scindere il Sud dalla Confederazione americana, e proponeva la pace, quando temeva di perder tutto, e sperava con questo mezzo di conservare le istituzioni schiavesche. Perciò il partito dei democratici unionisti non poteva dall' una parte trovare in essa un' alleata fedele; come non riusciva dall' altra a contentare i repubblicani, che ormai, dopo quattro anni di lotta sanguinosa e accanita, non volevan finire la guerra che a patto di salvare bensì l'Unione, ma abolire insieme la schiavitù in tutta la Confederazione. Il Mac-Clellan adunque, gittandosi colla sua risposta a questa fazione meno esagerata dei democratici, si trovò in un tratto isolato e dal partito che lo aveva eletto per suo candidato e dal partito che parteggiava caldamente per la rielezione del Lincoln, e la favoreggiò per avventura più che altri non avesse potuto, senza volerlo.

Infatti, mentre i *peace-democrats*, udita quella risposta, bucinavano di voler riunire un' altra convenzione per sostituirgli un altro candidato; i repubblicani levarono alta la voce per dichiarare apertamente, che se a lui e al suo partito bastava il ristabilimento dell'Unione senza volere *di più*, ciò non bastava alla gran maggioranza americana, che ormai troppo di più richiedeva per aver degno compenso di una guerra sostenuta con tante spese, con tanto sangue e con tanti sacrifizi d' ogni maniera.

« Che è la ribellione, esclamava a questo « proposito Carlo Sumner in un eloquente discorso « tenuto a Boston, che è la ribellione, se non la « schiavitù armata contro l' Unione? per lo che « l'abbandonare la abolizione della schiavitù, è lo « stesso che arrendersi ai ribelli dopo aver come « lottato invano più anni contro di loro. Il pro- « gramma di Chicago e la lettera dell' antico co- « mandante in capo delle armi federali ci chie- « dono del pari la pace, per mantenere l'Unione; ma « l'uno e l'altra questa Unione del pari sacrificano, « imperocchè mentre il programma la sacrifica, chie- « dendo sfrontatamente la pace, come prezzo di « una fiera ribellione, la lettera del generale la « sacrifica, negando la necessità dell' emancipa- « zione, senza la quale ormai l' Unione è affatto « impossibile. Questa lettera dice: — L'Unione è « la sola condizion della pace, noi non chiedia- « mo, noi non vogliamo *di più*. — Ma se non

« chiede *di più* il candidato democratico, v'hanno
« altri assai, che questo *di più* richiedono, ed
« hanno diritto, ed hanno ragione di doverlo ri-
« chiedere e cercar di ottenerlo. Io per me, io sì
« richiedo *di più*, perchè, se *di più* non ci è dato
« di avere, l' Unione non è altro che un nome
« vuoto di senso, un suono che passa, non una
« realtà, che abbia virtù di durare. Io pertanto
« richiedo *di più* in nome della giustizia e della
« umanità, in nome insomma di questa guerra
« spaventevole, che altrimenti non avrebbe giu-
« stificazione nella storia. E *di più* richiede la
« convenzione di Baltimora, *di più* richiede il
« Lincoln, *di più* richiede il popolo americano,
« che, se no, avrebbe invano sofferto quattro anni,
« invano avrebbe sperato di ricomperarsi con
« tanta sofferenza la pace. » E se fossero vere
queste eloquenti e focose parole lo provò final-
mente la rielezione del Lincoln, giacchè il popolo
americano le confermò indubbiamente e dichiarò
che il Sumner parlava in suo nome, quando po-
stali in mano la libera scelta, preferì a coloro,
che volevano la schiavitù con la Unione, quelli
che al contrario volevano l'Unione del pari, ma
senza la vergogna dell' inumano servaggio dei
negri.

Il lavoro delle convenzioni era dunque finito,
le liste elettorali erano stabilite, ormai due soli
candidati si disputavano la presidenza. Mac-Clel-
lan e Lincoln erano i due soli contendenti, nè

restava oggimai al lavorìo dei partiti altro che il far sì che l'uno o l'altro ottenesse un decisivo favore delle moltitudini e salisse così alla magistratura suprema della repubblica.

« Quando il lavorìo dei partiti è terminato, « dice qui Augusto Laugel, quando le liste elet- « torali sono complete, resta tuttavia ai diversi « partiti un' altra cosa da fare, e questa non è « la men faticosa, nè la meno importante, giac- « chè si tratta di disputarsi a vicenda il favor « popolare, e studiarsi di eccitare e commuovere « la pubblica opinione per le mille voci della « stampa, della tribuna, e fino del pulpito. Gli « oratori popolari, i deputati al congresso, i se- « natori, i governatori, tutti insomma gli uomini, « che hanno ufficio, fama, riputazione, eloquenza « tutti alla loro volta cominciano quello, ch' ei « chiamano comunemente *canvass*, vale a dire, « come una crociata in favore del candidato del « loro partito, che dalle respettive convenzioni « fu designato, qual meritevole dei liberi suffragi « dell' intiera nazione. Essi corrono come infati- « cabili di città in città, e dappertntto arringando « il popolo, quà mettono a confronto tra loro i « diversi programmi degli opposti partiti, là di- « scutono sui meriti respettivi dei candidati, pro- « posti dalle varie convenzioni, dovunque insom- « ma scaldano le passioni, accendono le ire, e « infiammano il patriottismo in servigio di quel- « l' uomo, o di quella fazione, alla quale hanno

« dato il loro nome, o dalla quale sperano un
« impiego, un favore, o un titolo per concorrere
« tosto o tardi ad un'ambita candidatura. »

Non è questa in America l'ultima parte, nè la meno importante dei costumi politici, cosicchè non valga la pena di farsene un concetto meno languido e men lontano dal vero, per lo che non sarà fuor d'opera se ci spendiamo attorno brevi parole. Nella seconda elezione del Lincoln il momento era solenne, fecondo di straordinarie avventure, unico forse nella breve storia degli Stati Uniti, ed in esso però quel giovine popolo americano, nel quale si fondono insieme tutti gli elementi e tutti gli spiriti della vecchia Europa, si mostrava in tutto il suo fervor giovanile, e in tutta l'imponenza delle sue libere istituzioni. Importa dunque sommamente vederne lo sviluppo e le lotte, e noi ne prenderemo la viva dipintura dal Laugel stesso, che lasciò a posta il suo paese per esserne testimonio oculare e raccontare ai suoi fratelli d'Europa quelle singolari costumanze, ch'altri vorrebbe forse introdurre anco tra noi, ma che pure sono troppo aliene dai nostri miti costumi.

« Durante la crociata elettorale, dice pertanto « il Laugel, gli assembramenti, le adunanze, i co- « mizi, per così dire, *(meetings)* si succedono cla- « morosi, infiammati ogni giorno; ed uno dei « più imponenti, ai quali io mi trovassi, fu quella « radunata repubblicana di *Faneuil-Hall,* ch'io « vidi a Boston il 28 settembre 1863. I repub-

« blicani, che nei club dei diversi circondari s'e-
« rano dati quivi come un universale appunta-
« mento vi concorrevano da tutte le parti, e tra-
« versavano in frotte la città al lume delle torce,
« portando bandiere o trasparenti, dove si legge-
« vano a smisurati caratteri i motti, e, come a
« dire, le imprese favorite della loro fazione.
« Quando giunsi nel luogo della radunanza, im-
« menso recinto circondato d'alberi, circa tremila
« persone avevano già preso il lor posto, ed al-
« trettante senza numero via via ne arrivavano,
« cotalchè, sebbene smisurato ne fosse il luogo,
« pure non poteva esser capace delle numerose
« moltitudini, che da ogni parte vi convenivano.
« Però alle due estremità di *Faneuil-Hall* erano
« stati alzati due palchi di legno destinati per
« quegli oratori, che, ascoltando prima le infiam-
« mate parole di quelli, che parlavano nel luogo
« principale dell'assemblea, le dovevano tosto ri-
« petere, comentare, diffondere a tutti le innu-
« merevoli turbe, che dentro il recinto non po-
« tevan capire. Dall' alto di un palco, dov' io mi
« trovava insieme coi capi di quell' adunanza e
« cogli oratori della serata, il recinto mi sem-
« brava quasi un mare di teste inquiete e ondeg-
« gianti; e un bisbiglio incessante, confuso, pa-
« reva come l' incerto rumore, che suol precedere
« la procella, e quasi ci avvisa a cercar riparo
« dalla bufera, che si avvicina.

« Tutti stavano in piedi, stretti, serrati gli
« uni agli altri come se una forza misteriosa e
« potente sempre più insieme gli stringesse, e mi
« sarebbero apparsi immobili, e quasi attaccati al
« terreno, se di quando in quando certe, come a
« dire, impetuose correnti non avessero per forza
« fatto ondeggiare di quà e di là questa massa
« animata, a quel modo stesso che un vento leg-
« giero fa ondeggiar lievemente le spighe non
« peranco mature. Quattr'ore durarono a parlare
« i diversi oratori, che ebbero l' onore della pa-
« rola, e per quattro ore questa folla, attenta e
« fisi gli sguardi nei facondi parlatori, stette fer-
« ma e paziente in quella strettoia soffocante,
« dove appena poteva alzare un braccio, o muo-
« vere un piede senza urtare in tanti altri, che
« gli erano come stretti ed uniti.

« Uno di questi oratori, venuto dal Mary-
« land, portò al colmo l'entusiasmo di tutto l' u-
« ditorio, evocando con infiammate parole la do-
« lorosa memoria dei soldati del Massachussetts
« uccisi a principio della guerra nelle vie di Bal-
« timora, mentr' essi la traversavano per correre
« a difendere Washington. — Io vengo, esclamava,
« a portarvi il prezzo di questo sangue; questo
« prezzo è la nuova costituzione del Maryland,
« che abolisce spontaneamente la schiavitù. — Io
« era vicino a questo giovine oratore, che cor-
« reva da un estremo all' altro del palco, e ge-
« stiva con una forza, con una facondia, e con

« una cotal come ispirazione, che destavano in-
« sieme meraviglia e diletto negli abitanti di Bo-
« ston, abituati a un' eloquenza non tanto focosa,
« nè tanto dimostrativa.

« Dopo di lui parlò l'illustre Carlo Sumner,
« e il suo nobile e dignitoso discorso fu di certo
« il principale di quella serata. La sua voce grave
« e risonante ad un tempo dominava l'incomposto
« rumore di quelia folla smisurata, e valeva si-
« curamente la pena di ascoltarlo, come il Lin-
« coln poteva accettare di buona voglia le basse
« ingiurie dei democratici arrabbiati, se ne lo ve-
« niva a ristorare una difesa, com' era quella del
« Sumner. Mentr' egli sviluppava con una logica
« inflessibile i due opposti programmi, quello del
« partito democratico, e quello del partito repub-
« blicano, io considerava attentamente tutte le fac-
« cie nere e bronzine, che m' era dato di scor-
« gere quà e là in quella moltitudine, ed oh! co-
« m' era facile leggere su quei volti i diversi af-
« fetti, che quella viva e penetrante parola di
« un' anima generosa era capace di risvegliare.
« Quei loro occhi vivissimi, che spiccavano in
« mezzo all' orbite, come due macchie nere sopra
« un vaso di finissima porcellana, seguivano i più
« piccoli movimenti di colui, che da lungo tempo
« s' era fatto lor fervido difensore, e su quelle
« umili faccie io vedeva riflettersi sentimenti trop-
« po più veri e più puri, che non rifulgono su
« tanti volti, atteggiati sovente ad un' infida e-

« spressione di affetti, che il cuore non sente, e
« l'anima non ne prova la gioia infinita. »

Così chiude il Laugel la descrizione dell' adunanza repubblicana e da questa si può certo congetturare quali si fossero le altre infinite, che in quel tempo di tante e si svariate commozioni, più che in altro mai, si tenevano in tutta l' immensa estensione della repubblica degli Stati Uniti. Ma mentre dall' una parte non si ristava il partito repubblicano, dall'altra non lasciavasi vincere il democratico, e il Laugel stesso, quasi non volendoci frodare dell' intiera dipintura di tutto il costume politico americano, non dimentica di raccontare quali fossero le radunate democrache, tratteggiandone più minutamente una, che può servir di esemplare per immaginar tutte le altre.

« Poco tempo dopo l'assemblea repubblicana
« di Boston, egli prosegue, io ritornava da un' e-
« scursione sui monti Bianchi, e mi fermai nella
« città di Springfield, posta nel Massachussets,
« sui confini del Connecticut. Da alcuni giorni la
« geologia e la botanica mi avrebber fatto quasi
« del tutto obliare l' elezione presidenziale, se a
« quando a quando non me l' avessero richiamata
« alla mente or quà, or là alcune bandiere spie-
« gate sopra qualche villaggio, quasi perduto in
« mezzo alle pittoresche vallate della Nuova Hamp-
« shire e di Vermont. Ma appena giunto a Spring-
« field, sentii dalla mia camera un gran suono di

« banda, e, fattomi senza più alla finestra, vidi
« venir di lontano come una lunga processione
« preceduta dalle torce. Richiestone lo scopo, io
« seppi, che uno dei club democratici della città
« si avviava a tenere adunanza *(meeting)* sopra
« una collina, dove sono le fabbriche dell' arse-
« nale degli Stati Uniti. Io mi misi a seguirla,
« mentre passava per la via principale; numerosi
« spettatori le facevano ala di quà e di là sui
« marciapiedi di mattoni, e sorridendo ironica-
« camente la riguardavano. Passando davanti ad
« alcuni gruppi più folti di persone, io ne sentiva
« uscire a quando a quando certi motti beffardi,
« come questi: — vi sono dunque sempre dei de-
« mocratici! io li credeva ormai tutti morti; que-
« sta lor processione rassembra un funerale! —
« nient' altro di più, non un grido, non un' in-
« giuria, non un insulto di qualsiasi maniera. Pa-
« reva che nissuno si commovesse d' una dimo-
« strazione, che doveva restare sterile e vana.
« Essa giunse ben presto a piedi di una collina,
« sulla quale si saliva per un largo viale tutto
« ombreggiato d' alberi rigogliosi, e giunta alla
« cima, quella folla si fermò, e un presidente
« quasi improvvisato si alzò, non so come, al di
« sopra della moltitudine, che gli si accalcava
« intorno ansiosa e frenetica. Cominciò il *meeting*,
« e senz' altri preamboli si venne subito a deci-
« sivi provvedimenti. Furono nominati i delegati per
« istabilire una più grande riunione del partito, e fù

« scelto un comitato, che dovesse pensare a tutti
« i preparativi per fare un nuovo *meeting* in massa
« come dicono, *(mass-meeting)* di tutti i demo-
« cratici di Springfield. Una gracile fanciullina,
« che aveva appena otto anni, fu poi messa ritta
« a fianco del presidente, e con una voce pene-
« trante e sottile cominciò una canzone in onore
« del general Mac-Clellan, della quale mi ricordo
« tuttavia il ritornello:

We have an other Washington,
Let us vote for little Mac (1).

« Dopo di lei saltò su un oratore e cominciò
« il suo discorso improvvisato, nel quale quel che ci
« era di più piccante o più vivo era una minu-
« ziosa e pesante comparazione tra il serpente
« chiamato *copperhead* e un altro serpente detto
« *black sanke,* che rappresentava, com'è naturale
« i *black repubblicans* e gli abolizionisti. Ogni bef-
« farda allusion, ch'ei facesse, ai poveri negri era
« accettata con infernale trasporto da quell'igno-
« rante e brutale uditorio, composto principal-
« mente d'operai irlandesi; ed egli non pronun-
« ziava mai il nome di quegl'infelici senza darsi
« l'aria d'una feroce provocazione. Allora mi tor-
« navano a mente le scene dolorose, delle quali

(1) « Noi abbiamo un altro Washington, — diamo il voto al piccolo Mac. »

« Nuova York era stata poc'anzi il sanguinoso tea-
« tro, la mia immaginazione tornava tremando a ve-
« dere questi poveri negri inseguiti per le vie,
« sgozzati, trucidati da una folla ubbriaca di ven-
« detta e di sangue; e al solo pensiero di quel
« modesto ed innocente asilo degli orfani dal fosco
« colore, saccheggiato, incendiato da una plebe
« tumultuante e forsennata, io mi sentiva aggiac-
« ciare il sangue ad ogni parola di quel furibondo,
« che pareva aizzare le rozze moltitudini a ripe-
« terne l'orrenda carnificina.

« La luna col suo raggio d'argento sembrava
« sorridere di tenerezza e di gioia e spandeva una
« luce tremola e rallegrante su quella folla, che
« io mi vedeva dinnanzi, sulle donne dal dolce
« e grazioso sembiante, ch' io scorgeva confuse
« cogli operai, sugli olmi, che fiancheggiavan la
« strada e distendevano agili e rigogliosi i loro
« rami. Se tu ne toglievi i brevi momenti, nei
« quali si abbandonava alle fioche e frenetiche
« grida, questa turba pareva così docile e così
« disciplinata, che a quando a quando io non sa-
« peva comprendere che ella si fosse mossa e
« assembrata per ruina della patria e per inumano
« amore di schiavitù. Deh! che inscrutabile abisso
« è egli mai il cuore umano! Perchè quest' odio,
« questa rabbia, questa ferocia, che voleva scin-
« der la patria per opprimer meglio i fratelli,
« sotto un cielo così ridente e sereno, in mezzo
« a tanti doni di natura, in mezzo a tanti trionfi

« dell' attività e dell' intelligenza umana? Io guar-
« dava dall' una parte le mura di quell' immenso
« arsenale, dove un' armata intiera di 200,000
« uomini poteva trovare da oggi a dimani, come
« equipaggiarsi di tutto punto; e dall' altra io con-
« templava come fuori di me quella folla, alla
« quale solo il nome *nome* di *negro* bastava, per
« farle dimenticare in un tratto dignità, compo-
« stezza ed onore, e divenire improvvisamente
« ebbra e furiosa; e a questa doppia considera-
« zione io intesi l' arsenale e la folla, questa ren-
« dendomi ragione di quello, e quello alla sua
« volta rendendomi ragione di questa, Una nazione
« può ella essere in pace con sè medesima, quando
« non sia prima in pace con tutta l' umanità?
« Questa folla adunque, che era in guerra fe-
« roce e brutale coi poveri negri, questa folla
« era la ragione precipua di quell' arsenale, dove
« si apprestavano le armi micidiali, non per com-
« battere esterni nemici, ma per pugnare contro
« l' istessa nazione, che era scissa, lacerata, divisa
« in due campi nemici, perchè si era divisa dal-
« l' umanità, e dichiarava guerra e sterminio a
« una parte degli uomini.

« Ma a che prò, dirà forse taluno, queste
« processioni, queste adunanze, queste arringhe
« furibonde dei partiti, che tengono dietro alle sin-
« gole convenzioni, nelle quali i candidati sono
« già designati ed eletti? Ogni partito non ha già
« quasi noverato i suoi partigiani, e contato, per

« così dire, il numero dei voti, che innalzeranno
« alla presidenza il suo favorito? Ciò può forse
« esser vero nei piccoli villaggi, dove appunto
« cosiffatte processioni e adunanze non hanno mai
« luogo; ma mille grandi città, come Nuova York,
« Filadelfia, Boston, queste mostre, che fa di sè
« ogni partito, in mezzo alle vie, queste adunanze,
« che tiene ciascuno nelle piazze e nei luoghi più
« più frequentati, hanno tutt' altro intendimento
« e tutt' altro scopo, che quello di riscaldare le
« plebi, e trascinare le masse in favor di questo,
« o di quel candidato. Dappertutto v'hanno molti
« elettori, o indifferenti o indecisi, a cui debbano
« dare il libero voto, ed è appunto dinanzi a que-
« sti che i rivali partiti cercano di schierare, per
« dir così, i lor battaglioni, e far vedere le forze
« di cui ciascuno dispone. Gli elettori indecisi
« confrontano allora le armate opposte ed ostili,
« che si contendono il campo, e che aspirano ad
« avere in mano il governo, e dov' è maggiore
« probabilità di successo, da quella parte ordina-
« riamente si gittano, e ingrossano col loro voto
« le file di quei partigiani, che a loro sembrano
« più numerosi, e più scuri perciò della vittoria.

« Per questo i comitati direttori di queste
« processioni elettorali non risparmiano spese, per
« grandi e gravose che sieno, pur di dare a queste
« politiche dimostrazioni la maggiore importanza
« e il maggior fracasso, che possano. Io era a
« Filadelfia nel tempo d'una strepitosa processione

« democratica, che ebbe luogo la sera del 29 ot-
« tobre, vale a dire pochi giorni prima della se-
« conda elezione del Lincoln, e niuno può imma-
« ginarsi che imponenza ella avesse, senza averla
« veduta, tanto era lontana dai nostri costumi e
« dal modo delle nostre politiche manifestazioni.
« La città di Filadelfia è divisa in ventisei *wards*,
« o circondari, dai quali i capiparte della fazion de-
« mocratica avevano con ogni studio e fatica cer-
« cato di raccogliere, più che avesser potuto, tutti
« i lor partigiani. Ciascun circondario era rap-
« presentato da una truppa numerosa di genti a
« cavallo, da molti altri che portavano trasparenti
« e bandiere, da un carro tirato da più cavalli e
« in ultimo da una turba numerosissima di plebe
« minuta tutta a piedi e ordinata in ranghi come
« i soldati. Ognuno aveva attorno al cappello una
« larga striscia di foglio bianco, sulla quale era
« scritto il numero del lor circondario, e i più
« di loro avevano torce, o lampade appese in
« cima a lunghi bastoni; ma quelli a cavallo erano
« tutti adorni di cinture, di sciarpe e di ghirlande
« fatte di foglio di vari colori. I carri erano tutti
« pavesati di numerose bandiere, e sur uno di
« questi, più grande e smisurato degli altri, tirato
« da sei cavalli, si vedevano molte vaghe ed ador-
« nate donzelle, che raffiguravano i diversi Stati
« dell' Unione. Erano tutte vestite di bianco, ma
« appunto per questo, molto meglio spiccavano i
« veli neri di alcune, che, rappresentando gli Stati

« ribelli, parevano ostentare una mestizia e un
« duolo profondo in mezzo all' universale alle-
« grezza, che le ultime loro sconfitte cagionavano
« nei lor vincitori.

« Dietro a queste un altro carro seguiva, sul
« quale era un piccol cannone, che di quando in
« quando rompendo a un tratto le grida e gli evviva
« di quell'immensa moltitudine, dava alla festa una
« imponenza e un entusiasmo, che la faceva quasi
« riputare un trionfo. Tra un colpo e l' altro a
« cento a cento scoppiavano i mortaletti da ogni
« parte e mille e mille razzi, volando improvvisi
« nell' aria e giù ricadendo in una pioggia di stelle
« di svariati colori, sembravano in un certo modo
« far credere, che anco il cielo benedicesse a
« quella dimostrazione, che, chiedendo in appa-
« renza la pace, propinava segretamente a una
« guerra fratricida e a una brutale vittoria da
« cannibali. Spesso ancora s' accendevano inaspet-
« tati molti fuochi di bengala, or dall' uno, or
« dall' altro dei carri, che componevano quello
« strepitoso corteo, che, illuminando ad un tratto
« tutta la strada d' un lume dolce e quasi miste-
« rioso, ravvolgevano soavemente d'una nube rossa
« od azzurra le lunghe file dei cavalieri, le torce,
« i carri, le bandiere e quella turba immensa, che
« procedeva a passo misurato, come un esercito
« in marcia in mezzo agli urli, i colpi e gli scoppi,
« che da ogni parte assordavano.

« A tutte le finestre intanto s' affacciavano
« donne d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni grado
« che agitavan frenetiche e curiose i lor fazzo-
« letti, e, rispondendo con le strida acutissime
« agli urli assordanti della moltitudine forsennata,
« raddoppiavano l'incomposto frastuono, che dove-
« va rimbombare lontano più che cento cannoni
« nel fervore d' una pugna accanita. Se non che
« ciò, che più d' ogni altra cosa attirava gli sguar-
« di e la curiosità degli spettatori, erano i nume-
« rosi trasparenti, i quali potevan dirsi a buon di-
« ritto quasi il linguaggio più eloquente e più vivo
« di quella dimostrazione, che fuor dell' America,
« non che imitarsi, neanco può essere immaginata.
« Illuminati dentro da una vivissima lampada,
« avevano, sulle quattro facce, divise, ritratti, ca-
« ricature d' ogni maniera, e quelli, che li por-
« tavano, continuamente giravangli, perchè tutti ne
« vedessero tutte le facce. Nell' una si vedeva il
« profilo della lunga e asciutta persona del Lincoln,
« ed al braccio di quà e di là due nere grosse e
« smisurate, da lui quasi portate in trionfo; nel-
« l' altra all' incontro era raffigurato il presidente
« che con la sua sacca da viaggio scendeva pre-
« cipitoso la scala della Casa Bianca, come in
« atto di chi fugge spaventato e inseguito; e mi
« ricordo d' una, che mi colpì più delle altre, dove
« era scritto: — *abolizionismo, — cancro della na-*
« *zione,* — e fra due linee v'era in effetto dipinto
« un cancro smisurato con le sue vene sangui-

« nolenti e le branche noderose. Quanto insomma
« può immaginare lo spirito di partito per avvi-
« lire, e deprimere l'avversa fazione, tutto vedevi
« dipinto in mille goffe maniere in questo, od in
« quello di quei trasparenti smisurati, i quali, più
« che gli urli, i mortaletti, i razzi, le torce, i can-
« noni, dicevano apertamente quanta rabbia, quanta
« invidia e quanto feroce livore covassero quei fra-
« tricidi doppiamente snaturati, che avrebbero sa-
« crificata la patria a un brutale desio di ven-
« detta, e all' inumano bisogno della oppressione
« e della schiavitù.

« In apparenza questa lunga ed affollata di-
« mostrazione, alla quale non dovettero per av-
« avventura concorrere meno di cinquemila per-
« sone, era quieta e tranquilla, e pareva, che si
« avanzasse con un ordine ed una compostezza
« quasi incredibile. Ma troppe passioni interna-
« mente agitavan quei petti, e troppa ferocia im-
« bestiava molti di quei faziosi furibondi, onde si
« seppe poi la mattina dopo, che l'ordine, la com-
« postezza e la dignità non furono realmente ser-
« bate, come apparentemente pareva, perchè i
« democratici, giunti dov' era un club repubbli-
« cano, divennero presto minacciosi e infuriati, e
« ruppero a colpi di sassi due grandissimi tra-
« sparenti alle finestre di questo club, l'uno dei quali
« rappresentava il presidente Lincoln, e l' altro il
« candidato alla vicepresidenza, Andrew Johnson.
« Molti vetri furon rotti anche ai bei magazzini,

« che erano in quei dintorni, ed un sasso uccise
« sventuratamente un disgraziato irlandese, povero
« vecchio di sessant' anni, i quale era forse dello
« stesso partito, che il suo involontario uccisore.
« Era dunque più apparente, che vera, l'affettata
« tranquillità e morigeratezza di queste democra-
« tiche dimostrazioni, e se al primo vederle po-
« tevano inspirare nei riguardanti meraviglia e
« stupore dell' ordine e della quiete, onde parevan
« procedere, la mattina dopo, al più tardi, ogni
« grata illusione svaniva, sapendosi sempre dall'uno
« o dall' altro giornale, come ognuna di esse non
« andasse mai senza il vergognoso suggello dei
« furibondi insulti e del sangue versato.

« Io vidi ancora, continua lo stesso Laugel,
« un' altra procession democratica a Boston la
« vigilia medesima dell' elezione presidenziale. Pio-
« veva a dirotto, n' erano tutti inzuppati i traspa-
« renti e i cavalieri, le bandiere penzolavano gron-
« danti ed immobili come ravvolte in una caligine
« densa e pesante, e le torce semispente e fumi-
« ganti non rischiaravano che assai debolmente
« quell' infuriato corteggio. In questa dimostrazione
« i democratici portavano l' effigie del Lincoln
« arrovesciata, ma questa ingiuria meschina e
« insensata era per i più come ritorta contro
« di loro, sendochè tutti ormai conoscessero,
« com' essi facevano realmente le esequie al loro
« partito, e che questa notte piovosa ed oscura
« era l' ultima delle loro malvagie speranze e del

« lor folle trionfo. Il giorno dopo (8 di novembre)
« la città di Boston era tanto tranquilla, che, se
« non era il lavorìo delle officine, tu avresti po-
« tuto credere che fosse domenica. »

Singolarissimi son di di certo questi costumi, ma più singolare e difficile è la condizione del presidente degli Stati Uniti negli ultimi mesi della sua breve amministrazione, quando a tutti i partiti è permesso di scatenarsi contro di lui, e gittargli in faccia tutte le accuse, tutte le ingiurie e tutti gl'ignobili insulti, di cui sono capaci le fazioni politiche. Come infatti governare un paese, quando la suprema autorità dello Stato non è più rispettata, e il capo del governo è ridotto alla meschina condizione d'un supplicante o d'un reo?

« L'avvicinarsi dell'elezione presidenziale,
« osserva qui con molta dirittura di giudizio l'Hau-
« ranne, è una causa profonda di debolezza e di
« impotenza pel governo degli Stati Uniti, perchè
« dal primo momento, che comincia quella, che
« essi chiamano, campagna elettorale, ogni giorno,
« che passa, scema sempre per un verso o per
« l'altro il potere d'un magistrato, che suol
« considerarsi dai più ormai come mezzo de-
« tronizzato. La costituzione, che ha limitato a
« quattro anni la potestà del presidente, ed in-
« sieme lo ha abilitato a potere essere rieletto,
« lo ha perciò negli ultimi mesi della sua magi-
« stratura ridotto a far quasi le parti di un sup-
« chevole, che chiede un ufficio, o d'un povero

« accusato, che cerca in tutti i modi di potersi
« scolpare. E siccome in questo tempo di lotta
« accanita di tutte le ambizioni e di tutti i partiti
« il capo della repubblica diviene necessariamente
« un candidato, che si prostra dinnanzi all' idolo
« del favor popolare, nè pensa ad altro che a men-
« dicare dei voti, v' ha però in questo difficilissimo
« tempo un cotal come interregno e quasi una
« sospensione della suprema autorità dello Stato.
« Non solo le dimostrazioni e le radunate parti-
« giane, ma la stampa principalmente muove una
« guerra vergognosa e brutale al disgraziato, che
« è investito del sommo grado di questo governo,
« già mezzo decapitato, e con le indecenti calunnie
« e con le infamie più grossolane si cerca da ogni
« parte di vilipendere e di abbassare quell' uomo,
« che tornerà presto privato cittadino, e dall' al-
« tezza del posto, dove il favor popolare lo ha
« per un momento innalzato, scenderà ben tosto
« nell' oscurità, se non nel disprezzo di una re-
« pubblica smisurata.

« Questo stato di contrasto e di lotta è sem-
« pre sommamente dannoso in tutte le repubbliche,
« nelle quali a un giorno fisso e determinato la
« esistenza stessa del governo è come messa in
« quistione. I partiti si agitano, si combattono, si
« consumano, per così dire, nelle loro rivali am-
« bizioni, e intanto il bene pubblico è quasi in-
« tieramente obliato. La nazione, divisa come in
« più campi opposti e nemici, non ha più cura

« nemmeno della propria difesa; ed avviene ezian-
« dio che i partiti, trovando in un pubblico ne-
« mico un feroce alleato, si rallegrino talvota delle
« fatali vittorie di questo, come d' altrettante ca-
« gioni del proprio trionfo, senza guardar per
« nulla agl' infiniti disastri della patria, e senza cu-
« rarsi dell' estremo pericolo dell' intera nazione.
« Io non parlo già dei democratici soltanto, che
« questi, essendo pur troppo i secreti amici del
« Sud, s' intende bene come riguardino il trionfo
« dei ribelli, quasi fosse il trionfo degli Stati
« Uniti; ma parlo anco di tutti gli altri partiti,
« che pure amano la nazione, e la vorrebbero
« veder trionfare della snaturata fazione che
« cercherebbe di farne l' ultimo asilo della più
« barbara schiavitù. Cosa strana a raccontarsi!
« io ho conosciuto degli zelanti partigiani della
« Unione, degli abolizionisti radicali, che, essendo
« personali nemici del Lincoln, pur tuttavia si
« consolavano degli ultimi disastri delle armate
« federali, sperando per via di questi di potere
« in qualche modo impedire la rielezione del pre-
« sidente, ed aprire le porte della Casa Bianca al
« generale Frèmont. In un *meeting* tenuto a *Union*
« *square* più si pensò a vilipendere il presidente,
« che a soccorrere la patria minacciata, e pareva
« che l' unica quistione si riducesse a indovinare
« chi potesse finalmente esser l' eletto. È vero,
« che da questa scelta dipendevano realmente i
« futuri destini della gran repubblica americana;

« ma non era per questo che si commovevano
« gli animi in quell'assemblea, ma era senza più
« per il meschino trionfo del proprio partito, che
« si cercava di prevenire gli eventi e di vedere
« uscire dall'universale suffagio, non un nome,
« che fosse pegno della comune salute, ma un nome
« che fosse il simbolo d'una fazione trionfante. Non
« vi fu dunque giammai altra elezione più peri-
« colosa, nè più profonda division di partiti; nè
« mai per conseguenza una suprema magistratura
« ebbe negli ultimi giorni della sua amministra-
« zione maggiori cagioni di debolezza, mentre
« aveva tanto bisogno di saldezza e di forza. »

Da questo brano di un testimone oculare, che si ravvolgeva in mezzo a tutte le agitazioni di quel singolare paese, può ognun rilevare difficilissimo tempo, che dovette esser questo per Lincoln, e qual paurosa distretta fosse quella, in cui si dovette allora trovare. Con una guerra civile, lunga, difficile, disastrosa, dal cui esito dipendevan le sorti dell'immenso paese, che governava; stretto da mille difficoltà finanziarie e amministrative, che per essere debitamente risolute avevano bisogno d'animo riposato e tranquillo, e del conforto e sostegno della pubblica opinione; incerto in quali mani potesse venire un'autorità, che a lui quasi svaniva, e da cui dipendeva il compimento di un'opera, che costava tanto danaro, tanto sangue e tante vite preziose, non si può dire in quali angustie ei dovesse necessariamente trovarsi, e

di qual grandezza d' animo intrepido e generoso avesse bisogno per reggere impavido le redini di uno Stato in rivolta, e che levavasegli contro come un arbitro supremo ed avverso, che dovesselo giudicare. La stampa era scatenata contro di lui, e bastano senza più i titoli di questi opuscoli, per giudicare a che punto d' inverecondia e di rabbia ella giungesse. — *La Lincolniana:* — *Le farse del padre Abe:* — *L' onore del vecchio Abe:* — *Abe falso monetario:* — *Abramo Affricano primo,* ovvero, *i Misteri della Casa Bianca:* — ecco i titoli dei libelli famosi, che si spargevano nel pubblico contro di lui, coi quali, mentre ei doveva in quei supremi momenti a tutto provvedere, all' esercito, alle finanze, alla giustizia, al governo dello Stato, si cercava di togliergli ogni prestigio e di avvilirlo in faccia a tutta la nazione E non pur coi libelli, ma anche con iscritti, che parevano serii e dignitosi si attaccava indecentemente la sua vita e il suo onore, e non contenti di chiamarlo spergiuro, micidiale, traditore, infame, si spiava eziandio nelle domestiche pareti, nè si risparmiava la vita più segreta e più intima del cittadino.

Ma nulla valse a far vacillare un momento quella ferma e serena imperturbabilità dell'animo, che lo guidò sempre nella impresa, che gli aveva affidato la Provvidenza, e basterà a darne prova certissima e incontrastabile un artifizio maligno dei ribelli, col quale cercarono di screditarlo nel-

l'ora più solenne del periglioso momento, e dal qual seppe uscirne con tanta sagacità, che gli accattò mille tanti di più il favor popolare.

Curiosi veramente, esclama a questo proposito un famoso scrittore, sono in molte parti i costumi politici americani, nè merita poca considerazione quello specialmente, per lo quale possono le fazioni talvolta erigersi come in altrettanti poteri legittimi ed avanzarsi sino a trattare col potere costituito, come sogliono trattare le potenze tra loro. Avviene infatti talvolta in America, che un partito giunga ad organizzarsi in modo di poter dichiarare la guerra al potere regnante, siccome nel caso presente si vede; questo partito allora prende l'aria di vera potenza costituita, e non contento di spogliare fin dove può il suo paese, di precipitarlo per forza in una lotta intestina, spinge la sua audacia svergognata fino a spedire plenipotenziari, che trattino col potere costituito come con un nemico e propongano condizioni di pace, mentre non d'altro son meritevoli che di tutti gli effetti paurosi di una guerra ingiusta da lor suscitata. Così vedemmo avvenire negli ultimi mesi della presidenza del Buchanan, quando la prima palla della discordia non era ancora lanciata; e così si ripetè sul finire della presidenza del Lincoln, cercando i democratici per questa via subdola e ingenerosa di trarre il presidente in un tranello, che doveva, secondo loro,

screditarlo in un modo o in un altro davanti a tutto il paese.

Finsero adunque i democratici del Sud di aver nominati come loro commissari officiali alcuni loro uomini, autorevoli, quali erano il Clay, il Thompson, l' Holcomb e il Saunders, e questi chiesero effettivamente di abboccarsi, con altri commissari del Nord sulla riva canadiana del Niagara. Qui adunque stava tutto l' inganno artificioso, cioè o far credere il Lincoln segretamente connivente con loro e fargli perdere a un tratto tutti i voti del partito repubblicano, ovvero farlo riputare sistematicamente avverso ad ogni conciliazione ed al ristabilimento dell' Unione, e così tentar che da lui si rivoltassero tutti gli unionisti. Difficilissimo momento per lui, che non poteva nè trattar coi ribelli, nè rifiutare di ascoltarne almen le proposte; nè ci voleva animo meno fermo insieme e meno spassionato per trovare in quell' istante scabroso l' unica via, che potesse camparlo dagli opposti scogli, che gli erano gittati a traverso del suo glorioso cammino. Egli scelse perciò Orazio Greeley, e senza dargli alcuna missione officiale per rappresentare il Nord a questa simulata conferenza, pure gli dette un biglietto così concepito, che rivela in lui tutta l' astuzia del furbo e tutta sagacità dell' uomo di Stato.

— « *A tutti coloro cui potesse interessare.* » —
« Ogni proposta, che riguardi il ristabilimento della
« pace, l' integrità dell' Unione e l' assoluto ab-

« bandono della schiavitù, e che sia fatta da chi
« presentemente arruola le armate, che or sono
« in guerra contro gli Stati Uniti, o, se non
« da loro immediatamente, almeno in loro nome
« venga direttamente offerta, sarà convenevol-
« mente ricevuta dal potere esecutivo degli Stati
« Uniti, e n'avrà risposta in termini pacifici e
« liberali per tutto quello che riguarda i varii
« punti secondari e accessori dell' attuale dis-
« senso. »

L' espediente, non si può negare, fu prudente, abile e sagace, e se il Greeley avesse degnamente risposto alla fiducia, che aveva in lui risposto il presidente e con una dabbenaggine singolare non si fosse lasciato andare a riunirsi pubblicamente coi sedicenti commissari democratici a Cliffton-House, la commedia sarebbe tosto finita, come realmente finì, ma senza apparente trionfo degl' ingannatori. Tuttavia per parte del Lincoln fu un ripiego sommamente accorto, e non pericoloso, e dimostrò ancora una volta, che mal si apponevano coloro, i quali credevano di poterlo comecchessia accalappiare.

Nondimeno i separatisti non lasciarono di pubblicare con isfacciata menzogna il falso risultato di questa simulata conferenza, e si cercò di far credere all' universale, che questi erano i punti ormai dalle due parti convenuti : — ricognizione per parte del Sud della emancipazione degli schiavi ormai emancipati ; — e per parte del Nord ricon-

ferma della schiavitù per quelli, che non erano per anco affrancati, — e in ultimo ricognizione del debito dei confederati come debito nazionale. —

Nissuno le credette, è vero, e tutti non videro in questi accordi menzogneri altro che uno strattagemma del Sud, ordito con arte finissima per traviare l'opinion pubblica, ed impedire una elezione, che riputavasi da tutti ormai assicurata. Pur tuttavia gli spiriti erano stanchi ed incerti dell'oscuro avvenire, e quindi la parola *pace* gittata come in mezzo alle moltitudini, e ripetuta in tutti i toni dai giornali d'ogni colore e d'ogni partito, commosse profondamente gli animi, e il desiderio, che quelle trattative fossero serie e veraci, cominciò a farsi più universale di quello, che altri avrebbesi potuto mai immaginare.

Le condizioni mendaci, che i separatisti mettevano in giro, erano pur troppo vergognose e umilianti per il Nord, giacchè per esse il Sud avrebbe tutto riacquistato nell'atto stesso, che tutto aveva perduto, e al tempo medesimo avrebbe costretto tutto il paese a pagare per lui le spese di quella guerra infame, che aveva accesa per propria vendetta; mentre il Nord al contrario, avrebbe fatto ai suoi nemici tali concessioni, che, avendo tutto l'aspetto d'una capitolazione, avrebbero dato loro in mano una completa vittoria. Tutto questo era chiaro, era evidente per tutti, ma quando le moltitudini sanno discernere accu-

ratamente il vero dal falso ! E però la parola *pace*, fatta correre dappertutto, faceva chiudere un occhio, come suol dirsi, sulla vergogna delle bugiarde concessioni, e già cominciavasi a bisbigliare da molti, che saria convenuto accettarle per ridonare la quiete al paese, la sicurezza al commercio, il danaro e lo smercio alle industrie.

Era questo lo stato degli animi, voluto precisamente dai principali dei confederati, per trarre il Lincoln a mal partito, e quindi, allorchè videro il terren preparato, istigarono più specialmente il Clay e il Saunders di tirare innanzi la vergognosa commedia già cominciata a Clifflon-House, e mettere finalmente in ridicolo il potente avversario, che vedevano ormai vicino ad essere insediato un' altra volta sul seggio presidenziale della repubblica. I frodolenti emissari impertanto, senza mostrare alcuna istruzione del loro governo, e senza avere palesemente alcun titolo officiale, cominciarono a spacciarsi siccome messaggeri di pace, e presero a chieder pubblicamente un *salvacondotto* al presidente, per andare a trovarlo a Washington ed entrare con lui in nuove trattative.

Non era già che l'accorto spirito del Lincoln non gli avesse anticipatamente compresi, e non sapesse bene a che mirava tutto questo ignoto artifizio d' una fazione svergognata e fratricida; non era già ch' ei non conoscesse quanto fosse conveniente alla sua dignità di non far conto di cosif-

fatte proposte avanzate in un modo, che non aveva alcun carattere officiale, nè dava sincere speranze di riuscita, ma come dicemmo, la prossimità della crisi elettorale gl' imponeva un' estrema prudenza, e se non doveva sacrificare a una fazione gl' interessi del suo paese, doveva perciò mantenere, sè stesso in onore in quel momento, che il suo trionfo era oggimai il trionfo della civiltà e della giustizia in America.

Senza volere impertanto compromettere altra persona, e senza apparire d' aver troppo condisceso a trattative coi ribelli, egli autorizzò lo stesso Orazio Greeley, che aveva già avuto che fare con questi sedicenti Commissari, a riceverne le proposte; e vi fu tanto più facilmente e naturalmente indotto, in quanto che a lui primieramente, come direttore del giornale *la Tribuna*, s' erano quei pretesi ambasciadori indirizzati. Se non che questi pacificatori tanto pieghevoli e tanto condiscendenti a parole, non appena credettero che il presidente fosse un altra volta incappato nell' insidioso lacciolo, mutarono faccia e pretese, e messero fuori tali e tante esigenze, che le supposte trattative abortirono, come si dice, fino dal primo abboccamento. Vedutisi innanzi quasi il rappresentante del governo federale, si tolsero senza indugio la maschera, e non contenti delle condizioni accettate dai loro amici, i democratici del Nord, chiesero con impudenza sfacciata cose, che nissun presidente, fosse stato anche loro partigiano,

avrebbe potuto consentire. Infatti alle due clausole sopraddette essi ne aggiunsero anche una terza, la quale era di tanta insolenza, che nessuna nazione avrebbe mai potuto accettare senza disonorare e tradir sè medesima. Essi adunque esigevano che il governo federale, ricevendo un altra volta nel seno dell' antica Unione i membri ribelli e fratricidi, dovesse riconoscere come legittima e costituzionale la perniciosa dottrina del diritto di separazione; lo che era finalmente lo stesso, che disfare con una mano quello che con l'altra si fabbricava, e rovinare per sempre l' avvenire dell' Unione americana per ottener senza più una mendace e fragile tregua. Il Greeley, che per la seconda volta aveva preso sul serio la cosa, ne rimase trasognato ed attonito, e ne dette tutto confuso sollecito avviso al presidente.

Questi peraltro, che anticipatamente n' era già persuaso, non ismarrì nè la sua presenza di spirito, nè la sua abituale saviezza politica, e con una risposta sagacemente vaga e cauta in un modo squisitamente delicato e severo si trasse mirabilmente d' impaccio. Col solito indeterminato indirizzo della volta precedente rispose: « che era presto « a trattare col Sud intorno al pieno ed intiero « ristabilimento dell' Unione nella sua integrità « territoriale, quando il Sud dalla sua parte lo « avesse assicurato dell' abolizione della schiavitù « riguardo agli Stati separati, sotto certe condi- « zioni, che, mentre rispettavano i diritti di pro-

« prietà in tutti i leali cittadini, dessero ancora
« piena sicurezza contro un' altra guerra, che si
« potesse per avventura intraprendere per soste-
« nere l' umano servaggio. » Il linguaggio adope-
rato in questa risposta, che fu riputata allora come
un modello di stile diplomatico, rivelava abbastanza
come il presidente fosse fermamente risoluto di
respingere a qualunque costo qualsivoglia condi-
zione favorevole alla schiavitù, onde i malaccorti
negoziatori ne rimasero alla lor volta scornati, e
fu loro strappata la maschera in mezzo alle pub-
bliche risa. Essi volevano fare apparire tutto il
governo del Lincoln, come unicamente guidato
da una cieca ostinazione, e da un ostile rancore,
ma il dardo insidioso fu abilmente ritorto contro
di loro, che si svelarono da sè come aperti ne-
mici della Confederazione. e come partigiani osti-
nati delle schiavesche istituzioni.

Così il Lincoln mantenne intatta la sua ri-
putazione in faccia a tutti gli onesti, e giunse al
giorno decisivo della elezione, sempre ingrossando
il novero dei suoi partigiani. I democratici ado-
perarono tutte le astuzie più perfide ed illegali
per impedirla, e sarà pregio dell' opera il saperle
dalla penna stessa del Laugel, che era a Boston,
quando appunto accorrevano da ogni parte i cit-
tadini per deporre nell' urna quel voto, da cui di-
pendeva, più che in altro tempo mai, la salute
estrema della repubblica.

« La mattina dell' otto di novembre, egli
« scrive, io me andai dove si doveva aprir lo
« scrutinio, e sulla porta io trovai che da ogni
« parte mi si offriva con grande insistenza la lista
« democratica, nel tempo che gli affannati distri-
« butori non lasciavano di ripetermi mille volte:
« — Ecco la sola, la vera, l' unica lista buona,
« guardatevi da quella rossa, che è la cattiva. —
« Infatti giunto in cima alla scala, mi si fece in-
« nanzi un altro distributore, il quale con atto
« grave e silenzioso mi mise in mano appunto
« quella lista rossa tanto vituperata dagli altri, e
« che io riconobbi tosto esser precisamente la lista
« repubblicana. Ciascuno, appena entrato, dava il
« suo nome agli scrutatori, questi cercavano al-
« lora questo nome sopra una lista, che avevan
« davanti, e, verificato così il suo diritto a dare
« il suffragio, questo era senz' altra difficoltà, od
« osservazione accettato. Io vi vidi con infinito
« piacere giungervi un avvocato dei più famosi
« di Boston preceduto da un negro, e seguito da
« un altro, e considerando questi due uomini, che
« altrove si hanno in conto di bestie da soma, ve-
« nir quì, come liberi cittadini, a dare il libero
« voto al supremo capo del governo, io sentii
« dentro una cotal certa fiducia, che l' opera del
« Lincoln non poteva oggimai essere da altri com-
« piuta, e che la sua seconda elezione doveva
« perciò essere infallibilmente assicurata.

« Nei giorni che precedettero l' elezione, non
« si parlava d' altro che di cospirazioni e disor-
« dini, i quali, secondo che si dicea dappertutto,
« dovevano di giorno in giorno scoppiare a Nuova
« York e in qualche altra della più grandi città
« dell' ovest; il certo per altro si era, che intanto
« alcuni feroci partigiani della separazione, venuti
« segretamente dal Canadà, avevano risoluto di
« impadronirsi del campo Jackson, posto nei din-
« torni di Chicago, liberarne i dodicimila prigio-
« nieri confederati, che vi si tenevano nella più
« stretta custodia, col loro aiuto gittarsi poi nella
« capitale degli Stati dell' ovest e metterla così a
« saccomanno, quando meno ognun sel pensava.

« Alcuni di questi cospiratori furono realmente
« scoperti e arrestati, Chicago e tutta la frontiera
« canadese furono soggettate a una sorveglianza più
« minuta ed attiva; ma non si può negare, che
« che tutti questi insensati tentativi nel momento
« più solenne di quella importante elezione, non
« gittassero negli animi molta incertezza, e non
« tenessero in grave apprensione tutti gli onesti
« cittadini.

« Nè meno viva e meno sconfortante era la
« inquietudine, che regnava a Nuova York, im-
« perocchè i democratici, sicuri, della connivenza
« delle autorità municipali e dello stesso gover-
« natore dello Stato, M. Seymour, protestavano
« apertamente d' impedire a qualunque costo, che
« altri votasse a favore del Lincoln, ed essendosi

« in effetto organizzati come una milizia cittadina,
« mostravano pur troppo di esser già pronti a
« qualunque sopruso ed a qualunque violenza.

« A tanto audace baldanza non potea a buon
« diritto tenersi indifferente il governo, e però al-
« cuni giorni prima della elezione aveva inviato
« a Nuova Yorh il general Butler, e a lui aveva
« dato il comando di tutte le truppe, che in quei
« dintorni si trovavano acquartierate. La scelta
» non poteva essere nè più avveduta, nè più ras-
« sicurante, avvegnachè solo il nome del Butler
« bastò per iscompigliare tutti gli arrischiati di-
« segni democratici, e mettere nella loro armata
« raccogliticcia quel secreto timore, che doveva
« trattenerla dal gettarsi a disperati partiti. Egli
« infatti annunziò con un suo manifesto, che le
« operazioni elettorali si sarebbero compiute se-
« condo il costume e le leggi della Confederazione,
« senza che vi prendesse parte comecchessia l'au-
« torità militare; ma dichiarò al tempo stesso, che
« qualunque tentativo di disordine, o di violenza
« sarebbe immediatamente represso dalle truppe
« federali sotto i suoi ordini, che avrebbero insieme
« garantito agli onesti cittadini l'intiera libertà
« del loro suffragio.

« Alla prima notizia della sua nomina a coman-
« dante supremo delle truppe di Nuova York tenne-
« ro subito i democratici una clamorosa assemblea,
« dove alcuni energumeni non si vergognarono di
« dire apertamente, che non gli avrebbero nemmeno

« risparmiata la vita; ma le furono inutili sbra-
« vazzate, e il general Bulter entrò a cavallo
« nella città, la traversò a lento passo in grande
« uniforme, e seguito da tutto il suo stato mag-
« giore, senza che alcuno osasse alzare nemmeno
« la voce, o violare menomamente gli ordini da
« lui pubblicati. Cosi il giorno della elezione passò
« tranquillo e senza disordini, e i democratici di
« Nuova York non ebbero altra soddisfazione, che
« quella di dare al loro candidato una sterile
« maggioranza di 37,000 voti.

« Il giorno dopo, benchè non si sapessero
« ancora le cifre definitive, pure da un capo al-
« l'altro degli Stati Uniti corse come un baleno
« la voce, che Abramo Lincoln era stato eletto
« la seconda volta presidente della grande Unione
« americana, e la commozione, e il contento, bi-
« sogna pur dirlo, fu più sentito e più universale,
« che molti in verità non credevano. Da ogni città,
« da ogni villaggio venivano le cifre dei voti ai
« comitati dei due partiti, e gl' impiegati dei te-
« legrafi, delle poste, delle strade ferrate non a-
« vevano altro da fare che portare a cento a cento
« le notizie elettorali, che da ogni parte venivano.
« Sino dai primi risultati, che si conobbero, la
« vittoria dei repubblicani fu assicurata, ma ella
« divenne un vero trionfo, quando officialmente
« si seppe che il Lincoln aveva superato il can-
« didato dell' avverso partito con la strepitosa
« maggioranza di 400,000 voti.

« Nè i repubblicani avevano vinto soltanto
« con la elezione del lor candidato, ma la loro
« vittoria era molto più che non fosse la gran
« maggioranza dei voti, che il Lincoln aveva ot-
« tenuto. Imperocchè essi erano riusciti eziandio
« a far entrar nel congresso un buon numero di
« deputati del loro partito, cosicchè avevano or-
« mai anche in questo corpo deliberante quella
« maggioranza dei due terzi dei voti, senza la
« quale sarebbe stato impossibile di ottenere quel-
« l'emendamento della costituzion federale, al quale
« miravano e che consisteva nel cancellare da quel
« patto sovrano ogni autorizzazione, diretta a in-
« diretta, della schiavitù. E come nella camera
« dei rappresentanti, così ancor nel senato essi
« potevano contare su tre quarti dei voti, onde,
« trovandosi i due supremi poteri dello Stato in
« tanto stretta e perfetta armonia, l'assemblea
« legislativa poteva finalmente dopo tanti anni
« metter mano alla revisione della costituzion fe-
« derale e cancellarne fin l'ultima traccia di quella
« fatale istituzione, che avea condotto il paese a
« tutti gli orrori della guerra civile.

« Fino a questo punto ogni tentativo del
« partito repubblicano a questo proposito sarebbe
« stato inutile e infruttuoso, perchè non era mai
« giunto a tanto di avere in mano tutti i poteri
« nazionali per assicurar della riuscita la gene-
« rosa intrapresa, ma quando si vide sostenuto
« da tutte le autorità legali, allora dichiarò aper-

« tamente, che l'ultima ora della schiavitù era
« inevitabilmente sonata.

« E che i suoi intendimenti fossero comuni
« eziandio a tutta la gran maggioranza della na-
« zione, lo provò indubbiamente quella calma ras-
« sicurante e assoluta, che succedette immediata-
« mente alle commozioni, alle inquietudini, ai
« torbidi, che precedettero il dì 8 di novembre;
« imperocchè il trionfo di un partito non può
« produrre la quiete universale di tutto un paese,
« se questo non ha con quello comuni le aspirazioni,
« comune lo scopo, comune insomma la volontà
« e la speranza. Per questo la vittoria dei repub-
« blicani non ebbe nulla d' incomposto, o di esa-
« gerato; nè la loro gioia fu quella gioia febbrile,
« che nasce dalle vittorie ottenute sul campo di
« battaglia; imperocchè ella fu quieta, interna,
« profonda, com' è la la vittoria della verità e
« della giustizia. Quella stessa minoranza, che si
« era tanto anfanata per ottenere la vittoria, ri-
« mase come estatica in faccia a un trionfo, il
« quale era tanto più splendido, quanto meno si
« era aspettato, e si piegò, come vinta da una
« forza onnipotente e misteriosa, davanti a quella
« maestosa espressione della volontà popolare, che,
« imponendo profondo rispetto a tutti i partiti,
« mostrava al mondo, che il regno della civiltà
« non era finito, ma anzi era via più potente e
« glorioso, che a prima giunta non appariva.

« E come infatti si poteva restare insensibili
« davanti al maraviglioso spettacolo, che aveva
« dato di sè tutto il popolo americano, nel mo-
« mento più difficile della sua storia, nel giorno
« più pauroso e nefasto della sua vita nazionale?
« Questo popolo singolare, che nella sua giovi-
« nezza avanza tuttavia molte antiche nazioni,
« s'era trovato, quasi in un tratto, gittato in
« mezzo ai furori d'una guerra civile, della quale
« quelle di Mario e di Silla non sono che una
« pallida imagine, eppure, mentre si scatenavano
« tante passioni, mentre si cozzavano tanti inte-
« ressi contrarii, mentre tanti odii accendevano
« le ostili fazioni ed armavano i fratelli a lacerare
« empiamente il sen della madre, pure aveva sa-
« puto adempire al suo primo e più solenne dovere
« costituzionale con tanta gravità, con tanto senno
« e tanta pace, che non aveva per avventura
« fatto altrettanto nei giorni più belli della pro-
« pizia fortuna, e della civile prosperità di tutto
« il paese. Il mondo doveva perciò restarne quasi
« incantato, onde gli stessi cannoni fratricidi, che
« tuonavano sotto le mura dell'assediata Richmond,
« furono costretti a tacere, e le due armate, inve-
« lenite oggimai per la incertezza di una lotta
« lunga e accanita, condotte per forza ad una
« tacita tregua, restarono come trasognate a con-
« templare un evento inaspettato, che rendeva di
« mille tanti più gloriosa quella stessa nazione, che
« dalle lor mani medesime venìa insanguinata.

L' effetto anticipato di questa maraviglia lo aveva già fatto in un certo modo presentire lo Stato del Maryland, che fin dall' ottobre s' era messo il primo sulla strada generosa e magnanima, che il Lincoln aveva si nobilmente tracciata, ed aveva approvato lo schema d' una sua nuova costituzione particolare, che aboliva per sempre in tutto lo Stato ogni maniera di schiavitù e di lavoro forzato. Il suo governatore infatti, pubblicando questa nuova legge fondamentale di tutto lo Stato e dichiarando che avrebbe vigore il primo di novembre, in un certo modo precorse la seconda elezione del Lincoln, e tutti i cuori spassionati e onesti dovettero sino da allora vedere, che il trionfo dell' uomo provvidenziale, che n' aveva tanto bene innanzi avviata l' abolizione, era infallibilmente assicurato. Questa legge non aveva più d'un articolo, ma questo articolo riassumeva nel giro delle sue brevi parole tutta la civiltà del mondo, ed era l' apologia di quel presidente, sotto la cui amministrazione era stato, non pure ideato, ma discusso eziandio, approvato e ricevuto da un popolo intiero, che aveva fino a quel punto tenuto i negri in conto di bestie, e come una particolare proprietà degli uomini bianchi. Questo articolo, singolarmente breve e conciso, era concepito a questo modo.

« — *A cominciare dal primo di novembre in tutto il Maryland non vi saranno più schiavi* « — e questo bastava per anticipatamente prenunziare

alle genti, che l'ultima ora della schiavitù era finalmente venuta e che solo il Lincoln poteva consumare un' opera, da lui con tanto coraggio, con tanta previdenza, e con tanta annegazione iniziata.

Ed il Lincoln stesso, il quale, come altrove si è detto, pareva quasi soccombere sotto il peso gravissimo della paurosa responsabilità, che si era assunta davanti al suo paese ed a tutta l'Europa, non tanto per le aspirazioni di quel partito, che lo aveva innalzato al potere, quanto per nobile impulso del suo cuor generoso, sì il Lincoln stesso si sentì potentemente riconfortato in quella impresa, che doveva farlo immortale. La abolizione spontanea della schiavitù nello Stato del Maryland era stata quasi una voce profetica, che gli prenunziava la sua certa rielezione alla suprema magistratura degli Stati Uniti; ma la maggioranza di 400,000 voti, che lo avevano così strepitosamente riconfermato alla Casa Bianca, che avevan dato una smentita tanto solenne alle imprecazioni, alle infamie, ai trasparenti ingiuriosi, ed ai calunniosi libelli dei democratici, sì questi voti, solenne e incontrastabile testimonianza di un popolo intiero, erano come un divino suggello, che consacrava l'opera sua e gliene imponeva dal cielo il final compimento.

A quella guisa, che gli sterili voti raccolti dal generale Mac-Clellan erano, per così dire, l'ultimo anelito di un' aristocrazia impotente e

inumana, che non aveva altro appoggio per sostenersi, se non la più barbara della umane istituzioni, vale a dire, la schiavitù legalizzata; così pure all' incontro quelli raccolti dal Lincoln erano la prima manifestazione della invincibil virtù di quel partito repubblicano, che, sorto da pochi anni in un' oscura stanzuccia di Boston, era divenuto ormai signore di tutta la grande Unione americana, ed assommava in sè solo tutta la grandezza e la potenza futura degli Stati Uniti. Il Lincoln era l' uomo per avventura, che con più giustizia e con più verità lo rappresentava, perchè, nato egli stesso dal popolo, e menata l' adolescenza e la gioventù nella più umile condizione dei sudditi degli Stati dell' Unione, aveva sofferto tutti i travagli, aveva corsi tutti i pericoli, ed affrontate tutte le sventure della più povera vita; e s' era innalzato sino ad essere il capo di trentasette repubbliche indipendenti e il magistrato supremo di tanti milioni d' uomini, non sostenuto da altra forza, che da quella del suo coraggio indomabile, nè confortato da altro sussidio, che da quello della sua perseverante confidenza nel trionfo della verità, e nelle sorti finali della giustizia e della civiltà sulla terra. Egli solo impertanto conosceva, meglio d' ogni altro, e sentiva profondamente i desideri e i bisogni di tutti coloro, che in lui si confidavano, e perciò non c' era forse in tutta l' Unione chi meglio di lui, potesse compierli e soddisfarli. La sua rielezione lo con-

fermava, come si è detto, in questa convinzione profonda dell' anima sua; essa apertamente gli dinunziava qual fosse il suo supremo dovere, perchè nel suo silenzio maestoso e significativo, non voleva dir altro, se non

— « Trionfo della libertà sulla schiavitù. » —

Il Lincoln senza esitazione il comprese, e da quel momento le sue incertezze svanirono, e quella delicatezza medesima, che sino a quel punto avevalo prudentemente trattenuto, lo spinse ora a quell'ultimo passo, che doveva fiaccare per sempre l'aristocratica e insopportabile audacia dei confederati. Pieno di quel generoso ardimento, che sogliono infondere nelle anime elette le nobili cause dell'umanità e del vero, egli presentò al Congresso la disiata proposta dell' universale abolizione della schiavitù in tutti gli Stati della gran Confederazione americana; e la camera dei rappresentanti, raccolta solennemente a Washington, inspirandosi alla memoria di quel grande, di cui la capitale degli Stati Uniti eternava il nome immortale, degnamente rispose all' appello del primo magistrato della repubblica, nè si mostrò minore dell' aspettazione di tutta l'Europa e del mondo.

Il 30 di gennaio del 1865, sulla proposta del Presidente della repubblica degli Stati Uniti, essa prese con 119 voti contro 50 la più grande deliberazione legislativa del secolo decimonono, e proclamò l'abolizione della schiavitù in tutta l'America. Unico fu l'articolo di cui si compose

questa legge eminentemente cristiana e civile, ma in questo articolo tutta si compendia la nuova legislazione, che doveva sollevare l' America alla grandezza di tutte le civili nazioni del mondo. Ecco com' era in brevi parole concepito:

« Nè la schiavitù, nè il lavoro involontario « e forzato, fuori del caso della punizion di un « delitto, del quale un reo sarà innanzi legalmente « convinto, non avranno più esistenza legale in « tutti gli Stati Uniti, come in qualunque luogo, « che possa essere comecchessia soggetto al suo « governo federale.

« Il Congresso avrà il potere nel seguito di « promulgare tutte quelle leggi, che riputerà ne- « cessarie per la piena applicazione di questo ar- « ticolo. »

Non appena il presidente della Camera proclamò il risultato della votazione di questa legge, l' entusiasmo dei rappresentanti e del pubblico numeroso, che assisteva a quella solenne deliberazione, fu così improvviso e sì vivo, e si manifestò con applausi tanto focosi e infrenabili, che nulla bastò per ristabilire l' ordine per tanto degna cagione turbato; onde si dovette chiudere la seduta, ma l' assemblea aveva fatto assai, e per quel giorno si sciolse, portando ognuno la coscienza di avere ormai emancipato un mondo, e ridonata a una razza intiera d' uomini quella libertà, che con somma ingiustizia le aveva usurpato la prepotenza umana.

La fortuna intanto sorrideva da tutte le parti alla gran causa del Nord, e plaudiva coi fausti eventi alla civile proclamazione dell' universale abolizione dell' umano servaggio. Charleston, è vero, resisteva ancora e Richmond era potentemente difesa dal Lee, il miglior generale degli eserciti confederati, ma il Sherman intanto arrivava vittorioso sotto le mura della prima, mentre il Grant alla sua volta bloccava da ogni parte la capitale del Sud, e la riduceva a tale distretta, che ben facea prevedere, come la resa di lei fosse ormai inevitabile.

E fu questo appunto il momento decisivo e solenne, che Abramo Lincoln, abolizionista per principio, per nascita, per educazione e per indole intraprendente e generosa, ma al tempo medesimo saggio, riguardoso e prudente per ragione politica, sì fu questo il momento, che ei scelse per compier l' opera sua, soddisfare il suo antico desiderio e dinunziare arditamente a tutta l' America l' abolizione universale e perpetua della schiavitù. Egli aveva sino a quel punto temporeggiato, e molti lo avevano creduto incerto ed instabile nella grand' opera della emancipazion degli schiavi, ma pure ei non si era in verità arrestato un istante, ogni giorno aveva dato un passo, lento bensì, cauto, e riserbato, ma pur tuttavia sicuro ed ardito, che sempre meglio lo avvicinava alla meta; e se gli uomini superficiali e leggieri non lo avevano sempre ben compreso, ciò non voleva dire, ch' egli

ogni giorno non avesse guadagnato terreno, e non avesse sempre più preparato il paese al finale compimento, ch' ei meditava. Con una serie di decreti, a mano a man promulgati con una sapienza civile, che sapeva gradualmente adattarsi alle esigenze del suo paese, delle circostanze e dei tempi, egli spinse sempre più innanzi l' emancipazione dei negri; ma seppe insieme frenare i movimenti del proprio cuore, e le disordinate brame di tutte le fazioni, aspettando con longanimità poco comune l' occasione propizia di far l' ultimo atto della sua costante politica, e di sciogliere il più difficil problema della sua malagevole amministrazione.

Egli però, non potendo facilmente dimenticare nè il suo giuramento, nè la Costituzione federale, doveva necessariamente tener conto delle resistenze e degli ostacoli, che avrebbe trovato nel seno degli Stati federali, alle sue mire abolizioniste, e però il suo procedere lento, ma progressivo in un' opera di tanto rilievo, anzichè poter venire accusato di timidità, o di indifferenza, meritava piuttosto essere lodato di quella costanza e fermezza, che non si trovano facilmente in quegli uomini, che innalzati al potere, non sanno resistere alla tentazione del proprio orgoglio, nè alle esigenti improntitudini del loro partito.

Esso all' incontro, con un esempio raro spespecialmente ai dì nostri, e che ricorda la savia ed immortale lentezza del massimo Fabio, seppe

dimostrarsi prudente, qual deve essere il vero capo di una grande Confederazione repubblicana, a cui non è concessa certamente quella libertà, che gode nel suo appartato studiolo un filosofo, od un economista, ma deve adattarsi ai bisogni dell' età sua, e più che al da farsi, deve aver l' occhio a quello che convenga in un dato momento di fare. Il suo passo fu sempre fermo e sicuro, e dato il primo su quella via, ei non ne dette mai un altro indietro, nè si fermò, finchè non si vide giunto alla meta.

E i passi suoi furon questi, ciascuno dei quali, com' era foriero di quello, che 'l doveva seguire, così prenunziava quell' ultimo, che tutti aspettavano, ma che non era da tutti il prevedere, quando convenisse di farlo. Egli adunque cominciò coll' abolire la schiavitù nella capitale della Colombia; poi proclamò la libertà degli schiavi fuggitivi; promulgò in terzo luogo il solenne ed universale principio della emancipazione con indennità per tutti gli Stati federali, e compì quasi la prima parte dell' opera sua, decretando la pena di morte per tutti i capitani, che avessero avuto parte comechessia nell' infame tratta dei negri. Volendo poi combattere le più vecchie costumanze americane e ferire nella lor prima radice gl' inveterati pregiudizi, che potentemente avversavano la completa liberazione dei poveri schiavi, egli rialzò in faccia a tutto il paese la dignità della razza nera, aprendo relazioni diplomatiche con

le due nere repubbliche di Liberia e di Haïti, e non dubitando di riceverne i neri rappresentanti nelle sale ufficiali della Casa Bianca. E finalmente, dopo aver dato valore di autorevole testimonianza nei tribunali agli uomini di qualsivoglia colore, aprì loro le file dell' esercito, e li dichiarò liberi soldati, come avevali innanzi dichiarati liberi cittadini.

Qual più rigido abolizionista impertanto, che non fosse esagerato e imprudente, poteva mai desiderare di più? Ovvero qual fiero partigiano poteva mai chiedere al capo di uno Stato maggior fermezza, e maggiore attività in una presa risoluzione? Vorrebbesi forse fare un' accusa al Lincoln degli scrupoli delicati, che gli destavano nella squisita coscienza del suo riserbato carattere il suo giuramento e la Costituzione federale, la quale, come si è visto, almeno implicitamente, riconosceva la schiavitù? Ma questi fanno onore piuttosto alla sua onestà e alla delicatezza, con la quale adempiva alle sovrane funzioni, che gli venivano della Costituzione stessa affidate, e gli eventi, che di giorno in giorno si maturavano, davano eloquente ragione di quel prudente riserbo, col quale si governava.

Conciossiachè, quanto più si prolungava la guerra ed appariva sempre più disastrosa, la necessità dell' emancipazione appariva vie più legittima ed indispensabile agli occhi di tutti; onde la resistenza accanita, che il Sud opponeva alle armi

federali, faceva ogni giorno sempre meglio vedere, che il paese non poteva esser salvato, se non togliendo di mezzo l' unico fomite della discordia, il quale era appunto quella trista approvazione della schiavitù, che la Costituzione in sè conteneva. Per questa via l' emancipazione non sembrava l' opera singolare di un uomo, nè il capriccio prepotente di un trionfante partito, ma il bisogno di tutto un paese, che richiedeva la soluzione di una quistione, dalla qual dipendevano le sorti future di tutta la nazione.

Toccava pertanto all'energia di un carattere straordinario il fissar l' ora solenne e più convenevole di questa soluzione, ma fin che quest'ora non era suonata, toccava eziandio all' uomo fornito di questa singolare energia ad affrontare tutte le opposizioni e tutti i contrasti, che gli uomini appassionati di qualunque partito gli potevano suscitar contro per attraversargli, ciascuno a suo modo, la via. Lincoln fu quest'uomo privilegiato, egli trovò nell'onestà della sua coscienza il coraggio necessario per determinare il momento di porre un termine alla scandalosa istituzione della schiavitù, e togliere finalmente una piaga vergognosa, che facea incancrenire il fianco maestoso della giovine Unione americana. Pur troppo vi occorse il ferro infocato delle bombe e della mitraglia, ma Lincoln non ne fu spaventato; e quando gli animi furono stanchi d'una guerra, che decimava la nazione e smungeva il pubblico tesoro,

allora ne tagliò la funesta radice, ed abrogò per sempre l'infame istituzione, che sventuratamente l' avea suscitata. L' universale approvazione, che ne ricevette, dimostrò al mondo, s' ei si fosse ingannato, e questa bastò per rispondere a tutti i censori sconsigliati, che per tre anni non avevano cessato un momento di vilipenderlo e di denigrarlo.

In mezzo adunque alle acclamazioni di tutto il mondo civile venne finalmente il fausto giorno del 4 di marzo del 1865, nel quale Abramo Lincoln prestò giuramento la seconda volta in qualità di Presidente, secondo la legge fondamentale degli Stati Uniti. Dall'alto di quel medesimo Campidoglio, donde, quattro anni prima, aveva parlato a tutto il popolo americano, tornò un' altra volta a parlare in nome di quella legge medesima, che lo aveva tanto alto innalzato, e senza orgoglio, come senza rancore dichiarò apertamente che l' uguaglianza di tutti gli uomini in faccia alla legge faceva oggimai parte integrante e sostanziale del patto federale degli Stati Uniti. « Non è, egli disse, in nome di una costituzione, o di un patto, che gli uomini abbiano a proprio arbitrio firmato tra loro, ma è in nome di una legge superiore a qualunque costituzione umana, cioè in nome dell' umanità, che ho proclamato l' abolizione dell' umano servaggio; e come davanti a questa legge sovrana io mi piegai volentieri nel 1861, così oggi dinanzi a lei ed in suo

nome dichiaro ciò, che ho promulgato a principio di quest'anno, vale a dire, che *la schiavitù è ormai abolita per sempre in tutta l'estensione della Repubblica americana.* »

E, terminando il suo discorso, maraviglioso, non forse per la grandezza dell' ingegno, ma per la potenza dell'affetto smisurato, Abramo Lincoln, il povero figliuolo dei pionieri quacqueri, l' uomo profondamente religioso e squisitamente onesto, conchiuse con queste memorande parole, tanto difficili a suonare sul labbro dei potenti vittoriosi: « Senza rancor verso alcuno, ma con carità « per tutti e con ferma fiducia nel buon diritto, « per quanto Iddio ci concede di giudicare ret- « tamente, noi finiremo l' opera, che abbiam co- « minciato per sanare in seguito le piaghe della « nazione, prender cura di quelli, che hanno af- « frontato battaglie e pericoli, delle lor vedove e « degli orfani loro; e far di tutto insomma, quanto « cel consentano le nostre forze, per ottenere fi- « nalmente una pace giusta e durevole, non tanto « fra noi medesimi, quanto con tutte le altre na- « zioni del mondo. »

Questa conclusione fu salutata come pegno sicuro di una pace pronta e onorata, e tutti riportarono un convincimento profondo, che l'uomo, il quale dopo tante commozioni, tanti contrasti e tante calunnie, poteva tuttavia trovare nell' anima sua il linguaggio della verità, della giustizia e della concordia universale, sì questo

uomo era prescelto dalla Provvidenza e quasi miracolosamente mandato per la sicura salvezza di un popolo intero.

E quì noi dovremmo chiudere per ora la sua vita meravigliosa, per discorrere brevemente di quella dolorosa vicenda delle fazioni militari, che trovano il suggello nella gloriosa morte di lui. Ma siccome abbiamo dovuto esporla, quasi troncandone ad ogni momento la narrazione per discorrere di molte cose, che dovevano meglio servire a metterla in rilievo e far più vivamente spiccare le doti singolari di quell'anima intemerata, però noi crediamo nostro debito di ricoglierla brevemente come in un quadro, perchè, potendola contemplare quasi con un' occhiata, si possa vie meglio giudicare qual uomo in lui perdesse sventuratamente l' America, e di quanta infamia siasi coperta quella feroce fazione, che armò a spegnerlo la mano sacrilega di un infame sicario.

XV.

Quadro della vita di Abramo Lincoln. — *Prima avversione alla schiavitù.* — Lincoln *e* Douglas. — *Il sentimento nazionale del Lincoln.* — *Ammirabile nella sua previdenza.* — *Il suo vero carattere.* — *Ragioni della sua lentezza nell' abolizione della schiavitù.* — *Lincoln e Stephens a Monroe.* — *La ricostituzione degli Stati ribelli.* — *Il vero carattere di Lincoln.* —

Molti di certo immortalmente celebri e famosi sono stati gli uomini, che la guerra civile d'America ha come levato dalla oscurità e dall'oblio, e fattili conoscere al mondo, quasi altrettanti prodigi di carità patria, d' ingegno sfolgorato, e di eroico coraggio militare; ma Abramo Lincoln di lunga mano tutti gli avanza, perchè il suo nome non è soltanto il più grande di quanti ne possa vantare la terra gloriosa di Washington, ma è eziandio il più intemerato e il più puro, cui non offusca la nube delle meschine ambizioni, nè deturpano i sozzi vapori delle passioni umane. La sua vita gloriosa oggimai appartiene alla storia, nessuno potrà mai più parlar dell' America senza dovere insieme ricordare il nome di Abramo Lincoln, come non sorgerà storico al mondo, che parli dell' oscurità della sua origine, se non per far viemeglio spiccare tutta la maestosa grandezza

della sua fine acerba e gloriosa. Certamente la storia generale degli umani eventi, nella quale il suo nome occuperà una pagina memoranda ed illustre, non potrà seguirlo a passo a passo dall' umiltà della nascita sino a quel grado altissimo di autorità e di grandezza, al quale seppe elevarsi con la fermezza della sua pazienza, colla virtù del suo nobile ingegno, e coll' energia della sua indomabile volontà; ed è perciò debito sacro dei suoi biografi ritrarla minutamente come in un quadro maestoso, perchè ne traggano nobilissimo esempio gli altri, e imparino da lui come la via della gloria sia aperta a tutti coloro, che se la sappiano meritare con le virtù pari a quelle di lui.

Nato povero, dispregiato ed oscuro, la vita dei campi e l' aria libera e pura delle immense pianure dell' Ovest gli formarono per tempo quella robusta natura, che sola la morte avrebbe potuto domare; e, costringendolo a soffrire tutte le privazioni e ad affrontare tutti i pericoli, lo prepararono a quelle lotte faticose, che la Provvidenza lo destinava a sostenere al cospetto di tutta l' umanità, che da lui solo avrebbe un giorno aspettato di veder cancellata la sua vergogna e il suo disonore. Come quasi tutti gli uomini dell' Ovest, egli fece, secondo i bisogni, un po' di tutti i mestieri; egli condusse le zattere (*flat boat*) sul Mississipi, egli si fece spaccalegna e segatore nell' Illinese; e in questa vita avventurosa, menata del pari sui fiumi e nei boschi, egli imparò più che sui

libri, e fu ammaestrato, più che nelle scuole, all' infallibile magistero della natura. E fu appunto, come più tardi raccontava egli stesso, fu al tempo delle sue difficili navigazioni sul Mississipi, ch' egli cominciò a detestare la schiavitù, perchè, raffrontando gli stati, dove era mantenuta quest' ignobile istituzione, con le fortunate provincie, dov' ella non erà stata mai conosciuta, intese per tempo quanto il soffio della libertà incoraggiasse il lavoro, e quanto più puro fosse il piacere della prosperità e della ricchezza, se non lo amareggino le lagrime di chi soffre, nè le imprecazioni di chi è ingiustamente oppresso e avvilito.

Lungi dal sollazzevol consorzio della città, e cresciuto quasi solo in un deserto tra i boschi, tra le fiere selvatiche, in mezzo ai campi novellamente seminati, ei cominciò ben presto a prendere il gusto dell' indipendenza, a sentir profondo disprezzo per ogni galanteria, e ad amar la fatica; per lo chè quando assai tardi si dette a studiare le leggi, il suo carattere affatto originale era ormai bell' e formato, e tu avresti veduto anche sotto le formole e le sottili circonlocuzioni del legista ricomparir sempre qualche cosa di franco, d' ingenuo, di risoluto, che in un certo modo faceva paura.

Fattosi quasi improvvisamente avvocato, ei divenne a un tratto anche un uomo politico, non essendovi agli Stati Uniti che un passo dalla legge alla politica; ma in questa parte la sua carriera

fu breve, e non ci fu quasi tempo di mezzo tra il comparire sulla difficile arena delle lotte sociali e l'essere già segnalato dalla pubblica estimazione come un uomo destinato alle più alte funzioni della repubblica. E lo dovette a un potente avversario, che si trovò tosto di fronte, e grazie alla difficil palestra, che ei dovette correr con lui, egli si apparecchiò senza quasi saperlo a comparire in mezzo a una sconvolta nazione, qual arbitro supremo delle ultime sorti di lei.

Più anni infatti dovette lottare il Lincoln nell' Illinese contro l' ascendente di un uomo, il quale per l' immensa preponderanza, che aveva nelle regioni occidentali degli Stati Uniti, era chiamato « il piccolo gigante dell' Ovest, » e non fu piccola gloria per lui di esser comparso sulla scena politica, combattendo appunto con quel Douglas, che tanti uomini in America reputavano insuperabile, e quasi il più formidabile avversario di chiunque si fosse attentato a voler gareggiare con lui, e contendergli in qualunque modo i primi uffici della repubblica. Dotato d' una eloquenza meravigliosa, che sapeva a tempo lusingare ed infiammare sino al delirio quelle popolazioni occidentali, tanto vive ed accese, e tanto facili insieme ad essere strascinate a talento d'un uomo, il Douglas fu profondamente maravigliato di trovare un competitore degno di lui in quest'uomo sconosciuto, un po' sgraziato, sfornito d' ogni artifizio oratorio, e che non aveva per avventura

avuto tempo di leggere altro che la Bibbia, lo Shakspeare e qualche opera legale, per addestrarsi in un'arte, che non aveva appresa di certo tra i boschi, ma che pure nissun maestro gli aveva insegnato. Ma la retorica artificiosa e mollemente fiorita dell'agitator democratico rimase presto sconfitta sotto i colpi inesorabili di una logica salda e stringente, di un buon senso illuminato e di una facil parola, che sapeva a tempo esser motteggievole e seria, onesta e virile, ed insieme gaia e sollazzevole, come la parola del popolo, quando gli viene spontanea e sincera sul labbro.

Si è detto ormai troppe volte, e troppo sovente si è ripetuto da molti, che nella convenzione del partito repubblicano, riunita a Chicago nel 1860, il Lincoln fu scelto come candidato alla presidenza soltanto perchè il suo nome non faceva ombra ad alcuno, onde non mancò chi credesse che la sua medesima oscurità fosse il titolo principale, per cui venne proposto come un candidato di nome, a cui niuno forse pensava di dar sul serio il suo voto. Ed è vero infatti, che già da gran tempo i più si aspettavano di vedere il Seward scelto come unico candidato del proprio partito: è vero, che la candidatura del Lincoln fu sulle prime nient'altro, che un'accorta adulazione dell'Ovest, la cui importanza politica nella elezione del presidente era divenuta ormai tanto grande da far pesar la bilancia da quella parte, a cui si fosse gittato: ma egli è vero eziandio che questa adu-

lazione non avrebbe avuto senso, se anche il Lincoln non avesse goduto nell'Ovest di un credito singolare e di un ascendente non troppo facile a superarsi. Non fu dunque un candidato d'azzardo, come allora pretendevano alcuni, perchè le sue grandi lotte oratorie col Douglas l'avevano ormai fatto già conoscere ed ammirare da tutti, e se dall'una parte tutti il riconoscevano come un formidabile parlatore ed un abile giureconsulto, dall'altra lo amavano e lo rispettavano molto più per questi due gran titoli, che sommamente l'onoravano, vale a dire, la sua integrità senza macchia, e la sua costante opposizione a ogni dilatazione delle schiavesche istituzioni.

Nondimeno, bisogna pur confessarlo, il Lincoln, giungendo al potere non aveva agli occhi dell' Unione tutto l' abbagliante prestigio, di cui apparvero circondati un Madison, un Jefferson, un Adams; ed egli, che sel sapeva bene da sè, e meglio per avventura d'ogni altro, fece un atto di tanta saviezza politica, che gli accattò subito la stima di tutti. Con quello sguardo sicuro, che misura in un tratto tutta la posizione d' un uomo, egli offrì il posto di segretario di Stato al suo rivale, il Seward, quell'eminente statista, che gli fu primo sostegno nell' opera difficile della emancipazion degli schiavi, e della finale pacificazione degli Stati Uniti; e, mostrando così di apprezzare il sapere, dovunque si trovasse, senza riguardi personali, senza meschine ambizioni, gua-

dagnò a sè e alla sua causa quella mente vasta e luminosa, quello spirito destro, ingegnoso, e fecondo di infinite risorse e d'impreveduti espedienti, quell'alta autorità insomma acquistata dalla lunga esperienza parlamentare, e meritamente riconosciuta anche dai suoi stessi avversari.

Dopo questa scelta giudiziosa sa ognuno quel che seguì; rotta una volta e lacerata l'Unione, e cominciata la guerra, viddero tutti maravigliati che il Lincoln appunto e per il suo temperamento, e per il suo carattere, e per le circostanze stesse della sua elevazione era già preparato meglio di ogni altro a rappresentare il vero popolo americano nelle difficilissime prove, in cui si trovava improvvisamente gettato. Allora si vide che la passion dominante e quasi unica di quell'anima indomita era precisamente la passion nazionale, se pure è permesso di chiamar passione quella convinzion risoluta, calma, inflessibile, che era in lui quasi congenita, degli alti ed impreteribili destini del gran popolo americano.

Non c'è forse in tutta la sterminata estensione della immensa repubblica degli Stati Uniti altra popolazione, nella quale il sentimento nazionale sia così profondamente scolpito, com'è nelle genti dell'Ovest; in quelle anime ardenti e generose, che vivono al di là degli Allegani. Quasi tutti gli altri Stati sentono di vivere una vita, che è tutta lor propria, e come l'abitante del piccolo Massachusetts può andar fiero e superbo della storia

del suo popolo, ancorchè poco numeroso e disteso, così la maggior parte delle provincie bagnate dall' Atlantico, hanno tradizioni e memorie, che possono farle inorgoglire di sè medesime e dimenticare un momento d' essere americane, innamorate, per così dire, della propria grandezza. Ma l' Indiana, l' Ohio, l' Illinese sono nate quasi da ieri, esse non hanno storia, che le distingua, nè gloriose memorie, che le facciano andar superbe di sè medesime, e però esse non vogliono, esse non possono altro volere, se non essere *americane,* e attingere da questo titolo nazionale la grandezza, che ora non hanno, la gloria, di cui veggono povera la loro giovane fronte. Sentendosi invincibilmente chiamati a nobilissimi ed alti destini, gli abitanti di queste vaste regioni non sono, nè vogliono esser altro, che cittadini di un gran paese, essi ne misurano la potenza dell' immensità delle provincie, che abitano, ed il loro patriottismo non conosce, a vero dire, confini.

Nei lunghi anni di pace e di prosperità, che godette l' America nella prima metà del nostro secolo, la passione nazionale del popolo americano rimase quasi sconosciuta a sè medesima; e quantunque di quando in qnando ella si fosse in diverse circostanze e in diversi modi manifestata, pure agli occhi degli ossservatori superficiali pareva ch' essa non si sapesse disvelare, se non per far vedere che lentamente svaniva, logorandosi, per così dire, nelle lotte interminabili, suscitate dai contrarii interessi

dei singoli Stati particolari. Ma la guerra civile la fece come ad un tratto scoppiare, e rivelò al mondo, che il fuoco sacro della nazionalità americana non era spento nel cuore dei figliuoli di Washington. L' Europa, non guardando ad altro, che alle gare ambiziose degli Stati particolari tra loro, s' era avvezzata a considerare gli Stati Uniti, come una mera agglomerazione di provincie, non collegate intimamente fra loro per alcun vincolo nazionale, che ne facesse una sola famiglia ed un popolo solo; e l' errore s' era diffuso anco nell' America stessa, dove non pochi uomini male intendevano ormai la vera indole di quella Confederazione, che in apparenza, più che una realtà, sembrava un nome vuoto e puramente convenzionale.

Ma quando la bandiera di questa confederazione, così mal conosciuta, fu empiamente insultata, quando giunse il momento decisivo, dal qual dipendeva il mantenimento, o la totale dissoluzione di lei, allora il popolo americano riconobbe sè stesso, sentì d' essere una nazione, e come nazione giurò di mantenersi con entusiasmo infinito. Esso vide dall' una parte il gran principio dell' Unione, vale a dire, la gran madre patria forte, potente, rispettata e temuta da tutte le nazioni del mondo; e vide dall' altra l' opposto principio della sovranità e autonomia dei singoli Stati, cioè, la piccola patria, meschina, impotente, facile preda degli ingordi vicini; e non restò in

forse un momento; con uno slancio nazionale, che sarà in tutti i tempi avvenire la meraviglia del mondo, egli scelse la patria grande e gloriosa, e per sostenerla e difenderla si apparecchiò a a tutti i sacrifici. Or qual altro uomo, meglio dell' antico deputato dell' Illinese, qual altro americano, meglio del figliuolo del popolo, divenuto grande per sola propria virtù, poteva rappresentar questi voti di una giovane nazione, e divenire, senza saperlo, l' immagine viva e parlante di questo puro patriottismo, fiero sì del passato, ma più fiero eziandio per le promesse dell' avvenire?

La fede nell' Unione fu dunque la vera, e l' unica caratteristica della politica del Lincoln; e tutta la sua condotta facilmente si spiega, se in mezzo alla svariata moltiplicità degli avvenimenti, dei suoi atti e delle sue parole ci guidi unicamente questa fede, che era per lui l' unico palladio della salvezza per la gran Confederazione americana. Egli comprese a colpo d' occhio, per così dire, il vero carattere di quella guerra, che mise a prova decisiva e tremenda le democratiche istituzioni in America; e siccome conosceva bene i suoi nemici, e sapeva quant' ei fossero formidabili per le condizioni stesse del suo paese, perciò egli non si fece illusione sulle difficoltà, che 'l circondavano, nè si trova in tutti i suoi discorsi una sola parola, la quale non riveli, come fosse ben persuaso della malagevolezza dell' impresa,

che al suo patriottismo era affidata. Non aveva anche salito le scale della Casa Bianca, nè s' era anche mostrato dall' alto del Campidoglio al popolo americano, come capo della repubblica, ed egli presentiva pur troppo il grave, difficilissimo incarico, al quale intrepidamente si sobbarcava; e ben lo rivelò in quelle commoventi parole, onde, togliendo commiato dai suoi vicini ed amici di Springfield, si mostrò a pochi e quasi in profilo quello, che presto sarebbesi di faccia palesato svelatamente a tutto il suo paese:

« Nessuno, ei disse sull' atto medesimo del-
« l'ultima sua dipartita, nessuno può capire la
« profonda tristezza, che mi sento nell' anima nel
« dirvi *addio*. Perchè è a voi, è a questo buon
« popolo, che lascio, che io debbo tutto quello
« che sono, però, da voi, distaccandomi, egli mi
« pare come di distaccarmi dalla metà di me
« stesso. Qui in mezzo a voi, son vissuto più di
« di un quarto di secolo; qui son nati i miei fi-
« gliuoli, quì ne ho sepolto uno, che pur m' era
« sì caro; nè so, se mai potrò più ritornarvi! Un
« gran dovere m' è imposto, e forse più grande
« di quanti, dai giorni del Washington in poi, sieno
« mai stati imposti ad alcun altro dei miei con-
« cittadini: e però, se il Washington non avrebbe
« potuto condurre gloriosamente a fine l' opera
« immortale della nostra nazionale indipendenza,
« senza il soccorso di quella Provvidenza divina,
« nella quale egli ebbe sempre una fede incrolla-

« bile, io so pure, che non meno di lui posso
« compiere la mia difficil missione, senza l' ajuto
« dell' assistenza medesima, la quale io non mi
« posso aspettare di altri fuor che da Dio. E con
« questo io vi dico un' altra volta *addio.* »

Agli spiriti maliziosi, o leggeri parrà forse superbia oltremodo fina ed intollerabile questa d' essersi anticipatamente collocato in un certo modo accanto al Washington, e attribuitosi da sè nella storia un posto pari a quello del famoso capitano dell' americana indipendenza; ma se si considerino bene le sue parole, e tutto il suo linguaggio, nel quale non trovi altro, che dolcezza, modestia e bontà, egli è facile anche il capire, che ciò che in un altro, men grande di lui, sarebbe stato orgoglio insensato, in lui fu piuttosto piena cognizione del presente, arcano presentimento dell' avvenire, insomma, effetto di quella chiaroveggienza, che il cielo suol concedere agli uomini, che elegge a grandi cose, i quali vi si son preparati con un anima pura e con una volontà energica e disinteressata.

E fu appunto con questo presentimento, con questo affetto, e con questa indomita volontà ch' egli abbandonò il paese, tanto amato da lui, e dove in realtà non doveva mai più ritornare; e basta senza più ricordarsi di tutte le circostanze, le difficoltà, e i pericoli, in mezzo ai quali ei raccolse un potere, ormai indebolito e impotente dalle fiacche mani del suo predecessore, basta ricordarsi

per poco di tutto quello, che ei fece, del come rialzò l' autorità suprema dello Stato, di quel che vinse e di quello che ottenne dai diversi partiti, che laceravan la patria, sì basta questo, per farsi tosto capaci, che Abramo Lincoln non era superbo, nè pusillanime, quando tremava del presente, eppure confidava tanto nell' avvenire.

A che infatti era ridotta la gran Confederazione americana il 4 marzo 1860, quando il Lincoln prestò la prima volta il suo solenne giuramento alla Costituzione federale? E il presidente, che sottentrava al Buchanan, mentre minacciava di scoppiare la più terribil guerra civile, che non pur l' America, ma tutto il mondo moderno abbia mai visto, questo presidente in cui poteva mai confidare, se non in Dio, e in sè medesimo per nutrir la speranza di salvare il paese? La città di Washington, capitale della Repubblica confederata, e il Campidoglio medesimo, residenza dell' autorità suprema, in cui s' incentravano e ad unità di stato riducevansi le luttanti repubbliche, che compongan quell' una, la quale forma gli Stati Uniti, questi due luoghi, che sono la cima ed il permio dello Stato, erano pieni di traditori; vuoto era l' erario, senza marina e senza armata; e i pochi ufficiali, che dell' una e dall' altra tuttavia rimanevano, e nei quali altri potea confidare per mettere in piedi un esercito ed armare una flotta, questi ufficiali erano tutti amici personali dei ribelli e però non facili a prender contro di loro

quelle armi, che sole ormai potevano impedire la fatale divisione della patria.

Le camere erano profondamente divise, e la pubblica opinione, sconcertata quasi ad un tratto dalla paura di una guerra intestina non preveduta, e non voluta prevedere, se n' era tanto commossa, che senza riflessione e senza consiglio confondeva nella sua collera irreflessiva gli abolizionisti e i separatisti, e gli accusava del pari di volere l' estrema ruina di tutto il paese. In tutti gli uomini poi, di qualunque partito si fossero, si nudriva, anche senza quasi saperlo, un desiderio tacito o palese di evitare a qualunque costo ogni lotta immediata e diretta contro le istituzioni schiavesche; perchè era in tutti la sicura speranza di poter riconciliare coloro, che si erano bensì rivoltati contro il patto federale, ma che pure eran sempre fratelli, quantunque sviati ed illusi. In una parola, il sentimento nazionale, che pur si palesava con questa formola quasi sacramentale « *the Union as it was* » (l' Unione qual è), era poi in realtà sostanzialmente disposto, non già a fare la guerra al Sud, e rispondere con le armi agli attacchi fratricidi di questo, ma piuttosto a cessare ogni pericolo, ad evitare ciecamente ogni scissura col rendere al Sud molto più che non chiedeva, ed accordargli molti più privilegi, che fino ad allora non avesse in effetto goduto.

In questo stato degli animi e delle cose Abramo Lincoln prese in mano le redini del vacillante

governo della sconvolta repubblica; e certamente un animo meno fermo e men reflessivo del suo non avrebbe retto all' urto di tante contrarie passioni, nè potuto resistere al cozzo funesto di tanti avversi partiti. Ma egli in mezzo a tanta varietà di opinioni e di progetti contrari, egli non si smarrì, egli scelse un punto immobile, sul qual potersi fissare, e fermo in questo aspettò impavido e risoluto gli eventi, pronto a dominarli tutti, e vedersi infrangere ai piedi i flutti minacciosi delle opposte passioni e degli individuali interessi. Questo immobile punto, questo pernio fisso, sul quale unicamente volle fidarsi il Lincoln, non fu altro, che la sua fede incrollabile nell' Unione americana, perchè in tanto rivolgimento di pensieri e di affetti, in una lotta così profonda d' inveterati pregiudizi o di violente ambizioni egli vide che ormai tutto doveva mutarsi, tutto trasformarsi secondo la diversità dei bisogni e dei tempi, ma una sola cosa dovea restare in piedi e durare, quasi favilla superstite di nuova vita in mezzo alle ruine del passato, e questa era l' *Unione*. Nè la verità di questa sua previsione lo ingannò, perchè questa lo guidò nel difficile labirinto di quel tempo e di quella lotta funesta, e come dall' una parte salvò la patria, dall' altra fe' grande l' uomo, che unico la seppe salvare.

La singolare sagacetà del suo spirito penetrò ben presto, a traverso le più svariate, ed opposte manifestazioni della pubblica opinione, ciò che

v' era di falso, d' artificiale e di perituro nei sentimenti del popolo americano, e ciò che v' era di stabile e di fondamentale, non destinato a perire, ma piuttosto a risorgere di nuove e più giovani forme rivestito; ed egli però, non curandosi tampoco del presente, ma fisso l' immobile sguardo nell' avvenire, conobbe chiaramente nella universal confusione, che il sentimento dell' Unione avrebbe finalmente trionfato di tutte le opinioni e di tutti i partiti, i quali, se ora trovavano numerosi partigiani ed amici, ciò senza fallo avveniva, perchè non tutti al medesimo modo credevano, che l' Unione si potesse salvare. Egli colse questo recondito sentimento nel fondo di tutti gli spiriti, formò di questo la sua insegna e il suo scopo, e vinse, perchè la vittoria finale è sempre della verità e della giustizia.

Da tutto questo si spiega l' attitudine prudente, e quasi timida, che prese il Lincoln sui primi tempi della sua presidenza, perchè, dovendo egli avere e mostrare eziandio una gran deferenza alla pubblica opinione per poterla poi dominare e ricondurre adagio adagio a quell' unico sentimento, che ne era in realtà il fondo, non avvertito per il bollore delle sconvolte passioni, sentiva pur troppo, che le circostanze medesime della sua elezione al potere gl' imponevano quella grande riserva a principio, che 'l doveva in ultimo far tanto gloriosamente trionfare. Da lunghi anni ormai il partito democratico

dominava come padrone a Washington; il partito, repubblicano all' opposto non vi aveva nè quelle tradizioni, nè quel prestigio, che si acquistano soltanto col lungo esercizio dell' autorita, specialmente in un governo repubblicano; nè lo stesso trionfo, che questo partito aveva pure ottenuto con la elezione del suo candidato, era segno di autorità, o di potenza che avesse, perchè se aveva vinto, ei lo doveva, non alle proprie forze, ma piuttosto alla divisione dei suoi avversari.

Il Lincoln adunque era considerato senza più come un intruso in questa capitale, dove anche quei grandi e celebrati uomini, che erano, il Sumner, il Seward, il Chase, furono nondimeno per lungo tempo non considerati altrimenti, che come stranieri. « Io per me credo, dice però con molta « saviezza il Laugel, e gli eventi gli danno incon« trastabilmente ragione, io per me credo, che « il giorno, che Abramo Lincoln ascese le scale « della Casa Bianca, dovette dire più volte a sè « stesso, e ripeterlo fermamente nel sacro e pro« fondo silenzio della sua coscienza: — Io sarò « il liberatore di quattro milioni di schiavi, perchè « sento ben dirmi dentro che la mia mano è prov« vidamente scelta dal cielo per dar il colpo mor« tale alle servili istituzioni. — Ma doveva egli « per avventura dir tutto questo altamente dal « balcone del Campidoglio? E poteva dirlo senza « esser creduto un fanatico e un insensato, e « senza rovinare insieme l' opera generosa, che

« sentiva d' esser chiamato a compiere e coronare?
« Chi sa, se questa improvvida dichiarazione non
« avesse suscitato il seno al Nord medesimo, dove
« erano pur tanti i democratici, fautori aperti o
« segreti del Sud, un' altra guerra civile, e avesse
« così reso impotente il paese a salvar sè me-
« desimo? Il certo almeno si è, ch' ella avrebbe
« destato tali e tante resistenze ed opposizioni
« dappertutto, che nella violenta divisione dei
« partiti, che avrebbe fatto nascere, ogni cosa
« avrebbe fatto naufragio, la Costituzione, le leggi,
« il principio stesso dell' Unione, che era pure l' u-
« nico punto saldo e incrollable, sul quale poteva
« reggersi il Lincoln e sperare con fondamento di
« vincere e di trionfare. »

Tutta la missione del Lincoln era dunque quella di salvare questo principio, ei non aveva, non poteva averne altra, e però a questo doveva mirare con tutte le sue parole, le sue opere, i suoi intendimenti, nè con altra regola governarsi, se non con quella che questo principio medesimo gli dettava. Or che altro dettava in sulle prime questo principio nazionale, se non di rispettare anzi tutto la pubblica opinione, e riguardare come una folle audacia il separarsi affatto da lei? Per questo egli doveva pazientemente aspettare il tempo propizio di volgere a sè quella opinione, alla quale in principio si dovea accomodare, quasi adattandosi agli instabili rivolgimenti di lei, finchè il paese, ammaestrato lentamente da tutti quei bruschi e vio-

lenti disinganni, che apporta la guerra, non conoscesse da sè, chi volesse daddovero il suo bene; finchè insomma la coscienza popolare, caduta per la imprevista successione degli eventi in quel profondo scoramento, che ingenerano le sconfitte, non si riavesse quasi ad un tratto, e non si levasse a quelle grandi, generose ed eroiche risoluzioni, che gli dettero in mano tutte le risorse della nazione, e lo lasciarono libero di seguire i nobili impulsi del suo cuore, e le idee più belle della sua mente.

Abramo Lincoln fu come un medico, che conosce il rimedio della furiosa malattia, che è chiamato a curare, ma che pure sa d'altra parte di non poterlo adoperare in prò del suo infermo, se non quando sia passata l'ultima crisi della malattia; imperocchè, sebbene ei conoscesse che l'unico rimedio della paurosa rivoluzione, che metteva ad un estremo pericolo gli Stati Uniti, non era altro che l'universale abolizione della schiavitù in tutta l'America settentrionale, nonostante troppo bene sapeva ancora, che questo farmaco morale, che doveva finalmente salvar la nazione, non poteva avere efficacia, nè virtù di salute, se non quando la nazione stessa fossesi preparata, e quasi disposta a riceverla. Il decreto universale e assoluto, che avrebbe spezzato le catene a tanti poveri schiavi, e che dopo quattro anni di guerra sanguinosa ed incerta doveva essere ricevuto con le acclamazioni di tutta la nazione,

avrebbe a principio rovinato l'impresa; e da tutto questo chiaramente apparisce, come tutta la saviezza politica del Lincoln consisteva appunto nel sapere a tempo dissimulare i suoi intendimenti, e disvelarli con animo energico e risoluto, quando l'opportunità delle circostanze e dei tempi l'avesse imperiosamente richiesto.

Certamente sono stati ben ingiusti, non pure contro di lui, ma eziandio contro tutto il Nord medesimo, quegli acerbi e sconsiderati censori, i quali hanno frequentemente accusato il presidente e il paese insieme di non avere impugnata l'arma della emancipazione altro, che all' ultima ora della pugna, e quasi in un accesso furioso di disperazione e di odio verso i loro nemici; avvegnachè basta considerare per poco, come a questo atto solenne e decisivo nè il presidente, nè il popolo vi furono del pari condotti, se non quando esso fu inevitabilmente voluto dalla salvezza dell' Unione, per essere facilmente convinti, che l' amor della patria, dell' umanità e della giustizia fu l' unica e ragione, che indusse Abramo Lincoln e tutto il Nord con lui a fiaccare con l' abolizione della schiavitù la superbia, l' ambizione e l' inumano egoismo dei fautori della fraterna scissura. Per quanto grande. imperiosa ed arcana possa essere stata la vera e prima causa dell' emancipazione, egli è d' altra parte incontrastabile ed evidente, che il popolo americano non bramò, non chiese l' emancipazion degli schiavi, se non dopo avere

innanzi con tutti i suoi desideri e con tutti gli sforzi cercato e voluto il solo trionfo della causa nazionale. Finchè il mantenimento dell' Unione parve dipendere in certa guisa dal mantenimento delle particolari istituzioni del Sud, e dal mantenimento di quelle garanzie che la Costituzione federale aveva, per così dire, consacrate in suo favore, nè il presidente, nè il popolo, appunto perchè volevano a qualunque costo conservare intatta l' Unione, non pensarono a sciogliere o ad emancipare gli schiavi; nè furono condotti a rompere gl' indugi, e spezzare le infami catene, se non quando fu a tutti palese, che senza liberare gli schiavi, non si poteva oggimai salvare quella Unione medesima, per la quale a principio erano incerti in qualche modo, se dovessero mantenere al Sud quelle vergognose istituzioni, per cui combatteva. Se non fosse stato così, nissuno potrebbe altrimenti spiegare gl' imbarazzi e le discordie, in cui si erano spesso trovati i principali uomini di Stato americani, posti sovente nella necessità di scegliere tra l' amore del loro paese e l' odio che sentivano, contro l' onta della schiavitù dei negri.

Il Lincoln stesso, siccome di sopra vedemmo, non isfuggì a queste angosciose incertezze, e questo prova evidentemente due cose, non bene intese giammai dai suoi stolidi accusatori, vale a dire, che come la sua lentezza nell' abolire la schiavitù non fu effetto di alcuna predilezione, ch' egli

nutrisse per questa barbara istituzione, così non fu effetto nè di disperazione, nè d' odio il decreto famoso, che cancellò per sempre l' onta americana della schiavitù. Egli aveva in tutta la vita sinceramente detestata la schiavitù e n' aveva cento volte dimostrati i pericolosissimi effetti; per lo che non aveva mai voluto consentire col Douglas che le schiavesche istituzioni fossero della stessa natura che le *oyster laws*, vale a dire, le leggi sulle ostriche della Virginia, o qualunque altra legge particolare dei singoli Stati. Egli diceva però pubblicamente il 17 di giugno 1858 a Springfield nell' Illinese: « Una casa divisa contro sè « stessa non può durare, ond' è che io non credo, « come non può crederlo con me qualunque uomo « di mente sana, che questo governo si possa « mantenere in modo stabile e duraturo, appog- « giandosi, siccome fa, dall' una parte sulla schia- « vitù e dall' altra sulla libertà. Io non credo « tuttavia, e di questo mi nudro in cuore vivis- « sima fede, che l' Unione non sarà per questo « disciolta, nè che debba perciò cadere la nostra « casa, ma credo però, e son certo di non in- « gannarmi, che ella cesserà quandochessia d' es- « sere seco stessa pugnante e divisa. » Lo stesso diceva pure a Chicago, abbenchè con altre parole, il 18 di luglio dell' anno stesso. « Io ho de- « testato sempre la schiavitù, quanto possa dete- « starla qualsivoglia abolizionista del mondo, e « con me, son certo, la detesta pure il generoso

« popolo americano, il quale non può non averla « in conto di un gran male sociale. » Le sue opinioni a questo proposito furono costanti e immutabili, e tanto prima d' essere innalzato alla presidenza, quanto nel tempo medesimo, ch' ei pareva d' aver dimenticato alla Casa Bianca il suo profondo abborrimento alle istituzioni servili, non lasciavasi sfuggire occasione di ripetere questa massima, divenuta a lui familiare: « Non c' è nulla « di male al mondo, se non è un male la schia« vitù. » Dalla qual sentenza è facile assai il rilevare con qual sentimento ei pronunziasse a Ottawa il 1858 nei suoi dibattimenti con Douglas quelle solenni parole, che rivelano tutta l'anima sua, e sono quasi il programma della sua vita: « Io sento di dovere odiare la schiavitù, nè poteri « non odiarla, e la cagione di quest' odio non è « altro, che la sua mostruosa ingiustizia. »

Questo linguaggio peraltro poteva ben essere il linguaggio del moralista, dell' uom generoso e magnanimo, ma era ben lungi da quello, che conveniva a un presidente degli Stati Uniti in quelle speciali circostanze, in cui si trovava, e, quel che più monta, in mezzo ai furori di quella guerra civile, che minacciava pur troppo di ridurre in cenere il maraviglioso edifizio della Unione americana. Se si ripensi per poco tutto quel, che si è detto, delle leggi, dei costumi, dei pregiudizi universali e comuni in America a riguardo degli schiavi, non ci vorrà troppa fatica a capire quanti

dovevan essere gli ostacoli, che gli attraversavan la via, e con quanti riguardi gli convenisse procedere, se voleva con sapiente consiglio toccar finalmente la meta da tanto tempo desiderata. E' non doveva perciò apertamente pronunziarsi il primo, perchè non sembrasse, ch' ei volesse comecchessia preoccupare il giudizio nazionale, e quasi imporre per forza alla sovranità del Congresso, e alla libertà popolare la sua propria e singolare opinione. La sua politica emancipatrice, sebbene non dovesse in realtà arrestarsi un momento, non poteva tuttavia altrimenti avanzarsi che passo passo, avvegnachè la più volgare prudenza gli consigliasse di non andar più innanzi del popolo in un paese, dove il popolo reputa sè stesso affatto indipendente e sovrano, e perciò arbitro supremo dei suoi destini, delle sue leggi, e del suo medesimo avanzamento.

Alla sua saviezza politica non restava pertanto altra via, che quella di tacere officialmente, quasi sottomettendo la propria opinione al supremo giudizio del popolo, ed intanto non lasciare un istante di stimolare i suoi amici a spingere eglino stessi la pubblica opinione, e far che questa richiedesse da lui quello, che egli il primo, più che ogni altro, vivamente bramava. Nel suo eloquente silenzio altri doveva parlare per lui, e quindi non gli restava altra via fuori di quella, ch' ei scelse sapientemente, cioè di far parlare in suo luogo le mille voci delle tribune, delle cat-

tedre, e della stampa, le quali sole potevano destare e apparecchiarli in un certo modo quel sentimento popolare, di cui aveva bisogno per dimostrarsi, qual era veramente, il primo e il più savio e deciso abolizionista, che l'Unione americana potesse contare.

La costituzione gli vietava assolutamente di intromettersi comecchessia nel governo interiore degli stati rimasti fedeli; ond'è, che per questa parte ei non poteva, nè doveva far altro, se non cercare con ogni mezzo legale, posto dalla Costituzione in sua mano, di mantenere nella fedeltà dell'Unione gli Stati di frontiera, quali erano il Maryland, il Kentucky, il Tenessee e il Missouri, dove a principio della guerra la schiavitù era tuttavia in pieno vigore. Per lo che, non potendo nemmen pensare ad imporre a questi Stati l'abolizione d'ogni legge schiavesca, egli cercò di animarli con ogni più efficace persuasione a modificar da sè stessi le loro particolari costituzioni, offrendo loro generosamente tutto l'appoggio dell'Unione per agevolare la via di passare dall'antico al nuovo regime. E l'opera sua, siccome vedemmo, in effetto fu coronata, perchè il Maryland, dove pur tanto potevano i democratici, precorse il suo famoso e finale decreto dell'universale emancipazione, giacchè questo non fu promulgato in tutti gli Stati Uniti, se non in sul finire del gennajo 1865, laddove nel Maryland cessarono

gli schiavi di avere esistenza legale nel novembre precedente.

È vero, ch' ei pensò forse un tempo di provvedere alla sorte dei miseri schiavi, cercando di popolare con essi le colonie lontane, avvegnachè gli paresse ch' essi fossero mal preparati e disposti, per propria o per altrui cagione, a mescolarsi coi bianchi e formare con questi un medesimo popolo di liberi cittadini; ma tutto questo era effetto di tenerezza veramente paterna verso i poveri negri, non già di alcun mutamento, che in lui fosse avvenuto, riguardo alla loro universale emancipazione. Onde non prima s' accorse, che questo pensiero non potea effettuarsi, e gli fecero vedere gli amici, come sarebbe stato doppiamente funesto e all' Unione ed ai negri, egli non si ostinò nel preconcetto pensiero e tornò di nuovo all' antica sentenza di pareggiarli agli oppressori nei diritti inviolabili della cittadinanza americana.

Non avvezzo a perdersi in vane teoriche, e mirando sempre a far quello, che potesse in realtà praticamente attuarsi, non seppe tosto decidersi, appena gli fu parlato la prima volta di proclamare l' emancipazione dei negri negli Stati ribelli; e, riputandola a prima giunta effettivamente vana ed inutile, rispose senz' altro: « Cosiffatta procla-« mazione non sarà altro, che una vuota ed inef-« ficace parola, nè renderà per poco la libertà « ad uno schiavo. In faccia ai ribelli ella sarà « per avventura una sterile prova, come quella

« di un toro infuriato, che volesse dar delle corna
« nella coda d' una cometa. » Ma pure, considerando d' altra parte, che, s' anco la proclamazione emancipativa non avesse subìto i suoi effetti, nè materialmente potesse venire attuata, non sarebbe per questo sterile, vuota, e moralmente inefficace nel Nord, nel Sud, e nel mondo intiero, s' accorse ben presto che le passioni, che potevano renderla infruttuosa al presente, non dovevano tuttavia aver tanta potenza di renderla vana eziandio nell' avvenire. Nè si vuol credere, ch' ei non vedesse tanto lontano, e che appunto per questa previdenza medesima egli non operasse, perchè, se non era così, egli non avrebbe annunziata anticipatamente al Sud la deliberata volontà di emancipare i suoi schiavi; nè l' avrebbe tenuto tre mesi sotto il peso di questa minaccia, s' ei non avesse fermamente creduto, che dovesse essere per i ribelli il colpo più forte e mortale, che potesser ricevere. E questo colpo fu lanciato effettivamente il 1.° di gennajo del 1862, nel momento più difficile e più disastroso per le armate federali, cosicchè si può dire, che l' arma dell' emancipazione non fu veramente impugnata all' ultima ora della disperazione e della lotta, ma fu brandita realmente il giorno, che furono proclamati liberi gli schiavi dei ribelli, giorno propizio e solenne, che può dirsi giustamente il primo dell' abolizion del servaggio degli Stati Uniti.

Se non che fin a questo punto ei si teneva sempre dentro i limiti d' una interpretazione fe-

dele della Costituzione; ma non poteva dirsi altrettanto di quell' atto finale, col quale si dovevano emancipare tutti gli schiavi dell' Unione, ed imporre così a tutti gli Stati una legge, che secondo la Costituzion federale il Presidente non aveva nè direttamente, nè indirettamente il potere di promulgare. Ben a ragione impertanto ei dubitava d' avventurarsi ad un atto, che la corte suprema poteva un giorno rendere al tutto inefficace e pericoloso, dichiarandolo appunto lettera morta, e cassandolo dalle leggi dell' Unione, siccome illegittimo ed incostituzionale. Conveniva adunque non precipitare in una cosa di tanto rilievo, e la lentezza in ciò adoperata, e quello che ei fece alla prima occasione, chiaramente dimostrano, qual fosse in verità il suo pensiero, e con quanta prudenza ei meditasse di effettuarlo.

In questo mezzo morì il capo della giustizia (*chief-justice*), cioè il presidente della corte suprema, il vecchio Tancy, il quale per trent' anni era stato il docile ed ubbidiente strumento della superba oligarchia del Sud, a lei sacrificando, non pure il suo alto intelletto, ma anco l' altezza e la dignità dell' alto ufficio, da cui era legalmente investito; e il Lincoln non si lasciò sfuggire la propizia occasione di collocare nella più alta magistratura giudiciaria un uomo, che potesse aiutarlo nell' opera civile, a cui aveva posto la mano.

In quel momento era uscito dal suo ministero il Chase, per aggiungersi al numero dei

malcontenti, e prendere in faccia al governo quell' attitudine ostile, che era uno dei più grandi pericoli, che l' amministrazione del Lincoln potesse incontrare. Nondimeno quest' uomo eminente era uno dei nemici più fieri e più risoluti della schiavitù, e per questo il Lincoln, senza guardare a sè stesso, e senza pensare all' offesa personale, che aveva forse da lui ricevuto, ma inteso unicamente a porre in mano il potere a uomini, che fossero per indole e per principio favorevoli a quella universale emancipazione, che era il voto più ardente di tutto il mondo civile, lui nominò presidente della corte suprema in luogo del Tancy, ed assicurò a sè stesso e all' opera liberatrice un favoreggiatore e un amico, che non avrebbe mai con un solenne decreto della potestà giudiziaria annullato quell' atto solenne, che doveva proclamare liberi tutti gli schiavi dell' Unione americana.

Questi atti del Lincoln sono adunque i più irrefragabili testimoni della sincerità dei suoi intendimenti, della fermezza delle sue mire e della prudenza della sua politica emancipatrice; e, quando gli abolizionisti gli esprimevano i loro anticipati timori a proposito della proclamazione della libertà degli schiavi, egli aveva ben ragione di rassicurargli, e promettere solennemente a loro, e con essi a tutto il popolo americano, che, per quanto era da lui, i decreti, che a mano a mano faceva, erano oggimai irrevocabili, e pegno sicuro

di quell' ultimo, col quale doveva chiudersi finalmente il gran dramma della guerra civile degli Stati Uniti.

« Io non cercherò mai, così egli diceva of-
« ficialmente nel suo messaggio dell' otto dicem-
« bre 1868, io non cercherò mai di ritrattare co-
« mecchessia, nè di modificare in qualche modo
« la mia proclamazione emancipatrice; e nessuno
« speri giammai che io rimetta in catene un uomo
« solo, che, secondo i termini di questa procla-
« mazione medesima, o secondo qualunque atto
« legale del Congresso, sia stato dichiarato libero,
« ed abbia goduto un giorno dei civili diritti del
« popolo americano. » E un anno dopo, quando la nuova elezione presidenziale di giorno in giorno si avvicinava, lungi dal blandire le contrarie passioni degli avversi partiti, egli non dubitava di ripetere la medesima dichiarazione, e per dimostrare a tutti, com' ei non sacrificasse all' ambizione di un nuovo suffragio le sue convinzioni, i suoi decreti, e le speranze dei poveri schiavi, con civile coraggio, e con libertà veramente repubblicana aggiungeva: « Se il popolo americano volesse in
« qualunque modo, o per qualsiasi mezzo imporre
« al nuovo potere esecutivo l' obbligazione di ri-
« mettere in catene quelli, che la mia proclama-
« zione ha affrancati, scelga tutt' altri, che me,
« se vuol trovare uno strumento pieghevole della
« sua volontà. »

E come in ciò fosse fermo, ed irrevocabili fossero le sue risoluzioni, noi lo vedemmo nella prudente condotta da lui tenuta cogli officiosi e bugiardi commissari del Sud sulle rive del Niagara; ma non fu questa la sola occasione, ch' egli ebbe, di dimostrarsi, qual era, immutabile e costante nell' opera della liberazione degli schiavi. Sul principiare del 1865, il vice-presidente della confederazione dal Sud, il sig. Stephens chiese di parlare personalmente con Lincoln, e il presidente non rifiutò l' abboccamento, scegliendo per questo la rada del forte Monroe. Ma quanto si mostrò facile e condiscendente in tutto ciò che poteva condurre alla conciliazione degli animi, altrettanto fu fermo nei due propositi di abolire la schiavitù, e di riconoscere immediatamente l' Unione, nè si lasciò a qualunque patto strascinare in alcuna promessa, che, nemmen di lontano, potesse offendere comecchessia i sovrani principii, ch' egli aveva preso a difendere e sostenere

Durante questa lunga conferenza, tenuta sotto i cannoni del forte Monroe, nella quale nulla fu omesso, nulla trascurato per indurlo in qualche modo a piegarsi e dismettere, almeno in parte, quella calda inflessibilità, che era il suo più natural carattere, egli non si fe' vincere mai da belle promesse, nè da studiate parole, nè un istante solo perdette di vista lo scopo principale del suo governo e della sua vita, e ch' ei s' era proposto di raggiungere a qualunque costo. Invano

lo Stephens, cogliendo la propizia occasione della spedizione francese nel Messico, gli fece preveder come in nube, che le due armate del Nord e del Sud si sarebbero presto riconciliate sopra nuovi campi di battaglia, dove tutte le bandiere dei singoli Stati sarebbesi unite un' altra volta nell' antica amicizia; invano gli volle mostrare che nell' ebbrezza di grandi e sfolgorate vittorie, ottenute contro gli esterni nemici, le passioni destate dalla guerra civile avrebbero facilmente ceduto il luogo alle passioni nazionali; invano finalmente gli messe innanzi la dorata speranza, che, ove l' onore militare del Sud fosse salvo, poco a lui costerebbero i sacrifizi, nè il suo orgoglio se ne sentirebbe ferito. Perchè nulla di tutto questo potette fare illusione all' animo previdente del Lincoln, e come ricusò di accettare il trionfo dell' Unione a prezzo di una guerra straniera, così inorridì al solo pensiero di sacrificare per lungo tempo e forse per sempre la povera razza nera alla malintesa ambizione del suo popolo.

Or donde il Lincoln avrebbe potuto attingere tanta incrollabil fermezza, s' egli avesse considerato l' emancipazione degli schiavi, non come il trionfo della civiltà, e della giustizia, ma soltanto come una semplice misura di pubblica salute, e una mera difesa militare contro la ribellione armata degli Stati meridionali? Non avrebb' egli per avventura ceduto a queste bugiarde insinua-

zioni del vicepresidente dei confederati, il quale tanto potentemente lo lusingava con una seducente prospettiva, che salvava per Lincoln, non tanto il suo amor proprio, quanto la sua riputazione di grand' uomo di Stato? Ma colui, che aveva spontaneamente accettato il programma della convenzione di Baltimora, anche prima che scoppiasse la guerra civile, e non aveva dubitato di dichiararsi favorevole all' abolizione della schiavitù anche in faccia ai torbidi paurosi, che questa abolizione minacciava, quest' uomo, io dico, non poteva considerare l'abrogazione delle leggi schiavesche come una semplice misura difensiva, ma doveva piuttosto averla in conto di un grand' atto di giustizia, che nessun riguardo, nissuna compensazione, nissun vantaggio pubblico o privato potea fare omettere, o trascurare.

Ma che chiedeva la convenzione di Baltimora al Lincoln, quando lo proponeva per candidato alla sua seconda presidenza, se non di proporre, prima al Congresso, e poi a tutti gli Stati un progetto di emendamento alla Costituzione per abolire l' infame servaggio dei poveri negri? E Abramo Lincoln non s' era forse tantosto e senza esitazione impegnato per la sua parte di adoperarsi con tutte le forze, e con tutta l' autorità e tutti i mezzi, che il suo grado gli avrìa posto in mano, per cancellare dalle leggi del suo paese l' ultima traccia di quella fatale istituzione, la quale lo aveva quasi condotto sull' orlo dell' estrema ruina?

Egli dunque, quando intese tutto a mantener la parola, non provvedeva semplicemente alla difesa militar del paese in faccia alla ribelle confederazione del Sud, ma voleva un bene, che la patria richiedeva, anco indipendentemente dalla guerra civile, che avea suscitato. L'emendamento alla Costituzione fu pertanto fedelmente proposto dal Lincoln, e la cura, che egli si dette per farlo trionfare, prova evidentemente qual fosse il vero motivo, che lo spingeva a recare ad effetto il programma di Baltimora, che aveva accettato.

« Io mi trovava a Washington, racconta quì « Augusto Laugel, mentre questa proposta d'emen- « damento veniva discussa, e so per mia propria « esperienza con quanto interesse e con quanta « premura il presidente teneva dietro a tutte le « fasi di questa memorabile discussione. Egli aveva « preso perciò un linguaggio, che assumeva tutte « le forme d' un' austera e patriottrica solennità « tutte le volte, che gli occorreva di dover par- « lare della schiavitù, e piaccmi qui di ripetere « le dignitose e memorande parole, indirizzate al « Congresso nel suo messaggio del primo di- « cembre 1862: » *Concittadini!* Noi siamo oggi- « mai nel dominio della storia, e non è più in « nostra mano il sottrarcene. Nissuno di noi, che « facciamo parte di questo congresso e di que- « st' amministrazione può restare in un modo, o « in un altro dimenticato, e le future generazioni « dovranno per forza ricordarsi di noi, anche a

« nostro dispetto. Nè la nostra meschinità, nè il
« nostro valore personale ci sono mallevadori
« dell' oblìo, perchè la prova terribile, a cui siam
« sottoposti, e la paurosa procella, che noi tra-
« versiamo, circonderanno necessariamente il no-
« stro nome di un' aureola d' onore o d' infamia
« sino ai più tardi nipoti. Noi diciamo al mondo
« che vogliam difendere l' Unione, e il mondo,
« siatene certi, non dimenticherà la nostra parola.
« Noi diciamo d'esser capaci a salvarla, e il mondo
« ha già registrato la nostra promessa, pronto a
« chiedercene inesorabile e strettissimo contro nel
« presente e nell' avvenire. Donando la libertà
« agli schiavi, noi assicuriamo anche quella degli
« uomini liberi; e se vi sono altri mezzi per as-
« sicurar questa, ricordatevi che il primo soltanto
« è infallibile nella sua riuscita. »

Questo linguaggio era nobile, era dignitoso e solenne per sè medesimo, pure s' elevò a dignità anco maggiore, e prese forma quasi d' ispirazion religiosa in quel celebrato discorso, che ei tenne il 4 di marzo 1865, giorno della sua seconda installazione alla presidenza degli Stati Uniti. « Se Iddio, egli disse quasi profetizzando
« in nome del cielo, se Iddio ha voluto, che fossero
« come inghiottite dalla guerra tutte le ricchezze
« accumulate col sudor degli schiavi in dugento
« cinquanta anni di ingiusto travaglio senza pro-
« porzionata rimunerazione; se Iddio ha voluto
« che ogni goccia di sangue, fatta iniquamente

« zampillar dalla frusta, sia con pari misura pa-
« gata da un' altra goccia di sangue, fatta furio-
« samente versar dalla spada, sia pure così, ac-
« cettiamo con rassegnazione i suoi imperscrutabili
« giudizi, perocchè essi sono giusti, e son veri! —
« Senza rancore verso chicchessia, ma pieni di
« fiducia nella vittoria del diritto, almeno finchè
« Iddio ci aiuti a dirittamente vedere, adoperia-
« moci con tutte le forze a compiere l' opera no-
« stra; non dimentichiamo coloro, che hanno
« affrontate le battaglie, non le loro vedove, non
« i loro orfanelli; e facciamo tutto quello, che è
« in nostra mano per assicurarci una pace dure-
« vole con noi medesimi e con le altre nazioni. »

Dopo tali parole come si potrebbe tuttavia accusare il Lincoln di essersi messo a malincuore per una' via, sulla quale, dopo dato il primo passo, gli abolizionisti lo spinsero innanzi quasi per forza? S' egli vi progredì lentamente, nè soddisfece precocemente all' incomposte brame degli spiriti ardenti ed esagerati, egli fu, non perchè ei ne avesse minor desiderio, ma perchè non potevasi affatto separare dall' intiera nazione. La pazienza e la moderazione non eran per lui soltanto qualità naturali, secondo cui si governasse per proprio carattere, ma egli le aveva in conto eziandio di supremi doveri, che gli erano imposti dall' alta sua posizione specialmente in quel tempo di tante incertezze e di tante passioni sconvolte. Mentre tutti gli altri intorno a lui potevano senza riguardi abbandonarsi agli

slanci spontanei del patriottismo, dell' indignazione e della collera, egli solo sentiva bene come gli convenisse restar calmo, sereno, imperturbabile, perchè non poteva dimenticarsi d'essere il presidente di tutti gli Stati, fossero pure ribelli, o si mantenesser fedeli. Troppe erano ormai le ferite, che l'Union riceveva dai suoi stessi figliuoli, e non era mestieri però, ch'ei si aggiugnesse in un certo modo ad accrescerle, e siccome ogni sua acerba parola ne avrebbe sempre più rincrudite le piaghe però, egli doveva, per così dire, custodir la sua lingua, cosicchè non dovesse mai uscirgli di bocca un'amara parola. Augusto Laugel gliene rende incontrastabile e solenne testimonianza, la quale è tanto più autorevole, in quanto che esso n'ebbe la prova dalla bocca stessa di lui.

« Trovandomi a Washington, ei dice, sul co-
« minciare del 1865, mi accadde una volta di en-
« trare a discorrer con lui di Jefferson Davis, pre-
« sidente della ribelle confederazione, e ognuno
« può giudicare della moderazione e della calma
« dei suoi sentimenti e del linguaggio, che soleva
« tenere con tutti, da queste parole, che mi sono
« rimaste impresse nella mente per la loro since-
« rità e per la singolare modestia, di chi le pro-
« feriva. — I nostri nemici, ei mi diceva, sono
« stati ben più fortunati di noi, perchè hanno
« avuto la sorte di trovare per loro capo un
« uomo, che è il più capace e adattato a gover-
« nare insieme le cose civili, come le militari. Davis,

« essendo stato ministro della guerra, ha avuto
« l'agio di conoscere tutti gli ufficiali dell'ar-
« mata regolare; ma io all'incontro, prima di
« giungere a Washington, io non ne aveva cono-
« sciuti altri, che tre. — Nè queste erano sole
« parole, esso le confermava in tutti gli atti della
« sua vita pubblica e privata; onde l'anima, sua
« per naturale disposizione benigna e clemente, non
« sapeva decidersi alla severità anco quando le
« più gravi necessità lo stringevano, e spesse fiate
« si dovette penare assai per ottenere, da lui il
« permesso di fucilare i disertori. Per far grazia
« era sempre disposto, e tanto era lungi da lui
« il bisogno di perdonare le ingiurie personali,
« che non cercava nemmen di saperle, e le più
« volte gli accadeva di trattare con benignità
« quelli stessi, che erano pure i suoi più fieri ne-
« mici. Era questa nobiltà di dignitoso carattere,
« e non già debolezza, perchè questo ignobile sen-
« timento non poteva allignare in un uomo come
« lui, che era così duro e severo con sè mede-
« simo, e che tutta la sua vita aveva respirato
« sempre l'aria della libertà e provato tutte le
« sventure della vita povera e oscura. »

Con un'anima così grande, e che spesso si sollevava sulle ali dei suoi nobili pensieri tanto al di sopra della politica volgare, il Lincoln non era tuttavia un dottrinario, che si perdesse in vane astrazioni e che giudicasse il mondo attraverso il prisma di un'estatica fantasia. Egli era stato

ammaestrato alla dura scuola dell' esperienza, e se n'era fatta quasi l' unica guida di tutte le sue azioni, però non si piccava mai di seguire una logica tanto inflessibile, che non sapesse adattarsi agli uomini ed alle circostanze, nè pensava, come molti, che si governino i popoli con le sterili formule, onde piùttosto che coi molti parlari, cercava di dominare gli eventi coi saldi e tenaci propositi. Egli aveva studiato molto più sugli uomini, che sui libri, e non aveva la superbia di riputarsi migliore dell' umanità stessa; però sentiva profondamente questo vero, che nissuno può salvare un popolo a dispetto di lui medesimo. Appena giunse al potere, furono queste le sue prime parole: « Comunque sia, io cercherò di far camminare la macchina. » Perciò lo si vide, sulla quistione stessa della schiavitù, variare linguaggio secondo i tempi, e seguire con meravigliosa e prudente docilità i vari bisogni, che secondo le circostanze variamente lo stringevano. Da principio non cercò altro che d' impedire l' estensione delle leggi schiavesche nei nuovi territori; come volevano i partigiani del Sud; dipoi, a misura che la pubblica opinione si rischiarava, si dichiarò favorevole per la graduale emancipazione degli schiavi, e vedutosi favoreggiato in questo dal sentimento nazionale, dalla stampa e dalla tribuna, allora fece coraggioso un altro passo, e si pronunziò per l' emancipazione immediata. Finalmente, quando due anni di guerra civile ebbero

disingannati gli animi, e vinti gli antichi pregiudizi, allora arrivò alle ultime e più decisive risoluzioni, liberando con un tratto di penna tre milioni di schiavi, e non esitando finalmente di chiedere alla nazione di modificare la sua carta fondamentale per ristabilire sopra più salda base l' unità e l' armonia tra i costumi e le leggi.

La quistione del riorganizzamento, o, come dicevasi agli Stati Uniti, della *reconstruction* degli Stati del Sud riconquistati dalle armi federali, preoccupò seriamente Lincoln sino dal principio del funesto conflitto, ed anche su questo punto non si può dire, ch' egli si governasse secondo un sistema astratto ed anticipato, cosicchè egli volesse costringer gli eventi ad adattarsi alle sue vedute, e non piuttosto adattasse agli eventi i suoi pensieri. Ei fu pertanto sempre contrario a coloro, che', dopo accesa la guerra intestina, non volevano più considerare gli Stati del Sud, come veri Stati, e li riguardavano piuttosto come semplici territori, decaduti dall' antica lor dignità, e ridotti quindi alla condizione di quei paesi, stranieri, per così dire, alla Confederazione propriamente detta, i quali potevano venir conquistati da lei o con le armi, o con le diplomatiche trattative. Ma all' opposto, egli inclinava a riconoscere in qualunque Stato pacifico anche un simulacro, anche un mero fantasma di governo, purchè si dichiarasse fedele all' Unione; e per questa ragione egli permise, forse un po' arbitrariamente, bisogna

ben confessarlo, a una decima parte degli abitanti d'uno Stato, alla semplice condizione di prestar giuramento al potere esecutivo dell'Unione, di riformare i quadri politici, di nominare delle convenzioni, delle legislature, e dei governatori. Quindi ei si mostrò sempre impaziente, dovunque entrassero vittoriose le armate federali, di rimettere subito in grado un potere civile, quantunque debole ed effimero ei potesse apparire; affinchè questo, messosi in un certo modo accanto al poter militare, e dividendo con lui l'autorità e l'amministrazione dello Stato, togliesse all'occupazion militare, se non il carattere, almeno l'apparenza della conquista.

Questa preoccupazione costante dell'animo suo potette, è vero, condurlo talvolta a qualche sbaglio, ma non lascia tuttavia di far onore al suo liberalismo, il quale si dimostrava così unicamente inteso a salvare l'Unione, e scemare, per quanto fosse possibile, i lacrimevoli effetti di quella guerra micidiale e funesta. Non è già che egli volesse anticipatamente legarsi ad alcun piano di ricostituzione definitiva, ma peraltro egli la voleva a qualunque costo, sebbene si riserbasse di modificarla secondo le circostanze e gli eventi; onde quello che aveva già detto a questo proposito nel suo proclama del 9 luglio 1854, tornò di nuovo a ripeterlo l'undici di aprile dell'anno seguente in quel suo discorso memorando, che

sventuratamente fu l' ultimo da lui pronunziato in pubblico.

« Noi siamo, ei diceva, noi siamo tutti d' ac-
« cordo su questo punto, cioè che gli Stati se-
« parati si trovano in faccia all' Unione in una
« condizione anormale, e lo scopo del governo
« non può esser altro, che quello di ricondurli
« a quello stato regolare, che provveda insieme
« alla dignità dei poteri costituiti ed al loro ben
« essere. E tutto questo, a mio credere, non pur
« è possibile, ma è anche facile, purchè non si
« voglia pensare, se questi Stati siano, o no,
« usciti mai dall' Unione; e quando all' Unione
« ritornino, non cercare, s' eglino ne siano mai
« stati fuori, ma guardarli senza più nell' Unione
« stessa, nella quale son rientrati. Io vorrei che il
« corpo elettorale della Luigiana forse di cinquanta
« mila, di trentamila, o per lo meno di ventimila,
« piuttosto che di soli dodicimila elettori, peroc-
« chè è pur troppo deplorabile che il diritto elet-
« torale non appartenga ancora agli uomini dal
« fosco colore. Egli è pur lacrimevole, che il di-
« ritto di eleggere i propri rappresentanti non
« venga conferito ancora agli uomini *di colore*, che
« si distinguono per la loro svegliata intelligenza, o
« che hanno almeno servito nell' esercito in qualità
« di soldati D' altra parte questo parziale prov-
« vedimento non pregiudicherebbe menomamente
« la quistione generale, giacchè resterebbe nono-
« stante sempre la stessa, riguardo al diritto,

« quantunque per rispetto all' intelligenza od ai
« servigi prestati si reputasse di doverne fare
« delle onorevoli eccezioni. Qual più equo e giusto
« provvedimento di quello, che mirasse a non
« volere tener in ceppi l' intelligenza, e disde-
« gnasse d' incatenare un'altra volta quelle braccia
« medesime, che hanno portato un' arma per la
« difesa della libertà e del mantenimento dell' U-
« nione? Avendo dunque presentemente la Lui-
« giana un governo del suo Stato in particolare,
« non converrebbe egli per avventura o cercare
« di modificarlo in maniera, ch' esso ne ricevesse
« forza e stabilità maggiore, ovvero rovesciarlo
« intieramente, se non riuscisse a costituirsi in
« modo convenevole e duraturo? E' v' hanno in
« questo Stato dodicimila elettori, che hanno giu-
« rato fedeltà all' Unione, organizzato un governo,
« adottata una libera costituzione, vale a dire,
« una costituzione, che abolisce ogni maniera
« d' umano servaggio; or converrebbe egli mai
« disorganizzare ora questo corpo costituito, e
« strappare un' altra volta con una violenza e
« un' ingiustizia inaudita la tazza della libertà
« dalle labbra appena appena bagnate dei poveri
« negri? Al contrario, s' altri incoraggi per poco
« questo nuovo corpo elettorale, e' si darà tutto
« certamente a continuar l' opera generosa, che
« ha cominciato, farà tutto giorno sempre nuovi
« proseliti, e gli uomini dalla fosca pelle riusci-
« ranno finalmente ad ottener, come meritano,

« la franchigia elettorale, e l' inviolabil diritto di
« depositare nell' urna elettiva il loro libero suf-
« fragio. Ammettiamo pure, che il nuovo governo
« della Luigiana non sia altro, per nostro dire,
« che un uovo; non sarebb' egli meglio covarlo,
« che romperlo? Or quello, che si può dire della
« Luigiana, non si può egli dir parimente ancora
« di tutti gli altri Stati? I principii sono inflessi-
« bili, è vero; ma non è peraltro possibile, in
« una trasformazione, come questa, tanto nuova
« e tanto straordinaria, stabilire una regola, in-
« flessibile, e immutabile al par di un principio;
« ed io mi sento il dovere di fare forse una nuova
« proposta al Sud, quando ne giunga il momento
« più propizio e opportuno. »

Il Lincoln poi non guardava più agli uomini, che ai provvedimenti governativi, avvegnachè tutto fosse buono per lui, purchè servisse a mandare ad effetto il gran disegno nazionale; ed al contrario tutto era da lui rigettato, quantunque volte divenisse un ostacolo per ristabilimento di quella Unione, che era l' intento supremo del suo governo e della sua vita; per lo che, fossero pur grandi, profonde ed antiche le sue amicizie personali, egli non sacrificò mai a queste il più piccolo dei suoi doveri. Egli perciò riceveva ugualmente i democratici, come gli uomini del suo partito, e non avendo mai, a parlar propriamente, un vero favorito, ei si studiava con ogni suo potere a tenersi libero ed al tutto lontano da tutti

coloro, che cercavano col loro ascendente di dominarlo o condurlo con la propria autorità ai loro divisamenti. Solo responsabile in faccia a tutti gli altri poteri ed autorità dello Stato, come in faccia a tutto il paese, egli seppe mantenersi, come doveva, affatto indipendente da tutte le passioni e da tutti i partiti, e singolarmente in quel tempo tanto difficile, nel quale la sua responsabilità era divenuta un peso quasi importabile, e malagevole a sostenersi con dignità e con rettitudine, egli non lasciò mai, che all' ombra di questa altri operasse in suo nome, e se ne servissero le fazioni per i loro particolari interessi o per i loro intendimenti ambiziosi. Nè il fece tanto per sè, quanto per l' interesse della patria, onde, se usò intieramente di questa sua nobile ed incommunicabile prerogativa con tanta indipendenza e tanta fermezza, che qualche volta potette altrui sembrare audacia, egli nol fece mai per vana ostentazione d' orgoglio, nè mai subordinò gl' interessi dell' Unione ai suoi fini particolari, nè si servì dell' altissima autorità, che godeva, per recare comecchessia ad effetto le sue mire, o i suoi vantaggi personali.

E fu appunto per questo, che, quando il riputò conveniente, egli restituì all' Inghilterra i commissari confederati, presi a bordo del *Trent,* senza pur consultare nè il congresso, nè il senato, e nemmeno il suo gabinetto medesimo, non la-

sciandosi per poco commuovere nè dalle mormorazioni di un malinteso amor proprio nazionale, nè sgomentandosi al par di quei timidi consiglieri, che non sapevano, che la vera fermezza consiste precisamente nel saper prendere a tempo i partiti più convenienti e più risoluti. Fu per questo ch' egli osò togliere al generale Mac-Clellan il comando supremo dell' armata del Potomac pressochè il giorno dopo la splendida vittoria d' Antietam, non appena si avvide che i sentimenti di questo generale non erano più in armonia coi sentimenti del paese, e potevano sventuratamente suscitare un conflitto, molto pericoloso alla repubblica, tra il poter militare e il civile. Fu per questo che non dubitò di punire il generale Frèmont a S. Luigi, e il generale Hunter nella Carolina del Nord, perchè i loro proclami abolizionisti trapassavano le giuste misure d' una savia politica, e vincevano quasi la mano al governo, preoccupando quell' azione, che apparteneva unicamente alla suprema amministrazione dello Stato. Fu per questo insomma ch' esso destituì due volte il generale Butler, prima della Nuova Orlèans, e poi all' armata del James, quando questo energico ausiliario diveniva pel soverchio ardimento più d' incomodo che di vantaggio al governo, e cessava di mantenere quella docilità alla disciplina, che sola poteva renderlo utile e vantaggioso al paese.

Fermo, come si è detto ormai tante volte, nel principio di salvare l' Unione, egli adoprò gli

uomini, finchè cospirarono saviamente con lui a farlo trionfare, ma se ne disfece senza esitazione, senza doppiezza e senza timore, quando conobbe, o che altri potevano riuscir nell' intento meglio di loro, o che essi non valevano veramente a raggiungerlo. Con questo criterio ei messe successivamente alla prova i primi generali, che la Confederazione americana potesse a quel tempo vantare, Mac-Clellan, Burnside, Hooker, Grant, ma come non tenne fermi nel supremo comando dell' armata i tre primi, perchè non li vide pari all' altezza dell' Unione, alla quale unicamente mirava, così in ultimo si affidò intieramente a quell' intrepido e valoroso capitano, che fu il Grant, perchè trovò in lui l' uomo realmente capace di condurre le operazioni di quella guerra disastrosa e difficile con energia, con moderazione e con grande speranza di final riuscita. Ei ne inceppò il men che potesse il libero genio delle battaglie, singolarmente negli ultimi tempi; e lasciandolo libero affatto di scegliere i modi diversi, che la strategia militare può suggerire, egli non impose nè a lui, nè ai suoi predecessori nissun' altra obbligazione assoluta, fuori che quella di mantenere a qualunque costo all' Unione la sua capitale.

Sebbene peraltro questa fermezza inflessibile di energica volontà sia, a vero dire, la dote più spiccata e più viva, per la quale si manifesta, meglio che con ogni altra, il carattere singolare del Lincoln, nonostante è questa sua dote, parrebbe

incredibile, che fu appunto la men conosciuta, perchè appunto, essendo in lui naturale, ed egli meno di tutti conoscendo di averla, non cercava di ostentarla artificiosamente con tutte le vanità della potenza, e quanto si studiava di mantenerla e rafforzarla ogni giorno, secondo che più il richiedesser gli eventi, tanto meno ei cercava di farne inutile mostra. Egli volea la sostanza delle cose, e poco curavasi della lor vuota apparenza, e quindi, cercando di esser fermo e tenace nei propositi, e tuttavia non vagheggiando di farlo troppo apparire, avvenne facilmente, che gli uomini poco lo conoscessero per quello, che era, e spesso riputassero cieca ostinazione quella, che in realtà era nobile, dignitosa e previdente fermezza.

D' altra parte questa sua tenace volontà teneva il fermo soltanto nei punti capitali, e mostravasi molto pieghevole e condiscendente nei minuti particolari, e nelle quistioni secondarie, che poco o punto potevano nuocere all' intendimento supremo del suo governo e dell' esito supremo, al quale unicamente mirava. Era una fermezza la sua, dice un suo biografo, piuttosto difensiva che aggressiva, imperocchè, dovunque non pericolasse l' Unione, e non vi fosse per lui un glorioso e decisivo trionfo, egli evitava sempre gl' inutili contrasti, nè si curava gran fatto delle sterili vittorie. E questa sua bella prerogativa, per la quale egli aveva tutti i beni della fermezza, senza sentirne i difetti, conduceva le menti superficiali

e leggere nel facile inganno di reputarlo, anzichè forte e tenace, piuttosto mal certo ed instabile nei suoi proponimenti. E d' altra parte non era mica sì facile per la maggior parte degli uomini il vedere una gran virtù di tenacità e di fermezza in un uomo, che ascoltava tutti i partiti, che riceveva chiunque con la medesima cordialità, ed accoglieva con benignità e con dolcezza le deputazioni di tutte le parti dell' Unione, qualunque fosse lo scopo che avessero, e qualunque si fosse la fazione, alla quale servivano. Farà meraviglia, ch' ei fosse di più facile accesso, che qualunque altro dei suoi stessi ministri, ma è vero; e mentre lo stesso Seward, chiuso nella sua segreteria di Stato, e tutto inteso a tenere in mano le fila intricate della diplomazia americana, riceveva pochi, o nissuno; mentre lo Stanton, ministro della guerra, uomo operoso ed infaticabile, non si studiava d' altro, che di meritarsi il nome di Carnot americano, datogli un giorno dal Seward, solo il Lincoln facevasi tutto a tutti, senza guardare per poco a sè medesimo, e senza curarsi del suo riposo, nè di quella apparenza di dignità, che tutta si ripone nel farsi poco vedere, e nel fare agli altri avara copia di sè medesima.

Chi conosce la città di Washington, o sa per prova, come in essa ordinariamente si viva, resterà non poco meravigliato a vedere come potesse il Lincoln conservarvi intiera la sua indipendenza, e libera e piena tutta l' energia del suo

voler personale, tuttavia non dismettendo la sua affabil dolcezza, e lasciandosi da tutti avvicinare senza destare in chicchessia quella incertezza o quel vago timore, che tiene lontani dall'autorità la maggior parte degli uomini. Washington infatti è una città meramente politica, toglietene la Casa Bianca e il Campidoglio, tutto il resto è nulla; perchè le locande, e le case particolari non sono in realtà, che altrettante anticamere del congresso e quasi vestiboli, che conducono, più o meno direttamente, al santuario dell'autorità e della legge, Dovunque tu ti volti, tu ti scontri sempre in un senatore, in un deputato, in un inviato di questa o di quella parte dell'Unione, in un governatore degli Stati, insomma in un uomo politico, il quale non ha generalmente altra mira, che di tirare a proprio vantaggio il credito, l'autorità, la potenza, di coloro, che formano il governo, o la magistratura suprema dell'Unione. Non v'è ascendente, sia pur sociale, religioso, o semplicemente mondano, che possa comecchessia mescolarsi all'esercizio dei diritti e dei doveri della vita pubblica; nessuno può d'altro parlare, se non di quello che interessa l'Unione, e i deputati del Nevada o della California, che quivi spesso si incontrano con quelli del Massachusetts o del Maine, non possono intrattenersi d'altre quistioni, che non abbiano un interesse universale e comune, e riguardino soltanto il bene o il male della comune repubblica, anzichè i vantaggi dei singoli Stati particolari.

Tutta la vita è nel foro, quivi si scontrano e si agitano le fazioni, quivi li spiriti partigiani senza posa s'aguzzano, s'arrovellano, s'esaltano fino all'entusiasmo, ed è perciò cosa difficile il conservare a Washington quella sapiente misura e quella calma magnanima, che fa trionfare la propria volontà, e reca ad effetto i singolari intendimenti di un uomo. Immaginiamoci dunque di qual energia abbisognasse il Lincoln, in una città come questa, e circondato, attorniato, stretto ogni momento da uomini di tutte le opinioni e dai rappresentanti più focosi ed ardenti di tutti i partiti. Nei quattro anni della sua prima presidenza, quando tutti gl'interessi e tutte le passioni bollivano furiosamente, si può dire, che non passasse giorno, ch'ei non si trovasse sotto il malagevole peso di tutte le ambizioni, di tutti i rancori e di tutte pretensioni personali, e guai a lui, s'ei non avesse imparato per lunga esperienza a sapersene liberare ora con la sua discrezione, ora con le arti della sua fina politica, ed in mezzo a quella agitazione universale non avesse conservato quella calma e quella moderazion risoluta, che sole potevano farlo trionfare di tutti gli uomini e di tutti i partiti.

Egli non ebbe mai un vero gabinetto nello stretto significato della parola, abbenchè egli adunasse frequentemente, e forse più d'ogni altro presidente prima di lui, il suo consiglio di ministri; perchè ristringendosi e quasi isolandosi ri-

gorosamente nella sua legale responsabilità, egli chiuse, per così dire, i vari membri del suo ministero, ognuno nella cerchia delle proprie incombenze, quali erano gli affari esteri, le finanze, o la guerra, ricompensandoli in un certo modo dell' appartamento in cui si teneva coll' accordare a ciascuno quasi intiera libertà di azione nel giro delle rispettive attribuzioni. E se il presidente si isolava a questo modo un po' troppo, secondo almeno quel che dicevano i suoi calunniatori, ciò non era effetto nè di ambizione, nè d' orgoglio, ma piuttosto il bisogno di provvedere così al bene dello Stato; imperocchè, avendo scelto per suoi ministri uomini di tutti i partiti, come lo richiedevano le singolari ciscostanze di quel tempo difficilissimo e veramente eccezionale, era bene spesso costretto a farli lavorare separatamente, e quasi separatamente con lor conferire delle supreme bisogne della Repubblica, per avere riguardo alle diffidenze e alle antipatie personali, che sorgevano frequentemente tra loro.

La sua scienza maggiore, nella quale non aveva forse competitori, e pochi eziandio gli erano pari. era la profonda conoscenza degli uomini, mentre in tutte le altre parti di governo egli non aveva forse gran corredo di cognizioni speciali; ma appunto perchè ei conosceva bene gli uomini, per questo ei sapeva servirsene a tempo, nè falliva mai nello scegliere i collaboratori, che il potevano meglio aiutare a portare il

gravissimo peso, a cui s'era con tanta generosità e tanto disinteresse sobbarcato. Quanto conosceva bene il suo paese, e ne indovinava quasi per istinto i bisogni, le tendenze, le passioni e le brame, altrettanto egli ignorava affatto le faccende d'Europa, le sue dinastie, i suoi uomini di Stato, e la sua politica malagevole ed intrigata; e perciò, com' ebbe il buon senso di sceglier subito per segretario degli affari esteri il Serward, del quale era certo che niun altro era più capace di far rispettare i diritti e la dignità degli Stati Uniti senza gettare il suo governo in quelle complicazioni diplomatiche, che gli potevano attraversare i suoi arditi disegni; così si abbandonò intieramente a lui, lasciandosi quasi da lui governare in tutto quello, che potea riguardare le relazioni straniere, essendosi anticipatamente messo d' accordo con lui sopra un punto solo, e nel quale non intendeva ch' egli dovesse per qualsivoglia ragione scostarsene, ed era appunto quello di preservare con tutti i modi onorevoli il suo paese dalla guerra con le potenze europee, almeno finchè era lacerato della guerra civile.

Nonostante che fosse più volte ingiustamente provocato per parte dei gabinetti d' Europa, tuttavia egli non lasciò mai di adoperare con tutti un linguaggio il più amichevole ed il più riserbato; ed in questo, oltre a dimostrarsi un abile ed esperto politico, egli ubbidiva eziandio a un istinto naturale e segreto dell' anima sua. Nato

nell' ovest, egli non si commosse mai troppo di quello che si faceva, o si diceva di lui in Europa, e tutt' altrimenti che i troppo suscettivi abitanti degli Stati sull' Atlantico, lasciò spesso ben volentieri che le genti europee a loro talento lo giudicassero, purchè lo lasciassero in pace seguitar la sua via, nè gli impedissero con le loro noie diplomatiche il diritto cammino, per lo qual s'era messo.

Tutto il suo amore, e tutto il suo rispetto erano unicamente per il popolo americano, fuori di questo egli era indifferente per tutti. Mandatario della nazione, ei non aveva la pretensione nè di guidarla, nè di resisterle, ma voleva soltanto camminare con lei; e se d'una cosa in questo si dilettava era quella di menare a suo talento molti uomini politici, che alla lor volta si davano a credere di menar lui. Ma dal popolo lasciava piuttosto condursi, anzichè volerlo condurre; e tutta la sua saviezza politica in questo appunto consisteva di lasciarsi in un certo modo guidare da tutti quegl' istinti preziosi, che nel popolo più che in altri si manifestano, e di sfuggire insieme a quelle pericolose e precipitate tendenze, che il popolo in fondo non ha, ma che gli sono, per così dire, imprestate dai furori delle fazioni. Egli aveva una fede intiera e assoluta nella saviezza, nel buon senso, nel coraggio, e nel disinteresse della nazione, nè questa fede l' abbandonò a Washington, e si conservò in lui così vergine e in-

tatta, com' ella era nata nel fondo dei grandi deserti dell' Illinese.

Il suo spirito non era rimasto imprigionato da questa singolarissima capitale, mezza città e mezza villaggio, nella quale, come i palazzi di marmo si trovano accanto ai miseri casolari mezzo diroccati, così le alte vedute dei più grandi uomini di Stato sono quasi assorbite, e travolte nel mar vorticoso delle basse sollecitazioni, delle vergognose cupidigie, degl' intrighi, delle mensogne, e delle volgari ambizioni; e però anche lungi dalla libertà dei boschi, e dalla indipendenza del libero corso dei fiumi, dove aveva menati i primi anni della vita, egli seppe tuttavia mantenersi al di sopra di quella pesante atmosfera e s' innalzò collo spirito in quella regione del libero pensiero, dove sciolto è sempre lo spirito, e nissuno l' impedisce di levarsi ad altissimo volo sulle ali del genio. Il suo sguardo si spingeva sempre molto più là della meschina cerchia di Washington, e correva senza posa dal Massachusetts al Missourì, dall' Illinese alla Pensilvania, a tutto provvedendo e quasi abbracciando in un solo pensiero e in un solo affetto tutto quel popolo, di cui la provvidenza per vie singolari ed impreviste lo aveva posto a capo nel più difficil momento della sua vita nazionale.

Per conservare appunto questa piena libertà del suo spirito ed avere maggior tempo ed agio migliore di spaziare a talento in mezzo a tutto

questo popolo, riunito, per dir così, nella sua mente e nel suo cuore, egli sapeva liberarsi presto di tutti gl' importuni, che lo assediavano, con belle parole, e spesso non rispondeva che per via di aneddoti singolari o di calzanti parabole a chi gli veniva innanzi con esortazioni improvvide e presuntuose. Natura ferma ed arrendevole insieme, egli sapeva bene adattarsi a tutte le circostanze e a tutti gli eventi, non c' era colpo imprevisto di avversa fortuna, al quale non sapesse impavidamente resistere, e spesse fiate avvenne che col solo suo stoico buon umore riuscisse a destare nuovamente la fiducia e il coraggio nei suoi medesimi amici. Il suo linguaggio bizzarro, e qualche volta anco triviale, svelava nonostante il suo profondo buon senso, le sue parole andavano diritte al popolo, che meravigliosamente le capiva, e però non lasciavano d' imprimersi profondamente in tutti gli spiriti, e di svegliare in tutti quelle incancellabili rimembranze, che li guidavano nei difficili casi, e nei disastri più inaspettati delle sorti contrarie. Con due parole faceva spesso un discorso, e bastino queste, con le quali ne chiuse uno nella campagna presidenziale del 1864, che sole rivelano l'ammirabile precisione, onde sapeva il suo spirito trovare le formole, che potevano meglio servire a rischiarare e condurre la intelligenza delle moltitudini.

« Non è in mezzo a un guado, egli disse in « quel discorso, non è in mezzo a un guado, che

« altri pensa a mutar cavallo. » E questa breve sentenza, che comprende tutto lo stato pauroso ed incerto, in cui si trovava la Confederazione americana, sì questa breve sentenza gli guadagnò forse definitivamente la sua seconda elezione, perchè il popolo intese bentosto, che il peggior partito, che si potesse prendere in quel momento, era appunto quello di mutar presidente, qualunque ei si fosse, e qualunque opinione d' altra parte si avesser di lui.

Forse sembrava ad alcuni un po' troppo mordace; ma la sua mordacità era quasi l' invoglia d' una profonda saggezza, e nascondeva del pari un' anima, assai più timida che non apparisse, e dotata di tanta dolcezza, che poco più per avventura è quella di una donna. Quel suo come estro comico e sollazzevole era sempre quasi velato, mi si permetta la parola, d'un modesto pudore, perchè in quella natura fiera e robusta, che non s' era spogliata mai intieramente di quella ruvida scorza, contratta nelle prime età della vita, la purezza dei suoi costumi aveva in un certo modo nascosto sentimenti così delicati, che quando trasparivano al di fuori, ti rivelavano quasi il cuor di una vergine nel petto di un soldato.

« Io mi era recato un giorno, narra di lui « il Laugel, a visitare il mio amico Carlo Sumner, « e questi non appena mi vidde, che uscì senza « altro in queste parole: — Venite a veder s. Luigi « sotto la quercia di Vincennes. — Allora ei mi

« disse che il presidente, una volta la settimana,
« per quanto gravi e imperiose si fossero le sue
« occupazioni, apriva nondimeno il suo gabinetto
« e riceveva senza distinzione chiunque avesse da
« presentarli una dimanda, o un reclamo. Ci av-
« viammo perciò alla Casa Bianca ed entrammo
« nelle stanze del Lincoln, dove noi fummo intro-
« dotti senza essere annunziati per i primi insieme
« con un'altra dozzina di persone, che aspettavano
« il momento di presentarsi al capo dello Stato.
« Su tutti i muri stavano appese smisurate carte
« geografiche, le quali rappresentavano i diversi
« luoghi del teatro della guerra; al di sopra d' un
« caminetto era il ritratto del presidente Jackson,
« figura magra, dura, inflessibile, ma pure infor-
« mata d' un' estrema energia; e posata sul marmo
« stava una bellissima fotografia di John Bright,
« l' eloquente difensore dell' Unione americana nel
« parlamento inglese. Da due vaste finestre si scor-
« gevan lontane le linee bianche del Potomac, la
« montuosa superficie del Maryland e il rotto obe-
« lisco di Washington, che s' innalzava in mezzo
« a un cielo sereno. Tra le due finestre era col-
« locato trasversalmente un banco grandissimo,
« davanti al quale il presidente sedeva, e non si
« accorse nemmeno della venuta del Sumner, tanto
« era egli occupato a discorrere con un suppli-
« cante, ch' egli poi licenziò poco dopo il nostro
« arrivo. L' usciere, vestito senza verun distintivo,
« fece allora entrare una donna: essa era profon-

« damente commossa e penava assai a dirgli, quasi
« tremando, che il suo marito era soldato nella
« armata regolare, che era già molto tempo che
« serviva, e che ora chiedeva un congedo per
« poter venire in aiuto della sua povera famiglia,
« che senza di lui si trovava nell' estrema miseria.
« Ella s' imbrogliava ad ogni parola, e il Lincoln,
« con infinita tenerezza commiserandola, permet-
« tetemi, le disse, di aiutarvi, e cominciò allora
« a farle delle domande col metodo e la chiarezza
« d' un avvocato. Sul rettangolo luminoso della
« finestra, illuminato da un raggio di sole, si de-
« lineava in nero il suo profilo, e si vedeva la
« sua mano diritta, che passandosi spesso per i
« capelli, li arricciava in ciuffi disordinati, quasi
« mostrando la profonda preoccupazione dell'anima
« sua. Mentra parlava, tutti i muscoli della sua
« faccia, variamente commovendosi, davano con-
« torni angolosi e bizzarri alla sua faccia, che, a
« vero dire, era un po' mefisto felica; ma la sua
« voce all' incontro aveva tanta dolcezza, che
« uguagliava quella del più tenero padre. Dopo
« avere interrogato, quanto le parve conveniente,
« quella povera donna, ed averla aiutata cosi ad
« esporre tutta la sua dimanda, riprese allora con
« voce commossa e tutta rassicurante: — Io non
« posso, mia buona donna, accordarvi quello, che
« mi domandate. Io ho diritto di licenziare tutte
« le armate dell' Unione; ma, aggiunse subito con
« un sorriso veramente singolare, ma io non posso

« accordare il congedo ad un solo soldato. Sol-
« tanto il colonnello del reggimento del vostro
« marito può soddisfare al vostro desiderio, ma
« io sono dolente di non potere in questo far
« nulla per voi. — La donna intanto si lamentava
« piangendo della sua profonda miseria: — Ohimè!
« ella diceva, non ho mai tanto sofferto in vita
« mia. — Lo capisco, signora, riprese il Lincoln,
« mutando in un tratto il tono della sua voce, e
« prendendo quasi improvvisamente una lenta e
« penetrante solennità, lo capisco e prendo parte
« davvero al vostro dolore; ma pensate ancora,
« che tutti, quanti noi siamo, non abbiamo giam-
« mai sofferto quello, che di presente ci convien
« soffrire. Tutti abbiamo pur troppo il proprio
« carico da portare, e ognuno sente bene il peso
« del suo, mentre non sente affatto quello degli
« altri. — Dopo di ciò e' s'inchinò dolcemente
« verso di lei, nè più per un poco si sentì altro
« che il sommesso mormorio di due voci. Io vidi
« Lincoln scrivere poche righe sopra un foglio,
« lo diede a quella povera e sconsolata suppliche-
« vole e la licenziò con tutte le grazie d' una
« gentilezza la più scrupolosa. Poco dopo entrò
« un giovinotto, il quale senza tanti complimenti
« e senza preamboli, esclamò in un tratto con
« una voce quasi stentorea: — Io non sono ve-
« nuto per altro, che per istringere la mano di
« Abramo Lincoln. — Grazie, grazie, signore, ri-
« prese subito il presidente, stendendogli insieme

« la larga sua mano; ma oggi appunto è giorno
« di affari. » —

Così il Lincoln rispettava il popolo in qualunqne dei suoi figliuoli a lui si presentasse, nè questo rispetto ei dimostrava soltanto nelle udienze particolari, ma lo rivelava eziandio molto più apertamente col suo stesso linguaggio, quante volte gli avveniva di dover parlare all'armata. Quando fu inaugurato il cimiterio nazionale di Gettysburg, l'Everett, in faccia a questo campo di battaglia, dove si erano posti ad estremo cimento i supremi destinì dell'America, fece un lungo discorso, nel nel quale cercò di fare splendida mostra della sua eloquenza maravigliosa. Ma nonostante, osserva molto giustamente uno storico di quel tempo, quanto non sono da preferirsi queste semplici parole del Lincoln, pronunziate da lui su queste medesime tombe. « Noi siam qui raccolti, egli
« disse, sur uno dei più gran campi di battaglia di
« questa guerra! Noi quì siamo venuti non per
« altro, che per consacrare una parte di questo
« campo a quei generosi, che hanno senza timore
« affrontato la morte, perchè la nazione possa vi-
« vere. Quest'opera è buona, e quest'azione è
« dovuta alla verità e alla giustizia; ma, a parlar
« propriamente, noi non possiamo nè dedicare, nè
« consacrare, nè santificare questo luogo, perchè
« altri lo hanno fatto prima e meglio di noi. Quei
« bravi soldati, vivi o morti che siano, i quali
« hanno qui combattuto, lo hanno dedicato, con-

« sacrato e santificato col proprio sangue, infini-
« tamente meglio, che nol possano le nostre me-
« schine parole di lode o di biasimo. Il mondo
« terrà poco conto, e per poco tempo ricorderà
« le parole, che noi qui pronunziamo, ma non
« potrà mai dimenticare ciò, che quelli vi hanno ope-
« rato, e il sangue generoso, che vi hanno versato
« per noi. Tocca piuttosto a noi, che siamo su-
« perstiti, ad essere quì consacrati, e quasi dedi-
« cati e vôtati all' opera grande e magnanima,
« che per la morte essi non hanno compiuta, af-
« finchè questi morti onorati da noi, e la loro
« memoria da noi celebrata c' inspirino la più
« gran devozione a quella causa, per quale essi
« hanno combattuto sino all' ultimo momento;
« affinchè insomma noi dichiariamo quì altamente
« in faccia a tutti i popoli della terra, che questi
« morti non sono caduti invano; che la nazione,
« ajutandola Iddio, ricovrerà finalmente la sua in-
« tiera libertà; e che il governo del popolo, creato
« dal popolo, e per lo popolo unicamente istituito,
« non perirà mai in questa terra americana. »

E non è questa la vera eloquenza, quella eloquenza, che l' oratore non va mendicando da vuote ed infeconde figure, ma che trova nella inesauribile vena del proprio pensiero? Profondamente commossa dalle memorie del luogo, e dalle circostanze del tempo, questa naturale e spontanea eloquenza rigetta con nobil disdegno tutti i vani e pomposi ornamenti d' un' artificiosa parola,

ma sa attinger peraltro dal cuore quella purità, quella concisione, e quel grave e solenne decoro, che formano i classici esemplari, e che sono la vera letteratura d'ogni favella. E chi non sente infatti sotto queste semplici parole, così patetiche e così riserbate, tutta quella potente e persuasiva virtù, la quale non hanno le più studiate figure dei retori? A vedere il Lincoln in quel solenne momento, a sentirgli sul labbro quelle semplici ed inspirate parole, non c'è anima, per fredda ed insensibil che sia, che non avesse pianto con lui, e non avesse sentito ch'egli provava nel fondo del suo cuore l'angoscioso dolore di tutti coloro, che erano morti negli anni terribili della sua presidenza.

Una tristezza quasi sovrumana si vedeva talvolta passare su quella fronte, dove le rughe dei sofferti dolori parevano divenute altrettanti solchi profondi, e dove l'amabil sorriso della gioventù sembrava trasformato nell'acerba melanconia del dolore.

I suoi nemici dicevano, ch'ei proseguiva tanto focosamente la guerra, perchè in quell'anima non c'era forse altro istinto, che una brutale libidine di vendetta; ma quel viso, già mezzo logoro dalle fatiche del pensiero, e dalla punta dell'interno dolore, bastava solo a dimostrare, come in loro piuttosto fosse tutto l'amaro dell'invidia, e tutto il veleno della calunnia.

« Io mi ricordo, come se fosse jeri, riprende
« a dire il Laugel, io mi ricordo di avere una
« volta incontrato il presidente sul far della sera,
« quand' egli usciva dalla Casa Bianca, ed andava,
« com' era uso ogni giorno, a chieder notizie al
« dipartimento della guerra. Ei non aveva alcuno,
« che lo accompagnasse, quantunque i suoi amici
« lo avessero spesso pregato a non avventurarsi
« solo, specialmente la sera, ma egli per natura
« disdegnava il timore, e d' altra parte s' annoiava
« troppo a far mostra comecchessia d' autorità e
« di grandezza. Ravvolto trascuratamente in una
« roba da inverno per ripararsi dal freddo, ei
« camminava lentamente, quasi perduto nei suoi
« pensieri, e più che a un uomo rassomigliava a
« un fantasma. Io fui colpito profondamente dal-
« l' aria triste e pensosa del suo volto, e mi ac-
« corsi allora come le agitazioni e le continuate
« emozioni avessero pur troppo adagio adagio
« quasi fiaccato quella rozza e robusta natura, e
« logorati in un certo modo i nervi inflessibili
« di quest' indomito gigante. In quattro anni non
« aveva avuto un' ora sola di riposo, le sue feste
« medesime erano amareggiate da incredibili do-
« lori; e quando le sale della Casa Bianca si apri-
« vano, egli non era che un immobile spettatore
« dei numerosi invitati, che gli passavan davanti,
« quasi senza conoscerlo, stringendo intanto con
« la sua mano larga e leale quant' altre mani si
« stendevano a lui. Schiavo, a vero dire, del po-

« polo americano, egli era condannato a restarsene
« a Washington, mentre tutti ne fuggivano la
« polvere e il caldo, e non ne usciva peraltro
« che per ricrearsi di quando in quando con un
« po' di verdura sulle ridenti colline della villa
« presidenziale, posta accanto a *Soldier' s Home*,
« pubblico asilo, dove lo Stato ricoverava alcuni
« invalidi della guerra del Messico. In queste
« passeggiate il suo sguardo si scontrava sovente
« in quei bei boschi tagliati per dura necessità
« per dar luogo ai parapetti, e agli spalti dei forti,
« innalzati a difesa della capitale degli Stati Uniti,
« minacciata dagli stessi suoi figliuoli; mentre a
« poca distanza trovava poi un gran cimiterio,
« dove vedeansi diecimila tombe, disposte in file,
« e tuttora fresche senza filo d' erba, che in alcun
« modo le ricoprisse. Io ho veduto co' miei occhi
« questa città dei morti, circondata mestamente
« dai boschi, con le sue lunghe file parallele e
« con le sue diecimila lapide bianche, tutte ritte, ed
« eguali, ciascuna delle quali aveva inciso il nome
« di un soldato. E' pare che, percorrendo queste
« file interminabili, si passi una cotal rivista di
« morti, nella quale la fredda monotonia di quelle
« immobili pietre ha pur troppo qualche cosa di
« pauroso e di terribile. Il Lincoln aveva visto gio-
« vani, vigorosi, pieni di salute e di vita tutti
« questi soldati, che dormono ora in quell'ordine,
« che niuna cosa potrà turbare mai più e a questa
« vista nel mesto silenzio delle sue solitarie pas-

« seggiate, chi può dire che mai provasse quel-
« l'anima, nella quale tanto potevano l'amor
« della patria e della religione, la fede nell'Unione
« americana e il profondo sentimento della gran-
« dezza nazionale? »

Nè il suo breve soggiorno nella solitudine della campagna bastava a fargli gustar quella quiete, di cui tanto aveva bisogno, e che era sovente turbata dalle scorrerie dei ribelli, e da altri eventi dolorosi, che sono inseparabili dalle luttuose discordie cittadine. La cavalleria di Breckenridge s'addentrò una volta fin sotto i forti vicini alla capitale, e dalla finestra il Lincoln vide mettere in fiamme con infinito dolore la casa del suo amico Blair. A un trar di fucile dalla sua villa era la casa d'un partigiano del Sud, che a principio della guerra, faceva di nottetempo segnali ai ribelli posti sulla costa opposta del Potomac; fu arrestato e gittato in prigione, e, sebbene il Lincoln gli avesse tosto resa la libertà, pure la vista di quella casa non poteva fare a meno di non turbarlo ricordandogli ogni momento le sventurate divisioni, che laceravano miseramente la patria. Dovunque insomma ei volgesse lo sguardo, anche in quei pochi momenti di riposo e di calma, dappertutto trovava segni o memorie, che incessantemente gli ricordavan la guerra: la bandiera stellata, spiegata ai venti, e issata sulle rosse mura, i cui angoli impediscono ancora la vista gradita delle graziose colline, che circondano

Washington, i suoi cannoni, disposti con ordine sui loro affusti, le cannoniere, i vapori, i trasporti che, scendendo e rimontando il Potomac, non lasciavano un istante in pace nè lo spirito, nè il fiume, tutto era per lui stimolo a gravi pensieri, a cure penose, a cupe incertezze, che ricercavano fin l' ultima fibra di quel cuore affettuoso, e logoravano senza posa le forze di quell' atleta. La strada, che lo menava alla villa, tra le alture boschive del *Meridian Hill* e la Casa Bianca, traversava un' arida ed ineguale pianura, sulla quale non t' incontravi in altro, che in vaste case di legno, fabbricate in fretta a principio della guerra, per servire da ospedali d' armata, cosicchè si poteva ben dire, che anche nei pochi giorni di sollazzo e di quiete, gli conveniva vivere come in un campo di battaglia, e gemere quasi ogni momento di tristezza e d' affanno. Di quà, di là, da ogni parte insomma non gli si paravan dinanzi che turchine divise, squadroni di cavalleria messi al galoppo, intieri distaccamenti in marcia, generali a cavallo seguiti dalle loro ordinanze, ambulanze, vetture del traino condotte da negri, trascinate da mulatti, in una parola, egli vedeva tutti i disordini, e provava tutti i disagi della guerra, senza poterne tuttavia gustar le emozioni. Questa vita occupata, inquieta, non consolata mai da un piacere, lo consumava, e guai a lui se avesse ambita la presidenza per tutt'altra ragione, che per la salute del suo caro paese!

La sua stessa condizione domestica, molto più forse che il grave carico della presidenza, non gli consentivano quasi il minimo sollievo; la modica fortuna, che gli avevan procacciato le sue oneste fatiche, non gli permetteva di radunar troppi amici alla Casa Bianca; ed intanto, così grande era il suo disinteresse e la delicatezza di quell' anima nobile, che egli aveva sempre voluto ricevere il suo appuntamento in carta, come tutti gli altri impiegati, nè si era voluto mai giovare del decreto del congresso, il quale spontaneamente aveva deciso, che il presidente fosse pagato in oro. Ei s' impoveriva ogni giorno, anzichè transricchire, siccome avviene pur troppo a molti, che hanno in mano la cosa pubblica, ed in ciò si mostra tutta la lealtà dell' animo suo, perchè in quattro anni di presidenza, mentre ebbe in mano tutte le sostanze, come tutto il governo del suo paese, troppo agevole sarebbegli stato di aggrandirsi il patrimonio, invece di scemare ogni giorno quel poco, che aveva. Con una guerra gigantesca, che sgomenterebbe anco gli stati più floridi, in cui il bilancio degli Stati Uniti era salito in un tratto a tal cifra smisurata, che non aveva forse confronto, se non coi bilanci delle più vecchie e più ricche nazioni d' Europa, chi non vede qual bella parte ei non potesse farsi per sè, senza poterne tuttavia venir sindacato in quella moltitudine imprevista di spese, che superarono ben presto ogni più sottil previsione? Or s' egli nonostante si trovò più

povero di quando salì alla Casa Bianca, niuno potrà di certo negarli il titolo glorioso di secondo Cincinnato degli Stati Uniti, e di emulo degno dell' immortale Washington.

La grande Unione americana andrà certo gloriosa di aver superato un pericolo, che addusse molte più grandi nazioni ad estrema ruina e ne cancellò dalla terra anche il nome; ma la sua gloria sarà in ogni tempo e in faccia a tutte le umane generazioni anche la gloria di Abramo Linconl; nè avverrà mai, che la corona della vittoria, la quale cinse finalmente la giovine fronte della prima nazione americana, non sia pure la corona del suo presidente, che la guidò al trionfo, a lei sacrificando fino le ultime gioie della vita. A nessuno è forse dato leggere sicuramente i futuri destini degli Stati Uniti, e la discordia degli animi, che pur troppo gli divide tuttora profondamente fa sventuratamente temere, che le amare lezioni della dura esperienza non valgano ancora a far rinsavire tutte le menti, e riunire in fraterna concordia tutti i cuori; ma sia che quella vergine nazione torni all' antica pace e concordia, sia che i furori irreconciliabili delle fazioni abbiano in fine il tristo vanto di averla divisa, l' aureola immortale del Lincoln non patrà restarne offuscata, nè su lui potrà mai ricadere l' onta di aver resi inutili tanti sacrifizi, e tante vite, spente per mantener quella Unione, che i furiosi partiti cercano in ogni modo di lacerare.

Se l' iride dell' amore fraterno apparisca di nuovo sull' orizzonte americano, è di Lincoln il merito, che non dubitò di affrontare una guerra paurosa per preparargli il cielo sereno; ma se la face delle civili dissensioni ne disperdano i frutti preziosi, il sangue di lui iniquamente versato per mano d' un infame sicario si leverà testimonio implacabile contro gli scellerati, che lo spensero, e con lui spensero ancora l' opera gloriosa dei primi americani.

LA GUERRA

FRA

I FEDERALI ED I CONFEDERATI

DEGLI STATI UNITI

LA GUERRA

FRA

I FEDERALI ED I CONFEDERATI

DEGLI STATI UNITI

XVI.

Introduzione. — *Prime fazioni militari. — Le vittorie dei federali nelle due Caroline. — Forze delle due parti. — Marina militare del Nord. — Vero principio della campagna nella Virginia.*

Noi vedemmo sin quì Abramo Lincoln come supremo magistrato civile dello Stato; e siccome questo Stato, governato e diretto da lui, è una repubblica, e repubblica federativa, dove l' opinione popolare è sovrana, e governa alla sua volta ella stessa quelli, che essa elegge a governarla, perciò tutta l' arte politica del presidente degli Stati Uniti si riduce a dirigere, più che a imperare, e prende tutta l' aria di chi si adatta ai voleri delle moltitudini, piuttosto che l' aspetto

di chi impone altrui il proprio volere. Per questo, tessendo la storia di lui, come civil magistrato della patria di Washington, lo dovemmo considerare più nel pensiero, che nell' azione, più nelle interne virtù dell'anima generosa, che nelle opere sfolgorate del mondo esteriore; e ad arte, come altra volta si disse, il facemmo, perchè le opere della mano non impedissero di conoscerlo in quelle più splendide della mente. I rumori delle battaglie male si addicono a chi cerca di conoscere gli uomini non per quello, che le circostanze ed i tempi li sforzano ad essere, ma per quello, ch'essi sono realmente; ed è questa la vera cagione, per cui separammo nella nostra narrazione la vita del Lincoln da quelle famose fazioni militari, nelle quali ebbe pur tanta parte, e dalle quali tuttavia non si può affatto separare. Certamente la guerra civile, la quale occupò tutta intiera la presidenza di lui, conferì non poco a dargli quella grandezza storica che forse altrimenti non avrebbe mai potuto ottenere; ma per essa ei non sarebbe mai potuto giungere a tanta altezza, se con le interne virtù, e con lo studio di tutta la vita non si fosse prima apparecchiato ad esser pari alla sua singolare e straordinaria missione, e non avesse per tempo acquistato le forze necessarie, non pure a governare gli eventi, nei quali si trovò necessariamente travolto, ma eziandio a dominarli in maniera, che dovessero, mercè la sua saviezza politica, conferire a maggior grandezza e salute della

patria. Ora lo studio di questa interna preparazione costituisce la vera vita del Lincoln, e la parte, che ei prese nella condotta delle battaglie, come capo di tutte le armate federali, non ne è altro che la estrinseca manifestazione, la quale peraltro da se sola non basterebbe a svelarcela, se prima non si fosse separatamente studiata. A questo debito abbiamo adempito assai largamente, ci resta ora pertanto a vedere quale si dimostrasse il Lincoln, anche come prima autorità militare, e quanta parte egli avesse a quelle finale vittoria, che coronò l'opera sua, e salvò, almeno per parte di lui, la grande Unione americana.

Mettendo adunque ora la mano a dir brevemente di quella guerra accanita, smisurata e feroce, nella quale due parti furiosamente nemiche d'una stessa nazione vennero tra loro a tenzon sanguinosa per decidere, se dovevan restare un popolo solo, forte e temuto, ovvero scindersi miseramente in due, avversi e nemici all'interno, deboli e impontenti all'estero, io dovrei senz'altro rifarmi da quelle militari fazioni, che immediatamente seguirono a quelle prime, quasi avvisaglie, che io dovetti alquanto distesamente narrare per intender meglio alcuni atti civili del governo di Lincoln, che ricevevan da quelle schiarimento e ragione. Ma siccome a questo modo il racconto della guerra americana verrebbe per forza a mancar del principio, io non credo che possa tornar discaro ai lettori, se, riassumendo in brevi parole

le cose già dette, io mi rifaccio alquanto indietro, e comincio il racconto dal primo atto ostile, che fu l' infausto segnale della lotta sanguinosa e micidiale, onde l' America fu per quattro anni spettacolo doloroso a tutto il mondo civile.

Il 12 di aprile 1861 fu tirato il primo colpo di cannone contro il forte Sumpter, e la piccola guarnigione, sotto il comando del maggiore Andersen, dopo trentotto ore di eroica resistenza, finalmente si arrese a condizione di uscire del forte con le armi e i bagagli e con tutti gli onori militari. Questa facil conquista, che coronò dei primi allori ribelli e fratricidi il generale Beuregard, accese di malaugurato entusiasmo tutti gli Stati confederati; ma al tempo stesso destò in quelli del Nord una brama profonda di furiosa vendetta. Alle grida di gioia feroce dei confederati i federali risposero col proclamare il blocco di tutte le coste del Sud, col chiamare sotto le armi 75,000 uomini, e convocare senza più una straordinaria sessione del Congresso per il 4 di luglio, affine di mandare innanzi con energia e con prontezza la guerra, che il Sud aveva con aperta ribellione dichiarata.

Se focoso intanto fu l' entusiasmo degli Stati del Sud per la prima vittoria, che era per loro quasi un pegno del decisivo trionfo; anche la commozione, che invase improvvisamente tutti quelli del Nord, si può meglio immaginar, che descrivere. Il grido della collera, e del violato onor nazio-

nale fu universale, pauroso, tremendo, e a questo grido, che commosse tanti milioni d' uomini, come se fossero un' anima sola, il popolo americano sentì forse la prima volta tanto profondamente, ch' esso era un popolo, e non una fortuita accozaglia di genti gittate per povertà e per disperazione sul continente americano da tutte le regioni d' Europa, come dicevano i suoi nemici. Anche prima che il presidente facesse appello alla gioventù della nazione, da tutte le parti si correva volontariamente alle armi, nè c' era un cuore, che non palpitasse al solo pensiero, che il vessillo nazionale era stato una volta abbassato dinanzi ai nemici dell' Unione. Gli stessi campagnoli, sentita appena la funesta notizia della prima sconfitta, partivano cantando ad arrolarsi nelle città più vicine, e senza abbracciare nè moglie, nè figliuoli, lasciavano il domestico focolare e i campi nativi per imbracciare un fucile, che salvasse la patria dall' estrema ruina.

Ma intanto nemmeno il Sud si ristava, e mentre il Nord ordinava i suoi reggimenti, esso alla sua volta chiamava alle armi 150,000 uomini, e cercava di strascinare nella sua ribellione più Stati, che avesse potuto. Ne seguirono anzitutto lo slancio fazioso la Virginia, l' Arkansas, la Carolina del Nord, e il Tennessee, che erano stati sin a quel punto vacillanti ed incerti. Il Kentucky trovatosi a questo modo, come suol dirsi, tra l' incudine e il martello, proclamò indarno la sua neu-

tralità, il Missouri si divise, e il Maryland ricevette a colpi di fucile nelle vie di Baltimora i soldati del Massachusetts, che correvano sotto il comando del generale Butler per difendere Washington, minacciata da un corpo di suddisti, che marciavano sopra di lei. S'innalzarono intanto i terrapieni intorno alla capitale per assicurarla da qualunque colpo di mano dei ribelli, si fortificarono le alture d'Arlington, e la scure spogliò prestamente le coste ridenti del Potomac per difendere il governo federale da tutti gli attacchi dei suoi nuovi e quasi inaspettati nemici.

Intanto i confederati, dopo la presa del forte Sumpter, gittarono il cupido sguardo sul forte Pickens, unico punto della Florida, che fosse tuttavia occupato dalle truppe federali. Conveniva al governo dell'Unione di conservare questo forte a qualunque costo; e però il presidente ordinò tantosto a sei bastimenti da guerra: il *Gowhatan*, la *Sabine*, il *Wyandot*, il *Brooklin*, il *Crusader* e il *Water-Wich*, di difendere il forte, se mai i separatisti tentassero d'attaccarlo. Un vapore illinese riuscì nello stesso tempo a rinforzare la guarnigione, che era piccola ed impotente, e ad approvvigionarlo in modo da non temere scarsezza di viveri; mentre l'altro vapore *Mohawak* vi sbarcò cinquanta pezzi di cannone per le batterie avanzate, che difendevano gli approcci della cittadella, e l'assicuravano a questo modo dalla parte di terraferma. I confederati ne furono per-

ciò scoraggiati, perchè, non avendo altro partito da prendere, che d'assediarlo, e questo assedio richiedendo enorme dispendio d'uomini e di danaro, il generale Bragg, che comandava allora le loro forze, non credette di doverlo affrontare.

Nel medesimo tempo i Virginiani tentarono una sortita contro il forte *Monroe*, ma n'ebber la peggio, perchè furono respinti con gravi perdite dalle truppe federali; le quali peraltro furono assai sfortunate altrove, giacchè in due altri combattimenti, che ebbero luogo l'uno all'est, e l'altro all'ovest, la bandiera dell'Unione si dovette ripiegare in faccia ai ribelli, i quali sempre più rincorati nel folle proponimento di scindere l'Unione nazionale, prepararono la famosa disfatta dei federali a Bull's Run, che fu da noi gia distesamente narrata.

In conseguenza di questa sventurata battaglia, che gittò improvvisamente lo sconforto nel Nord, fu tolto il comando al generale Mac Dowell, che l'aveva perduta, più per un colpo inaspettato di sfavorevol fortuna, che per difetto di militare perizia; e sorse, per dirla col Laugel, l'astro — *del piccolo Napeleone,* — che così chiamavano allora in America il generale Mac-Clellan, scelto dal presidente a surrogare il Mac-Dowel nel supremo comando di tutte le forze federali. Le truppe dell'Unione s'erano improvvisamente formate, più per impeto di giovanile entusiasmo, che per vera

organizzazione militare; per lo che, come altra volta già facemmo avvertre, nissuno s' era dato premura, e forse nemmeno i volontari l' avevan voluto, di preparare i soldati coi ripetuti esercizi, e con le manovre militari, di formar le brigate, le divisioni, i corpi d' armata, i quadri della riserva, tutta insomma quella militare amministrazione, dalla quale in gran parte dipendono e il valor delle armate, e la sicurezza delle vittorie. L' unico partito adunque, a cui poteva appigliarsi il Mac-Clellan, non era altro, che quello di darsi tutto ad organizzare l' esercito, e metterlo perciò su tal piede da poter sostenere, se vi fosse bisogno, anche una guerra di sette, di trenta e di più anni ancora, non temendo però la dura alternativa delle parziali sconfitte, nè troppo riposandosi sulle parziali vittorie.

Abramo Lincoln fece intanto un nuovo appello ad altri 500,000 uomini, ma prima, che essi fossero raccolti sotto le bandiere, e trasformati in soldati, capaci di sostenere la rigorosa disciplina delle armate, le privazioni e le fatiche della guerra, l' impeto ed il furore dei nemici, si richiedeva pur troppo un tempo non breve, e una pazienza non facile ad aversi, e quindi bisognò necessariamente lasciar passare tutto l' autunno del 1861, senza poter tentare nissuna prova, che meritasse veramente di aver nome di battaglia.

In due luoghi, dove i federali tentarono, trattivi quasi per forza. la sorte delle armi, ebbero

sventuratamente la peggio, e l' astro dell' Unione americana parve il sulle prime vicino ad ecclissarsi e svanire. Nel Missuorì, dove avvenne la prima di queste avvisaglie, i soldati, per la morte del generale Lyon, si dettero completamente alla fuga, e così prepararono in un certo modo quella disastrosa disfatta dei federali a Ball' s Bluff, che si può considerare come il vero termine del movimento militare cominciato il 1861 nella Virginia. Incalzati poderosamente dalle truppe dei confederati, poste sotto il comando del generale Jackson, furono rovesciati intieramente nel Potomac, che divenne per il Nord triste memoria di un rovescio inaspettato, ed insieme un solenne insegnamento, che la guerra civile, sventuratamente incominciata con giovanile baldanza e con entusiasmo un po' sconsiderato, sarebbe stata più troppo malagevole, che a prima giunta non s' eran creduti.

Intanto nel Maryland le moltitudini si mostravano preste a sollevarsi contro il governo dell' Unione, e se per allora erano quiete, e mormoravano soltanto in segreto, si dovea senza più alle numerose truppe federali, che colà si trovavano, che non le lasciavano levare in aperta ribellione. In generale per altro tutti gli sguardi erano ansiosamente portati sulla Virginia, dove, trovandosi di faccia le due armate, ognun si credea certamente, che dovessero ogni momento venir seriamente alle mani, e dare una battaglia così san-

guinosa e decisiva, della quale quella di Bull' s Run non sarebbe stata forse, che un languido e smorto preludio. Se non avvenne, ne fu cagione il Mac-Clellan, che, non avendo ancora piena fiducia nella sua giovine armata, ricusò di misurarsi con un nemico, che le prime vittorie rendevano ormai confidente ed ardito, e la chiuse tutta bollente, com' era di patriottismo e d' entutusiasmo, nei quartieri d' inverno, dove si apparecchiasse a sostener con onore la bandiera dell' Unione. Sulle prime si trovò contro, è vero, il fervor dei soldati, l' impazienza del congresso, e le calunnie dei nemici del governo, ma egli contentò soldati e congresso con le numerose riviste, e coi grandi spettacoli militari, e presto, vedendo tutti, com' egli andasse apparecchiando un' armata, degna della nazione, che rappresentava, si ebbe gli applausi delle milizie, la soddisfazione dei rappresentanti, e le lodi ancora dei nemici dell' amministrazione, che a poco a poco eran costretti a far eco alle dimostrazioni di fiducia e di onore che gli onesti a lui tributavano.

In questo mezzo avvenne eziandio il primo scontro navale tra le flotte delle due fazioni nemiche, e noi ne daremo qui un breve cenno, non per l' importanza, ch' ei avesse, ma per far piuttosto vedere qual immensa fiducia nella giustizia della sua causa dovesse sostenere il governo e gli Stati del Nord, se attaccati da ogni parte, nè sempre indarno, non ismarrirono tuttavia

il coraggio, e si dettero sempre più impavidi ed alacri a sostenere una lotta, che sulle prime non appariva fortunata, nè prometteva esito favorevole, altro che in rare, e poco importanti ciscostanze.

Noi sappiamo già, come alla presa del forte Sumpter il governo federale energicamente rispondesse col blocco generale di tutti i porti del Sud, e per questo una squadra degli Stati Uniti era stata spedita sulla costa del Mississipì, la quale impedisse la comunicazione della navigazione di questo fiume col mare. Questa squadra era composta di tre vapori il *Richmond*, l' *Huntsville*, il *Water-Vich*; di due *sloops* da guerra il *Vincennes*, e il *Greble*, e del trasporto *Nightingale*; mentre all' imboccatura dello stesso fiume trovavasi un' altra flotta confederata, composta del vapore il *Manassès*, armato di uno sperone, di numerosi brulotti destinati a dar fuoco alle navi nemiche e di sei cannoniere a vapore. Con queste forze i confederati volevano tentare di rompere il blocco, e perciò, profittando delle tenebre, attaccarono improvvisamente una notte la squadra federale, che si trovò in un tratto assalita, quando in verità meno se l' espettava. Il *Manassès*, che assalì per il primo il bastimento federale *Richmond*, gli cacciò nel fianco il suo sperone, che, sebbene troppo danno non gli cagionasse, nondimeno il forzò ad allargarsi in mare con tutta la squadra dell' Unione; e così il blocco momentaneamente fu rotto, contuttochè peraltro i confe-

derati troppi vantaggi non potessero riprometter-sene. Nondimeno l' avversa sorte perseguitava i federali, e con sinistro augurio li sconfortava dalla magnanima impresa, imperocchè il Richmond, cercando di guadagnar il mare, diè malauguratamente in una secca col *Greble* e il *Nightingale*, che da un colpo delle sperone fu presto ridotto a naufragio, mentre una palla passò il *Richmond*, e il *Vincennes* fu costretto a gittar in mare il suo armamento, le ancore e le catene.

Intorno a questo tempo avvenne appunto il famoso arresto dei commissari confederati sul *Trent* e la fortuna parve sorridere a questo risoluto ed energico ardimento del governo del Lincoln, giacchè esso ottenne appunto allora due vittorie, l' una sulle coste della Carolina del Sud, e l' altra su quelle della Carolina del Nord, che lo riconfortarono a mostrarsi coraggioso e fidente nella sua causa in faccia alle più potenti nazioni d' Europa.

Nella Carolina del Sud il generale Butler bombardò il forte del capo Hatteras, e costrinse la guarnigione, composta di 800 uomini e 50 ufficiali, a capitolare. In quella del Nord poi il successo dei federali fu così segnalato, che il commodoro Dupont così ne scriveva al segretario della marina:

« Mi reco a grande onore di renderla intesa,
« che ieri attaccai le batterie nemiche, poste su
« Bay-Point, e Hilton-Head, non che i forti Walker

« e Beauregard. Dopo quattr' ore di fuoco io le
« ho ridotte al silenzio, siccome ho costretto a
« fuggire a tutta forza di vapore la piccola squadra
« dei ribelli, comandata dal Tatuall. Il nemico si
« è dato alla fuga in gran confusione, siccome
« ha abbandonato i quartieri e gli accampamenti
« senza cercar nemmeno di mettere in salvo ve-
« runa proprietà, pubblica o privata, che fosse.
« Il terreno, sul quale è avvenuta la fuga vergo-
« gnosa, s' è trovato tutto coperto d' armi, e il
« timor panico li doveva tanto incalzare e tanto
« precipitosamente farli fuggire, che gli officiali
« hanno lasciato andare anco le sciabole. »

L' anno fu chiuso, come si sa, colla restituzione dei commissari, consigliata al presidente da una savia politica, che non gli permetteva di affrontare ad un tempo la guerra esterna e la guerra civile; ma questa restituzione, che pure offendeva in qualche modo l' onor nazionale, non restò senza militar ricompensa, che la facesse almeno in parte dimenticare, e questa fu la presa della città di Beaufort, fazione non ingloriosa, onde fu chiusa veramente la prima campagna dei federali, che si accinsero via più fiduciosi alla nuova campagna del 1862.

Le forze intanto apparecchiate dall' una parte e dall' altra erano poderose e agguerrite, e tutto faceva ben presagire, che il nuovo anno sarebbe corso micidiale e sanguinoso; per lo che noi, dovendo ora metter mano a narrare quante spese e quanti

figliuoli costasse all' America, e in mezzo a quante incertezze dovessero scorrere i suoi giorni luttuosi, crediamo nostro debito il noverarle, perchè possano i lettori immaginare, almen di lontano, qual fosse la lotta, a cui cerchiamo di farli assistere.

Il Sud adunque contava 40,000 uomini, scaglionati, come suol dirsi, nelle sue città principali; altri 40,000 lungo le sponde del Mississipì; nel Missouri 60,000, 90,000 in una parte della Virginia, 117,000 nel Tenessee e nel Kentucky, e finalmente 150,000 disposti in vari punti delle rive del Potomac. In tutto 497,000 uomini, armati di tutto punto e fierì ormai di tutto l' orgoglio delle prime vittorie, e di quella singolarmente di Bull' s Run, la quale, come altrove si è visto, aveva messo in gran discredito, anche in Europa, il partito del Nord, e fatto credere a molti, che i federali sarebbero stati impotenti a resistere al furor dei confederati, e a reggere alla militare perizia dei loro generali.

Il Nord per altro opponeva a queste forze formidabili un' armata non meno formidabile ancora, avendo raccolto sotto il vessillo nazionale ben 500,000 combattenti, pronti a sacrificarsi, non per il trionfo della schiavitù come quelli dei Sud, ma per la vittoria di un gran principio, qual era quello dell' Unione federale e della universale libertà degli uomini di tutte le razze e di tutti i colori.

I federali inoltre avevano sui confederati un vantaggio non piccolo, ed erano le molte flotte, che avevano armate ed equipaggiate completamente sulle diverse coste di tutta l'Unione, delle quali era considerabile quella specialmente, che sul finir di quest'anno era uscita dal porto di Hampton, la quale, a dir vero, formava uno dei più belli e formidabili navigli, che abbiamo mai solcato i mari. Esso si componeva di ventisei bastimenti a vela, tre fregate a vapore, quindici cannoniere, sei grandi bastimenti da riviera, due forti rimorchiatori, dodici bastimenti di ferro armati di sei cannoni; e di più i trasporti a vapore il *Vanderbitt* di 3,370 tonnellate, l'*Atlantico* di 2,845, l'*Océan-Queen* di 2,802, il *Baltico* di 2,723, l'*Illinese* di 2,123, il *De Soto*, il *Philadelphia*, il *Coatzacoaleos*, *l'Ericson*, e un' altra ventina più piccoli, dei quali ignorasi il nome. In tutti formavano adunque una squadra di 93 legni la quale, non trovando nei nemici forze proporzionate, che potessero tenerle testa, dava al Nord grande speranza di trionfo e gli prometteva una campagna più fortunata nell' avvenire.

XVII.

Prime operazioni militari del 1862. — Vittoria di Mill-Spring. — *Il generale Burnside. — Combattimento navale di* Newport-News. — *Forze navali del Sud e del Nord in questa fazione. — Il* Monitore *e il* Merrimac — *Battaglia di* Pittsburg-Landing. — *Flotta dell' ammiraglio* Farragut. — *Bombardamento del forte Jackson. — Perdite dei confederati.*

La campagna del 1862 cominciò con lieti auspici per i federali, e il vessillo dell'Unione, al quale trepidamente miravano tutti gli amici della libertà e tutti i partigiani delle democratiche istituzioni tornò ad essere un'altra volta l'insegna della vittoria, e l'emblema del trionfale avanzamento della civiltà universale. I preparativi guerreschi, come s'è visto, erano smisurati da ambe le parti, nè ci voleva troppo grande penetrativa per capire che le due infierite fazioni erano ferme oggimai e risolute di mandare innanzi la guerra con molto più calore, e più vigorosa energia, che non avevan fatto per avventura sino a quel momento.

Intanto le forze federali si trovavano a questo modo disposte e questo era il piano della guerra che intendevano di cominciare. Il gran teatro delle battaglie pareva che dovesse essere la Virginia, dove si trovava il nerbo delle forze federali, e dove

tutti si disponevano ormai di venire alle mani e decidere colle armi le ultime sorti della patria. All' ovest era il corpo del generale Rosencranz, al sud quello del generale Burnside; al nord poi stavan già pronti i due generali Banks e Mac-Clellan coi loro gran corpi d'armata, mentre l'est era protetto e difeso dal forte Monroe. Al tempo stesso una grande spedizione sotto gli ordini del commodoro Foot e del general Grant si preparava ad operare nel Tennessee, e il generale Buels occupava il nord del Kentucky. Il generale Mac-Clelban voleva a questo modo formare come un circolo poderoso, che, sempre più ristringendosi ed abbracciando il cuore della rivolta, dovesse riuscir finalmente a spegnere anche l'ultimo germe della ribellione negli Stati confederati. Il piano era meraviglioso ed ardito, e valeva bene la pena di avere perciò contrariato più mesi l' entusiasmo irreflessivo dei soldati per poterlo finalmente mandare ad effetto con maggiore e più sicura speranza di riuscita. Forse non ebbe tutto l' esito, che il Mac-Clellanse se ne aspettava, ma tuttavia non può negarsi che fosse coronato di splendidi e famosi successi, che i federali non avevano sino a quel tempo mai riportati.

Il primo segnale dell' incominciata campagna fu la battaglia di *Mill-Spring*, nella quale il general dei confederati rimase morto sul campo, e la sua morte gettò improvvisamente il disordine, la confusione e il terrore nelle file dei difensori

della schiavitù, che, trovatisi a un tratto senza capo, non seppero più sostenersi, e, rotti gli ordini, nè ascoltando più le voci dei capitani, si abbandonarono intieramente alla fuga. Il general Thomas, che comandava in quel punto le forze dei federali, non si lasciò sfuggire la propizia occasione di batterli, ed, incalzatili valorosamente, gli disfece e ne riportò piena ed onorata vittoria.

Nè furono men fortunate in altri scontri le truppe dell' Unione, le quali, riavutesi per la notizia di quel primo vantaggio sui nemici, sentiron rinascersi di mille tanti il coraggio, e s' accesero tutti di novello fervore per mostrare al mondo, che l' antico valore dei soldati della Confederazione americana non era anche spento. Non fu forse questa l'ultima ragione, che dette lieto principio alla spedizione del commodoro Foot, e del general Grant nel Tennessee, i quali s' impadronirono subito del forte Henry e del forte Donelson; siccome questa pure aiutò in molta parte il generale Burnside a recare a prospero effetto l' impresa che gli era stata affidata. Egli aveva sotto il suo comando 30,000 uomini, che formavano un corpo da sbarco per la spedizione del Sud; e con questi, che, rincaloriti dalle altrui vittorie, erano stimolati a pareggiare i compagni, s' impadronì di Newbom, d' Edenton, d' Elisabeth-City e dell' isola di Roanoke, ne aspettava altro che un ordine per marciare direttamente o sopra Norfolk o sopra Charleston, due principali città dei confederati.

Se non che due altri grandi ed importantissimi avvenimenti militari distrassero quasi improvvisamente la pubblica attenzione, e dettero alla guerra quell'aspetto minaccioso e imponente, che sin allora non aveva avuto, e che anticipatamente mostrava quanto sangue si dovesse spargere, e quanti uomini dalle due parti immolare, prima che la bandiera federale tornasse a spiegarsi un'altra volta su tutte le città degli Stati Uniti. Questi due avvenimenti furono il combattimento navale di *Newport-News,* e la battaglia di *Pittsburg-Landing,* e noi cercheremo di spendervi attorno alquante parole, perchè altri possa formarsene un concetto un po' meno lontano dal vero.

Due giorni durò il combattimento di *Newport-News* e vi presero parte quattordici bastimenti, sei dalla parte del Sud, e otto da quella del Nord, tutti legni d'alto bordo, e tutti corazzati, tra i quali primeggiavano il *Merrimac* dei confederati, e il *Monitor* dei federali. Era la prima volta, che si faceva la prova dei legni corazzati, invenzione affatto nuova, della quale, non pure in America, ma anche in tutta l'Europa desiderava ognuno di vederne lo esperimento, e sapere quanto vere si fossero le larghe speranze, che si erano comunemente destate di questo nuovo genere di fortezze navali.

I sei bastimenti del Sud erano questi;

l' Yorktown,   *il Raleigh,*

l' Jamestown, *il Teaser*,
il Beaufort, *il Merrimac.*

Gli altri sei del Nord, che il primo giorno presero parte al conflitto, furono questi,

il Congress, *il Roanoke*,
il Cumberland, *il Wittehal*,
il Minnesota, *il Reindeer*,

ai quali s'aggiunsero il secondo giorno il *Moni* ed un altro, del quale le notizie contemporanee non ci hanno serbato il nome.

Era il 9 di marzo, verso il mezzogiorno, quando il *Merrimac*, questa macchina, quasi informe e smisurata, dall' aspetto sinistro e spaventevole, scese la riviera Elisabeth, e si mostrò in attitudine ostile alla squadra dell' Unione. Immediatamente i bastimenti federali si messero in ordine di battaglia e la guarnigione del forte Monroe prese le armi, preparandosi tutti a sostenere valorosamente l'attacco dei nemici, che venivano baldanzosi e sicuri della vittoria, fidati, com'erano, nel *Merrimac*, che col suo smisurato sperone riputavano, non solo invincibile, ma stermintore eziandio di tutti gli altri. Erano le prime volte, che si vedevano bastimenti armati di questo formidabile strumento di distruzione, e i confederati, che sapevano di averli essi soli, mandavano innanzi il bastimento,

che lo portava, come avviso ai nemici del pericolo, che lor sovrastava.

Dopo poche avvisaglie dall' una parte e dall' altra, e dopo alcune evoluzioni, fatte più per mostra di prepararsi all' attacco, che per darsi dalle due parti un vero assalto, il *Merrimac* si lanciò in mezzo alla squadra federale e la pugna in un tratto divenne generale. Nel primo scontro il *Merrimac*, precipitandosi istantaneamente sul *Cumberland*, cacciò tutto quanto il suo lungo sperone di ferro nel fianco della bella fregata, che si trovò in un tratto malconcia e pericolante. Nondimeno il *Cumberland* fece fuoco con tutti i suoi cannoni insieme, e questa prima scarica, fatta a tempo e con molta perizia navale, parve un momento che avesse arrestato quella macchina mostruosa, che si trovava a quel modo sotto una grandine di proiettili; ma indarno, perchè le palle, rimbalzando sulla spessa corazza, da cui era difesa, non le recavano nocumento, e crescevano il coraggio ai suoi marinari. Intanto esso pure alla sua volta si dilungò, come per far fuoco; ma in un tratto si lanciò di nuovo sopra il nemico, e tanto lo aprì nell' altro fianco colla sua micidiale armatura, che in un momento lo fece calare a fondo. Il *Cumberland* nondimeno sostenne con nobiltà e con coraggio la sua estrema sconfitta, esso s' affondò come deve un bastimento comandato da valoroso capitano, e quando già era disparso, inghiottito dalle onde signoreggianti, la sua bandiera, issata

sul più alto dei suoi alberi, mostrava ai ribelli che il vessillo dell' Unione era degnamente sostenuto dai veri americani, mentre diceva al loro cuore ribelle, ch'essi trionfavano, insultando alla bandiera della propria madre.

Il *Congress* intanto era alle prese con l'*York-town* e l' *Jamestown,* e, sebbene lunga ormai fosse la lotta, che di per sè stessa era sproporzionata e ineguale, pure la sosteneva con valore pari alla causa, che difendeva, nè disperava di reggervi contro finchè le navi compagne le potessero correre in aiuto. Ma il Merrimac furioso e superbo della prima vittoria venivagli addosso, e il *Congress*, che sentiva oggimai il peso smisurato di quella difesa, si vide impari contro il Merrimac, ed, abbassata la sua bandiera, issò la bianca e si arrese. Allora la nave confederata *Jamestown* se gli fece accosto, prese a bordo come prigionieri gli uffiziali, e senza misericordia ai poveri marinari e soldati, lo fece saltar in aria con tutto lo equipaggio.

La notte pose fine a quella scena luttuosa di desolazione e di sangue, e il sole, ascondendosi quasi inorridito, sospese almeno quell' immenso e spietato fratricìdio, nel quale tanti erano sventuratamente i Caini, quanti erano gli uomini, che sparavano un' arma, o dirigevano spietato lo assalto. Il Merrimac, confidato in quella salda corazza, che lo facea invulnerabile, non cercò di ritirarsi, ma anzi passò trionfale la notte in mezzo

ai nemici, per essere più presto l' indomani a riprendere l' opera infausta della distruzione e del terrore.

La mattina, erano appena le sette, ch' esso ricominciò tantosto l' attacco contro il Minnesota, cha era arrenato sulla riva, ma qual non fu la maraviglia di tutti i baldanzosi suoi marinari, che già si tenevano in mano la preda, quando videro correre in soccorso della fregata federale un bastìmento non prima veduto, tanto nuova e singolare aveva la forma, e che il giorno innanzi nissuno sapeva, che facesse parte della squadra nemica?

Rozzo e quasi deforme al primo vedersi, non aveva colore che per poco lo rallegrasse, senza uomini a bordo, che l' equipaggiassero, ci pareva che non avesse altro che una mano a dirigerlo, tanta era la solitudine, che seco, almeno in apparenza, recava. Lungo 172 piedi, e nel centro largo 41, e' non aveva alberi, nè altra cosa sul ponte, se tu ne togli un ricovero per il piloto, ed una torre, posta in mezzo a questo smisurato naviglio, del quale nissuno sapea formarsi un concetto, nè immaginare lo scopo, per cui era stato fabbricato. Questo strano bastimento, che campariva allora la prima volta sui mari, e che giungeva inaspettato in mezzo a quella battaglia, era il famoso *Monitor*, costruito dall' ingegnere Erikson, e preparato nel massimo segreto dai federali per opporlo a quel superbo *Merrimac*, dal

qual solo i confederati speravano la vittoria del mare. Esso era giunto la notte, nissuno il sapeva, e il *Merrimac* sel vide contro presto a contendergli la presa del *Minnesota*, quando già si credeva di averlo nelle mani.

L' attacco fu allora deciso, e la gran mole dei confederati si lanciò furibonda sul nuovo legno dei federali, non dubitando nemmeno, che il suo lungo sperone non riuscisse ad affondarlo al pari del *Cumberland*. L' urto infatti del *Merrimac* fu poderoso e tremendo, e in un tratto il *Monitor* si vide improvvisamente sparire, come se fosse effettivamente colato a fondo. Un grido di gioia si levò furibondo sul bastimento dei ribelli, ma il vinto nemico troncò a un tratto le grida vittoriose, ricomparendo di mezzo alle onde micidiale anche più spaventoso e più tremendo di prima. Non vi si vedeva un soldato, nè un marinaro, pur nondimeno di momento in momento una cannoniera si apriva, e una palla veniva diritta a colpire la nave confederata, che per due volte tentò inutilmente di cacciar lo sperone nei fianchi del legno nemico. Quella stessa corazza, che difendeva l' assalitore delle palle nemiche, difendeva eziandio l' assalito dal proteso sperone, e il *Merrimac*, che in questo principalmente si confidava, si trovò sotto a un cannoneggiamento incessante, continuo, che da ogni parte lo tribolava senza speranza di poter collo sperone far pagar care le palle, che dal nemico venivano.

Cinque ore durò questo inutile combattimento, e il Merrimac, che s'era invano spossato in tentativi d'abbordaggio, colpito da due palle che gli erano entrate dentro per le cannoniere, fu finalmente obbligato a batter la ritirata. Esso poteva appena tenere il mare, tanto si era fracassato e sconnesso per gli urti continui, che aveva dato, e per le palle, che lo avevano grandinato senza posa, pure a gran fatica si resse, e corse verso la riviera Elisabeth per rientrarsene in porto.

Ebbe morti a bordo diciassette uomini, e quasi tutto il suo formidabile armamento andò irreparabilmente perduto, mentre dalla sua parte il Monitor non ebbe a patire avaria, cosichè un ufficiale potette scriver da bordo, finito appena il furioso e inaudito combattimento:

« Le palle del *Merrimac* hanno appena scrostato la nostra dipintura: »

Fu questo il primo combattimento navale, che si vide al mondo, tra le navi corazzate, nel quale, benchè i federali avessero fatte gran perdite d'uomini e di navigli, maggiore forse, che non erano quelle dei confederati, pure ben si può dire che questi piuttosto avessero il disvantaggio, perchè si videro reso inutile il legno, nel quale più confidavano, e viddero all'incontro i federali opporre a loro un naviglio, di cui mal si potevano emulare le manovre e l'ingegno.

A questo scontro di mare tenne dietro ben presto un altro scontro di terra, il quale, come

quel primo, durò due giorni, nel primo dei quali la fortuna parve arridere ai confederati, ma il secondo, sopravvenuto un corpo d' armata comandato dal generale Buels, le sorti affatto si mutarono, e i ribelli n' ebbero veramente la peggio. Il Buels fu in un certo modo quasi il *Monitor* di quest' accanita pugna, come il *Monitor* fu, come a dire, il generale Buels del combattimento precedente, perchè in ambedue i casi la sopravvenuta di questi decise dell'esito della fazione e fè trionfare il vessillo nazionale, che era ormai vicino a piegarsi davanti alle forze preponderanti dei ribelli.

Questa battaglia, che fur pur troppo feroce e sanguinosissima da ambe le parti, prese il nome di *Pittsburg-Landing* e fu data presso Corinto, luoghi, ch' essa ha fatto lacrimevoli e memorandi, perchè in essi caddero per man dei fratelli la prima volta tanti valorosi di quà e di là, che avrebbon dovuto rivolgere contro gli esterni nemici quelle armi, che ora rivolgevano sventuramente contro sè stessi.

Le forze dei confederati erano molte e a questo modo divise; 30,000 uomini sotto gli ordini del Polk, 20,000 sotto quelli del Nathan-Evans, altri 20,000 sotto il comando di Johnston, e 30,000 con alta testa il Boxton-Bragg, in tutto 100,000 uomini, dei quali aveva il comando in capo forse il più accanito dei capitani confederati, vo' dire, il generale Beauregard, quello stesso, che comandò la prima fazione contro la patria,

e tirò il primo colpo contro il forte Sumpter, che dipendeva immediatamente dal governo di tutta l'Unione.

Il primo giorno l'armata del Nord era molto inferiore di numero, comecchè pareggiasse il nemico in valore, e lo superasse per l'entusiasmo, che suol mettere nei soldati il principio nazionale, pel quale combattono; ma il secondo giorno, unitosi a loro, come si è detto, il corpo del Buels. le due armate si equilibrarono, e crebbe infinitamente di più l'energia ed il coraggio nei soldati del Grant, che si seppero, per i nuovi aiuti, pari di forze al nemico.

Alle tre della mattina, l'armata del Sud scontrò la divisione federale comandata dal generale Crentil, il quale, credendosi di aver che fare soltanto con un corpo di recognizione, attaccò, forse un po' spensieratamente, la battaglia e fu fatto prigioniero. Allora la sua divisione battè tantosto la ritirata, ma ben presto rincontrò quella che era sotto gli ordini del generale Sherman, ond'è, che ripiegandosi un'altra volta contro il nemico, l'attacco si fece serio, e cominciò il fuoco su tutta la linea.

Gli sforzi furono grandi e valorosi dall'una parte e dall'altra, ma i federali, sopraffatti troppo smisuratamente dal numero, ne sarebbero usciti al tutto sbaragliati e disfatti, se le due cannoniere *Tyler* e *Lexington*, facendo fuoco con tutti i loro pezzi sui confederati, non gli avessero poderosa-

mente protetti, e non avessero costretto questi a dare indietro.

Nonostante però la pugna ferocemente continuò, e i generali del Sud fecero, a dir vero, con grande risoluzione ed energia tutti i tentativi per riportarne quel giorno una decisiva vittoria, ma, non riuscendovi, trattenuti singolarmente dalle due cannoniere, si ritirarono sulla via di Corinto, in una favorevolissima posizione. Fu a questo punto, che sopravvenne a rinforzare i federali il generale Buels, il quale entrato con le due divisioni, che comandava, alla testa dell'armata del Nord, variò affatto le condizioni delle forze combattenti, e decise assolutamente le sorti della battaglia.

La notte sospese il furore e la strage, ma le due armate rimasero ferme sul campo, aspettando con impaziente ardore la dimane, per riprendere le ostilità e tentare un'altra volta le sorti della fortuna. Alle sei della mattina ricominciaron la pugna con più accanimento del dì precedente; federali e confederati si contesero fieramente per più ore la palma agognata con un valore, degno veramente di una causa migliore, almeno per parte dei soldati ribelli; e la vittoria rimase lungo tempo indecisa. Cessato il fuoco le due armate si attaccarono corpo a corpo, otto ore continue tuonò paurosamente la numerosa artiglieria delle due parti, ma finalmente i difensori della schiavitù si piegarono e batterono la ritirata. Sulle prime indietreggiarono in ordine, e

tenendo tuttavia serrate le file, e ripiegandosi ordinatamente, e giovandosi insieme delle lor favorevoli posizioni, cercavano almeno di molestare più che potessero l' armata nemica.

Ma il Grant allora, alla testa del suo reggimento, si slanciò focosamente sugli avanzi della armata del Sud, che tentava di ritirarsi con ordine e con onore, li bersagliò dovunque ei li trovò sulla sua via, ed essi, spossati dal lungo combattimento, ed oppressi da queste truppe, ch' era tuttavia fresche e riposate, presero finalmente una fuga disordinata in tutte le direzioni. Questa sfortunata battaglia costò ai confederati 12,000 uomini, morti, feriti, o prigionieri, e la fausta notizia della vittoria, corse in un baleno tutti gli Stati del Nord, i quali sempre più si riebbero dal primo sconforto e crebbero sempre meglio nella cara speranza, che l' Unione avrebbe finalmente trionfato delle truppe ribelli.

Era appena alquanto calmato il primo entusiasmo di questa vittoria, che gli animi cominciarono a trepidare di nuovo sull' esito di due spedizioni navali, che il governo federale aveva ordinato su due diversi punti degli Stati in aperta rivolta contro l' Unione. La prima di queste spedizioni, che aveva un corpo da sbarco, assai considerevole, comandato dal generale Burnside, si impadronì effettivamente di molti luoghi importanti e strategici nella Carolina del Nord, e ridusse in poter dell' Unione l' isola di Roanoke,

come di sopra abbiamo accennato. La seconda poi, che era veramente la più importante e la più avventurosa, veniva affidata all' ammiraglio Farragut per la parte marittima, mentre per quello che riguardava il corpo da sbarco, era sotto gli ordini del generale Butler, anima, come dicemmo altrove, ardente e focosa, che metteva in tutte le imprese la risoluta energia, che era la dote principale del suo spirito indomito e ardimentoso. Questa spedizione era principalmente diretta verso la Nuova Orléans, città principale in cui i confederati tanto si confidavano, perchè sino dal principio della guerra civile ella era stata sempre come il primo centro, donde si diramavano continuamente i copiosi approvvigionamenti, dei quali il Sud aveva tanto bisogno.

La città di Nuova Orléans era difesa per la parte del mare dal forte Pike all' entrata del lago Pontchartrain; dal forte Livingston all' imboccatura della baia di Barataria; e finalmente dai due forti Saint-Philippe, e Jackson sul Mississipì. La flotta dell' Ammiraglio Farragut si componeva di otto legni d' alto bordo:

il Boroklyn,	*il Pensacola,*
l' Hartford,	*il Varema,*
il Mississipì,	*l' Jroquois,*
it Richmond,	*l' Oneida;*

di sedici cannoniere:

Katahdin,	*Sciota,*
Westfield,	*Winona,*

Cayuga, *Owasco,*
Pinda, *Kineo,*
Jtaska, *Wissahickon,*
Clifton, *Harriett-Lane,*
Kanawha, *Kittatinny,*
Meami,

ed un' altra della quale non si sa precisamente il nome, e finalmente ventidue bombarde; la qual flotta aveva in tutto 286 cannoni e 22 mortai.

Il 14 di aprile 1862 cominciarono i federali il bombardamento del forte Jackson, e lo continuarono senza interruzione più giorni con tale accanimento e furore, che sarebbe per poco incredibile, se non ce ne facessero indubitata fede i confederati medesimi con queste due lettere, che, lodando la resistenza degli assaliti, vengono a commendare indirettamente anco il poderoso attacco degli assalitori. La prima è del generale in capo, a cui era dai ribelli affidato il comando di tutto il dipartimento della Luigiana il quale, scrivendo al generale Dunkan, comandante del forte Jackson, così si congratulava con lui del valor dimostrato dai suoi bravi soldati:

« Dite ai vostri uomini, che la loro eroica « resistenza ad uno dei più terribili bombarda- « menti, di cui la storia faccia menzione, ha lor « meritato la generale ammirazione e la simpatia « di tutti coloro, che sanno meritamente apprez- « zare il valor militare. I loro parenti e i loro

« amici hanno ormai una cieca confidenza nella
« loro abilità, come nel loro intrepido coraggio. »

La seconda è del generale Dunkan, il quale, dal forte bombardato rispondendo alla prima, così descrive brevemente con quanta energia durassero i federali nell'assalto, che avevano incominciato.

« Il bombardamento continua. Più volte ci
« hanno smontato i più esposti cannoni, e noi
« siamo indefessi nel riparare i danni, che conti-
« nuamente ci cagionano. In dieci giorni di fuoco
« ben nudrito senza tregua e senza allentamento i
« federali hanno lanciato ben 25,000 bombe, delle
« quali più di 1,000 sono venute a scoppiare nel
« forte. »

Fu solamente alla fine del decimo giorno di questo furiosissimo bombardamento, cioè il 23 di aprile, che una cannoniera sforzò finalmente il passaggio e il 24 tutta la flotta passò il forte Jackson, che da quel momento si trovò preso in mezzo da due fuochi. Ridotto a questo modo, e circondato per ogni parte dai nemici, e per di più rovinato in più luoghi, non avrebbe di certo potuto più sostenersi, nè difendersi a lungo, se il commodoro Farragut non avesse spinta innanzi la sua spedizione per non arrestarsi finchè non fosseli caduta in mano Nuova Orlèans. Ma il Farragut non si curò gran cosa del forte, il quale non poteva ormai più contendergli il passaggio e, giunto davanti alla città, designata come termine della sua

spedizione, le intimò senz' altro la resa con queste decise e vittoriose parole:

« *I diritti degl' individui, come tutte le pro-*
« *prietà saranno rispettate; e perciò dimando la*
« *resa immediata* della città *senza condizioni e*
« *senza riserve. Chiedo inoltre che gli emblemi*
« *della sovranità degli Stati Uniti sieno senza in-*
« *dugio innalzati oggi a mezzo giorno sul Palazzo*
« *di città, sulla zecca, e sulla dogana.* »

Alla quale intimazione così superbamente rispose il Monroe, prefetto di Nuova Orlèans;

« *Io non saprei trovare tra i miei ammini-*
« *strati un rinnegato così stolido e così miserabile,*
« *il quale osasse in qualunque modo abbassar di sua*
« *mano il sacro emblema degli Stati confederati;*
« *nè v' ha tra noi un sol uomo, il quale non si*
« *sentisse ghiacciare il cuore e paralizzare la mano*
« *al solo pensiero d' inalberare un vessillo, a cui*
« *noi non abbiamo prestato alcun solenne giura-*
« *mento.* »

Basta senza più questa lettera per dimostrare ai lettori con quanta impudenza osassero i confederati di chiamar sacra la loro causa scellerata; ma se poi si ripensi, che questo medesimo Monroe nel prendere il governo di Nuova Orlèans aveva un anno avanti prestato pure solenne giuramento al vessillo federale, si vedrà quanto tenero in realtà egli fosse di quella promessa, che nell'atto di dimostrarsene rigido osservatore pure la violava con

una immoralità svergognata, che in faccia agli amici e ai nemici del pari lo disonorava.

A questa sfacciata risposta il commodoro Farragut fece occupare la città da un battaglione di soldati di marina, e subito dopo, cioè il primo di maggio senz' altra resistenza si arresero al commodoro Porter i forti *Saint-Philippe* e *Iackson*. Nel tempo stesso che il Farragut, operava eziandio il generale Butler, che era stato nominato comandante del dipartimento di tutto il golfo, e questi dopo aver preso e distrutto i forti, che difendevano il lago Pontchartrain, entrò trionfante nel lago stesso e sbarcò sicuro il suo corpo d' armata a Lakeport. Questa spedizione, condotta con tanto valore dalle truppe federali, riuscì disastrosissima ai confederati, i quali perdettero quanto avevano occupato sulle rive del Mississipi, nè restò loro in mano, di tanto che avevano, altro che la città di Wicskburg. Questa disfatta li scosse, ma non li piegò punto ad arrendersi, perchè rimanevano pure a lor tante forze, le quali bastaron pur troppo a tener testa molto più a lungo alle armate federali, e mettere a via più duri cimenti il governo nazionale.

XVIII.

Mac-Clellan entra decisamente in campagna. — Diversione dei Confederati. — Vano assedio di Yorktown, e presa di questa città. — Battaglia di Williamsburg. — Errore del generale Mac-Clellan. — Vittoria e disfatta. — Battaglia di Gaineshill. — Gli ultimi giorni di maggio. — Primi progetti di una spedizione su Richmond. — Mac-Clellan lascia il comando dell' armata del Potomac. Il generale Burnside gli succede. — Prime imprese di lui.

Il generale Mac-Clellan, che comandava immediatamente quel poderoso corpo di armata, il qual comprendeva in verità il maggior nerbo delle forze dei federali, e che dal luogo, dove fu organizzato, ebbe poi sempre il nome di *armata del Potomac*, decise finalmente di entrare in aperta campagna e tentare dopo tanta pazienza e tante fatiche la sua fortuna. Egli pensava di marciare direttamente sopra Annapoli e Rapahannoch, ed assalire alle spalle Manassas, dove il nemico aveva passato l' inverno.

Ma, fatto appena questo piano ed approvato insieme in un gran consiglio di guerra, il generale dei federali Banks, dopo avere abbandonate Martinsburg, Charlestow, Bolivar, aveva battuto completamente Jackson general dei confederati

presso Vinchester, per la qual vittoria esso rimase padrone di tutta la valle del Shenandoah. I suddisti allora abbandonarono intieramente tutta la linea di Bull's Run e di Manassas, che era precisamente il punto, a cui dirigeva il Mac-Clellan le sue operazioni e volea farne il centro della nuova campagna; per lo che, avanzatosi fin presso a Fairfax, a Centreville e Court-House, non trovò più l' armata nemica, che aveva ïntieramente evacuato Manassass per ritirarsi sulle rive del Rapahannoc e ripiegarsi in seguito su Richmond.

Fu questo veramente il primo colpo inaspettato di avversa fortuna, che sconcertò tutto il piano del Mac-Clellan e scemò presso molti quella illimitata fiducia, che in lui generalmente avevan risposta. Costretto adunque a mutare affatto tutto il disegno della campagna, a lui non restavano da prendersi altro che due soli partiti, o seguire il nemico in mezzo alle perigliose paludi della Virginia, dove non avrebbe trovato sulla sua strada, se non larghi e difficili fiumi, impraticabili foreste, ponti fatti saltare in aria, strade pessime e mezzo disfatte, o girar per mare la penisola virginiana e correre così addosso al nemico.

La scelta non poteva esser dubbiosa, nè c'era molto a dibattersi sul partito, che convenisse di prendere; e però il Mac-Clellan si decise a girare la penisola virginiana, per operare uno sbarco nel luogo più favorevole, e di quì incominciare il nuovo piano di battaglia, a cui la contraria

sorte lo costringeva. Lasciò pertanto al generale Mac-Dowell il comando dell'armata del Rapahannock e di tutto il paese, che è tra le montagne azzurre, il Potomac e la strada ferrata di Fredèricksburg, e in fine tutto il distretto della Colombia; affidò al generale Bancks l'incarico di tenere in guardia la vallata Shenandoah, che aveva tanto valorosamente ritolta ai confederati; ed egli coi 120,000 uomini, che aveva sotto i suoi ordini, s'avviò a quella spedizione, da cui sperava tanta gloria, e che tuttavia doveva frodarlo dell'ambita corona militare.

La penisola della Virginia è una lunga lingua di terra, che si stende tra l'James e l'York, sulla cui punta è situato il forte Monroe, che la difende dalla parte del mare. Questo forte era rimasto sempre in mano ai federali, quantunque i virginiani, come di sopra dicemmo, avessero tentato più volte con varie sortite d'inpadronirsene; il Mac-Clellan fissò qui di fare il suo sbarco, e, portati i suoi 120,000 uomini colà per mezzo di numerosi trasporti, li fece scendere nella baia della Chesapeake, e riunire sotto i cannoni del forte.

Intanto il *Merrimac* chiudeva l'ingresso del fiume James, e siccome questa formidabile nave corazzata, che aveva ceduto soltanto davanti al Monitor, e della quale mal si conoscevano le riportate avarie, gettava il terrore in tutta la rada di Hampton-Roads, però il Mac-Clellan fu costretto a girare per terra la penisola in tutta la sua lun-

ghezza, seguendo il corso del fiume York e del Pamunkey e giungere fino al luogo, dove i trasporti potevano rimontare sino a White House. Di là pensava gittarsi su Richmond, traversando l'altro fiume Chickahominy, e, impadronitosi con quest'ardito colpo della capital dei ribelli, finire sollecitamente una guerra, che minacciava d'inghiottire sventuratamente le sostanze di tutta l'Unione.

Ma aveva un insuperabile ostacolo, che gli attraversava la via, ed era questo la città di Yorktown, con le sue vecchie fortificazioni, a mala pena mutate da Rochombeau, Cornwallis e Clinton in poi. Or qui doveva forse il Mac-Clellan tentare di prenderlo per assalto? Ma egli era troppo esperto e prudente per pensare soltanto a questa inutile e pericolosa intrapresa e preferiva piuttosto di girarla per acqua, lasciandosela così dietro le spalle senza spendervì attorno nè tempo, nè soldati.

Volle l'avversa sorte, che il governo federale non fosse del suo stesso pensiero, e perciò da Washington gli fu rifiutato il rinforzo del corpo del generale Mac-Dowel, ch'egli chiedeva, e da questo momento appunto cominciò quel fiero contrasto tra lui e il governo dell'Unione, del quale parlammo a lungo nella vita del Lincoln, e che finalmente, come fece togliere a lui il comando dell'armata, così ne fece un avversario del governo federale e finalmente un candidato opposto alla seconda presidenza del Lincoln.

V'ha pure chi crede, ch'egli potesse operare questa diversione anche senza il rinforzo del Mac-Dowell, staccando dalla sua divisione un corpo da inviare sulla sponda sinistra del Chickahominy in luogo di quello, che aveva chiesto a Washington, ed ei restarsene col resto intorno a Yorktown, ma o fosse ch'egli non vi avesse nemmen pensato, o fosse ch'ei nol credesse convenevole, secondo le sue vedute militari, ei s'ostinò a volersi impadronire a qualunque costo di questo punto importantissimo, e vi si mise con tutte le forze.

Attaccarla direttamente era difficile, essendochè ella fosse potentemente fortificata e capace perciò di difendersi con vigore; conveniva dunque porvi un assedio regolare, e il Mac-Clellan lo cominciò senza lasciarsi impaurire dalle difficoltà di trasportarvi tutto intiero il materiale, che vi si richiedeva. I cannoni da 100, que' da 200, i pesanti mortai, e quant'altro è necessario per un assedio poderosissimo, tutto vi fu trasportato con affannosa lentezza e con incredibil fatica; ma, quando si fu per cominciare l'attacco tanto desiderato, il nemico improvvisamente disparve, perchè i separatisti, come ad un tratto impauriti, abbandonarono segretamente la piazza e la lasciarono aperta in man del nemico.

L'armata federale vi entrò trionfalmente il 2 di maggio, ma ella aveva senza gloria consumato un mese, e l'entusiasmo dei soldati era rimasto profondamente scontento. Bisognò adunque correr

dietro a un nemico, che si ritirava, e il giorno dopo le due armate si scontrarono a tre miglia dalla città di Williamsburg, e nè l' una parte, nè l' altra potè sfuggire di venire alle mani. I confederati non tentaron nemmeno di difendere questa città, sebbene avessero forze considerabili e potentissime; ma il loro generale Jonhston, che comandava la ritirata, volendo lasciare al grosso della sua armata e del suo materiale da guerra il tempo di sfilarsi per le strade strette e difficili della penisola, tenne testa accanitamente ai federali due giorni, e sotto una pioggia dirotta combattè con rabbia e con energia.

Furono dai federali trionfalmente respinti, e Mac-Clellan, vittorioso ormai su tutta la linea, dopo un momento di riposo si rimise in marcia, e lentamente avanzandosi con immense file di vagoni, corse lunghesso il Pamunkey sino a White-House, che fu quind' innanzi il gran deposito della armata federale. Jefferson Davis, stanco e scoraggiato, aveva consumato questo tempo prezioso a far evacuare Norfolk, il grande arsenale della Virginia, il *Merrimac,* non avendo più porto, fu disfatto, e, restato libero il corso del James, si poteva marciar diritto su Richmond dalla parte del nord, seguitando la strada ferrata, che da Wihite-House vi conduceva. Ma il Mac-Clellan trasportò invece la sua armata per la strada del Potomac, arrivò quasi fino all' isola formata dai

due fiumi Jork e James, e finalmente fermò le sue forze sulle sponde del Chickahominy.

Intanto l' 8 di maggio gli otto bastimenti, il *Naugatuck*, il *Seminol*, il *Sucquehannah, il Vanderbitt,* il *Monitor,* il *San-Jacinto* e il *Dacotah,* che tenevano il blocco davanti a Norfolk, città importantissima, occupata dai confederati, e fatta poco prima, come si è detto, evacuare da Jefferson Davis, bombardarono le batterie nemiche tutto il giorno e buona parte della notte. Il 9 e il 10 il generale Wool, alla testa del suo corpo d' armata, sbarcò, e si preparava a prenderla per la parte di terra. Ma, non avendo forze per resistere, il governatore della città inviò subito un parlamentario a dichiarare, che la città era pronta ad arrendersi e quindi i federali senza colpo ferire se ne impadronirono.

Nient' altro, dopo la presa di questa città, era più facile al Mac-Clellan che il portarsi, come fece il Grant più tardi, sulle rive del James, ch' era oggimai corso liberamente dalle cannoniere federali, ma l' avversa stella di lui lo tenne come incantato nelle paludi del Chickahominy, sperando sempre che il Mac-Dowell venisse ad appoggiare la sua ala destra, mentre questi restava tuttavia fermo a Fredericksburg. Le due armate potevano facilmente ricongiungersi e divenir formidabili ai confederati, ma, indugiando troppo a lungo questa necessaria e sollecita operazione, lasciarono a questi tutto l' agio di riaversi e dar loro quella

disfatta, che fu quasi l'ultima disdetta del Mac-Clellan.

Il general Banks, il quale, come dicemmo, guardava la valle di Shenandoah, era stato obbligato ad inviare un rinforzo di 18,000 uomini al gerale Mac-Dowell, che fortemente temeva d'essere attaccato sul Rapahannock. Ma tutt'al contrario, perchè il generale confederato Jackson, dopo aver battuto separatamente le truppe sparpagliate sotto i generali Frémont e Sigel, che erano come la avanguardia dell' esercito, che guardava la vallata Shenandoah, si gittò improvvisamente sul Banks con forze tre volte superiori.

La condotta del generale dei federali fu in questo scontro maravigliosa, e gli uomini, che ch'erano sotto di lui, mostrarono un'energia degna d'ogni elogio, ma nonostante, sopraffatti dal numero, furono respinti al di là del Potomac. Questo disastro fu ben presto riparato per i soccorsi del Mac-Dowell e del Frémont, che aveva potuto raccogliere le sue genti disfatte e ricondurle in aiuto del Banks; ma questa nuova complicazione costrinse un'altra volta il Mac-Clellan a dover pensare di mutar anche tutto il secondo piano della campagna.

La nuova di questa inaspettata vittoria dei ribelli messe sossopra tutto il Nord, si cominciarono a Washington ad avere serii timori per la capitale, onde vi fu tantosto chiamato a difesa il Mac-Dowell, e così l'armata del Potomac

non potette più contare, che su sè medesima, nè sperare di ricevere altri rinforzi. In questa triste situazione essa logorò senza pro' il tempo, le forze e il coraggio sulle rive del Chickahominy; mentre la capitale dei confederati, che era pure l'ultima meta di tutti gli sforzi del general dell'Unione, ricevendo tuttogiorno sempre nuovi riforzi, ebbe tutto l'agio di prepararsi a quella formidabile resistenza, che doveva tuttavia condur tanto a lungo quella guerra scellerata.

Per tutti questi eventi il Mac-Clellan si trovò finalmente nella dura necessità di muoversi verso le rive del James, per essere sempre sotto la difesa delle cannoniere federali; ma cominciava appena questo suo movimento di ritirata, quando la divisione Mac-Call fu ad un tratto attaccata dal generale Jackson. Il combattimento durò tutto il giorno; la notte soltanto interruppe la pugna, ma per farla riprendere l'indomani, e il Mac-Call, attaccato di nuovo, pugnò un' altra intiera giornata per non giugnere ad altro, che prendere una posizione, che fu la più disastrosa per i federali.

Le sue perdite furono numerose, e il suo corpo si trovò in tanto disordine, che bastano appena per dipingerne la luttuosa condizione queste parole di un ufficiale dell'armata del Mac-Clellan:

« Questa scena è di quelle, che non si pos-
« sono dimenticare. Quà si veggono frotte di ca-
« valli fuggir senza cavalieri in tutte le direzioni;

« là i furgoni, le ambulanze, i cannoni ingombrano
« tutte le vie, ti arrestano ad ogn passo, mentre
« tu senti fischiare per l'aria le palle nemiche, e
« da ogni parte ti assordano e t'inteneriscono i
« gemiti e le grida dei feriti, che giacciono insan-
« guinati e morenti in mezzo alle strade. La voce
« degli ufficiali, contuttochè minacciosa e sonora,
« non può più essere udita in mezzo a queste
« masse d'uomini spaventati, orribile è il rombo
« continuo dei cannoni, e il fumo, innalzandosi,
« come una nuvola densa e paurosa, fa quasi spa-
« rire dall'orizzonte il sole, il quale non pare più
« che una tazza smisurata di sangue. Chi mai po-
« trebbe dipingere questo stato di desolazione e di
« terrore? Ma chi, dopo averlo sventuratamente ve-
« duto, lo potrebbe mai dimenticare? Pure non
« posso dimostrarmi troppo severo coi nostri bravi
« soldati. Essi avevano combattuto e marciato tutto
« il giorno e tutta la notte avanti; il caldo era
« soffocante, s'essi hanno ceduto, sono le forze che
« sono ad essi venute meno, non il coraggio e il
« valore. »

Questa battaglia prese il nome di Gaineshill, dalla città presso la quale era avvenuta. Il giorno dopo, ch'era il 28 di giugno, non vi furono che scaramucce, i federali potettero continuare la ritirata, e, traversato il Chickahominy, cominciarono a spiegarsi verso la riva del James. Il 29, le divisioni Richardson e Sedgwick, attaccate dai confederati, li respinsero con lor gravissimo danno

nelle paludi di Whit-Oak, e nei tre attacchi parziali che ebbero luogo in quella giornata, i federali rimasero padroni del campo di battaglia.

La sera il Mac-Clellan si mise in marcia per impadronirsì del ponte di Turkey-Jsland sul James, ma, dovendo fare un lungo cammino per istrade strette e malagevoli, il grosso dell' armata non vi potette arrivare, che alle dieci di notte. La retroguardia federale, essendo tuttavia nelle paludi di Whit-Oalk, fu nuovamente assalita il 30 dai confederati, si combattè tutto il giorno con incerta fortuna; e intanto il Mac-Clellan, temendo un assalto il primo di luglio, si fortificò in modo nella sua posizione, da poter essere aiutato eziandio dalle cannoniere.

Non s' ingannò, il dì seguente a mezzogiorno i confederati l' assalirono, ma ebber la peggio, quantunque fosse molto migliore la lor posizione. Questa battaglia, che prese il nome di *Turkey' s Grove,* fu delle più sanguinose e micidiali, i confederati avevano 180,000 uomini, i federali appena 100,000, ma, superandoli di lunga mano nell' artigileria, riportarono finalmente completa vittoria. Fu questa l' ultima di quelle battaglie, che succedutesi immediatamente l'una all' altra, ebbero comunemente il nome di Seven-Days (Le sette giornate), nelle quali caddero miseramente 80,000 uomini, 50,000 del Sud e 30,000 del Nord.

Spaventose sono, a vero dir, queste perdite, ma non bastarono a spegnere l' ardor micidiale,

che infiammava ormai le due parti, le quali combattendosi in diversi punti continuamente, avevano quasi tramutato tutta l'Unione in un immenso campo di battaglia. Infatti il generale Lee, comandante in capo delle truppe separatiste, staccò tantosto uno dei suoi migliori luogotenenti per attacare e disperdere il corpo dei federali, comandato dal Pone; nel tempo stesso il Braxton-Bragg, dopo avere respinti e battuti più volte i federali sulle rive dell'Ohio, minacciava la capitale del Kentucky e Cincinnati; e il Lee stesso, traversando dalla sua parte il Potomac, e il Maryland, tentava d'impadronirsi della capitale dell'Unione, alla quale sarebbe giunto di certo con la sua marcia vittoriosa, se il Mac-Clellan per ordine del Lincoln non fosse venuto subito in soccorso di Washington. Fu questo uno dei più funesti momenti per l'armata federale, perchè, quasi non bastassero tutte queste disfatte patite, videro cadere in man dei confederati *Harper's Ferry*, che capitolò con la sua guarnigione di 10,000 uomini, e Murfordsville ne seguì il funestissimo esempio, rendendosi a discrezion dei nemici.

Tuttavia in qualche altro punto la fortuna mostrò loro la faccia placata, e il 15 di settembre l'avanguadia dei confederati fu intieramente battuta nel Maryland. Hooker, soprannominato il *Battagliere*, li rovesciò, li mise in rotta, e li obbligò a indietreggiare. Esso li inseguì tre giorni e finalmente il 18 egli offrì loro una battaglia gene-

rale sulle sponde dell' Antietam, che fu l' ultima combattuta sotto il comando del Mac-Clellan.

L' ala sinistra dei confederati era comandata da Jackson, e Hooker, venuto con lui alle mani, lo fece ben presto ripiegare. Il general dell' Unione fece in quel giorno veri prodigi di valore, il suo coraggio parve quasi temerità, ma egli cadde gravemente ferito, e Jackson allora riprese il disopra. Ma, sopraggiunto il Burnside, con una bravura senza pari respinse vigorosamente i confederati, malgrado la loro valida resistenza, ed, obbligato il Lee a ripassare il Potomac, lo fece per forza rientrare nella Virginia. Due altri vantaggi ebbero ancora i federali, l' uno a Corinto e l' altro a Gerryville; ma non furono i soli, perchè il Braxton-Bragg, general dei confederati, lungo tempo fortunato in quella parte del Kentucky, che è al nord del Mississipì, fu battuto dal Rosencranz e costretto ad abbandonare le sue posizioni.

E fu quì, che si cominciò a far il primo progetto di una spedizione sopra Richmond, la gran capitale dei confederati, per la quale, tolto il comando supremo dell' armata al Mac-Clellan, gli fu surrogato il generale Burnside. Questi n' accettò intrepidamente tutta la responsabilità, e si occupò subito attivamente del passaggio delle sue truppe sul Rapahannock, il quale, nel luogo dov' ei pensava di traghettarlo, aveva 170 metri di profondità. Questa prima e gravissima difficoltà fu vinta da quell' ardito generale, secondato, com' era,

da soldati non meno arditi di lui, ma per arrivare sino a Richmond ne aveva tuttavia un' altra da superare, nè men disagevole della prima ed era la presa di Fredericksburg. Il proporsi soltanto questa meta richiedeva un' audacia poco comune, ma il raggiungerla era forse il sommo della gloria, vediamo adunque, se fu da tanto l' audacia del Burnside.

XIX.

Primi preparativi intorno a Fredericksburg. — Battaglia di Muf. estord. — Dimissione del general Burnside. — Il general Hooker riorganizza l' armata federale. — Campagna del 1863. — Battaglia di Chancellorsville. — Sbaglio del gen. Hooker. — Morte del gen. Jackson. — Hooker è surrogato dal general Meade. — Suoi errori e sue scuse. — Il general Grant investito del supremo comando dell' armata. — Condotta del Grant.

Prima cura del Burnside, dopo passato il Rapahannock, fu di trasportar via subito il materiale dei ponti, puntare i cannoni contro Fredericksburg, e ristabilir senza indugio il ponte della strada ferrata. I separatisti risposero a questi preparativi con una scarica, che obbligò i nemici a sospendere i lavori; e il generale Burnside comandò subito di bombardare la città e tentare

intanto di riprendere insieme l'opera cominciata. Ma il fuoco dei confederati era così terribile, che bisognò nuovamente interromperlo, e tanto infruttuosi ne furono tutti gli sforzi, che il generale comprese bene di non potervi affatto riuscire, se non distraeva l'attenzion dei nemici con qualche manovra inaspettata ed ardita.

Centocinquanta volontari s'imbarcarono in alcuni piccoli battelli, e sotto una grandine di palle tentarono d'arrivare alla riva opposta. Questa operazione permise ai federali di terminare due ponti e penetrare sin dentro alla città. I confederati, avendo inviato molte forze sulla riva del fiume, non si aspettavano mai, che tutta l'armata del Nord potesse passare davanti a Fredericksburg; mentre il Burnside alla sua volta tentava appunto di separare queste truppe da quelle che erano sulle alture, e dividere così le forze del nemico.

Ma, nonostante l'energia del suo attacco, egli non riuscì nell'ardimentoso tentativo, perchè l'artiglieria dei separatisti decimava i federali, che si trovavan così presi in mezzo a due fuochi. Il Burnside capì bene, che, restando più a lungo in quella posizione, avrebbe al tutto finita la sua armata, e tentò quindi di ripassare i ponti. I confederati lo lasciarono tranquillamente ritirare, ma in quella funesta e temeraria impresa ei consumò senza prò e senza gloria 12,000 uomini. Il feroce Burnside aveva avuto contro di sè, non solamente

un nemico di forze assai superiori, ma padrone eziandio di posizioni assai vantaggiose, egli adunque si ritirò come un leone ferito, ma non vinto, il quale anco nella sua debolezza faceva tuttavia paura al nemico.

La stessa sorte del Burnside toccò anco al Sherman il 27 di decembre sotto il forte di Wicksburg; ma le sue perdite furon gravissime, perchè, dopo essersi battuto lungo tempo e con coraggio meraviglioso, un ostacolo affatto impreveduto, arrestando la sua marcia, lo forzò a ritirarsi.

Nel Tennessee, 50,000 uomini, sotto gli ordini del generale unionista Rosencranz si trovarono in faccia ad altri 50,000, comandati dal generale separatista Braxton-Bragg, che doveva, secondo il suo dettato, *purgare l' America dalle armate federali.* Esse vennero a Mufrestord a sanguinosa battaglia, la quale, come tante altre, il primo giorno fu fatale al Nord. Trentacinque cannoni caddero in mano ai confederati; l'ala destra dei federali fu rovesciata, e tanto fu lo slancio dei separatisti, che i federali, per quanto cercasrero di resistere valorosamente, furon costretti a cedere e ripiegarsi. Coraggio, energia, militare perizia nulla valevano in quel giorno, nel quale s'era come impadronita dell' armata del Braxton-Bragg una febbre indomita e paurosa, che le faceva superare ogni ostacolo, ed affrontare qualunque periglio. Furgoni, ambulanze, magazzini

volanti, tutto il material dell'armata, ogni cosa cadde in poter dei suddisti, i quali non avevano forse mai per lo avanti riportata una vittoria così strepitosa e così segnalata.

Solo la notte potette sospendere questa pugna fierissima, ma le due armate restaron di fronte, apparecchiate e decise a riprender col sole via più fiera e accanita la decisiva battaglia. I federali sapevan pur troppo che avevano un grave disastro da riparare, i confederati all'incontro volevano profittare d' una vittoria, a tanto caro prezzo acquistata, e non eran contenti, se non giungevano a disfare intieramente l' armata nemica.

E due giorni durò questa fatale battaglia senza decisivo trionfo per nissuno; ma il terzo il Rosencranz, che aveva ormai ben concentrate tutte le sue forze, assicurate bene tutte le sue file, conosciuto il forte e il debole della sua posizione, fu egli il primo ad offrire il combattimento. Il suo valor singolare messe il fuoco in tutta l'armata, che, vedendolo marciare alla sua testa, si gittò sul nemico con un furore, che forse non può trovare l' uguale. Coraggio e abilità gli assicurarono la vittoria; il nemico faceva sforzi poderosissimi per conservare le posizioni che aveva, ma indarno; la fortuna sorrideva ormai al vessillo federale. Il Rosencranz lo battè su tutti i punti, lo insegui da ogni parte, e l' obbligò a ritirarsi quaranta miglia addietro.

Questa vittoria ristorò alquanto l' onor dell' armata, ma il Burniside capì pur troppo, che dopo la rotta ricevuta a Fredericksburg ei non poteva più conservare il comando in capo dell'armata e, prendendo sopra di sè tutta la responsabilità di quell' immenso disastro, cedette il luogo al generale Hooker, il favorito dell' esercito, che lo chiamava *fighting Joe* (Giuseppe il battagliere). Ma l' abbisso chiama l' abisso, e l' Kooker non doveva essere più fortunato del suo predecessore.

Ma quanto più triste di quella del 1861 non fu sventuratamente la fine del 1862! Allora c'era almeno il piacere di contare i reggimenti dell'armata del Potomac, la quale tuttodì sempre più s' ingrossava; allora la gloria nascente del Mac-Clellan dava a tutti speranza di potere spegnere il bollor della ribellione; allora insomma non si eran fatte tante spese, non patite tante disfatte, non veduto cader tante vite, onore e fiducia di tutta la nazione! Ma ora, come formar di nuovo quel poderoso circolo d' armati, col quale si confidava tanto di stringere e soffocar la rivolta? E da qual parte, non ancora tentata, si potrebbe oggimai attaccare quella fatale Virginia, anima e scudo della ribelle confederazione? Nulla poteva veramente consolare il Nord dei rovesci toccati nella penisola sfortunata e sotto l' inespugnabile Fredericksburg, perchè nulla c' era, che potesse comecchessia compensare quella memorabil disfatta.

Non la vittoria difensiva d'Antietam, non lo splendido combattimento del *Monitor*, non la presa stessa di Nuova Orlèans, benchè ardita e gloriosa, dove dopo l'aprile vi svenfolava di nuovo la bandiera federale; non la vittoria del Rosencranz, a Corinto, non la fuga del Braxton Bragg, così gonfio e superbo una volta; perchè in fondo l'armata era disfatta, e lo stesso Kooker, quantunque intrepido e ardimentoso, dovette pure spendere tre lunghi mesi per riorganizzare un'armata, che tre generali il Mac-Dowell, il Mac-Clellan, e il Burnside avevano in sì breve tempo e con gloria si piccola comandata.

L'armata del Potomac aspettò dunque l'aprile per rimettersi in marcia sotto il suo quarto comandante, e la campagna del 1863 può dirsi cominciata soltanto in questo mese, benchè le ultime imprese del Rosencranz, che costarono alle due armate ben più che 20,000 uomini, fossero avvenute già nel gennaio.

Lee, comandante in capo di tutte le forze dei confederati, s'era tenuto tutto l'inverno sulle alture di Fredericksburg, e l'Hooker, quando credette riordinate le sue forze, non potendosi più trattenere, riprese arditamente l'offensiva e la campagna si potette dire ricominciata. Con la maggior parte della sua armata ei rimontò il Rapahannock, passò il fiume al di sopra di Fredericksburg, e, mostrandosi improvvisamente sulla sinistra del Lee, minacciò di rompergli le comu-

nicazioni con Richmond. Egli voleva con questo strattagemma militare impaurire il Lee e costringerlo ad abbandonare Fredericksburg, perchè allora il Sedgwick, lasciato indietro a bella posta, vi si doveva gittare e prenderla all' improvviso mentre la cavalleria di Stoneman, lanciandosi nel cuore stesso della Virginia, doveva rompere tutti i ponti sulla strada di Richmond. Or che mancava egli mai a questo splendido piano di guerra? Nulla, almeno in apparenza, e l' impavido Hooker pareva a tutti che si tenesse già in mano la vittoria.

Il Lee impertanto, invece di lasciarsi a questo modo circondare, fece un cambiamento di fronte, e il 2 di maggio diede ordine all'Jackson di girare lui stesso la diritta dei federali presso Chancellorville. Il corpo di Jackson si mostrò inaspettatamente su questo punto, gettò subito il disordine in alcuni reggimenti, e si durò gran fatica a poterli riordinare. Il giorno dopo l' Jackson tornò di nuovo all' attacco, ma mentre l' Hooker non si guardava altro che dalla destra, da lui minacciata, il Lee alla sua volta si lanciò sul Sedgwick, venuto ad occupare le alture di Federicksburg, e lo ricacciò di nuovo nel fiume.

Hooker poteva tuttavia continuare la lotta, benchè avesse perduto 25,000 uomini; perchè i confederati, quantunque avessero vinto, e fatto perdite molto minori, avevano nonostante avuto una fatale disgrazia, che valeva per loro più che

la perdita di dieci battaglie. Jackson era morto in quest'aspra battaglia, colpito disgraziatamente da una palla dei suoi, e la sua morte fu come il più sinistro presagio per la ribellione. Quest'intrepido generale pareva quasi l'incarnazione della vittoria per il Sud, perchè, dovunque ei si trovasse, bastava senza più la sua presenza per far sicure del trionfo le armi dei separatisti, ma lui morto, la fortuna abbandonò per sempre i ribelli, e il giorno, ch' ei cadde, fu veramente il primo, in cui l'astro della sedicente confederazione cominciò a tramontare. Nonostante tutto questo l'Hooker non pensò d'avventurarsi più là, e l'armata del Potomac ricevette con suo gran dispiacere l'ordine di ripassare immediatamente il Rapahannock.

Gonfiati da questi successi i confederati non sentirono più nè pudor, nè ritegno, e non si chiamarono più contenti, finchè non fossero giunti a dettare a tutta l'Unione le condizioni della pace dalla Casa Bianca. Lee adunque ricevette ordine dal presidente del Sud, Jefferson Davis, di portar subito la guerra nel cuor stesso degli Stati del Nord, e di non mirare ad altro che d'impossessarsi di Washington. Per questo egli traversa precipitosamente la valle Shenandoah, sorprende i federali a Winchester, passa il Potomac e marcia a dirittura sulla capitale. A un tratto ei comparisce nel Maryland, la sua cavalleria corre trionfalmente le ridenti vallate della Pensilvania,

e con questa audace aggressione gitta la confusione e lo spavento in tutti gli Stati fedeli all'Unione.

Fu questo il momento più pericoloso di quella guerra, ed insieme l'ora più tremenda della vita del Lincoln: guai alla gran patria di Washington, s' egli fosse stato men fermo nella sua fede dell' Unione americana, la schiavitù trionferebbe a quest'ora in tutti gli Stati Uniti, e la civiltà ne avrebbe ricevuto tal colpo, che sarebbero bisognati forse i secoli per potersene riavere.

L' armata del Potomac dovette allora correre in fretta per difendere Washington, e l' Hooker, al par del Burnside, si fece da sè stesso capace, che, dopo tanta disfatta, gli conveniva cedere in altre mani il supremo comando di tutte le forze federali.

Il successore del Burnside fu un modesto soldato, un giovine generale, che la nazione forse affatto ignorava, ma che invece era ben conosciuto dall' armata, la quale avevalo sempre visto intrepido, calmo, paziente, e inteso continuamente senza grande strepito a fare il suo dovere. Non par credibile, che Lincoln dal silenzio del suo gabinetto lo dovesse conoscere, pure con meraviglia universale lo nominò senza esitazione capo supremo di tutte le forze federali, e pose nelle sue mani quell' armata, che pur troppo era stata così mal condotta dal famoso *Battagliere.*

« Quest'uomo, esclama qui tutto maravigliato
« il Laugel, quest'uomo, sino a quel momento
« universalmente ignorato, e nelle cui mani fu
« riposta, almen per quel giorno, tutta la sorte
« e tutto il destino dell'Unione, prese con in-
« finito coraggio le prime redini del comando, e
« si accinse impavido e fiducioso a dar una delle
« più grandi battaglie di tutta quella guerra civile,
« che tenne quasi quattro anni sospese le sorti fu-
« ture degli Stati Uniti. Io lo vidi più tardi, di-
« sceso ormai dal primo al secondo grado in quel-
« l'esercito famoso, assiso sotto la sua tenda
« davanti a Petersburg, ma io tuttavia non potetti
« parlargli d'altro che di Gettysburg. Gettiysburg
« infatti ha reso oggimai immortale il suo nome,
« siccome riempiva sempre tutto il mio spirito,
« quando me ne tornava tutto pensieroso da quella
« guerra gigantesca in Francia; perchè fu appunto
« a Gettysburg, che la gran causa dell'Unione
« americana, la quale aveva pure saputo resistere
« a tanti colpi e a tante sventure, poteva in un
« tratto esser perduta per sempre. »

Il Meade adunque, appena preso il comando in capo di tutta l'armata, dispose tutte le forze federali sulle alture di Gettysburg, città assai importante della Pensilvania, sul Roak-Creeck, lontana circa 50 leghe all'Ovest di Filadefia; e il 2 di luglio vi fu poderosamente attaccato da tutta l'armata dei confederati. Il Lee tentò successivamente la sinistra, il centro, la destra dell'esercito federale,

ordinato a battaglia, non in linea orizzontale, ma in un modo simile ai due lati di un V, il cui angolo formava il centro, e il Meade alla sua volta, tenendosi sempre in mezzo a questo suo come triangolo, era sempre presto a rinforzare rapidamente i punti assaliti con maggior furore.

Il primo giorno passò senza fatti di grande importanza, soltanto la destra federale aveva alquanto sofferto e i confederati pareva che n'avessero riportato un qualche vantaggio. Ma il Meade l'indomani riprese ben presto le sue posizioni, e succedette per poco una calma, la quale dopo pochi istanti fu rotta da un tuono formidabile di cannonate, che annunziavano pur troppo un'artiglieria numerosa.

Il Lee intanto, mentre faceva tuonar da ogni parte i suoi cannoni, inviò il Longstreet, uno dei migliori generali del Sud, ad assalire il centro dei federali, il quale, gittatosi loro addosso con tutto lo slancio arrabbiato d'un partigiano della schiavitù, li rovesciò, gli battè, nè fece tremenda carneficina. Le colonne dei ribelli comparvero allora trionfanti su tutte le alture, ma fu trionfo di un momento; perchè il fuoco delle batterie del Meade era tanto terribile, che ben presto le obbligò a ripiegarsi, decimando più della metà delle divisioni del generale separatista.

Tre volte tornaron esse alla carica, ma tre volte furono eroicamente respinte; il generale Pickett fece invano un ultimo sforzo per trattenerle,

e fu pure costretto a indietreggiare; e il Lee finalmente, volendosi impadronire d' un cimiterio, vi trovò così micidiale l' artiglieria nemica, che vi perdette tutti i suoi meglio soldati. La lotta disperata non finì che la sera; e l' armata federale rimase immobile e fiera in tutte le sue posizioni. Il generale in capo dei confederati, vedendo di aver perduto il fior dell' armata, diede il segno della ritirata e ritornò lentamente oltre il Potomac, tuttavia formidabile e ben forte eziandio per respingere i deboli tentativi, che fecero i federali per impedirgli il passaggio del fiume.

E della debolezza appunto di questi tentativi fu accusato il Meade, al quale, sebbene appartenesse ormai la gloria, non pure di questo trionfo, ma della decisiva salvezza dell' Unione, pure non fu risparmiata l' aspra censura di non aver saputo profittare intieramente della vittoria. Ma è ella in verità meritata quest' accusa? E il generale dei federali è veramente condannabile, se non ebbe cuore di gittarsi spietatamente sui vinti e farne quell' orrendo macello, dal quale non potessero forse mai più riaversi?

« Il generale Meade, risponde con sincero
« affetto a queste dimande l' Arnaud, il general
« Meade la pensava in questo come gli altri suoi
« predecessori. Per lui la guerra intrapresa dai
« confederati nuoceva del pari a tutta l' Unione,
« e se il Nord, contuttochè ricco e potente, pure
« da queste moltiplicate e sanguinose battaglie

« era ridotto allo stremo, il Sud per la sua
« parte doveva soffrire anco molto di più. E non
« era infatti estremamente rovinoso per entrambi
« le parti, che queste armate, che costavano pure
« tante fatiche e tante spese, appena raccolte si
« trovassero decimate da così orribili stragi? Con
« che cuore reggere a sgozzare tanti uomini, ai
« quali quattro o cinque anni avanti si davan pure
« i dolci nomi di fratelli e di amici? E il perse-
« guitarli vinti, e continuare a sangue freddo una
« vittoria, che costava all' una parte ed all' altra
« perdite tanto numerose e tanto lacrimevoli,
« non sarebbe stato forse il colmo d' una crudeltà
« inaudita?

« Debolezze! dirà forse qualcuno, debolezze!
« Ebbene, sia pur debolezza, nondimeno io pre-
« ferisco questa parola a quell' altra, che sarebbesi
« potuta applicare ai generali unionisti, s' eglino
« avessero altrimenti operato. Per me la carità
« della patria e dell' umanità deve alla fine go-
« vernare tutte le nostre azioni, ed anche dopo
« la vittoria, bisogna tenere a mente, come ogni
« creatura fa parte di quel gran tutto, che è l' o-
« pera maravigliosa di Dio, e che Dio ha pur
« vietato di toccare.

« Il Nord, attaccato violentemente dai suoi
« stessi fratelli col ferro e col fuoco, non poteva
« altrimenti che col ferro e col fuoco rispondere;
« e però s' ei respinse con armi pari la violenza e
« l'insulto, non violò tuttavia per questo la legge

« generale di Dio, perchè quella legge medesima,
« la quale comanda di nulla violare, comanda
« perciò di difendere ciò che fosse da altrui ingiusta-
« mente violato. Se non che conviene, che leal-
« mente e nobilmente si faccia questa difesa, vale
« a dire, conviene bensì sforzarsi a tutto potere
« di vincere il nemico, che violentemente ti assale,
« ma non conviene giovarsi della vittoria per di-
« sfarsene più là del bisogno.

« E così fecero di fatti tutti i generali del-
« l'Unione. Essi furono per questo accusati, ma
« ingiustamente. Forse mancò loro energia e co-
« raggio? Forse rifiutarono una volta sola la bat-
« taglia? E sul campo della pugna non si condus-
« sero sempre con onore? Coraggio, energia,
« militare perizia tutto in lor si ritrova, siccome
« a valorosi capitani si addice; ma pure il più bel
« titolo della loro grandezza, ciò che in essi for-
« merà sempre l'ammirazione degli uomini sarà
« appunto quella magnanimità senza pari, che li
« guardò in ogni caso dall'abusare della vittoria.

« D'altra parte non erano essi i rappresen-
« tanti del Lincoln, che, secondo la Costituzione
« federale era il capo supremo di tutte le forze
« dell'Unione? Or Lincoln aveva detto:

Noi combattiamo contro i nostri fratelli, ed è eziandio necessario di vincerli. Assaliti da loro, noi dobbiamo difenderci; ma non si deve per questo scemare comecchessia il nostro affetto per costoro,

che credono tuttavia di aver qualche cosa da lagnarsi di noi.

Vive espressioni di questo pensiero cristiano i generali dell' Unione, non andarono più là del bisogno, il Meade imitò i suoi antecessori, e se in ciò fu degno di accusa, la sua colpa è tuttavia tanto bella, che non ha bisogno di ammenda.

Intanto il buon esito della campagna dipendeva ormai della presa di Wicksburg e il Presidente del Nord ordinò senz' altro al general Grant di doversene impadronire a qualunque costo. Le difficoltà, che attraversavano questa operazione, eran gravissime, e gli ostacoli insuperabili, e il Grant voleva aprirsi perciò un passaggio sul fiume Rosso, che ai confederati premeva tanto di conservare.

Il fiume Rosso è un influente del Mississipì, della cui imboccatura s' era impadronito il Farragut sin dal principio del 1863, ma le fortificazioni di Wicksburg e di Port-Hudson rendevano quasi inutile questo vantaggio, avvegnachè ne impedissero la navigazione. Tra questi due punti il Mississipì riceve le acque del fiume Rosso, ed appunto per questo fiume arrivavano ai confederati i bestiami, il sale, e tutte le altre mercanzie, che per terra venivano trasportate da Matamoras.

Il corso del fiume Rosso era, come a dire, quasi un filo ombilicale, onde la ribelle confederazione poteva unicamente sperar di nutrirsi; e il suo presidente, Jefferson Davis, dava tanta

importanza a questa via di comunicazione ed al possesso del basso Mississipì, che non dubtava di asserire apertamente, che insiem con Wicksburg la confederazione stessa sarebbe inevitabilmente caduta.

Il Sherman sino dal 1862 aveva, ma indarno, cominciato alcune operazioni contro questo punto strategico, che dominava uno dei capi più elevati che circondano il Mississipì. Onde il Grant era anticipatamente persuaso, che Wicksburg non poteva dalla parte del nord esser presa d' assalto in nissun modo, ed aveva perciò risoluto di tentarne l' attacco dalla parte del sud. Ma come trasportarvi da questa parte l' armata? Le batterie di Wicksburg avrebbero certamente distrutti tutti i trasporti, nè si sarebbe dall' ardita impresa potuto ricavar altro, che danno e vergogna.

Si dette adunque tutto a scavare un canale sulla riva diritta del fiume per veder di passare al coperto delle batterie nemiche, ma un improvvisa inondazione ne ruppe gli argini non ancora finiti, e allora, giovandosi appunto di questo evento inaspettato, si esplorarono tutti gli altri fiumi minori e i lenti affluenti del Mississipì, per cercare, se con l' aiuto dell' arte, si potesse con un ponte di barche leggiere arrivare così al sud di Wicksburg. Ma ogni tentativo fu vano, e gl' ingegneri dovettero alla fine cedere il luogo ai marinari.

Primo di tutti l' ammiraglio Porter, che comandava la flottiglia federale al di sopra di Wi-

cksburg, tentò con le sue cannoniere il passaggio sotto il fuoco delle batterie nemiche, ma perdette sfortunatamente due legni, soltanto a cercar di passare davanti ai forti nemici. Ma più fortunato di lui da un' altra parte il Farragut, affrontando e sfidando insieme il fuoco delle formidabili batterie, sforzò felicemente il pauroso passo, prese Natchez, messe in fuga la flottiglia confederata, e giunse finalmente a riunirsi col Porter.

In questo mezzo un corpo di cavalleria, comandato dal Grierson, parte dalla frontiera del Tennessee, traversa lo Stato del Mississipì, rompe tutte le comunicazioni tra Wicksburg e l' est, nè si ricongiunge ai federali altro che vicino a Nuova Orleans, precorrendo in questo modo le splendide scorrerie, che il Sheraman avrebbe fatto più tardi nella Georgia e nelle due Caroline.

Il Grant allora con l' aiuto della flotta trasporta l' armata al sud di Wicksburg, e, impadronitosi dei forti di *Grand-Gulf*, si toglie in mano la chiave di questa piazza. Indarno, è vero, tentò di penetrarvi per forza, ma almeno questa volta la potette intieramente investire. Pimberton si difese sino al 4 di luglio, ma poi fu ridotta a dover capitolare con 30,000 uomini, Poco dopo, Port-Hudson si rese all' armata del Banks, e così i confederati non ebbero più alcuna posizion militare sul fiume, mentre i battelli federali potevano rimontare liberamente da Nuova Orlèans sino a

S. Luigi, senza temer d'altra cosa, se non delle palle di qualche guerriglia.

« Io credo, osserva a questo proposito Au-
« gusto Laugel, che in tutta la lunga storia degli
« assedii pochi altri si possano rassomigliare a
« quello di Wicksburg, per lo quale l'armata del
« Grant fu tenuta quasi un anno nei luoghi
« più malsani del Mississipì, decimata dalle febbri,
« e sulla fine esposta a insopportabili e soffocanti
« calori. Il Grant fece vedere in quest' assedio
« inaudito quanto possa la tenacità americana, la
« quale a tutto sa piegarsi, adattarsi a tutte le
« forme e tutto adoperare, pur di raggiungere la
« meta prefissa. Ogni giorno ritornava all' impresa
« senza dubitare al bisogno di mutare anche ogni
« dì i suoi piani, e tentare mezzi sempre nuo-
« vi, che lo scorgessero al fine desiderato. Se
« non approdavano gli strattagemmi, ricorrere
« allora forza; quando questa non riusciva, tor-
« nar di nuovo agli strattagemmi, non ritirandosi
« che per riprender meglio l' assalto, non soffer-
« mandosi che per ripigliar nuova lena, fieramente
« determinato a far tutto piegare alla sua indo-
« mabile volontà, gli uomini, la natura, e financo
« la instabile fortuna. »

E la superba Wicksburg cedette finalmente a questo incrollabile volere di un uomo, e dopo la sua fatale caduta, i federali potendosi avanzare liberamente nel Tennessee, fu costretto il Bragg a ritirarsi sulle frontiere della Georgia, e il Ro-

sencranz, senza posa inseguendolo, s' impadronì di Chattanoga. Se non che il Bragg, rinforzato dalle due divisioni del Longstreet e dell' Hood, ritorna improvvisamente sul nemico, gli offre di nuovo battaglia sulle rive del Chickamanga e l' obbliga a ripiegarsi, rifugiandosi sotto le mura di Chattanoga.

Il 19 di settembre la division federale del general Thomas, che comandava questa città, resiste a tutti gli assalti, e ne fa una difesa così memorabile, che si deve a lui solo, se l' armata del Rosencranz fu salva, e se i confederati furon costretti a ripiegarsi e allontanarsi dalla città per ben cinque miglia. Essi allora la strinsero d' assedio, ma il Thomas seppe a lungo mantenersi ai suoi posti avanzati, e se più tardi dovette alla fin ritirarsene, il fece però con tanta lentezza e tant' ordine, che anche ritirandosi, sfidava pure il nemico.

Il Bragg si stabilì quindi sul monte Lookout e su tutta la catena del Missionario, in faccia a Chattanoga, dove i federali s'erano trincerati. Ma il Grant venne allora a prendere il comando di quest' armata, Hooker è inviato in suo aiuto con uno di quei corpi valorosi, che avevano riportato la vittoria di Gettysburg, e il Sherman da Wicksburg arrivò proprio a tempo per prender parte alla gran battaglia del 25 novembre.

La vigilia di questo giorno, che chiuse, si può dire, la fortunosa campagna del 1863, i fe-

derali erano tuttavia gli assediati, ma, in un tratto divenendo alla lor volta assedianti, messero in grande apprensione i confederati. Una divisione sotto il comando dell'Hooker, arrampicandosi sui dirupi delle montagne di Look-Out, assalì i confederati fino nei loro inaccessibili trinceramenti, e li cacciò a viva forza nella vallata dall' altra parte del monte. Il Sherman nello stesso tempo occupò, dopo sanguinosi combattimenti, tutta la catena del Missionario, e di là, incalzandolo continuamente, fece fuggire il Bragg con tutta l' armata, mentre il generale Longstreet, staccandosi improvvisamente, dai confederati, per tentare una impresa nel Tennessee occidentale, cercò indarno di cacciare il generale Burnside da Knoxville, e dovette alla fine ripiegarsi con gravi perdite e non men disonore.

Così fu chiuso il 1863 con molto migliori speranze per l' Unione e con fortuna assai più propizia, che non si chiuse il precedente, perchè le sorti delle armi, che a principio parevano più favorevoli a ribelli, divennero adagio adagio sempe più contrarie ed avverse alla loro causa. Dovunque erano o disfatti o battuti, e se la loro causa non poteva ancora dirsi affatto perduta, scemava ogni giorno le speranze di vincere.

Il Mississipì era ormai sfuggito tutto lor delle mani, e da un punto all' altro era tutto aperto ai federali, che potevano correrlo a loro talento. L' orgoglio della superba Charleston,

donde partì il primo segnale della guerra civile, era stato umiliato, perchè i federali la tenevano stretta di formidabile assedio, e se la loro flotta non era ancora potuta penetrare nella sua rada, le aveva preso tuttavia il forte Wagner, e il Gilmore, bombardandola il 24, e il 25 di decembre, aveva mezzo distrutto quel fatale forte Sumpter, sotto il quale era stato lanciato il pomo funesto della sanguinosa discordia. Il 27 la cavalleria federale aveva riportata intiera vittoria sulla cavalleria dei confederati a dieci miglia da Sevierville, e il Maccook gli aveva scacciati dalle lor posizioni prendendo lor due cannoni, e facendo 100 prigionieri.

I ribelli s'erano impadroniti, è vero, di Scottseville nel Kentucky, e di Memphis sul Mississipì, ma questi non erano vantaggi importanti, nè ristabilivano gran fatto la loro fortuna; imperocchè come il Meade aveva respinto l'orgogliosa ed arrischiata invasione del Lee, mostrando con un'accanita battaglia di che fosse capace la armata del Potomac; così nell'ovest i federali s'erano impossessati delle montagne, che separano il Tennessee dalla Georgia, e nonostante le ultime vittorie del Sud, avevano tuttavia messo il Kentucky al coperto delle scorrerie dei confederati.

Col finire del 1863 l'Unione teneva adunque la miglior parte del campo, e quando le armate rientrarono nei quartieri da inverno per riaversi

delle incredibili fatiche affrontate, e prepararsi alle ultime prove della prossima primavera, ognuna delle due poteva ormai assai chiaramente antivedere qual destino le fosse segnato nel cielo.

Il governo federale, che in verità aveva sempre pugnato, non per rabbia o avversione che avesse contro il Sud, ma unicamente per mantenere in fior quella Unione, che era il più sacro reditaggio dei padri, si giovò appunto di questa tregua invernale per fare un nuovo appello alla concordia e alla pace, e per bocca del suo presidente Lincoln, proclamô un' amnistia piena e incondizionata per tutti coloro, che volessero rientrar nell' Unione.

Ma il Sud se ne tenne piuttosto offeso e umiliato, perchè, dicendo di sostenere tutte le spese e le difficoltà della guerra unicamente per sostenere la causa della giustizia e del diritto, diceva ancora di dover anzi accordare, più che ricever perdono. Per questo il presidente Lincoln, vedendo ormai inutile ogni proposta di pace ed impossibile qualunque accordo, si dette a ricomporre i quadri dell' armata, ad aumentarne le forze, a prepararsi energicamente alla nuova campagna che per somma sventura non doveva ancora esser l' ultima, e ordinò un' altra leva di 200,000 uomini.

Il Sud fece altrettanto, e il suo presidente Jefferson Davis annunzia la prossima apertura della campagna con un proclama, che ben dimostrava la

feroce ostinazione dei fautori della schiavitù. Mai per lo avanti il presidente della ribelle confederazione non aveva mostrato tanta fidanza, onde pieno di sè, quasi che si tenesse già in pugno l'ultima vittoria, si indirizzava all'armata con queste superbe parole: « Soldati! Coraggio, ricordatevi, che è vicino il « giorno, nel quale il decisivo trionfo coronerà « la nostra guerra santa, che abbiamo sin quì « sostenuta per la libertà, per l'indipendenza, per « tutto ciò insomma, che rende cara la vita agli « uomini onesti. »

Svergognate parole! « Ma questi uomini onesti « del Sud, grida quì con nobile indignazione l'Ar- « naud, questi uomini onesti del sud che pensavan « egli della libertà dei poveri negri, dei quali ave- « van fatto come un gregge infelice di uomini, « per cui tenevano apposta nella Virginia le man- « drie scellerate, onde fornire all'America del Sud « tutti gli schiavi, che avesse voluto? Bisogna « ben dire, che Jefferson Davis e i suoi concit- « tadini intendessero in due modi molto diversi « e contrari la libertà, e l'indipendenza, se, di- « cendo di pugnare per conservarsele, non ave- « vano nè vergogna, nè ribrezzo di far frustare « a sangue lo schiavo pigro o ribelle, o di met- « tergli al collo il collare di ferro con le tre « braccia lunghe e uncinate, le quali, come assi- « curavano l'infame padrone da ogni tentativo « di fuga, così impedivano al negro di correr li- « bero e fuggitivo nei boschi.

« Strano amore di libertà e d' indipendenza,
« che era pur questo, che con una mano cercava
« di difendere, per sè quella libertà che con l'altra
« rapiva ad altrui. Se per disgrazia avessero tri-
« onfato, l' umanità avrebbe dovuto arrossire di
« questo infame trionfo, che fondava sulla schia-
« vitù la libertà e l' indipendenza. »

Intanto all' avvicinarsi della campagna del 1864 il governo federale aveva intieramente riconquistato il Tennessee, il Mississipì, l' Arkansas, la Luigiana, una parte della Carolina del Nord, un' altra parte pure di quella del Sud, parte della Georgia e parte eziandio della Florida; e al tempo stesso il general Meade, quasi preludendo alla campagna della primavera, passò il Rapiadn il 27 di febbraio. Gli Stati della confedrazione ribelle s' erano, come si vede assai assottigliati, e il general supremo dei federali voleva tentare di finire con un colpo ardito la guerra.

Ei si diresse adunque su Richmond, capitale del Sud, dove in pari tempo arrivava il generale Kilpatrick, il quale doveva rompere le strade ferrate e i telegrafi, che uniscono agli Stati del Sud la capitale confederata. Il Meade circondò l' armata del Lee e spinse la cavalleria fin sotto le mura di Richmond, i cui abitanti, spaventati di tanta audacia, non si riebbero dall' improvvisa paura, finchè non videro giungere quei poderosi rinforzi, che la potettero liberare dagli attacchi del generale dei federali.

Questa impresa, quanto forse fu improvvida e sconsigliata, altrettanto riuscì inutile e vana, e parve per un momento dar nuove speranze ai ribelli, che interruppero in più luoghi il corso delle splendide vittorie dei federali. Così mandarono a vuoto le imprese del Sherman, che tentava nel Mississipì e nell' Albama quelle grandi marce vittoriose, con le quali più tardi dovevasi acquistar tanti allori, ma che allora, non ricevendo a tempo quei rinforzi di cavalleria, sui quali contava, gli furon piuttosto di vergogna e di danno. Così nella Florida fecero pentire d' una inutile scorreria uno sfortunato generale. Così nella Carolina del Nord, dov' essi riuscirono a riprendere Plymouth. E nel Tennessee, dove il Forrest prese d' assalto il forte Pillow e passò tutta la nera guarnigione a fil di spada. E finalmente sul fiume Rosso, dove il Banks si fece battere complatamente da Kirby Smith e fu sul punto di perdere tutta la sua flotta dei trasporti, se un ufficiale del genio, l' ardimentoso Bailey, con un arrischiato colpo di mano non giungeva inaspettatamente a salvarla.

Quest' infausti principii mossero il governo di Washington a prender finalmente una decisiva risoluzione, e tentare uno di quei colpi arditi e tremendi, che dovessero schiacciar finalmente la ribellione. Ma era necessaria per questo una mano vigorosa, che, prendendo il comando di tutte le forze federali, fosse capace di guidarle a quell' ultimo trionfo, a cui non avevano saputo guidarle tutti gli

altri capitani. Il Lincoln allora chiamò al supremo comando dell' armata il maggior generale Grant, ch' egli nominò luogotenente generale, e con questo grado, non comune, né ordinario agli Stati Uniti, ma creato, come unica eccezione, per onorare il generale Scott, ei volle a lui dimostrare quanto in esso confidava il governo e quanto da lui si aspettava il paese.

Il nuovo generalissimo di tutte le forze federali, che la fortuna avea designato a cinger l' alloro del trionfo, Ulisse Grant, era allora sui quarantadue anni, essendo nato il 22 di aprile 1822 a Point-Pleasant nell' Ohio. A diciassette anni, cioè nel 1839 egli entrò nella scuola militare a West-Point, donde uscì poi secondo luogotenente nel 4°. reggimento d' infanteria. Nella campagna del Messico ei si guadagnò ben presto e sul campo di battaglia prima le spalline di luogotenente e poi quelle di capitano; ma finita questa guerra, siccome avviene a moltissimi negli Stati Uniti, non seppe adattarsi a far il soldato di guarnigione e rientrando nella vita civile, si tolse in affitto e si fece direttore d' una concia nell' Illinese.

Scoppiata la guerra civile, egli offrì la sua spada alla Repubblica e fu nominato colonnello del 24°. reggimento dei volontari illinesi, e dopo la presa del forte Donelson, ebbe dal Presidente il grado di maggior generale. Grande e universale era la popolarità del Grant in tutti gli Stati del Nord, e il Presidente, scegliendolo come capo

dell' armata in tanto pericolo dell' Unione e in tanto sconforto di trovare un uomo, cui confidarne la suprema difesa, non fece altro che rendere omaggio ad un tempo e al merito personale di lui, e al giusto favore, ch' egli godeva, in tutte le popolazioni rimaste fedeli al governo federale.

Il Presidente, dopo questa nomina universalmente acclamata, si giovò appunto del plauso, che ella destava, per ordinare un' altra leva di 200,000 uomini; e siccome conveniva ormai operare con energia e con prestezza, il Grant prese tantosto in mano il comando dell' armata del Potomac e si dette tutto a prepararsi al gran piano di guerra, che dovea finalmente ricondurre la pace agli Stati Uniti. Intanto ei fece dare il comando delle armate del Tennessee, dell' Ohio, e dell' Arkansas al *terribile marciadore*, com' era comunemente chiamato, il general Sherman, e verso la metà di marzo si recò al suo quartier generale, occupandosi energicamente della riorganizzazione delle sue truppe, e dando ordini nuovi ai generali, che erano posti sotto i suoi ordini. Tutti gli occhi erano rivolti a lui, e tutti in lui ormai confidavano dopo tante incertezze, e tanti colpi diversi or di prospera e or di avversa fortuna.

Finalmente nel maggio si mette improvvisamente in marcia e corre diritto al Rapidan, mentre che il general Butler rimonta l' James dalla parte di Richmond. Il 6 di questo mese si scontra

col Lee, e cominciano la lotta in una vallata chiamata the Wilderness (la valle selvaggia); nome che pareva proprio scelto a posta per dinotare quelle scene sanguinose, che v' ebbero luogo. Le due armate innumerevoli e inferocite s' inseguirono a vicenda un giorno intiero nei boschi, si decimarono senza vedersi, e in queste dense e smisurate boscaglie la battaglia non fu altro che un fuoco incessante, continuo di moschetteria, di cannoni, insomma una scaramuccia gigantesca e spaventosa. Questa singolar maniera di combattimenti durò il 7, l' 8, il 9, il 10 e l' 11, e il Grant senza mai indietreggiare d' un passo, sebbene non avesse potuto mai rompere le linee nemiche, pure s' avanzò sempre sulla sinistra e giunse così obliquamente fino sulle rive del Chickahominy. Là facendo un largo giro, passò tranquillamente questo fiume, e arrivò all' James per ricongiungersi all' armata del Butler, che era in faccia a Petersburg e a Richmond al confluente dell' James e dell' Appomatox.

La vittoria peraltro non era decisa per alcuna delle due parti, ma il Burnside la preparò l' undici di maggio, quando, lanciatosi con tutte le sue truppe sul nemico, ne ruppe vigorosamente le file, e gli prese tre brigate intiere con quattro pezzi d' artiglieria. Sul finire della giornata Burnside giunse ad occupare i trinceramenti, dietro i quali a principio del combattimento si sostenevano le truppe del Longstreet; e così si apparecchiarono

i federali alla pugna più terribile e più decisiva di tutte quelle, che formarono la *gran battaglia di Wilderness,* come allor fu chiamata, la quale fu il 12 maggio, memorabile ormai per tutta l'Unione americana.

Alle quattro e mezzo della mattina cominciò la lotta accanita, il generale dei federali Hancok attaccò il nemico, che aveva di fronte, cominciò il fuoco coll' artiglieria, e poi caricò con irresistibile slancio il centro della sua posizione. La battaglia durò tutto il giorno, sostenuta con pari valore da ambe le parti, Johnson, uno dei migliori generali suddisti, fu fatto un momento prigioniero con la maggior parte della brigata Stonewall, ma finalmente alle sei e mezzo della sera la vittoria fu dei federali, e il Grant l' annunziò da sè stesso al governo di Washington con questo dispaccio:

« L' ottavo giorno di questa lunga battaglia
« è giunto al tramonto, lasciandoci in mano da
« tre o quattromila prigionieri, due ufficiali d'ar-
« tiglieria e più di trenta cannoni. Il nemico è
« ostinato e sembra aver trovato il suo ultimo
« trinceramento. Noi non abbiamo perduto alcun
« corpo, anzi nemmeno una compagnia, mentre
« abbiam disfatto e preso almeno una divisione,
« una brigata e un reggimento. »

U. Grant.

Dopo queste grandi giornate della battaglia di Wilderness, il Grant e il Lee messero in opera

tutta la loro tattica militare per potersi l' un l' altro sorprendere, ma tutto si ridusse a semplici ricognizioni, nè alcuna fazione ebbe luogo, che meriti davvero di venir mentovata.

XX.

Bombardamento di Charleston — Attacco di Petersburg. — Presa di Plymouth. — Incendio a Nuova York. — Presa di Savannah. — Bombardamento di Wilmington. — Battaglia di Nashville.

Mentre le cose dei federali prosperavano al sud sotto la direzione del Grant; non meno favorevoli riuscivano sotto il Sherman al sud-ovest. Questi aveva cominciato nella Georgia la sua strepitosa campagna, che fu forse la più maravigliosa di tutta quella guerra, e, dopo avere costretto l' Johnston a ritirarsi, arrivò finalmente ad Atalanta, che era lo scopo della sua prima campagna e la chiave della Georgia.

Il 22 di maggio si riprese il bombardamento di Charleston, e il 23 il Grant annunziò, che il Lee, abbandonata la linea di North-Anna, si ritirava sn Richmond, verso le cui fortificazioni il general dei federali costrinse sempre più i confederati a concentrarsi. Bisognava allora prendere Petersburg, ma il Grant non voleva cominciare l' assedio finchè il Sherman non fosse bene stabilito

ad Atalanta, donde nel caso di una vittoria ci potesse tagliare ai vinti la ritirata.

Il Sherman battè completamente il 21 luglio il general Hood, succeduto all' Johnston nel comando dei confederati, questa vittoria lo rafforzò sotto Atalanta, e quindi il Grant il 30 attaccò le fortificazioni di Petersburg con 95 cannoni di grosso calibro e 15 mortai. Alle quattro della mattina una mina face saltare in aria un forte, che seppellì sotto le sue ruine un intiero reggimento della Carolina del Sud, e dopo un' ora cominciò l' attacco. Il Burnside s' impadronì delle rovine del forte e dei trinceramenti da qualunque parte; fu quello un combattimento dei più accaniti e i confederati lasciarono sul campo di battaglia ben 5,000 uomini.

Allora il governo di Washington per aiutare il piano del Grant, fa del nord della Virginia, del sud della Pensilvania e del distretto di Colombia un dipartimento militare, affidandone il comando al gen. Koolker, incaricato di attaccare Richmond. Il Sherman intanto s' impadronisce di Atalanta, che era il cuore della confederazione, sicchè non restava ormai, che prendere Richmond, che ne era la testa.

Da questo momento la stella dei federali non fu più ecclissata, essa brillò di luce sempre nuova, finchè non coronò dei suoi raggi l' ultima vittoria della civiltà e della giustizia.

A Petersburg i confederati perdettero di nuovo 10,000 uomini; il 19 settembre nella valle Shenandoah, disfatti completamente, lasciarono in mano ai nemici 6 cannoni, 13 bandiere, e 2,500 prigionieri, e il 30 ripreso il bombardamento di Petersburg i federali s' impadronirono delle due prime linee di difesa della piazza. In questo mentre il Birney, che aveva ormai traversato l' James, marciava su Richmond, e ne era già vicino due miglia, per lo che sul finir del settembre il Nord aveva ormai riconquistato più di due terzi degli stati ribelli, e, ripreso tutto il corso del Missis-sipì, poteva dire di aver bloccato davvero tutto il Sud. Richmond era oggimai completamente isolata, un' altro colpo ancora e il Sud era vinto.

Ma non bisognava secondare l' impazienza del Nord, che avrebbe voluto vedere il Grant assalire immediatamente la capitale dei confederati, ed egli però, che aveva divisato di prendere Richmond per fame, e non arrischiar la sua armata contro forze, che erano inespugnabilmente trincerate, non si lasciò smuovere da censure, o da insulti, e il 27 di ottobre, fatta una recognizione generale, stabilì il modo d' isolare completamente dalla ribelle confederazione la sua capitale.

Il Lincoln intanto fu eletto la seconda volta presidente, e a questa vittoria morale il Nord ne aggiunse un' altra sotto Plymouth. Dopo alcuni giorni di scaramucce le truppe federali s' impa-

dronirono di questa piazza per un tentativo audace e fortunato del luogotenente Cushing, che rimontò di notte il Roanoke con dodici uomini solamente, e fece saltare in aria un ariete, chiamato *Albermale*, che difendeva la piazza; e alla sua volta il Sherman divise la sua armata in due parti, l' una per Macon e l' altra per Augusta, le quali, riunendosi poi a Milledgeville, marciassero insieme sopra Charleston.

I confederati viddero allora, che ogni loro aggressione contro il Nord sarebbe ormai stata impossibile, e dovendo rinunziare al loro antico progetto d' impadronirsi di Nuova York, ricorsero iniquamente all'incendio per distruggerla. La notte del 25 al 26 di novembre scoppiò in molti punti il fuoco, ma l' infame attentato andò fallito, il fuoco fu spento sollecitamente senza gran danno e i confederati non ne ebbero altro frutto che il disonore e il rimorso. L' anno intanto finiva e per loro si chiuse con una nuova sconfitta. Essi assediavano Nashville, ma con quanto prò si può ben rilevare da questi dispacci, che il gen. Thomas, difensore della piazza, spediva a Washington:

Nashville, 15 dicembre, 9 ore di sera

« Ho attaccato stamane il nemico, e l' ho
« respinto fin nella via di Franklin alla distanza
« di circa otto miglia. Noi abbiam preso il quar-
« tier generale, venti vagoni di Chalmer, intorno

« a 2,000 prigionieri, e 16 pezzi di cannone. Le
« nostre truppe si sono condotte valorosamente
« ed hanno scacciato alla baionetta i ribelli dalle
« loro trincee. Dimani attaccherò di nuovo il ne-
« mico, s' egli si fermi ed offra battaglia; ma se
« nella notte batte la ritirata, io lo inseguirò e
« li caccerò alle spalle un corpo di cavalleria per
« distruggerne le provvisioni.

Georges H. Thomas, *major general.* »

Il giorno dopo avvenne realmente la seconda battaglia, della quale così scrive al governo il medesimo generale:

Nashville, 16 dicembre e 6 ore di sera.

« Oggi s' è rinnovata una battaglia terribile.
« Hood, messo in rotta, si ritira. Le nostre forze
« lo inseguono vigorosamente, abbiamo preso 40
« cassoni, e si fanno sempre numerosi prigionieri.

G. H. Thomas. »

Il Sherman in questo tempo, dopo essersi impadronito del forte Mc-Allister, sul fiume Ogeechee al confluente dell' Albany e del Savannah, assediava poderosamente la città di questo nome, e se ne impadronì finalmente la mattina del 24 dicembre. Egli vi distrusse per 40 milioni di dol-

lari di cotone, catturò 1,000 negri, fece 4000 prigionieri e s' impadronì di 40 cannoni. Strepitosa vittoria fu questa, della quale così il Sherman scrisse subito al presidente Lincoln:

Sannavah, 22 dicembre

« Permettetemi d' offrirvi, come un presente
« del Natale, la città di Savannah con 150 pezzi
« di grossa artiglieria, una gran quantità di mu-
« nizioni, e circa 25,000 balle di cotone.

W - T. Sherman, *major general.* »

Savannah era la metropoli commerciale della Georgia, ed una delle città più importanti del Sud sull' Atlantico; i ribelli, dovendola abbandonare, n' avevan fatto saltar in aria tutte le arieti corazzate, che erano nel porto e bruciatone eziandio l' arsenale; ma con questo egli avevano perduto un porto d' approvvigionamento, nè altro lor ne restava, fuor che la città di Wilmington nella Carolina del Nord.

Bisognava adunque strapparla a lor dalle mani, e l' ammiraglio Porter col gen. Butler si accinsero alla difficile impresa. I confederati la giudicavano inespugnabile, ma dopo cinquantaquattro ore di bombardamento terribile, che dal 24 di gennajo 1865 durò più giorni, il gen. Hode fu finalmente costretto a cederla ai federali.

Nè le truppe dell'Unione battevano i ribelli in un luogo solo, perchè, mentre queste cose accadevano, e il Sherman trionfava a Savannah, il suo luogotenente Thomas continuava a battere il gen. Hood a Nasville. Due giorni durò questa pugna, il primo i federali ruppero ai nemici l'ala sinistra, e ne presero due convogli, sedici cannoni e mille prigionieri, ma il secondo messero l'Hood completamente in rotta, facendo 4,000 prigionieri, e prendendo altri 24 cannoni. Le piazze forti dei confederati cadevano ormai a una a una, e il Sherman vittorioso ad Atalanta e a Savannah, marciava sopra Branchville, per arrivare di lì fin sotto Charleston. Richmond e Charleston erano ormai le ultime piazze, dove la ribellione tuttavia respirava, ma, mentre il Sherman si preparava ad assediar questa, il Grant bloccava intieramente quella e il Lee, che la difendeva, non poteva averne altra mercede, che la vergogna di consegnarla ai federali.

Fu a questo punto, che avvenne l'abboccamento del Lincoln coi commissari del Sud, già di sopra narrato, ma, andata a vuoto ogni proposta di pace, quando il presidente nei primi giorni di febbraio ritornò dal forte Monroe, dette l'ultimo segnale di ricominciare la guerra. L'armata del Potomac s'avanzò allora al sud-ovest di Petersburg sopra un piccolo fiume, chiamato *Natcher's run*, e dopo un combattimento assai vivo, guadagnò quattro o cinque miglia di terreno,

che sempre più l' avvicinavano a Richmond. Il Sherman, continuando l' opera sua, nella Carolina del Sud, occupò finalmente Branchville, città considerabile sulla via ferrata da Charleston a Augusta, e strinse a questo modo via più i confederati a dovere ben presto abbandonare la capitale caroliniana. Il 17 febbrajo ei s' impossessò di Colombia con un bombardamento, che ne fece evacuare il Beauregard, e questa occupazione sforzò i confederati ad abbandonare finalmente anche Charleston. Il Sherman v' entrò il 21 in mezzo alla gioja dei negri, quasi unici abitanti rimasti nella superba città, come lo dimostra questo dispaccio del gen. Gilmore:

Al maggior generale Halleck

« Generale, la città di Charleston con tutti
« i suoi forti è caduta nelle nostre mani la mat-
« tina del 18 di febbrajo, noi vi abbiamo trovato
« circa 200 pezzi di buona artiglieria e un con-
« siderevole approvvigionamento di munizioni. Il
« nemico cominciò ad evacuare le fortificazioni
« della piazza la sera del 17, e il maggiore Mac-
« beth ha consegnato la città al gen. Schimmel-
« fenning alle 9 della seguente mattina. Essa è
« sempre occupata dalle nostre forze, e i confe-
« derati sono stati costretti ad abbandonarla dal
« nostro movimento offensivo di Bull' s Bay sul-
« l' Edisto.

« I depositi del cotone, gli arsenali, i ponti
« della strada ferrata e due navi corazzate sono
« state bruciate dal nemico, il quale ha similmente
« distrutto i bastimenti, che erano in costruzione
« nei cantieri marittimi. Quasi tutti gli abitanti,
« che vi sono rimasti, appartengono alla classe
« più povera.

A. Gilmore. »

Così cadde la famosa città, che ebbe il tristo onore di dare al Sud il primo esempio della ribellione; essa tirò sventuratamente il primo colpo di cannone della guerra civile e assediò il forte Sumpter, dov' erano pochi soldati federali, ma dopo quattro anni di guerra micidiale e disastrosa, essa pure alla sua volta fu lungamente assediata, e alla fine si dovette arrendere a discrezione di quei soldati medesimi, che la prima aveva assalito.

XXI.

Nuove imprese del Sherman. — I confederati ridotti sotto le mura di Richmond. — Il Congresso ribelle scoraggiato accorda la dittatura a Jefferson Davis. — Principio dell' ultima battaglia. — Il Lincoln a City-Point. — Consiglio di guerra. — Gli ultimi giorni di marzo. — Il Lee evacua Petersburg e Richmond. — Le truppe federali, formate di negri, entrano vittoriose in Richmond. — Ultimi momenti della capitale dei confederati. — Proclama del Shepley. — Capitolazione del gen. Lee. — Spese della guerra.

Caduta l' orgogliosa Charleston, il gen. Grant ordinò al Sherman di rimettersi subito in marcia per impedire al Lee di potersi congiungere alle truppe schiavesche del sud-ovest, e così metterlo in mezzo alle due armate federali ed assalirlo da due parti insieme. Tutte le forze del Sud erano in movimento, l' Hood e l' Hardee cercavano di ricongiungersi all' Johnston, che aveva sotto di sè 90,000 uomini, i quali formavano tutte le forze confederate della Carolina del Sud, della Georgia e della Florida. L' Johnston operava intanto per arrestare il Sherman, che s' avanzava verso il littorale, e lo attaccò a Salisburg-Plain, ma fu presto battuto e costretto a ripassare in fretta il fiume Taskin.

I confederati erano ormai battuti in tutti i punti. Nella valle del Shenandoah il Sheridan sorprese il gen. Early in Charlotteville e lo fece prigioniero con 1,800 uomini. Questa città, posta sulla strada ferrata della Virginia centrale, lega Richmond a Lynchburg, ed era uno dei più grandi arsenali dell' armata dei separatisti.

L' ammiraglio Dahlgren s' impadronì pure di Georgetown, ultimo rifugio dei corsari del blocco, e così i confederati, dopo aver perso il miglior arsenale, perdettero ancora l' unico porto d' approvvigionamento, che restava loro tuttavia sull' Atlantico.

Il Lee occupò, è vero, la strada ferrata da Chattanoaga a Knoxville e scacciò le truppe federali da Atene e da Sweetwater, ma questi vantaggi poco o nulla approdavano, perchè il Grant, operando ormai su tutti i punti, non si curava di queste minute vittorie dei suoi nemici, e mirava unicamente ad isolare affatto da tutti gli Stati del Sud la loro superba capitale, troncandone intieramente qualunque comunicazione, che potesse come che sia provvederla di truppe, di munizioni e di viveri.

Per suo ordine adunque il Sheridan distrusse tutti ponti del fiume, che è tra Lynchburg e Richmond, e quanti altri ne aveva la strada ferrata da Hanton a Charlotteville; e nel medesimo tempo il Sherman, sforzando un nuovo punto nella Carolina del nord, occupò Fayetteville e Goldsboro

sulla riva del Neuse. A questo modo i confederati furon costretti ad evacuare tutte le città, che dalla parte del Sud erano come le sentinelle avanzate della capitale schiavesca. Lo stesso Lee, che aveva concentrato nella Carolina del Nord tutte le truppe, di cui poteva disporre fuori della Virginia, dovette battere la ritirata davanti al Sherman, nè gli restò altro ricovero, che il ritirarsi sotto le mura di Richmond, la quale era ormai affatto isolata.

Il 4 di marzo del 1865 era giunto, Abramo Lincoln si presentava la seconda volta a tutto il popolo americano dall' alto del Campidoglio per prestarvi il giuramento della seconda presidenza; e da quest' atto solenne, dice l' Arnaud, comincia appunto il quinto atto di questo dramma sanguinoso, che da quattro anni desolava l' America, e la cui ultima scena doveva compiersi sotto le mura della superba Richmond, estremo baluardo delle schiavesche istituzioni.

Un timor panico, tremendo incredibile, sorprende adagio adagio la capitale del Sud, i senatori e i rappresentanti del Congresso ribelle abbandonano già i loro posti, e i giornali si lamentano e piangono sulle rovine della Confederazione. Lo scoramento giunge ben presto al colmo il Congresso non ha più cuore, nè senno di governare, e accorda quasi la dittatura al suo primo ed ultimo presidente Jefferson Davis, che fa un inutile appello al patriottismo di quei cittadini,

che possono tuttavia venire in aiuto dello smunto tesoro della confederazione, e chiude così l'ultima sessione legislativa degli Stati ribelli, la quale non doveva lasciar di sè altro che la triste memoria della sua sterilità.

Intanto l' ora, tanto aspettata dal Grant, invocata dal Nord, e sospirata così lungamente da tutto il mondo civile, era giunta; il generalissimo dell' armata federale aveva impiegato tutto il suo tempo a rafforzar sè medesimo ed insieme a indebolire il nemico, ed ora, che vedeva d' avere raggiunto l' una e l' altra cosa, s' apparecchiava energicamente a terminar la gran lotta, facendo cader finalmente l' orgogliosa Richmond.

L' ultima battaglia, che doveva spegnere affatto la guerra, non poteva finirsi in un giorno, e il sole sarebbesi pur troppo levato più volte per illuminare quest' immenso e lagrimevole fratricidio; essa cominciò il sabato, 25 di marzo; ma la capitale degli Stati schiaveschi non doveva cadere, che nove giorni più tardi. Il presidente Lincoln era già da dieci giorni a City-Point, sulla riva del James, vicino all' ultimo teatro delle fatali operazioni, e in quei supremi momenti, nei quali si libravano le estreme sorti dell' Unione stellata ei convocò un gran consiglio di guerra, al quale assistevano, sotto la sua presidenza, i migliori capitani dei federali, Grant, Sherman, Meade, Ord e Sheridan.

In conseguenza di questo consiglio il Sherman, certamente assai a malincuore, dovette tornare alla testa delle sue truppe nella Carolina del Nord; e il Grant messe in marcia tutte le sue forze, cioè, tutta l'armata del Potomac, comandata dal general Meade; quella del James, comandata dal generale Ord, e quella della Shenandoah, che era sotto gli ordini del Sheridan. Questo militar movimento, che cominciò effettivamente il 20 di marzo, minacciava insieme Petersburg e Richmond, prima però il generale in capo aveva un altro scopo immediato, ed era quello d'impadronirsi e disfare la strada ferrata di Southside, che serviva ad approvvigionare queste due città, che erano già strette d'assedio.

La mattina del 29 entrò in marcia anche il corpo speciale del Grant, le quali truppe, formate del 2.°, 5.°, 6.°, e 10°. corpo d'armata, erano state il giorno avanti disposte sulle strade di Vaughn e d'Halifax, al sud-ovest d'Hatcher's Run. Alle tre della mattina si levarono dal bivacco, e si mossero innanzi. Il fianco sinistro era coperto da cinque divisioni di cavalleria, che, sotto gli ordini del Sheridan, s'erano la notte dirette verso Dinwiddie Court House, a sette miglia da Hatcher's Run e precisamente tra questo corso d'acqua e la strada ferrata di Lynchburg. L'infanteria del Grant non trovò ostacolo, e, giunta sulla strada di Boyltown, dov'essa traversa quella di Vaughn

e d' Halifax, quivi trovò gli avamposti dei confederati e li fece prigionieri.

La divisione Griffin, del 5.° corpo, si avanzò in seguito nella direzione di Petersburg e dopo il mezzogiorno ella si scontrò in un corpo di nemici, che, disposto in linea di battaglia, voleva tentare almeno di fare una scarica. Ma il numero dei federali era tanto, che i confederati, quasi senza trar colpo, furono costretti a ritirarsi immediatamente, lasciando in mano al nemico un buon numero di prigionieri. Il Grant in questo mentre aveva preso un' importante posizione tra Hatcher' s Run e la strada ferrata di Southside, dove, venendo da un'altra parte, giungeva insieme il Sheridan, che la mattina del 29 di marzo era già arrivato a Dinwiddie Court House.

La sera di questo medesimo giorno le truppe federali si trovavano a metà della marcia per arrivare a Southside, la continuarono il 30, non trattenuti nemmeno da una pioggia rovinosa, e il 31 si trovarono a faccia a faccia col Lee, che comandava in persona le truppe confederate. Egli prese di buon' ora l' offensiva e fu sulle prime respinto; nel seguito riguadagnò il terreno perduto; ma finalmente, attaccato con energia e con valore dal Sheridan, dovette abbandonare il campo di battaglia ai federali, che si trovaron perciò a a solo un miglio da Southside.

Il primo d' aprile il Sheridan, continuando a caricare il nemico ormai in ritirata, lo fece slog-

giare dai suoi trinceramenti di Five Forks e si impadronì affatto della via di Southside. Il due all'alba i federali lo attaccarono su tutta la linea con un vigore irresistibile, lo ricacciarono in Petersburg, e cominciarono a disfare la strada di ferro. Fu questa la quinta ed ultima giornata della gran battaglia, che cominciò con iscaramuccie il 25 di marzo, ma che prese vera forma di combattimento il 29; questa decise veramente delle ultime sorti della confederazione ribelle, e perciò a buon diritto puo dirsi l'ultima e decisiva; e in questa i federali ridussero veramente allo stremo il Sud, facendo 12,000 prigionieri e togliendoli più di 50 cannoni.

Il general Lee, vedendosi minacciare la stessa sorte, che il Pemberton aveva avuto due anni avanti a Wicksburg, la notte del 2 al 3 di aprile evacuò segretamente Petersburg e Richmond, lasciando aperta ai federali la capitale stessa della ribellione. Ei si messe, quasi fuggendo, col resto della sua armata per la via di Danville, l'unica ormai, che restavagli aperta e che poteva condurlo a Lynchburg nella direzione del sud-ovest; ma il generale Grant, senza nemmeno riprender fiato a Petersburg, si dette a inseguirlo con la speranza di farlo prigioniero insieme con tutta la sua armata, e il 4 di aprile annunziava al Lincoln, che ormai non si partiva da City-Point, di aver fatto più di 1,500 prigionieri, e trovata tutta la strada ingombra d'armi, di munizioni, d'ambu-

lanze, furgoni, cassoni già mezzo bruciati. La ritirata del Lee era dunque, a vero dire, una rotta e la guerra civile era ormai completamente finita.

Il primo dei federali, che ebbe l'onore di entrare trionfante in Richmond, fu il generale Weitzel, che il 2 di aprile alle otto della mattina alla testa delle truppe vincitrici v' inalberò di nuovo il trionfal vessilio dell' Unione. Volle il caso, che tra i soldati del Weitzel non vi fosse un bianco, cosicchè parve giusto giudizio di Dio, che il centro di quella ribellione, che fu suscitata per mantenere ingiustamente la schiavitù, fosse occupato la prima volta, non da altri, che da quegli schiavi medesimi, per opprimere i quali esso aveva acceso la guerra civile. Doveva esser questo l'ultimo trionfo d'una guerra giusta e liberatrice, cioè, che la capitale della schiavitù cadesse, prima che d' ogni altro, nelle mani di quella razza servile, da lei tanto dispregiata ed oppressa, affinchè vedesse il mondo, che mentre gl' inumani padroni l' avevano data alle fiamme, i poveri schiavi, tornati ad essere liberi cittadini, v' entravano, non per saccheggiarla, ma per proteggerla, non per devastarla, ma per salvarne almeno quel più, che potessero, non per oltraggiarla, ma per ricondurvi con la libertà, anche l'ordine e la legittima autorità.

Come vi fossero ricevuti, lo dice chiaramente questo dispaccio del Weitzel, il 3 di aprile al presidente Lincoln:

« La popolazione di Richmond ci ha ricevuti
« con le più grandi dimostrazioni di gioia e d'en-
« tusiasmo. Tutto dimostra, che il governo e le
« truppe degli schiaveschi sono fuggiti con la mas-
« sima fretta e confusione senza pensare nemmeno
« a distruggere un grosso materiale di guerra,
« che è caduto perciò nelle nostre mani. »

Le acclamazioni venivano adunque dalle classi operaie, le quali, secondo il solito, erano state le più sacrificate e in ultimo abbandonate in mano al nemico; nè questo bastava, perchè si vedevan date alle fiamme per sola rabbia di quei medesimi, che le avevano sino a quel momento eccitate alla ribellione. Vedutesi a questo modo tradite, ricevettero i federali come liberatori, e quando il vessillo dell'Unione fu inalberato sul Campidoglio della rivolta, tutti lo salutarono come il simbolo della loro liberazione. Allora comparvero a tutte le finestre numerose bandiere nazionali, che dal bombardamento del forte Sumpter in poi non si eran più viste, lo che evidentemente dimostra, come anche nel Sud fossero molti coloro, che abborrivano le istituzioni schiavesche.

Pochi giorni dopo v'entrò trionfante il Lincoln e fu ricevuto dal popolo con visissimi segni di venerazione e di gioia; e sedutosi poi nella sala stessa di Jefferson Davis quivi ricevette cortesemente tutti i cittadini, che lo voller vedere. Sul suo labbro non vi suonarono altre parole, che di dolcezza e di perdono, nissun altro trionfatore si

mostrò mai, non solo così modesto, ma nemmeno così umile. Senz' ombra d' orgoglio o di vendetta egli era venuto a Richmond, non per proscrivere, ma per perdonare; e quell' anima generosa, che anco in mezzo ai furori della guerra desiderava la pace, ora, che la guerra era finita, non voleva ormai che ne restassaro nemmeno le tracce. E che questi fossero veramente i sentimenti ne fa indubitabile fede il programma del generale G. F. Shepley, nominato governator militare di Richmond, col quale si annunziava come tale a tutti i cittadini.

Richmond, 3 aprile 1855.

I. *Le armate della ribellione, avendo dovuto rinunziare alla impresa di soggettare il popolo della Virginia, si sono sforzate almeno di distrugger col fuoco questa capitale, che non potevano ormai tener più lungamente in loro potere.*

Il luogotenente-colonnello Manning, primo console dell' armata dell' James. e il maresciallo console di Richmond invieranno subito un distaccamento della guardia prevostale per arrestar, se è possibile, l' allargamento del fuoco.

I pompieri di Richmond e tutti i cittadini interessati alla conservazione di questa bella città, devono immediatamente mettersi sotto gli ordini di questi ufficiali per adoperarsi con tutte le forze ad arrestare il progresso dell' incendio.

Il primo dovere delle armate dell' Unione sarà quello di salvale la città, che le armate della ribellione avevano condannata a perire.

II. *Nissuno potrà uscire di Richmond senza un permesso ottenuto all' ufficio del maresciallo console.*

III. *Chiunque, soldato o cittadino che sia, saccheggierà, devasterà o cercherà di nascondere qualunque cosa di proprietà pubblica e privata, sarà arrestato e punito sommariamente.*

IV. *Tutti i soldati posti sotto e i miei ordini si asterranno da qualunque parola e qualunque gesto, che possano offendere comecchessia i cittadini,*

V. *È proibita qualsivoglia espressione insultante o offensiva della bandiera, della causa o delle armate dell' Unione.*

VI. *Per quel che riguarda i diritti, i doveri i privilegi dei cittadini serviranno di regola i proclami emanati dal Presidente degli Stati Uniti a proposito della presente ribellione.*

VII. *Chiunque abbia nelle mani o sotto la sua custodia qualunque cosa appartenente alla sedicente Confederazione, o a un magistrato di lei, come pure i registri e gli archivi di questo magistrato, dovrà renderne conto immediatamente al colonnello Manning.*

Si assicurino adunque i cittadini di Richmond, che col ritorno della bandiera dell' Unione essi potranno attendere tranquillamente al ristabilimento della pace, della prosperità e di ogni altro bene, onde godevano già sotto l' Unione, della quale questa bandiera è il simbolo glorioso.

G. F. SHEPLEY,

brigadiere-generale e governatore militare di Richmond.

La notizia della presa di Richmond giunse alle undici dello stesso giorno, 3 di aprile, a Washington, a Baltimora, a Filadelfia, a Nuova York, a Boston e in generale in tutte le principali città dell' Unione, la popolazion delle quali n' aveva già avuto sentore, anche prima che alcun giornale ne parlasse. Ma quando i fogli della sera ne pubblicarono la particolarizzata novella, l' entusiasmo salì al colmo, e nissuno si potette più contenere. Su tutte le bocche vennero spontanee, infiammate, significanti queste brevi parole « *Richmond is ours!* » (Richmond è nostra), e da un capo all' altro degli Stali Uniti il popolo, quasi delirante di gioia, faceva salve d' artiglieria,

suonava le campane, preparava assembramenti e dimostrazioni d' allegrezza e di festa. Il ministro di Stato Seward; il ministro della guerra Stanton; e il general Butler, che erano allora a Nuova York arringarono le moltitudini nelle strade, nelle piazze, dovunque insomma l' universale letizia li richiamava, e tutti, volgendosi a ripensare un momento la paurosa procella, a cui erano fortunatamente scampati, non capivano più in sè medesimi dall' allegrezza e dal tripudio. Dappertutto si celebrava quest' avvenimento con un entusiasmo, che non aveva esempio nella storia di America, e la gioia era eziandio più compiuta, perchè sentiva ognuno, che col ristabilimento dell' Unione era cancellata ancora la vergogna e l' ingiustizia della schiavitù. Abramo Lincoln era ben ricompensato di tanti anni d'incertezza, di trepidazione e di affanno, perchè sentiva di meritare il saluto di *salvator della patria*, che gli mandavano da ogni parte le festanti e inebbriate moltitudini.

Se non che quella guerra civile, che impaurì per cinque anni l' America e il mondo, non sapendosi a principio quali ne potessero essere gli effetti luttuosi, quella guerra civile, dico, non era veramente anco finita, perchè restavano tuttavia in piedi gli avanzi poderosi dell' armata del Lee, che conveniva disciogliere intieramente per togliere alla nazione ogni motivo di discordia e di turbamento; e perciò il Grant non si riposò sui

conquistati allori, e senza prender riposo continuò la sua marcia per compier l'opera salvatrice, che ormai aveva condotto quasi alla fine.

Dopo l'evacuazione di Petersburg e di Richmond ei non lasciò respirare un giorno il general dei confederati, e gli attraversò ogni disegno per isforzarlo ad arrendersi. Il Lee mirava unicamente ad entrare con le sue forze nella Carolina del Nord e ricongiungersi a Johnston, ma il Grant, che l'avea indovinato, vedendolo al nord dell'Appomatox, si avanzò rapidamente sulla riva meridionale di questo fiume e gl'impedì di passarlo, sforzandolo a questo modo ad allontanarsi sempre più dalla Carolina.

Dopo tre giorni d'una ritirata, che perdeva di momento in momento ogni speranza di riaversi, l'armata del Lee, tribolata continuamente dalla cavalleria del Sheridan, fu attaccata presso Burkesville da più divisioni dell'armata federale; essa accettò la sua ultima battaglia, ma ebbe ancora l'ultima sconfitta, che fu orribilmente disastrosa. Quattordici pezzi d'artiglieria, più centinaia di frugoni e 13,000 uomini, tra cui anche sette generali, caddero in mano dei vincitori; e lo scoramento fu così grande e così universale, che il giorno dopo, quando il Grant per risparmiare nuovo sangue, propose al Lee di arrendersi, questi, che non desiderava meno la pace, accettò la proposta, chiedendone prima le condizizioni.

Scambiatesi tra loro alcune lettere, i due generali convennero a questo modo la resa, vale a dire, che il Lee e tutti i suoi uomini si riconoscerebbero come prigionieri di guerra; che verrebbero consegnate all'armata dell'Unione le armi, i bagagli e le munizioni delle truppe dei confederati, eccettuati gli ufficiali, cui sarebbe permesso di conservare la spada; che tutti i prigionieri sarebbero rimessi subito in libertà dopo aver promesso sulla lor parola d'onore di non prender più le armi contro il governo degli Stati Uniti; e che finalmente, ritornati alle proprie case, non dovessero giammai venir molestati dalle autorità federali, finchè mantenessero la lor parola, e rispettassero le leggi.

Appomatox-Court House, 9 aprile 1865

Al generale R. E. Lee comandante le armate degli Stati confederati.

Secondo la lettera indirizzatami ieri, io ricevo la capitolazione dell' armata della Virginia del Nord a queste condizioni.

Si faranno doppie liste di tutti gli ufficiali e soldati, che compongono l' armata, e ne sarà dato un esemplare all' ufficiale da me destinato, l' altro poi resterà in mano a quelli scelti da voi; e gli ufficiali prometteranno individualmente sulla loro parola d' onore di non prender più le armi contro gli Stati Uniti dopo che saranno tornati liberi.

Il capitano d' ogni compagnia, o il comandante d' ogni reggimento farà una simil promessa per tutti gli uomini, che sono sotto i suoi ordini.

Le armi, l' artiglieria, e tutto ciò che appartiene allo Stato, dovrà esser raccolto e consegnato agli ufficiali, destinati da me per riceverlo, eccettuate le spade degli ufficiali, e i bagagli e le cavalcature di proprietà particolare.

Dopo questo ognuno sarà libero di tornarsene a casa, dove non potrà esser mai molestato dalle autorità degli Stati Uniti, finchè manterrà la sua parola, ed osserverà la leggi del paese, ove si trovi.

Con tutto il rispetto ecc.

U. S. Grant, luogotenente generale comandante.

A questa lettera così rispose immediatamente il generale Lee:

Quartier generale, armata della Virginia del Nord,
9 aprile

Al luogotenente generate U. S. Grant, comandante le armate degli Stati Uniti.

Generale,

Ho riceauto la vostra lettera d' oggi, la quale riconferma le condizioni della capitolazione dell' armata della Virginia del Nord, da voi stesso prima proposte. Siccome sono precisamente le medesime della vostra lettera dell' 8 del corrente, perciò sono immediatamente accettate.

Io destino subito gli ufficiali incaricati d' eseguirle; e con tuttto il rispetto ecc.

R. C. Lee

Dopo sottoscritta dalle due parti questa capitolazione, il general Lee si licenziò dai suoi soldati con queste parole:

Quartier generale dell' armata della Virginia settentrionale, 10 aprile 1865.

Soldati!

Dopo quattro anni di penoso servizio, sostenuto con impareggiabil valore, l' armata della Virginia settentrionale è stata costretta

a cedere davanti a forze smisuratamente maggiori. Io non ho bisogno di ricordarvi tante terribili battaglie, da voi sino in fondo sostenute, nè ho acconsentito a questa resa perché oggi io confidi meno di voi, ma perchè so di certo che l' annegazione e il valore non bastano per riparare alle perdite troppo frequenti e troppo numerose cagionate dalla lunga continuazione della guerra. Io doveva adunque risparmiare l' inutile sacrifizio di tanti valorosi, il coraggio gli ha ormai resi cari a tutti i loro compatriotti,

Dopo adempiute le condizioni della resa, gli ufficiali e i soldati potranno tornarsene a casa e io mi tratterrò, finchè non sia libero l' ultimo soldato. Voi partitevene con la coscienza di aver fatto il vostro dovere, ed io per la mia parte pregherò sempre il Dio delle misericordie, perchè vi accordi la sua benedizione, e vi tenga sempre sotto la sua custodia.

Con un' ammirazione illimitata della vostra costanza e della vostra devozione alla patria, e con la memoria riconoscente del vostro generoso sguardo verso di me, io vi dico affettuosamente ADDIO.

il generale R. E. Lee.

La sera stessa del 9 di aprile la novella di questa capitolazione, tanto onorevole dalla parte dei vinti, e tanto magnanima per parte dei vincitori, arrivò a Washington, e di là corse, come la folgore, a risvegliare tutte le altre città del Nord, che la ricevettero con grida d' entusiasmo e con salve d' artiglieria. Essa fece dimenticare anco la gioia della presa di Richmond, perchè, se questa era la capitale della ribellione, il Lee e la sua armata erano la ribellione stessa, che teneva tuttavia alta la sediziosa bandiera. Il governo ribelle poteva trovare un' altra città, dove stabilirsi, ma non poteva ormai mettere in piedi un' altra armata; la capitolazione del Lee, più che la caduta di Richmond, fu la vera morte della se-

dicente confederazione del Sud; e però questa si potè dir vinta, soltanto quando il suo generale ebbe abbassate le armi.

L' Johnston, nella Carolina del Nord, aveva sempre, è vero, forze assai considerabili, le quali potendosi riunire a quelle del Lee, avrebbero potuto resistere lungo tempo; ma, rimasto solo, non gli restava altro, che ottenere dal Sherman quello, che il Lee aveva ottenuto dal Grant. E così fu di fatti, l' Johnston, il Dick-Taylor e il Kirby-Smitk fecero insieme la loro sottomissione; si arrese il forte Mobile, e il governo di Washington, non avendo più nemici, potette immediatamente congedare 400,000 uomini, e rimandarli alle opere della pace, donde una guerra fratricida gli aveva violentemente strappati.

L' ordine, la concordia e la pace si ristabilirono dovunque, e, quel che più allora importava per la causa dell' abolizione della schiavitù, in molti luoghi bianchi e neri sinceramente fraternizzarono. A Richmond principalmente, che per i federali vedevasi dall' estrema ruina, a cui l' avevano dannata le autorità confederate, la tranquillità e la gioia regnavano in tutte le case, e brillavano così nel volto dei cittadini, che, non una città presa per forza, ma pareva piuttosto la capitale di un antico governo, dove si celebrasse una segnalata vittoria.

« L' ordine più perfetto scriveva a quei giorni « uno dei migliori fogli americani, regna nella

« prima città della Virginia, dacchè essa è stata « occupata dalle forze della Unione. Nè quest'ordine « è fortunatamente quello, che regnava a « Varsavia, dopo che v'era entrata l'armata di « Niccolò, ma è una sincera concordia tra soldati « e cittadini, che dopo cinque anni, tornano ad « amarsi come fratelli, e si riconoscono figliuoli « di una medesima patria.

« Il Lincoln v' è già stato due volte, e un « testimone oculare racconta, che il secondo in« gresso del Presidente a Richmond ha destato « del pari uno straordinario entusiasmo tra i « bianchi come tra i neri. Quasi tutta la popo« lazione si affollava per vedere quell' uomo, del « quale avevano sentito dir tanto male, e fare sul « conto di lui tanti iniqui propositi. I neri prin« cipalmente manifestavano la loro allegrezza nel « modo più affettuoso e più vivo, lo salutavano « come un secondo Messia, e si son visti molti « gittarsi inginocchioni nel mezzo alle strade, e, « levando le mani al cielo, ringraziare Dio di aver « loro mostrato l' uomo, che gli ha liberati con « le mogli e i figliuoli da una schiavitù più dura « assai, che non era quella d' Egitto. »

Certamente questo trionfo della civiltà nel mondo ricompensava con larga usura gli Americani dei sacrifizi, che avevano fatto, ma chi potrà mai precisamente misurarli? Per farcene almeno un languido e lontano concetto basti questo specchietto mensuale del pubblico erario, che fu pub-

blicato a Washington il mese di marzo per cura del Segretario del Tesoro.

Debito fruttifero in oro	Doll.	1,100,361,242
Debito fruttifero in carta	«	751,055,128
Debito non più fruttifero	«	349,420
Debito infruttifero	«	515,189,287
	Doll.	2,366,955,077

Nè questa somma spaventosa di 11,834,775,385 franchi è veramente tutta la spesa dei quattro anni di guerra civile in America, conciossiachè in questo smisurato debito pubblico del governo federale non c' entrano le immense spese degli Stati del Sud, e molto meno gli uomini caduti nelle due armate, che, secondo i calcoli più sicuri, non furono meno di due milioni.

Tanto adunque costò l' emancipazione d' una razza ingiustamente oppressa; essa richiese miliardi di spese, e milioni di uomini, spenti nel fiore dell' intelligenza e della forza, quando promettevano maggiori frutti, e davano le migliori speranze di far più bello e più florido il loro paese. Certamente l' umanità non può dare un passo nel suo civile avanzamento, che non gli costi sangue e rovine, ma l' abolizione della schiavitù era un un passo gigantesco, che le doveva costare più di qualunque altro dell' età nostra, perchè appunto la schiavitù era la più vergognosa istituzione, che dovea cancellare.

XXII.

Il venerdì santo (14 aprile) *del 1865. — Presentimenti del Lincoln. — Il teatro. — Il parricidio. — Gli assassini. — Funerali del Lincoln. — Compianto di tutta l' Europa. — Conclusione.*

I sacrifizi richiesti per la causa dell' abolizione della schiavitù erano stati molti, ma pure non bastavano ancora per i caporioni di quella audace ed inumana fazione, che per mantenere l' ingiusta oppressione d' una razza infelice, e coi sudori di questa procacciarsi agi, ricchezze, potenza e voluttà vergognose avevano suscitato la guerra civile. Poca cosa eran per loro le vittime spente, le famiglie desolate, il pubblico erario esausto, il commercio ridotto allo stremo, le industrie illanguidite e quasi spente, e la patria messa a pericolo d' irreparabile rovina; essi volevano nuovo sangue, e sangue prezioso, affinchè questo sangue fosse il testimonio solenne per tutti i secoli del loro maltalento e della ingiustizia della loro causa.

Questo sangue era quello di Abramo Lincoln, ma gli uomini empi e scellerati, che sacrilegamente lo fecero spargere, non si accorsero peraltro, che questo sangue appunto era quasi il divino suggello, che consacrava in faccia al cielo e alla terra il civile decreto, che aveva emanci-

pato in America la razza nera. Non c'è stata al mondo alcuna nobile causa, che non abbia avuto i suoi martiri, e la causa dei poveri negri non poteva esser frodata di questo onore; essa ebbe dunque il suo martire, e questo martire fu colui che ne aveva proclamato il trionfale decreto. Per un' arcana disposizione di quella Provvidenza, che senza violare l' umana libertà, conduce pure ai suoi fini la mano degli uomini, gl' inumani carnefici scelsero appunto per consumare l' iniquo attentato il giorno sacro alla memoria del Capo dei martiri, e immolarono il fondatore della nuova civiltà in America l' anniversario della morte del divin fondatore della civiltà universale sul Calvario.

Era il venerdì santo, 14 di aprile 1865; durava tuttavia viva la gioia della capitolazione del Lee, tutte le città degli Stati Uniti echeggiavano ancora delle feste e degli inni intuonati alla concordia e alla pace, e il Lincoln, ritornato appena dalla seconda visita della vinta capitale dei confederati, aveva presieduto a un consiglio di ministri, al quale aveva preso parte eziandio il generale Grant, il famoso vincitore di Richmond. Tutto ad un tratto il Presidente, voltatosi al suo luogotenente generale, gli domandò, se avesse notizie del Sherman; a cui il Grant rispose, che si aspettava di momento in momento un dispaccio, che gli annunziasse la resa del Johnson.

« Ebbene! rispose il Lincoln assai vivamente, « voi n' avrete presto novelle, e vi assicuro che « esse saranno molto importanti.

« E come potete saperlo? » soggiunse il generale.

« Perchè ho avuto un sogno stanotte, che, « dal principio della guerra in poi, io me lo son « fatto sempre invariabilmente la notte avanti alla « notizia di qualche grande avvenimento. »

E quì ricordando Bull' s Run, Antietam, Gettysburg, conchiuse, che aveva avuto sempre questo medesimo sogno la vigilia di ciascuno di questi segnalati episodi della guerra civile.

« Volete saperlo? disse, voltandosi al Welles, « segretario della marina, è cosa tutta vostra, « perchè io mi son sognato di vedere un vascello, « che faceva la sua rotta con un' estrema rapi« dità, e sono certo però che questo è presagio « di qualche grande avvenimento nazionale. »

Il sogno sventuratamente non lo ingannava ma l' importante avvenimento nazionale, che presagiva, era pur troppo sinistro per lui e per tutta la nazione.

La sera di quel medesimo giorno e' si sentiva come tutto esilarato, perchè il favorevole indirizzo, che prendeva ormai la sua politica amministrazione, congiunto al suo natural buonumore gli davano tanta vivacità ed allegrezza, che gli erano di buon augurio per quella sera; ed egli aveva fermo perciò di recarsi al teatro di Ford

col generale Grant e una parte del suo consiglio dei ministri.

La prima volta dopo quattro anni si sentiva leggiero il cuore e l' anima consolata, e gustava il primo sorso di quella gioia ineffabile, che era la meritata ricompensa di tanti sforzi e di tante angoscie segrete. L' infausta opera del sangue, che era costata tanto al suo cuore tenero ed amoroso, la guerra civile, era spenta, ei meditava di coronarla con un' amnistia generale di tutti i ribelli, e, dedicandosi tutto all' opera della mansuetudine e della pace, ei pensava di consacrare intieramente la sua seconda presidenza a sanare le ferite, che la patria aveva disgraziatamente ricevute nella prima. Ma tutt' altro volevano i fieri nemici della patria e della libertà e per somma disavventura l' infame disegno doveva essere effettuato.

Nè il general Grant, nè i ministri potettero accompagnare il presidente al teatro, impediti da bisogne di Stato di con lieve momento, ma il Lincoln, sebbene affranto dalla fatica, non credette del suo decoro il non intervenirvi, giacchè n' era stato già dato pubblico avviso, ed egli intendeva di mantener la parola. E v' era pur troppo chi voleva empiamente giovarsene e con febbrile ansietà aspettava il momento di far quella scena sanguinosa, della quale il povero Lincoln doveva esser per forza l' attor principale. Molti cospiratori erano già pronti nelle vicinanze e nell' in-

gresso del teatro, e il presidente stava già per uscire dalla Casa Bianca, dove vivo non doveva più ritornare, quando un suo amico personale, il sig. Ashum, con un'altro lo fece richiedere per parlargli di una cosa affatto privata. Era ormai troppo tardi; e il Lincoln, preso un foglio, vi scrisse sulle ginocchia lesto lesto queste parole:

« Il sig. Ashum e il suo amico saranno da « me ricevuti dimattina alle nove.

« 14 aprile 1865 »

« firmato, A. Lincoln »

Sventuratamente furono queste le ultime parole che scrisse, e questa fu l'ultima firma, che fece; erano le otto precise, e con la signora Lincoln montò l'ultima volta in vettura. La signora ordinò al cocchiere di passar dalla casa del senatore Harris, quivi la signora Harris e il suo genero il sig. Rathburn d'Albany vi salirono, e un momento dopo arrivarono al teatro, prendendovi posto in un palco, che dava sulla sinistra del proscenio.

Il palco del Presidente è doppio, vale a dire, è formato di due palchi con un tramezzo mobile, tolto il quale, divengon tutt'uno; e per due vie vi si giunge, l'una delle quali è un corridoio oscuro, stretto, e separato dal corridoio pubblico per via di una piccola porta. Questa

porta, prima della rappresentazione, era stata sbarrata con un pezzo di legno, grosso un pollice, largo sei, e tre piedi lungo, e appuntellata in maniera, che sarebbe stato impossibile aprirla di fuori. Di più s'era fatto con un succhiello un buco nell'uscio del palco in guisa che senza dare nell'occhio potesse tuttavia far vedere quello, che nel palco avveniva. Inoltre, siccome v'eran di dentro dei chiavistelli di sicurezza, che potevan serrarsi, se ne erano allentate in modo le viti, che al bisogno avesser ceduto ad un'esterna pressione. Tutto adunque era disgraziatamente disposto per operare con sicurezza un delitto, e le scellerate precauzioni erano state prese anche più là che in effetto non bisognassero.

Anche i mobili, che guarnivano il palco, erano stati disposti in una maniera assai singolare; imperocchè la sedia del Lincoln era sul davanti, ma nell'angolo più lontano dalla scena, quella della sua signora era pure sul medesimo piano, ma un poco più addietro, mentre le altre sedie e il canapè erano state poste in guisa dall'altra parte del palco, che, lasciandovi un largo spazio nel mezzo, un uomo potesse fare liberamente quel che avesse voluto.

Il Lincoln adunque, non avvertendo a questa singolare disposizione dei mobili, si mise a sedere sulla sua sedia, e la sua moglie accanto a lui; dall'angolo opposto sul davanti la signora Harris, e un po' più addietro sul canapè il maggior Rath-

burn. Lo spettacolo era già alla seconda scena del terzo atto del dramma *Our American Cousin* (Il nostro cugino americano); il Presidente, tenendosi il mento nella mano con quella trascuranza, che gli era abituale, aveva gli occhi rivolti alla scena e rideva con franca e disinvolta gaiezza. Lesto e zitto un uomo entra improvvisamente nel palco, s' accosta non visto alla sedia del Presidente, e s' ode a un tratto un colpo di pistola. Il maggiore Rathburn sorpreso si rivolta e vede in mezzo al fumo un uomo a due passi dal Lincoln. Con un salto lo afferra, ma l' assassino, lasciandogli andare un colpo di pugnale nel braccio sinistro, gli sfugge di mano, e con un salto si gitta dal palco sulla scena. Quivi, con atteggiamento da commediante, voltandosi al pubblico, alza il pugnale insanguinato, e grida con voce stentorea: *Sic semper tyrannis* (sempre così ai tiranni); e subito dopo: *Le sud est vengè!* (il Sud è vendicato).

Queste parole colpiron tutti gli spettatori, come un tuono, ma la subitaneità di quest'azione, e il suono declamatorio di queste parole, fecero credere che fosse un episodio del dramma. Ma fu illusion di un momento, tutti si accorsero dell' infame assassinio, e il parricida si cacciò furibondo tra le scene. L' avvocato J. B. Stewart si precipitò nel tempo stesso sulla scena, era a quattro passi per afferrare lo scellerato, ma, giunti a

una porta, l' assassino gli chiuse l' uscio in faccia e disparve.

Intanto la palla aveva colpito il Lincoln nella testa e tutto il teatro, che sentì dell' immensa sciagura, che era incolta all' America, fu soprappreso da improvvisa confusione e terrore. Due medici accorsero, ma al primo vederlo dichiararono il caso suo disperato. Egli ritornò un momento in sè, aveva gli occhi fuori dell' orbite, tutti pieni di sangue, e presto perdette ogni senso, mettendo in tutti sgomento e costernazione.

Fu trasportato immediatamente in casa al Paterson, in faccia al teatro, e il suo letto fu circondato dai ministri, dai primi del Congresso e dell' armata, e alle sette e mezzo della mattina, il secondo padre degli Stati Uniti, l' emancipatore degli schiavi, il trionfatore della più paurosa guerra civile, che possa desolare una nazione, non era più, il suo corpo esanime riposava sopra una coltre, come sopito in un sonno.

Il suo corpo fu subito trasportato alla Casa Bianca, e i medici, che ne fecero l' autopia, estrassero la palla micidiale dal lobo anteriore del cervello. Alle tre dopo il mezzodì era gia imbalsamato, e sul suo letto di morte serbava tuttavia quel dolce sorriso, che tutti in lui ritrovavano e che mai non si mutava per mutare di fortuna o di eventi; se non avesse avuto gli occhi anneriti dal colpo mortale, che aveva ricevuto, e' sarebbesi ancora creduto vivo. Modesto era il feretro

su cui era deposto, e in una lastra d'argento si leggevano scolpite queste brevi parole:

ABRAMO LINCOLN
SEDICESIMO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI
NATO IL 12 FEBBRAIO 1809

Ma chi fu l'audace assassino, che in faccia a un teatro affollato, in un palco pubblico e in mezzo a quattro persone, in poco più di trenta secondi, spense il capo supremo d'una nazione, ne proclamò audacemente la morte e disparve? J. Wilkes Booth fu l'infame sicario, armato dalla furibonda vendetta d'uno scellerato partito, ma la incredibile subitezza dell'iniquo attentato non gli valse a impedire di non essere riconosciuto. Lo riconobbero molti dei suonatori ed attori del dramma, lo riconobbe l'attrice Laura Keene, che in lui si scontrò all'entrar sulla scena, lo riconobbe il macchinista, che ne ricevette una spinta e una leggiera ferita. Ma l'improvviso tumulto ne impedì l'arresto meritato, e la iniqua fazione che lo spingeva al delitto, gli somministò anche sollecito il mezzo della fuga. Dissero più tardi i giornali, ch'ei venisse in Italia, che si arrolasse nei volontari del Papa, e che in ultimo scoperto a Napoli sotto il finto nome, che si era dato, fosse a richiesta del ministro degli Stati Uniti arrestato dal governo italiano.

Nel tempo stesso che il Lincoln al teatro, fu assalito in casa anche il ministro Seward, e volle fortuna che ne uscisse salvo coi suoi figliuoli, tutti feriti; l'assassinio fu creduto un cotal Payne, secondo quel che si disse, e questi compì l'attentato col motto stesso del Booth; = *Sic semper tyrannis.* = Molte furono nel seguito le persone arrestate per sospetto di complicità cogli assassini; ma incerta ne rimase sempre la giustizia, e lungamente si dubitò delle ultime sorti degli scellerati sicari.

Noi conchiuderemo con ciò, che a quel tempo ne scrisse l'Arnaud che certo dovette averne contezza da fonti abbastanza sicure.

« Secondo che, egli allora scriveva, il tele-
« grafo ci ha già annunciato, l'amministrazion
« militare ha decretato che qualunque persona, la
« quale prestasse aiuto a uno degli assassini per
« sottrarlo alla giustizia, sarà condotta innanzi a
« un consiglio di guerra e condannata alla morte;
« siccome ha del pari vietato a tutti gli agenti
« dell'autorità di far sapere comecchessia ai gior-
« nalisti tutte le precauzioni, che saranno prese
« affine di potere arrestar gli assassini.

« Pare che il miserabile Booth nella sua fuga
« si fosse rotto una gamba per esser cascato da ca-
« vallo, e che questo l'avesse impedito di sottrarsi
« lungamente all'umana giustizia.

« Il Booth e il famoso Harrold erano giunti
« alla villa di certi Garretts con l'uniforme dei
« confederati; il Booth era ferito e nella conver-

« sazione parlò dell' assassinio di Lincoln, dicendo
« che per questo era stato offerto in ricompensa
« un mezzo milione. Quando furono arrestati i
« Garretts, essi dichiararono di non aver nemmeno
« sospettato di quello, che il Booth aveva fatto.

« La cavalleria gli sopraggiuse in una capanna,
« la circondò e intimò loro d' arrendersi. L' Har-
« rold pareva disposto a cedere, ma il Booth sulle
« prime lo trattenne, trattandolo di vigliacco.
« Quando però fu messo il fuoco alla capanna,
« allora l' Harrold cedette; ma il Booth tirò al
« Brigadiere. Gli fallì il colpo, e il Brigadiere tirò
« a lui. La palla gli trapassò la testa e non visse
« più di tre ore. »

Tutto questo scrisse allora l' Arnaud, ma nulla veramente di certo si seppe, cosicchè assai più tardi potettero aver fede le notizie dei giornali riportate di sopra.

Quanto grande e profonda fosse peraltro la commozione di tutti gli Stati Uniti per la tragica morte di quest' uomo, che, sorto dal nulla, e giunto povero e inosservato al governo di una giovine e potente nazione, avea per cinque anni ripieno di sè tutto il mondo, lo dimostrano chiaramente, non tanto gli onori resi ai suoi avanzi mortali, quanto la tenerezza e le lacrime, che i cittadini d' ogni condizione versarono sul suo letto funerario.

Il 18 di aprile era stabilito come giorno di lutto universale per compiangere la memoria di

Abramo Lincoln, e il suo corpo imbalsamato era stato esposto nella sala orientale della Casa Bianca. Si era dato pubblico avviso che fino alle dieci non ne sarebbe permesso l'ingresso, ma già fin dalle otto era presta a rendergli gli ultimi onori una fitta colonna di popolo, lunga più d'un quarto di miglio, la quale disposta in bell' ordine a spesse file di cinque a sei persone per una si andava formando e via via si accresceva intorno alla residenza presidenziale.

Dire come quella sala fosse adornata, come un battaglion di riserva fosse in armi intorno a quell' esanime corpo, e lo vegliassero molti dei primi ufficiali di terra e di mare, non monta, avvegnachè queste pompe, ordinate dal governo, possono sembrare ad alcuno vanità e superbia dei vivi, non già ossequio e riverenza dei morti. Ma il vero si è, che ammesso il popolo a passare ordinatamente e senza fermarsi in quella sala per vedere l' ultima volta la salma del suo Presidente, con la riverenza e la tristezza del volto, col maestoso silenzio e la gravità della persona dimostrarono tutti, che la sua morte onorata, dalla gran maggioranza dei cittadini americani era considerata come suprema sventura nazionale.

Passando tutti davanti a quel corpo freddo ed esanime cogli occhi bagnati di lagrime, e dandogli molti con addolorate parole l' ultimo addio, ne formarono l' elogio più commovente e verace; e venendo tutti, poveri e ricchi, bianchi e neri,

a piangere e stringersi insieme sul feretro di lui, che aveva proclamato al mondo e a prezzo della vita l'unità indissolubile del genere umano, confessarono in faccia al cielo e alla terra, che Abramo Lincoln, come era stato, vivendo, l'amico degli oppressi, fu nella morte il martire dell'umanità emancipata.

La sepoltura di lui doveva essere a Springfield nell'Illinese, e però il 21 di aprile i suoi avanzi mortali furono trasportati dal Campidoglio alla strada ferrata di Baltimora, scortati da un reggimento di cavalleria, e ricevuti alla stazione da tutti i membri del gabinetto e da una deputazione dell'Illinese, che era venunta a posta a riceverli. Posti in una carrozza speciale, sfarzosamente adorna di drappi funerari, e accompagnati da distinte persone in un convoglio di nove vetture, partirono alle otto precise per Baltimora, con ordine espresso del ministro della guerra di non percorrere più di venti miglia l'ora, affinchè tutti lungo la strada potessero dargli l'ultimo addio. A Baltimora, ad Harrisburg, a Filadelfia, a Nuova York, dovunque insomma ebbero occasione di fermarsi, gli onori fatti alla cara memoria di Abramo Lincoln superarono ogni più grande aspettativa; dappertutto il corteggio fu accompagnato dal lutto e dalle lacrime d'ogni ordine di cittadini, e a Nuova York, dove l'onorevole G. Bancroft ne pronunciò l'elogio funebre, tutta la città parea trasformata in una cappella funeraria.

A Springfield finalmente, sua seconda patria, dove la prima volta aveva trionfato del Douglas, e dove dovea dormire per sempre, fu ricevuto il suo corpo, come quello di un padre, e pianse intorno a lui una città intiera, come piangono sui cari estinti i parenti e gli amici.

Ne fu sola l'America a piangerlo, perchè l'Europa intiera se ne commosse profondamente e da tutte le parti si levò un grido unanime di dolore e d'indignazione, come se, non una nazione, ma tutta intiera l'umanità fosse colpita d'estrema sciagura. Imperi, Regni, Repubbliche, parlamenti e privati cittadini, tutti ne dettero a Washington le più sincere ed affettuose testimonianze, e tutti deplorarono questo inaudito delitto di lesa umanità, che privò l'America e il mondo del più gran cittadino, che onorasse l'umana famiglia.

« Popoli e Sovrani, esclama qui tutto com-
« preso di profondo affetto l'Arnaud, Popoli e
« Sovrani e quanti vi sono al mondo sinceri ama-
« tori della libertà, tutti mandarono a traverso
« l'Oceano un affettuoso e fraterno saluto alla
« giovine repubblica, e dappertutto levossi una
« voce, la quale testificò alle genti, che la morte
« di Abramo Lincoln era un duolo comune, e che
« tutte le anime n'erano inorridite, come tutti i
« cuori n'erano afflitti. »

Così visse, così morì, e così fu onorato dopo morte Abramo Lincoln, eletto due volte Presidente degli Stati Uniti, e martire della emancipazione

degli schiavi. Ma qual fu la vera cagione degl'insoliti onori, che a lui rese il mondo, e che niun altro ebbe forse al pari di lui? Altri forse dirà, che fu la segnalata vittoria d' una insurrezion formidabile, sostenuta a principio dalle leggi, dalle consuetudini, da pregiudizi e interessi di millioni di uomini. Altri, che fu la sua moderazione nella vittoria, e la sua signoria della propizia, come dell' avversa fortuna. Altri in fine, che a lui toccò la rara sorte di unire il suo nome alla riparazione della più antica ingiustizia sociale e che, dopo John Brown, l' appiccato, e dopo Enrichetta Beecher-Stowe, la donna di cuore, a lui solo è toccato di spezzar finalmente le infami catene a una razza diseredata, che è pure una delle tre grandi famiglie, di cui si compone tutto il genere umano.

Ma pure non è per tutto questo, che fu compianto universalmente Abramo Lincoln; perchè gli uomini di tutto il mondo civile, più che l' uomo di Stato, più che il riformatore d' una nazione, ammirarono, venerarono e piansero in lui l' uomo del *Dovere*.

Il *Dovere* fu la sua vita e la sua morte, e quando cadde, colpito dalla palla dell' assassino, in quell' ultimo e fuggevol momento, che separa la vita dalla morte, egli potette dire a se stesso: « *Io son vissuto!* » vale a dire, io ho fatto il mio *dovere*. Un altro grande, che moriva esiliato, per avere avuto cuore di resistere in faccia ai potenti poteva con fidanza ripetere: « *ho amato la giustizia,*

ho odiato l' iniquità, e per questo io muoro in esilio: » Abramo Lincoln poteva dire altrettanto, e se l' arme del sicario gli tolse a un tratto la voce pure col solo reclinare del suo capo morente esso disse al mondo: « *ho riparato una suprema ingiustizia, ho rotto le catene a migliaia di schiavi, ho fatto il mio* DOVERE, *e per questo mi spenge la arma dell' assassino.*

L' Europa, forse senza avvertirla, si sentì suonare nel cuore quest' ultima voce del martire del *dovere* ed onorandolo unanimemente, siccome fece, essa proclamò altamente in faccia a tutto l' universo, che non vi sono due morali nel mondo, l' una per i padroni e l' altra per gli schiavi; l' una per gli uomini pubblici e famosi, l' altra per i cittadini privati ed oscuri; e che insomma non v' ha che una sola via per esser grandi, cioè, quella di non mentire giammai nè a sè stesso, nè agli altri, quella di esser giusto con tutti, e fare in tutte le condizioni della vita il proprio DOVERE.

Voglia il cielo che l' Europa e l' America si giovino del nobilissimo esempio, e confermino con le opere gli onori resi al Lincoln; il genere umano procederà più tranquillo alla meta, e sarà allontanato il tremendo pericolo d' una nuova e più paurosa barbarie.

FINE DEL SECONDO E ULTIMO VOLUME.

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

XII.

XIII.

XV.

XVI.

XVII.

XVIII.

XIX.

XX.

XXI.

XXII.

Il venerdì santo (14 aprile) *del* 1865. — ***Presentimenti del Lincoln. — Il parricidio. — Gli assassini. — Funerali del Lincoln. — Compianto di tutta l' Europa.*** — Conclusione.